

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Lettere Moderne

Tesi di Laurea

**ISTITUZIONI E SOCIETÀ A RIVA DAGLI INIZI DEL
TRECENTO ALLA DOMINAZIONE VENEZIANA**

Relatore:
Prof. Gian Maria Varanini

Laureanda:
Anita Malossini

Anno Accademico 2000-2001

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
--------------------------	----------

CAPITOLO PRIMO

LA STORIA POLITICA DI RIVA (1300-1440)

I.1. Premessa.....	13
I.2. Riva tra i conti del Tirolo, gli Scaligeri e il principe vescovo (1300-1349).....	14
I.3. La terra di Riva pignorata a Mastino II della Scala: la dominazione scaligera (1349-1387).....	21
I.4. Gian Galeazzo Visconti signore di Riva: la dominazione viscontea (1388-1404).....	24
I.5. Il ritorno di Riva al vescovo di Trento.....	27
I.6. La soggezione a Federico d'Austria, conte del Tirolo (1407-1420) e al vescovo Giovanni d'Isnina (1420-1421).....	28
I.7. Riva tra i Visconti (1421-1426), il principe vescovo Alessandro di Masovia (1426-1440) e la conquista da parte di Venezia (1440).....	31

CAPITOLO SECONDO

LO SVILUPPO E LA CRESCITA DI RIVA NEL RAPPORTO DI SOGGEZIONE A CENTRI POLITICI DIVERSI

II.1. Il recente interesse storiografico per i centri minori nell'Italia centro – settentrionale del basso Medioevo.....	35
II.2. Riva, una «quasi città» ai margini degli stati regionali.....	38
II.3. Il caso di Riva nel quadro istituzionale del principato vescovile di Trento	44
II.4. La crescita di Riva nell'ordinamento dello 'stato' scaligero.....	52
II.5. Riva nello stato regionale visconteo.....	59

CAPITOLO TERZO

L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE

III.1. Poteri 'centrali' e potere locale dei rappresentanti del potere centrale.....	65
III.1.1. <i>Il podestà</i>	65
III.1.2. <i>Il vicario</i>	74
III.1.3. <i>Il capitano fra controllo militare e funzioni di polizia</i>	75
III.2. Gli uffici esecutivi.....	76
III.2.1. <i>I funzionari minori del comune</i>	76
III.2.2. <i>I sindaci</i>	87
III.3. L'evoluzione dei consigli tra XIV-XV secolo.....	91
III.3.1. <i>L'assemblea generale</i>	94
III.3.2. <i>Il Consiglio minore</i>	99
III.4. Appendice.....	105

CAPITOLO QUARTO

LO SVILUPPO DEMOGRAFICO DI RIVA E IL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE

V.1. Lo sviluppo demografico.....	109
V.2. L' <i>hinterland</i> migratorio.....	117

CAPITOLO QUINTO

IL CETO DIRIGENTE RIVANO: LE ORIGINI DI UN PATRIZIATO

IV.1. Il ceto dirigente del Trecento fra amministrazione della <i>res publica</i> e prestigio.....	123
	139
IV.2. Il ceto dirigente della prima metà del Quattrocento.....	

CAPITOLO SESTO

BREVE STORIA DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIVA.....	163
--	-----

APPENDICE DOCUMENTARIA.....	175
BIBLIOGRAFIA.....	309

Abbreviazioni

ASCR = Archivio Storico Comunale di Riva del Garda

caps. = capsula

perg. = pergamena

INTRODUZIONE

Le basi dell'evoluzione istituzionale della comunità di Riva si realizzano fra XII e XIII secolo all'interno dell'organizzazione territoriale del principato vescovile. In tale organizzazione, di stampo prevalentemente feudale, priva di significative presenze urbane e caratterizzata da un forte particolarismo, il centro di Riva si pone come un'eccezione, sviluppando un'autonomia ed una struttura amministrativa che risentono dell'evoluzione comunale che caratterizza la pianura. Priva di influenze feudali la comunità coniuga direttamente la sua dipendenza dal vescovo e in questo rapporto di subordinazione trova le basi per il riconoscimento di alcuni diritti e per il raggiungimento delle libertà comunali.

Lo sviluppo di una vivace economia mercantile, favorita dalla strategica posizione geografica, di tramite tra la pianura e l'entroterra alpino ed i nuovi orizzonti aperti dalle influenze provenienti dalla pianura, hanno sicuramente favorito l'evoluzione del comune. Nel corso del XIII secolo, mentre sulla stessa città di Trento la restaurazione federiciana impedisce l'evoluzione delle forme e delle istituzioni comunali e le altre comunità trentine sono ferme a prerogative regolatorie, Riva realizza un'organizzazione amministrativa municipale ben strutturata, sviluppando una forma di diritto proprio codificato nello statuto comunale. L'evoluzione istituzionale del comune di Riva continua anche nel secolo successivo raggiungendo una condizione di chiaro stampo urbano, che le consente di confermarsi come unica realtà all'interno del territorio Trentino con caratteristiche e sviluppi comuni ai centri minori dell'Italia centro-settentrionale.

Il presente lavoro si propone di fornire, sulla base della documentazione conservata nell'Archivio Storico Comunale di Riva del Garda, un primo approfondimento sulla conoscenza di Riva nell'arco di tempo compreso tra il 1300 e la dominazione veneziana, periodo che rappresenta una fase importante di crescita e di trasformazione della comunità gardesana.

Se il caso di Riva nell'ordinamento territoriale dello 'stato' di terraferma veneziano ha formato oggetto di numerosi studi, mancano ricerche approfondite sul periodo precedente, la cui importanza nell'evoluzione istituzionale del comune, considerata sul lungo periodo, è stata ampiamente messa in evidenza dalla storiografia: le ricerche di Mauro Grazioli, in particolare, dedicate all'esame delle caratteristiche politiche, istituzionali, economiche, giuridiche e sociali di Riva durante il settantennio veneziano (1440-1509)¹ chiariscono come Riva "non nasce con Venezia" ma sotto la nuova dominazione si realizzi un processo che ha le sue radici nel secolo precedente.

Il primo capitolo è dedicato alla descrizione delle vicende politico - militari che coinvolgono Riva nel Trecento e nei primi 40 anni del Quattrocento e che ne determinano il passaggio alla subordinazione politica di diverse dominazioni. La circostanza che Riva nel suo rapporto di soggezione al vescovo di Trento non abbia mai avuto un margine di effettiva autonomia politica, la porta necessariamente ad essere direttamente coinvolta negli avvenimenti che interessano il Principato, il cui territorio nel corso del XIV secolo è attratto nella politica europea in una fase nella quale si vanno definendo le sfere di influenza tra gli stati territoriali padani e le potenze alpine e transalpine. All'aprirsi del Trecento le vicende che riguardano la comunità rivana si intrecciano quindi con le mire espansionistiche delle grandi signorie della pianura e nel giro di un secolo e mezzo Riva si trova soggetta a fasi alterne al dominio del vescovo di Trento, dei Conti del Tirolo, degli Scaligeri, dei Visconti, dei Carrara, fino al suo inserimento nel 1440 nello stato di Terraferma veneziana.

Nel secondo capitolo sono evidenziate le linee dell'evoluzione politico-istituzionale di Riva all'interno delle diverse entità territoriali in cui viene a trovarsi, dal punto di vista delle varie articolazioni del rapporto dialettico che si instaura tra centro e periferia nelle formazioni regionali tardomedievali. La significativa presenza comunale, cresciuta in una zona periferica non soggetta all'egemonia di un centro

¹ Per la bibliografia relativa agli studi di Grazioli e di altri autori dedicati a Riva del Garda nel periodo della dominazione veneziana si rimanda alla nota 85 del presente lavoro.

urbano e priva di mediazioni feudali dirette, è in grado di far valere la propria forza nel rapporto con il vescovo e con gli altri governi, i quali secondo una linea politica tipica, tendono ad appoggiarsi alle forze già esistenti sul territorio rispettandone e mantenendone le istituzioni in cambio di una riconosciuta sovranità. Le dominazioni che si alternano al potere del vescovo seguono una politica tesa al rispetto dell'autonomia e delle tradizioni comunali e si rivelano influenti per l'evoluzione del comune di Riva, che mostra una capacità di rafforzamento pur nel rapporto di soggezione; nel corso del XIV secolo riesce infatti a raggiungere conformemente alle altre "quasi città" della pianura una condizione semi-urbana, attraverso un processo di emancipazione ed uno sviluppo in campo giuridico, economico, sociale, istituzionale, che si realizza, tra l'altro, nell'estensione della giurisdizione su un proprio pur modesto contado.

Nel terzo capitolo sono analizzate la composizione e l'evoluzione della struttura amministrativa del comune. Anche l'analisi di questo oggetto va inserita nel particolare rapporto dialettico tra centro di governo e località soggetta, tra rispetto dell'autonomia comunale e riconoscimento della sovranità del *dominus*. Le diverse dominazioni che si alternano al potere nel comune di Riva ne mantengono l'identità e l'autonomia anche nella gestione della cosa pubblica: tutti gli uffici locali sono coperti da cittadini di Riva eletti nei consigli comunali. Le cariche principali dell'ordinamento sono rette invece dagli ufficiali designati dal potere centrale: il podestà, che agisce con la collaborazione di un vicario, con competenze civili e giudiziarie, e il capitano, con competenza militari e di ordine pubblico. Particolare è la posizione dei rettori, rappresentanti locali del potere della dominante, ma tenuti al rispetto della forte tradizione comunale e delle sue leggi, alle quali giurano fedeltà. Nell'esercizio del loro potere non hanno mai libertà d'azione, risultando fortemente condizionati e influenzati dall'apparato comunale, il cui motore è costituito dal Consiglio minore. Nell'evoluzione istituzionale del comune di Riva, in linea con quella dei centri minori padani, si assiste infatti alla lenta esautorazione delle funzioni dell'assemblea generale, l'arengo, ed alla formazione di un Consiglio ristretto, il

quale con la collaborazione dei sindaci guida l'amministrazione e il governo comunale. L'ultimo scorcio del Trecento è caratterizzato da un generale rafforzamento dell'apparato amministrativo: il Consiglio minore si va assestando e mostra una struttura più definita. Sono riscontrabili al suo interno alcuni dei tipici meccanismi di chiusura che permettono la formazione di un'oligarchia di governo, che trova nella partecipazione ai principali uffici municipali il luogo di legittimazione e riconoscimento del proprio prestigio sociale. Il processo di definizione dell'apparato amministrativo verso forme istituzionali sempre più elitarie raggiungerà un preciso consolidamento sotto la dominazione veneziana, dove però è ancora riscontrabile una certa mobilità nel consiglio cittadino. È solo a metà del Cinquecento che avvengono i cambiamenti più incisivi nella struttura istituzionale del comune, quando, in linea con un generalizzato processo di aristocratizzazione della società, si verifica una riforma istituzionale che determina la totale esclusione del consiglio dalla partecipazione dell'amministrazione del governo comunale, posta nelle mani di una ristretta giunta di 12 rappresentanti dell'aristocrazia cittadina.

Nel quarto capitolo viene affrontato il problema dello sviluppo demografico di Riva e dell'incidenza del fenomeno dell'immigrazione sulla cittadinanza. La pur modesta consistenza demografica della popolazione di Riva - i primi dati quantitativi sulla densità della sua popolazione sono forniti da un censimento del 1473, che indica una popolazione di 1045 abitanti suddivisi in 229 fuochi (nuclei familiari) - acquista un certo spessore all'interno di un territorio come quello del principato vescovile, caratterizzato da una debolissima densità urbana. In particolare nella prima metà del Trecento, Riva, insieme a Rovereto, rispettivamente con 200 e 216 fuochi, risultano essere le comunità del Trentino meridionale con maggior consistenza demica. L'esame di dati, sempre relativi al numero di fuochi, forniti da documenti comunali, ha permesso di tracciare una linea generale dello sviluppo della popolazione di Riva, che riesce a mantenersi per tutto il Trecento ad un livello abbastanza stabile, vicino alla media dei 200 fuochi. Un evidente crollo della popolazione che si evidenzia nei primi anni del Quattrocento, dovuto probabilmente all'espandersi anche a Riva di un

focolaio dell'epidemia di peste che ha coinvolto l'Italia settentrionale negli anni 1399-1400, è pienamente recuperato nella seconda metà del secolo, quando la popolazione è in pieno e veloce aumento.

L'analisi delle stesse fonti dal punto di vista della composizione della cittadinanza permette di verificare la fortissima incidenza dell'immigrazione a Riva, un fenomeno tipico dei centri semi-urbani caratterizzati da una vivace economia. È stato possibile tracciarne l'area di provenienza e seguirne lo sviluppo in relazione ai mutamenti politici, istituzionali ed economici del comune. Molto evidente è l'incremento della presenza di cittadini stranieri e l'espansione dell'area di provenienza negli anni che seguono l'inserimento di Riva nei domini delle signorie padane.

Il quinto capitolo si propone di fornire un quadro generale della composizione del ceto dirigente rivano attraverso l'esame dei classici indicatori delle persone più rappresentative e rilevanti nella società di un centro minore come Riva, quali le cariche di consigliere e sindaco. Anche se limitate, le fonti disponibili indicano la presenza di un ceto dirigente molto vario, caratterizzato da una cospicua mobilità verticale, in quanto permeabile ad apporti di nuovi arricchiti sia locali che stranieri provenienti dai vari settori produttivi. Accanto ad un nucleo costituito da famiglie e notabili del luogo è evidentissimo l'emergere di famiglie immigrate che si integrano nel ceto dirigente locale. La classe che costituisce il nucleo della burocrazia comunale è quella dei notai, ma si trovano impegnati alla guida del comune anche medici ed esponenti di attività legate al commercio e all'artigianato. Non si può quindi, in relazione al suddetto periodo, parlare di chiusura del ceto dirigente rivano, il quale in realtà è ancora lontano da quel processo di aristocratizzazione che avverrà tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, ma che, in un certo senso sembra fondare le sue radici proprio in questo periodo. Già nel Trecento infatti il ceto dirigente evidenzia al suo interno la formazione di gruppi oligarchici. Indicativo, a questo proposito, è l'emergere di alcune famiglie che, raggiunta una rilevante posizione economica, cercano di affermare e legittimare la propria posizione attraverso i mezzi tipici che

contraddistinguono l'ascesa del nascente patriziato urbano in tutti i centri comunali: il controllo delle maggiori cariche municipali, la tendenza a dotarsi di una base economica diversificata, le politiche matrimoniali, la costruzione di abitazioni di prestigio, l'erezione di altari familiari e il cosciente utilizzo dell'epigrafia comunale quale forma di autocelebrazione.

Per quanto riguarda il rapporto con le diverse dominazioni sembra realizzarsi una convergenza di interessi e un legame tra signore e ceto dirigente rivano che evidenzia un sostanziale consenso al governo centrale; questo, in cambio di alleanza e fedeltà, permette alle famiglie emergenti di gestire autonomamente gli uffici e l'amministrazione del comune e di estendere il proprio controllo politico ed economico sulle comunità del contado. Molte delle famiglie già radicate nel Trecento ed altre che si affermano nella prima metà del Quattrocento (Pisoni, Riccamboni, Moscardini, da Bondo, da *Sahono*, *de la Beta*) consolideranno il proprio potere nel periodo della dominazione veneziana, condizionando la vita politica, sociale, economica e culturale di Riva e raggiungendo tra Cinquecento e Seicento una prestigiosa posizione con l'assunzione di prerogative e titoli aristocratici. Il periodo tre/quattrocentesco sembra costituire quindi una fase importante nel processo di emancipazione e di affermazione di parte del futuro ceto dirigente di Riva.

Il sesto ed ultimo capitolo riporta alcune osservazioni sulle caratteristiche della documentazione comunale tre/quattrocentesca analizzata ai fini della redazione del presente lavoro, con particolare riferimento ai criteri di produzione, selezione e conservazione delle fonti; segue poi un breve *excursus* delle vicende che hanno segnato la storia dell'Archivio Storico Comunale di Riva dall'anno della sua formale istituzione da parte dell'amministrazione comunale (1790), a quello del suo trasferimento nell'attuale sede all'interno della Biblioteca civica di Riva (1994).

È nota la stretta relazione tra l'evoluzione politico - istituzionale di una realtà comunale, le caratteristiche della produzione documentaria e l'interesse alla sua conservazione. Lo sviluppo istituzionale di Riva, comunità dotata di una tradizione di autonomia comunale risalente al XIII secolo e di strutture amministrative analoghe a

quelle dei centri minori di età comunale, ha un chiaro riflesso nella documentazione archivistica conservata nell'Archivio comunale. Risale alla seconda metà del Trecento la prima testimonianza che attesta la produzione da parte dell'amministrazione comunale di una documentazione d'ufficio nella forma di registri e quaderni, evidente manifestazione della robustezza della macchina amministrativa.

La sezione conclusiva della tesi è dedicata alla edizione di una parte della documentazione inedita tre/quattrocentesca utilizzata per la stesura della presente ricerca e conservata nell'Archivio Storico Comunale di Riva.

CAPITOLO PRIMO

LA STORIA POLITICA DI RIVA (1300-1440)

I.1. Premessa

Le vicende politiche e militari che coinvolsero Riva nel periodo compreso tra il XIV e la prima metà del XV sec. portarono la città ad essere soggetta ad un continuo e frequente passaggio di dominazioni. È questa, infatti, una delle conseguenze locali dell'attrazione del territorio del principato trentino nella politica europea, in una fase nella quale si andavano definendo le sfere d'influenza fra gli stati territoriali padani e le potenze alpine e transalpine. Nel corso del XIV secolo si inserirono nella lotta per il possesso delle terre del Trentino meridionale, oltre alle forze dell'Impero e dei conti del Tirolo, protagonisti già nel secolo precedente delle contese con il Vescovo di Trento per il dominio sui territori del principato,² anche le grandi signorie padane

² Fino alla seconda metà del Duecento la comunità di Riva non subì attacchi esterni e rimase indisturbata sotto la giurisdizione vescovile. Le vicende che coinvolsero il principato, dalla sua secolarizzazione da parte dell'imperatore Federico II nel 1236, all'accentuarsi della politica espansionistica dei conti da Tirolo, fino alle usurpazioni di Mainardo II, determinarono la presenza alterna in Riva di funzionari imperiali, vescovili e tirolesi. Nel XIII sec., specie sotto Mainardo II, i conti del Tirolo, avvocati e quindi protettori della Chiesa di Trento, riuscirono ad esercitare un'influenza determinante sul principato. La loro politica di espansione territoriale privò infatti il vescovo di molte giurisdizioni trentine, che furono incamerate nel dominio della contea del Tirolo. Il dominio tirolese, espandendosi da Bolzano fino a Lavis, giunse a pochi chilometri a nord dalla città di Trento. L'influenza di Mainardo si fece sentire anche nell'amministrazione del principato: insediò a Trento un proprio capitano ed appoggiò parte dei membri del capitolo e parte delle famiglie nobili trentine che, in ostilità con il vescovo, divennero feudatarie tirolesi. Questa posizione consentì a Mainardo di intervenire direttamente nelle questioni del principato e, approfittando della debolezza del vescovo appena uscito dal periodo della secolarizzazione del principato, di ottenere nel 1284 l'amministrazione di tutto il territorio vescovile per la durata di quattro anni. Il patto non fu rispettato e all'aprirsi del XIV secolo il principato insieme a tutte le comunità sotto la sua giurisdizione si trovarono ancora sotto il controllo dei conti del Tirolo. Come si vedrà, solo nel 1307 i figli di Mainardo II cedettero il potere temporale al vescovo ma continuarono a disporre di un'influenza notevole, che avrebbe portato ancora più volte all'usurpazione dei poteri del vescovo, quando cominciarono ad intromettersi nelle vicende della contea del Tirolo le potenti casate dei Lussemburgo, degli Asburgo e dei Witteslbach, in lotta per la corona imperiale. Lo stretto legame di dipendenza che dal XIII secolo unì il principato vescovile di Trento con i signori della contea del Tirolo ebbe chiari riflessi anche nella storia di Riva, soggetta politicamente al vescovo trentino. Nei periodi in cui i signori del Tirolo occuparono il principato, l'amministrazione politica del centro di Riva dipese direttamente da loro, che vi mandarono propri podestà e capitani. L'esame della documentazione comunale di Riva evidenzia come la linea politica tenuta dai conti del Tirolo nei confronti della comunità non si discostò da quella seguita dalle altre dominazioni, tendenzialmente favorevoli al mantenimento dell'autonomia comunale in cambio del riconoscimento e dell'accettazione della loro sovranità politica e militare. Cfr. A. CASTAGNETTI, *La comunità della regione gardense fra potere centrale, gravami cittadini e autonomie nel Medioevo (sec. VII-XIV)*, in G. Borelli (a cura di) *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, pp.76-103; J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in J. FONTANA - W. HEIDER - W. LEITNER, *Geschichte des Landes Tirol*, Bolzano-Innsbruck-Wien 1990, pp. 291-698; Idem, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum*

(Scaligeri, Visconti, da Carrara, la Repubblica di Venezia). Queste, in contrasto tra loro per l'espansione e la difesa delle formazioni 'statali',³ estesero nell'area alpina e subalpina le loro politiche di egemonia, coinvolgendo anche Riva e il suo *hinterland*.

I.2. Riva tra i conti del Tirolo, gli Scaligeri e il principe vescovo (1300-1349)

All'aprirsi del XIV secolo Riva, che non aveva mai avuto margini di effettiva autonomia politica, si trovò coinvolta nelle contese che determinarono la contrastata restituzione alla Chiesa di Trento dei territori 'usurpati' al vescovo dai figli di Mainardo II (i conti del Tirolo-Gorizia, duchi di Carinzia, Ottone, Lodovico ed Enrico). Nonostante la volontà di Mainardo II, che in punto di morte, avvenuta nel 1295, dopo l'ennesima scomunica papale, aveva comandato ai figli la restituzione di tutti i beni tolti alla Chiesa di Trento, i tre fratelli continuarono a detenere l'intero dominio temporale sulle terre del principato, con la conseguenza che il recupero dei diritti e delle giurisdizioni da parte del vescovo sembrava non potersi ancora realizzare.⁴ Davanti alle persistenti usurpazioni dei conti, incuranti dei decreti imperiali e della scomunica episcopale, il vescovo di Trento Filippo Bonacolsi, che non era mai riuscito a mettere piede nella diocesi di cui era nominalmente vescovo dal 1289,⁵ decise di passare alle armi. Con l'appoggio della città di Trento, di alcuni vassalli vescovili (fra cui i d'Arco), dei Veronesi e dei Mantovani,⁶ intraprese nel

Jahre 1335, Wien 1977, p. 57-160; Idem, *Crisi istituzionale agli albori dello Stato moderno (1236-1256)*, in L. DE FINIS (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento: Temi, 1996, pp. 127-146 e nello stesso volume GIANFRANCO GRANELLO, *Conflitti con i Tirolo da Mainardo a Margherita Maultasch*, pp. 147-175. Per un quadro sintetico delle vicende politiche di Riva nel Duecento si veda anche A. STEFANELLI, *Le sorti politiche di Riva*, Riva 1921, pp. 17-20.

³ Per un quadro generale delle vicende politiche di veda L. SIMEONI (a cura di), *Le Signorie*, in *Storia politica d'Italia*, vol. I, Milano: Vallardi, 1950.

⁴ GRANELLO, *Conflitti* cit., p. 295; J. KÖGL, *La Sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento, 1964, pp. 66-71; L. DE FINIS (a cura di), *Percorsi di storia trentina*, Trento 2000, pp. 128.

⁵ Filippo Bonacolsi, frate dell'ordine dei Minori francescani, appartenente alla famiglia dei Bonacolsi-Pinamonte di Mantova, fu nominato vescovo di Trento dal papa Nicolò IV il 31 luglio 1289. Impedito di entrare nel suo vescovato, occupato dal duca Mainardo di Carinzia, conte di Tirolo e di Gorizia, cercò inutilmente con l'appoggio della Santa Sede di trovare un compromesso con il duca. La situazione non sembrò migliorare con i suoi eredi, i duchi Ottone, Ludovico e Enrico. Questi, malgrado l'intervento del nuovo re di Germania, Adolfo di Nassau, che nel 1296 investì il vescovo Filippo dei bene temporali e della giurisdizione del vescovato di Trento dichiarando invalide le investiture fatte a Mainardo in pregiudizio della Chiesa di Trento, non davano segni di volere riconsegnare al vescovo il suo principato. Cfr. A. COSTA, *I vescovi di Trento*, Trento 1977, pp. 92-94; I. WALTER, *Bonacolsi, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Roma 1969, pp. 471-473; I. ROGGER, *Cronotassi dei vescovi di Trento*, in F. DELL'ORO-I. ROGGER (a cura di) *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae seculo XIII antiquiora. I. Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983, pp. 91-94.

⁶ La tradizionale amicizia e le relazioni di alleanza che legavano gli Scaligeri con i conti del Tirolo furono turbate dall'aiuto militare offerto da Alberto della Scala al vescovo di Trento. Fu una cosa passeggera, poiché Bartolomeo della Scala, quando succedette al padre come signore di Verona, ristabilì ben presto l'alleanza con i

1301 una spedizione contro i conti del Tirolo. Privo dei mezzi economici necessari per sostenere le spese di guerra e per compensare gli alleati, il vescovo decise di impegnare le terre di Riva e Tenno agli Scaligeri, territori che nel 1301 le truppe veronesi e mantovane erano riuscite a togliere ai tirolesi, insieme ai castelli di Drena e di Stenico, dopo aver devastato le terre di Ala e Avio.⁷ Tramite la mediazione del vescovo Sigifredo di Coira nel 1302 iniziarono i negoziati per la pace: i figli di Mainardo si obbligarono a restituire i beni ed i castelli usurpati a condizione che il vescovo di Trento si impegnasse a fare loro ottenere l'assoluzione e concedesse agli stessi l'investitura degli antichi feudi del principato. Il vescovo poté quindi rientrare in diocesi ma non gli venne restituito il potere temporale: la città fu infatti retta nel temporale per mezzo di un capitano tirolese, mentre fu concesso al vescovo la nomina di un vicario per l'ambito spirituale.⁸

Nel 1302 la terra di Riva con Tenno ritorna quindi nelle mani del vescovo Filippo, che è costretto a pagare a Bartolomeo della Scala, succeduto al padre Alberto, la somma di 20 mila lire veronesi come riscatto del pegno.⁹ È datato 20 agosto 1303 (anno in cui il vescovo entrò fisicamente nelle città di Trento)¹⁰ l'atto

Tirolesi. Cfr. J. RIEDMANN, *Gli Scaligeri e il mondo germanico*, in G. M. VARANINI (a cura di), *Gli Scaligeri*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 25-33. Il Bonacolsi e tutta la sua famiglia erano in ottimi rapporti con i della Scala che in questa occasione sostennero il vescovo trentino nella lotta contro i conti del Tirolo. Dal 1275 al 1289 il Bonacolsi fu infatti inquisitore della Marca Trevigiana e stabilì il centro della sua attività a Verona. Nella stessa città, tra il 1274 e il 1288, suo fratello Giovannino aveva ricoperto diverse volte la carica di podestà. L'appoggio dei mantovani fu assicurato dal fatto che nel 1299 il nipote di Filippo, Guido Bonacolsi, aveva conquistato la signoria di Mantova con l'aiuto di Alberto della Scala. L'accordo di alleanza che si stabilì in questa occasione tra il signore di Mantova e gli Scaligeri fu messo in atto nel 1301, quando mantovani e veronesi si unirono al vescovo di Trento per la spedizione contro i conti del Tirolo. Cfr. WALTER, *Bonacolsi, Filippo* cit., pp. 471-473; Idem, *Bonacolsi, Guido*, op. cit., pp. 473-475; E. ROSSINI, *La signoria scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, III, I, *Verona scaligera. La storia*, Verona 1975, pp. 200-201.

⁷ BERTHOLD WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma: Il Veltro, 1979, p. 230; C. MENOTTI, *Tenno nel Medioevo. Dalla servitù della gleba all'insurrezione trentina guidata dal capitano di Castel Tenno Rodolfo Belenzani*, Riva del Garda: Tipolitografia IRIS, 1980, p.85; A. ZIEGER, *Storia della regione tridentina*, Trento: tipografia editrice Giovanni Seiser, 1968, p. 108; ROSSINI, *La signoria scaligera* cit., pp. 194, 200-202.

⁸ DE FINIS, *Percorsi* cit., p. 128; RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen* cit., p. 188; ZIEGER, op. cit., p.109; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento 1985 [1ª ed. Trento 1887], p. 129.

⁹ Era una somma ingente per il tempo e al principio del XIV secolo le disponibilità finanziarie del principato erano abbastanza deboli. Per pagare lo Scaligero e provvedere agli altri bisogni della chiesa il vescovo Filippo impose una colletta universale di 40 soldi per fuoco, tassa che continuò a gravare sui territori del principato, compreso il comune di Riva, anche negli anni successivi. Della somma raccolta (18.190 lire), 6666 lire furono date a Bartolomeo della Scala come parte del debito per la redenzione delle terre di Riva e Tenno. Cfr. F. SENECA, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV* in *Studi e ricerche storiche trentine*, Padova, 1953, p. 26-32; AMBROSI, *Commentari* cit., p. 129.

¹⁰ COSTA, *I vescovi* cit., p. 94; D. RANDO-M. MOTTER, (a cura di), *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna: Il Mulino, 1997, p. 46.

con cui il vescovo investe il comune di Riva di tutti i suoi feudi posseduti e la comunità esprime il giuramento di fedeltà e la promessa di difendere il vescovo contro ogni suo nemico.¹¹

Intanto, partiti gli eserciti veronesi e mantovani dal territorio trentino, dopo l'inizio delle trattative di pace, ripresero i contrasti tra i conti del Tirolo e il vescovo Filippo. Con la pace di Trento del 1303 le terre di Riva, Tenno e Gardumo furono assegnate per tre anni ai conti, che tornarono a mandarvi propri podestà.¹²

Alla morte del vescovo Filippo Bonacolsi, avvenuta nel dicembre 1303, poco dopo il suo trasferimento alla sede vescovile di Mantova, i conti del Tirolo avevano occupato l'intero principato. Il suo successore Bartolomeo Querini, nominato dal papa Benedetto XI vescovo di Trento il 10 gennaio 1304,¹³ non poté mettervi piede fino alla fine del 1306, quando si giunse ad un concordato in forza del quale i conti si impegnavano a riporre nelle mani del vescovo la piena giurisdizione sul dominio della città e delle terre spettanti alla Chiesa, compresa la terra di Riva. Rientrato in possesso del principato, nel febbraio del 1307 il vescovo suggellò la riconciliazione investendo dell'avvocazia e dei tradizionali feudi connessi Ottone ed Enrico del Tirolo (Ludovico era morto nel 1305), che in cambio riconoscevano la sovranità del vescovo. Gli accordi del 1306-1307 diedero la possibilità al vescovo, dopo quasi vent'anni, di reggere la diocesi anche sotto l'aspetto temporale e di vedere

¹¹ ASCR, Libro G, p. 9, 1303 agosto 20. Secondo logica e secondo prassi il comune di Riva ad ogni cambio di dominazione chiedeva la conferma dei propri statuti e di tutti i privilegi posseduti in precedenza, per garantirsi l'autonomia e le condizioni di cui aveva goduto fino ad allora. Il passaggio delle diverse dominazioni straniere ha quindi un certo riscontro nella documentazione archivistica comunale di Riva, in particolare nelle conferme degli antichi diritti, che in parte saranno ricordate nel corso della trattazione. Per la rassegna dei privilegi e diritti di Riva si veda L. A. BARUFFALDI, *Riva Tridentina*, Riva del Garda: tip. Miori, 1902, pp. 123-146; T. GAR, *Statuti della città di Riva, 1274-1790*, Trento: Monauri, 1861, pp. 209-221.

¹² STEFENELLI, *Le sorti politiche* cit., p. 21; WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia* cit., p. 231-232; RIEDMANN, *Die Beziehungen* cit., pp. 192-194. Il dominio su Riva esercitato in quegli anni dalla signoria del Tirolo trova riscontro in un documento che mostra che nel 1304 la comunità si rivolse ai *nobilles millites domini Odoricus da Ragonia, Odoricus de Coredo, Henricus iunevis de Rotemborgo capitanei Tridenti et episcopatus per dominus Ottonem, Henricum, Ludovicum duces Karinthie*, che erano gli ufficiali che agivano per conto dei signori tirolesi nell'amministrazione del principato, per ottenere dai signori il privilegio sull'esenzione dei dazi. Richiesta che ebbe una risposta favorevole. Per il servizio svolto dai capitani tirolesi, quali intercessori tra Riva e il governo centrale, il comune di Riva pagò ad ognuno 100 lire di buone monete. ASCR, capsula III, perg. 11, 1304, maggio 30. Appendice 7; si veda anche G. PEDERZOLLI, *Il commercio di Riva antico e moderno*, Verona, 1844, p. 26. Per la funzione dei capitani tirolesi nell'ordinamento del principato vescovile cfr. M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV-XVI sec.)*, in *Adel und Territorium-Nobiltà e territorio*, Wien/Bozen: Folio, 1996, pp. 45-74.

¹³ COSTA, op. cit., p. 95; ROgger, op. cit., pp. 94-95.

formalmente confermata la sua supremazia feudale sugli avvocati tirolesi, che pur continuarono a disporre di una notevole influenza sul principato.¹⁴

Tra il febbraio e il giugno del 1307, anno della sua morte, il vescovo dedicò gran parte della sua attività amministrativa al rinnovo generale dei feudi episcopali,¹⁵ tra i quali erano compresi anche i diritti concessi al comune di Riva dai suoi predecessori; nell'aprile del 1307 il comune di Riva ottenne infatti dal vescovo la conferma dell'antico statuto e l'investitura dei privilegi, con l'aggiunta di uno speciale statuto posto sotto la rubrica, che fissava per quali possessi si dovevano pagare le imposte.¹⁶

Alla morte del vescovo Bartolomeo Querini la sede vescovile rimase vacante fino al 1310; nei tre anni di interregno i figli di Mainardo tornarono ad occupare e governare il principato vescovile, forti del loro ruolo di avvocati.¹⁷ Riva fu di conseguenza nuovamente soggetta al dominio tirolese; una conferma di privilegi indica come nel 1308 il podestà di Riva agisse in nome del duca Ottone del Tirolo.¹⁸

Il 23 maggio 1310 il papa Clemente V, su intervento dell'imperatore Enrico VII, nominò vescovo di Trento Enrico di Metz, un monaco cistercense di notevole statura politica già abate di Euserthal (un'abbazia strettamente legata alla casa di Lussemburgo) e del monastero di Villers-Bettnach, nonché cancelliere dell'imperatore dal 1309.¹⁹ Il nuovo vescovo, impegnato nell'ufficio di cancelliere imperiale, restò lontano dalla sede vescovile di Trento fino al 1314. Seguì Enrico VII nella sua spedizione italiana e grazie alla protezione dell'imperatore, da cui ottenne

¹⁴ GRANELLO, *Conflitti* cit., p. 162; DE FINIS, *Percorsi* cit., 128-129; AMBROSI, *Commentari* cit., p. 130; K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento: Società di studi trentini di scienze storiche, 1995, pp. 21-22; KÖGL, *La sovranità* cit., pp. 73-75 e 135-137.

¹⁵ Cfr. RANDO-MOTTER, op. cit., p. 13, 57; ROGGER, op. cit., p. 95.

¹⁶ Con questo nuovo privilegio si concesse al comune di Riva di tassare ugualmente con quelli dei cittadini anche i beni degli stranieri siti nel borgo di Riva e nella sua pieve, in modo che gli aggravi pubblici, distribuiti in più parti, potessero essere sopportati più facilmente. Dell'importanza di questo privilegio e delle contese che ne derivarono tra Riva e le comunità vicine si parlerà in seguito.

¹⁷ DE FINIS, *Percorsi* cit., p. 129; J. KÖGL, *La sovranità* cit., p. 76.

¹⁸ ASCR, caps. III, perg. 48, 1308 ottobre 7. Appendice 13. Cfr. STEFENELLI, *Le sorti* cit., p. 21. L'autore del documento è Ofmia o Eufemia di Slesia, figlia di Enrico V di Slesia e moglie del duca Ottone. Eufemia è indicata nell'*intitulatio* con i titoli di duchessa di Carinzia, contessa del Tirolo e di Gorizia, avvocatessa delle chiese di Aquileia, di Trento e di Bressanone. La duchessa conferma alla comunità di Riva un privilegio, di cui non viene indicata la natura, concesso in precedenza dal marito, obbligandone l'osservanza al podestà di Riva e in generale a tutte le persone e le comunità della diocesi trentina. La moglie di Ottone, che morirà nel 1347, aveva quindi un ruolo attivo al fianco del marito nell'amministrazione dei domini tirolesi. Cfr. RIEDMANN, *Die Beziehungen* cit., pp. 171, 252, 282, 442, 443.

¹⁹ J. RIEDMANN, *Enrico da Metz, «de Metis»*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 42, Roma 1993, pp. 717-718; COSTA, op. cit., pp. 97-100; ROGGER, *Cronotassi* cit., pp. 95-99.

nel 1313 a Pisa un diploma imperiale di conferma degli antichi diritti sul principato e l'esenzione del dazio in tutto l'impero, poté l'anno successivo entrare in Trento ed assumere il governo senza opposizione del conte Enrico del Tirolo. Quest'ultimo, rimasto l'unico signore tirolese dopo la morte del fratello Ottone, avvenuta nel 1310, mostrò una politica complessivamente favorevole verso il vescovo e disposta al compromesso.²⁰

Una breve parentesi si rende necessaria per ricordare che i primi anni del XIV sec. furono segnati dalla presenza dell'apostolico fra Dolcino in alcune località del Trentino meridionale, tra cui Riva. Sembra che nel Trentino le sette ereticali sorte anteriormente al XIV sec. abbiano avuto scarsa diffusione. Questi movimenti, che ebbero invece grande diffusione in molte aree vicine del Veneto e della Lombardia, esprimevano il disagio e la protesta dei cristiani di fronte alla corruzione e alla potenza della Chiesa e del clero, di cui desideravano un rinnovamento integrale nel segno della povertà e della spiritualità.²¹ L'unico caso conosciuto di diffusione di dottrine eterodosse nel Trentino è appunto quello relativo a Dolcino.²² Le pochissime

²⁰ Enrico, impegnato nel dominio della contea del Tirolo e della Boemia, di cui fu re fino al 1310, quando perse la corona a favore di Giovanni di Lussemburgo, figlio dell'imperatore Enrico VII, dimostrò verso la Chiesa di Trento una politica favorevole tesa a sdebitarsi delle usurpazioni paterne: nel 1314 emise un diploma con cui restituì al vescovo di Trento i beni precedentemente usurpati ed il potere temporale, impedendo con questo atto l'assorbimento del vescovado nell'ambito della contea tirolese. Enrico mantenne fede a questa linea politica fino alla sua morte avvenuta nel 1335. Cfr. DE FINIS, *Percorsi* cit., pp. 129-30, ZIEGER, *Storia* cit., p. 110; AMBROSI, *Commentari* cit., p. 136; RIEDMANN, *Die Beziehungen* cit., p. 329 e seg.; KÖGL, op. cit., p. 76-78.

²¹ Cfr. L. PAOLINI, *Eretici del Medioevo. L'albero selvatico*, Bologna: Pàtron, 1989.

²² Fra Dolcino di Novara, subentrò a Gerardo Segarelli alla guida del movimento degli Apostolici, fondato a Parma nel 1260. Gerardo Segarelli era una persona semplice, di scarsa cultura, che respinto dall'ordine francescano si dedicò ad una vita condotta nella più assoluta e dura povertà. Era questo un tentativo di ritorno a quella che era stata la vita di Cristo e degli apostoli nella certezza dell'avvicinarsi a breve della fine dei tempi. Nel movimento degli Apostolici si entrava con il rito dell'espropriazione, che consisteva in una svestizione collettiva per poi rivestirsi secondo il caso, seguita poi da un voto di assoluta obbedienza unicamente a Dio. L'attività del movimento consisteva in preghiere, carità nella cura degli infermi e dei più bisognosi e soprattutto predicazione. Il movimento inizialmente fu ben visto e aiutato economicamente dal vescovo e dal comune di Parma. Ma il rifiuto degli Apostolici di entrare negli ordini riconosciuti, in base alle nuove disposizioni papali, portò nel 1300 all'incarcerazione di Gerardo e alla sua condanna al rogo. Gli Apostolici erano ormai macchiati di eresia e perseguitati dell'inquisizione per non aver seguito gli ordini del papa. Quando fra Dolcino, nello stesso anno, subentrò alla guida del movimento, lo riorganizzò, fornendolo di una nuova e precisa dottrina descritta in una lettera-manifesto dell'eresia e del movimento. L'ordine perse l'aspetto di spontaneità dei primi tempi ed acquisì una propria connotazione ideologica (molto simile, peraltro, alle dottrine delle altre esperienze ereticali); le istanze pauperistiche ed escatologiche si realizzarono in una politica antiecclesiastica che prevedeva una prossima distruzione della Chiesa di Roma e di tutto il suo apparato per opera di un imperatore di nome Federico, e la venuta di una papa santo eletto direttamente da Dio. Altre istanze della dottrina dolciniana erano la libertà sessuale e la distinzione in quattro periodi della storia del mondo e della Chiesa, elementi quindi più che sufficienti per incriminare di eresia i vari seguaci, che furono duramente perseguiti dall'inquisizione. È probabilmente per sfuggire alla cattura che Dolcino si sposta in continuazione: nel 1300 la sua presenza è attestata a Bologna mentre nel 1303 lo si trova appunto in Trentino. Cfr. R. ORIOLI (a cura di), *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale*, Novara: Europia-Jaca Book, 1984, pp. 9-39; PAOLINI, op. cit., pp. 102-118; A. SEGARIZZI, *Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini*, Trento, 1900, pp. 2-18.

notizie sulla predicazione di Dolcino e sulla diffusione della sua dottrina in questo territorio sono fornite dagli atti di alcuni processi inquisitoriali di Bologna e di quelli avvenuti a Riva negli anni 1332-1333 contro persone accusate di essere seguaci dolciniani.²³ Sappiamo quindi che Dolcino nel 1303 predicò a Riva, Arco e Cimego. Dalle testimonianze dei processi trentini sembra che la popolazione di queste località accolse favorevolmente e con benevolenza questo predicatore, ospitandolo e radunandosi ad ascoltare le sue parole,²⁴ ignara del tutto della natura non ortodossa delle sue predicazioni. Ma l'azione dell'inquisizione per estirpare dal territorio Trentino questo focolare di eresia non tardò ad arrivare. Messo in fuga dall'inasprirsi delle persecuzioni, fra Dolcino con alcuni suoi seguaci trentini (dai documenti dei processi si ricava che Dolcino in Trentino fu seguito da Margherita, originaria di Ledro, ma abitante ad Arco e sua compagna fino alla morte, da Alberto da Cimego, da un certo Oprandino e da un giovane quindicenne entrambi da Cimego, da almeno quattro donne e da un certo numero di abitanti del Trentino occidentale) fugge dal Trentino e tra la fine del 1303 e il 1304, attraverso le montagne lombarde, si sposta in Piemonte per poi fermarsi dopo varie peregrinazioni sul Monte Rubello nel vercellese. Qui dopo un duro assedio dovette cedere alla forza della crociata della chiesa contro l'eresia e, dopo l'incarcerazione ed il processo, nel 1307 fu messo al rogo a Vercelli.²⁵

²³ Il processo del 1332-1333 ha luogo in parte a Riva nella sede del convento francescano e in parte a Trento ed è condotto dall'inquisitore Alberto da Bassano dell'ordine dei minori. L'accusa di essere seguaci di fra Dolcino è rivolta in particolare a quattro donne di Riva e le diverse deposizioni dei testimoni si riferiscono sostanzialmente ai fatti accaduti in passato al tempo in cui Fra Dolcino predicava in quella zona. I sospetti si rileveranno poco significativi e la pena inflitta alle donne sarà di poco conto. Il processo, che fu scritto dal notaio dell'inquisitore Meiore di Bonacorso da Verona, è quindi un'importante testimonianza degli spostamenti di Fra Dolcino e dei suoi seguaci nel Trentino, ma allo stesso tempo fornisce molte indicazioni sulla società rivana e sulla vita e l'attività di molti persone che vi abitavano nei primi decenni del Trecento. Dai ricordi dei testimoni chiamati a deporre si ricavano i nomi di alcuni ufficiali del comune (sindaci, podestà, vicari...), le attività commerciali e professionali di alcune persone, le loro abitudini e le piccole attività quotidiane, e si ha testimonianza della grande affluenza di gente e merci nel porto di Riva, dove ogni giorno erano presenti in gran numero forestieri e mercanti. Il processo trentino è edito in A. SEGARIZZI (a cura di), *Historia fratris Dulcini heresiarche*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo IX, p.V, Città di Castello: S. Lapi, 1907, pp. 79-90; Idem, *Contributo* cit., pp. 20-54. Alcune parti del processo sono tradotte in italiano in ORIOLI, op. cit., pp. 193-210.

²⁴ Testimonianza di Boninsegna del fu Odorico di Arco «...sunt XXVIII. anni vel circa, quod Dulcinus, olim de heretica labe damnatus, et sequaces sui fuerunt in dicto burgo Archi et ipse testis recepit eum aliquando in domo sua et recipiebatur a multis, quia videbatur bonus homo et dicebat pulchra verba et habebat bibiam et exponebat evangelia et dicebat de futuris, et multi sequebantur eos...». SEGARIZZI, *Contributo* cit., p. 24.

²⁵ Cfr. ORIOLI, op. cit., p. 16-23; SEGARIZZI, *Contributo* cit., p. 10; PAOLINI, op. cit. p. 104.

Intanto in Trentino l'inquisizione cercava di trovare ed eliminare eventuali tracce di eresia rimaste fra la popolazione istituendo processi contro chi veniva indicato come seguace di fra Dolcino. Proprio a Riva viene istituito per la prima volta il tribunale dell'inquisizione nel 1303, quando il frate inquisitore Aiulfo da Vicenza condanna al rogo un uomo e due donne delle Giudicarie, mentre infligge pene minori ad alcuni uomini di Arco.²⁶ È attestata l'azione di inquisitori a Riva e a Trento ancora nel 1314 e nel 1319 fino all'ultimo processo del 1332-1333,²⁷ quando ormai l'eresia dolciniana si era completamente estinta.

I.3. La terra di Riva pignorata a Mastino II della Scala: la dominazione scaligera (1349-1387)

Successivamente all'anno 1310 vi fu quindi un periodo di relativa tranquillità per il principato di Trento: la tregua della politica aggressiva tirolese permise al vescovo Enrico di Metz di dedicarsi agevolmente all'organizzazione e all'amministrazione del principato e di tenere il proprio territorio al di fuori dei conflitti internazionali.²⁸ Riva rimase soggetta al dominio vescovile fino al 1349, anno in cui il comune entrò a far parte dell'ordinamento territoriale degli Scaligeri. Il

²⁶ Testimonianza di *domina Monda filia quondam ser Çuchi et uxor olim ser Rivani apotecharii de Ripa*: «Item dixit, quod vidit tres: unum hominem et duas mulieres, quos combusti fuerunt super plaçum iuxta Ripam; sed ipsa testis nec umquam vidit nec cognovit nec locuta est alicui eorum, quod sciat; sed dicebatur quod erant de plebatu Condini vel Boni diocesis tridentine. Vidit etiam Boninsignam de Archo, Pipinum et alios multos homines mulieres de Archo, qui fuerunt signati cruce per inquisitores...». Cfr. SEGARIZZI, *Contributo* cit., p. 45.

²⁷ SEGARIZZI, *Contributo* cit., pp. 15-16.

²⁸ Alla morte dell'imperatore Enrico VII si presentarono per la successione imperiale due pretendenti, Federico d'Asburgo e Ludovico di Wittelsbach duca di Baviera. Dalla lotta uscì vincitore Ludovico il Bavaro, che nel 1322 assunse il titolo di re dei romani, che preludeva per tradizione alla nomina imperiale. Il papa Giovanni XXII si oppose fermamente alla nomina imperiale di Ludovico il Bavaro che si accingeva a scendere in Italia per l'assunzione del titolo senza l'approvazione papale. Ne nacque uno scontro tra le due massime istituzioni che condizionò in Italia tutti i conflitti locali. Il vescovo di Trento, costantemente fedele alla casa dei Lussemburgo-Boemia, si tenne lontano dalle trame antipapali che Ludovico il Bavaro scatenava in quegli anni, risparmiando il principato da guerre e distruzioni. Quando nel febbraio del 1327, Ludovico IV si fermò a Trento per partecipare al convegno dei ghibellini italiani organizzato in apertura della sua spedizione italiana, Enrico di Metz mantenne una posizione di neutralità, allontanandosi dalla città e andando a soggiornare nel castello di Tenno. M. FOSSATI – A. CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: La Lombardia, Storia d'Italia*, diretta da Galasso, vol. VI, Torino: Utet, 1998, pp. 511-516; DE FINIS, *Percorsi*.cit., p. 130; COSTA, op. cit., p. 100; ROgger, op. cit., p. 97.

principato si trovò infatti a dover nuovamente affrontare la prepotenza dei conti del Tirolo quando il figlio dell'imperatore Lodovico il Bavaro, Lodovico di Brandeburgo, sposando nel 1342 Margherita detta Maultasch, diventò conte del Tirolo,²⁹ ed in questa veste si preparò a rinnovare le pretese dei Mainardi, attaccando con le armi i territori del vescovo in accordo con alcuni suoi vassalli. Il primo a parteggiare per Lodovico e a ribellarsi al vescovo fu Siccone di Caldonazzo, signore della Valsugana, che appoggiato dal signore di Padova, Ubertino di Carrara, nel 1343 invase i possedimenti vescovili del Perginese. Il vescovo ottenne i rinforzi da Mastino II della Scala, e dal vicario di Feltre e di Belluno.³⁰ La situazione nelle terre del principato si mantenne in un precario equilibrio fino al 1346: di fronte alle rinnovate minacce di Ludovico di Baviera di scendere nuovamente in Italia, il papa Clemente VI invocò una coalizione per difendere il principato vescovile di Trento e togliere dalle mani di Ludovico di Brandeburgo il controllo dei passi alpini, in modo da impedire al padre il passaggio verso l'Italia. Lo schieramento composto dai Lussemburgo, dal vescovo di Trento Nicolò da Brno, dal principe patriarca di Aquileia ed in prima linea dai Visconti, riuscì a dissuadere il Bavaro, appoggiato da Siccone di Caldonazzo, i Castelbarco, gli Scaligeri ed i mantovani, dal tentare la

²⁹ Il conte Enrico del Tirolo non ebbe figli maschi e unica erede di tutta la contea era la figlia Margherita. In previsione dello spegnersi della linea maschile dei conti del Tirolo-Gorizia, il possesso della contea faceva gola ai membri delle più potenti e illustri case principesche del tempo, quella dei Lussemburgo, dei Wittelsbach di Baviera e degli Asburgo, che, in lotta tra loro per la corona imperiale, miravano a mettere le mani sui domini tirolesi. Nel 1330 la casa di Lussemburgo, il cui principale esponente era allora il figlio di Enrico VII, Giovanni, re di Boemia, era riuscita a far sposare Margherita dodicenne al proprio rampollo Giovanni di 9 anni, figlio dello stesso Giovanni, re di Boemia, che costituì come tutore il fratello Carlo di Lussemburgo, futuro imperatore. Il vescovo Enrico, legato da sempre alla casa di Lussemburgo, era sicuramente favorevole alla prospettiva dell'annessione dinastica del Tirolo a questa casata e non fu d'ostacolo al matrimonio. Quando nel 1335 Enrico del Tirolo morì, la contea era governata quindi da Carlo di Lussemburgo che riuscì a rinforzare la sua posizione sul principato ottenendo dal capitolo nel 1338, dopo quasi due anni di sede vacante, l'elezione a vescovo di Trento del suo cancelliere Nicolò Arleim da Brno (Moravia). La collaborazione tra Carlo e il vescovo garantì a quest'ultimo il mantenimento della giurisdizione sul proprio territorio. Ma l'egemonia dei Lussemburgo sul Tirolo cominciò ad essere messa in pericolo dalla politica di Carlo che, circondandosi di collaboratori boemi, tese alla limitazione del potere della nobiltà tirolese ed al controllo dei vassalli. Ne nacque così una congiura; i nobili tirolesi si accordarono con Margherita, il cui matrimonio con Giovanni di Boemia si era rivelato un fallimento, per offrire la contea alla dinastia bavarese nella persona di Ludovico di Brandeburgo, figlio dell'imperatore Ludovico il Bavaro. Nel febbraio del 1342, dopo aver cacciato a tradimento Giovanni di Lussemburgo-Boemia dal castello del Tirolo, Margherita sposò Ludovico di Brandeburgo ed entrambi vennero investiti dall'imperatore dei feudi tirolesi e carinziani. AMBROSI, *Commentari* cit., p. 140; KÖGL, *La sovranità*, cit., pp. 78-84; GRANELLO, *Conflitti* cit., pp. 163-165; DE FINIS, *Percorsi*, cit., p. 130-133; in particolare per la signoria di Ludovico di Brandeburgo sul Tirolo cfr. F. H. HAUG, *Ludwig V. des Brandeburgers Regierung in Tirol, (1342-1361)*, in *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs*, III (1906), pp. 257-308.

³⁰ COSTA, op. cit., p.104; L. BRIDA, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento - Siccone I*, 1972, fasc. 3, pp. 307-308.

spedizione.³¹ Dopo l'improvvisa morte dell'imperatore, avventa nell'ottobre del 1347, i principi elettori, che già avevano scomunicato e deposto Ludovico, assecondarono i desideri del papa eleggendo come successore Carlo di Lussemburgo. Il nuovo re di Germania, pronto a vendicare l'onta subita del fratello Giovanni, il primo marito di Margherita del Tirolo, ripudiato a tradimento pochi anni prima, appena giunse a Trento mosse guerra a Ludovico di Brandeburgo. L'attacco non andò a buon fine: Carlo ritornò in Moravia lasciando il principato nelle mani del Brandeburgo, che attraverso il duca Corrado di Teck teneva in pugno la parte settentrionale del principato.³² La situazione era sempre più precaria, e i successori del vescovo Nicolò da Brno, morto nel novembre del 1347, non ebbero la possibilità di entrare in diocesi: a Gerardo di Manhac successe, dopo solo un anno, Giovanni da Pistoia, nominato dal papa vescovo di Trento nell'ottobre del 1348.³³ Il nuovo vescovo, impedito di prendere possesso del suo principato, si trattenne a Riva, il cui territorio era ancora libero dalle armi tirolese e il cui governo era stato affidato per decisione del capitolo vescovile a Trentino Toccoli, giudice a Trento ma nativo di Ledro, quale capitano della Rocca e podestà.³⁴

Davanti alle continue richieste di aiuto del papa alle signorie padane perché intervenissero a favore del principe vescovo di Trento e dell'imperatore, scesero in campo contro il Brandeburgo, oltre ai Visconti di Milano, anche gli Scaligeri di Verona e i Carraresi di Padova. La situazione per il nuovo vescovo era però sempre più difficile; gli aiuti militari mandati da Luchino Visconti, impegnato in quel periodo nelle lotte per l'espansione del dominio visconteo in Piemonte e in Liguria,³⁵ non risultarono sufficienti per poter agire contro l'ostinata opposizione del conte del

³¹ DE FINIS, *Percorsi cit.*, p. 133, KÖGL, *op. cit.*, pp. 84; F. COGNASSO, *L'espansione milanese sotto Luchino Visconti*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, p. 315.

³² DE FINIS, *op. cit.*, pp. 133-134; KÖGL, *op. cit.*, pp. 84-87.

³³ COSTA, *op. cit.*, pp. 105-106.

³⁴ Il Capitolo vescovile e i cittadini di Trento, in mancanza del vescovo e pressati dagli avvenimenti, fecero delle deliberazioni d'urgenza per la difesa della città e del territorio. La difesa della città di Trento fu affidata a Gian Dionisio Gardelli, che agendo a tradimento scenderà poi a patti con il Brandeburgo e il suo duca; per l'Alto Garda furono nominati Nicolò e Giovanni D'Arco capitani della valle del Sarca e delle Giudicarie. Tenno ebbe come capitano Giovanni Belenzani da Trento e a Riva fu mandato come podestà e capitano Trentino Toccoli. Cfr. AMBROSI, *op. cit.*, p. 145; C. MENOTTI, *Tenno nel Medioevo. Dalla servitù della gleba all'insurrezione trentina guidata dal capitano di Castel Tenno Rodolfo Belenzani*, Riva del Garda: Tipolitografia IRIS, 1980, p. 99; BRIDA, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento*, cit., p. 309-310.

³⁵ FOSSATI – CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato cit.*, pp. 528-530.

Tirolo e le finanze scarseggiavano. Il vescovo Giovanni, spinto dalla necessità, si trasferì a Verona per chiedere aiuto a Mastino II della Scala, che accolse favorevolmente la richiesta avanzata dal vescovo.³⁶ Dal palazzo episcopale di Verona il 29 aprile 1349 il vescovo confermò alla comunità di Riva i suoi antichi privilegi e statuti.³⁷ Nel settembre del 1349 nominò quindi Mastino della Scala capitano generale del vescovo e della Chiesa tridentina con pieni poteri e gli consegnò formalmente tutto il principato; con un patto stipulato a Verona il 29 novembre dello stesso anno il vescovo cedette poi, con diritto di recupero, a Mastino della Scala il dominio di Riva con relativo castello, il castello di Tenno, la valle di Ledro, la pieve di Tignale, la valle di Cavedine e il borgo di Arco per 4000 fiorini d'oro.³⁸ In cambio lo scaligero doveva offrire il suo aiuto militare al vescovo per cercare di riacquistare i beni tolti alla Chiesa dal conte del Tirolo.³⁹

³⁶ In seguito alla guerra Veneto-Scaligera, trasformatasi in coalizione di tutti gli stati vicini, il dominio scaligero si era ormai ridotto alle sole Verona e Vicenza. Mastino II della Scala, dopo aver assistito alla drastica riduzione dell'espansione territoriale del suo stato, perseguiva in una politica di aggressione militare in funzione antimantovana e antviscontea. Per quanto riguarda l'area trentina, l'importanza della zona per il commercio veronese spinse gli Scaligeri a mantenere da sempre dei rapporti di alleanza con i forti signori del Tirolo, il cui dominio era quasi confinante con quello scaligero e andava a formare un barriera tra Verona e le altre signorie padane. Ma nel 1348, di fronte alle insistenti richieste papali per un intervento militare a favore del vescovo Trentino, Mastino della Scala, che dal 1339 possedeva il titolo di vicario apostolico sulle città di Verona e Vicenza, non poté rifiutarsi di collaborare contro Ludovico di Brandeburgo, signore del Tirolo. Cfr. G. M. VARANINI, *Della Scala, Mastino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 445-453; J. RIEDMANN, *Gli Scaligeri e il mondo germanico*, in G. M. VARANINI (a cura di), *Gli Scaligeri*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 25-33. Per la storia politico-militare dello Stato scaligero sotto il governo di Mastino II della Scala, dalla sua massima espansione al crollo e alla sua riduzione in pochi anni ai distretti di Verona e Vicenza, si veda E. ROSSINI, *La signoria scaligera dopo Cangrande (1329-1387)*, in *Verona e il suo territorio*, III, I, *Verona scaligera, La storia*, Verona 1975, pp. 453-654; L. SIMEONI, *Studi su Verona nel Medioevo*, vol. III, «Studi Storici Veronesi», vol. XI (1961), pp. 65-182.

³⁷ ASCR, Libro G, p. 13; BARUFFALDI, *Notizie* cit. p. 133-34; GAR, *Statuti* cit., p. 215.

³⁸ Il finanziamento al vescovo di Trento fu fatto a nome di Mastino della Scala da Francesco Bevilacqua. La famiglia Bevilacqua, originaria del Trentino, dove praticava il commercio del legname, si trasferì a Verona verso la fine del XIII sec., e fu una delle famiglie più rappresentative e influenti a corte, insieme a quella dei Nogarola e dei Malaspina. Francesco Bevilacqua era un uomo politicamente molto influente, cui gli Scaligeri affidarono spesso incarichi e delicate missioni. Visse e si mantenne alla corte degli Scaligeri tra 1330-1360; nel 1336 fu investito dai fratelli Alberto e Mastino della Scala della giurisdizione di Bevilacqua. Un altro membro della sua famiglia, Guglielmo Bevilacqua, fu tra le persone di primo piano della società veronese che affiancarono nel 1388 Gian Galeazzo Visconti nella conquista del dominio scaligero. Tra i vastissimi possessi fondiari sparsi in tutto il territorio del dominio veneto, su cui Guglielmo e la sua famiglia fondavano la loro potenza economica e politica, erano compresi anche alcuni beni nel territorio di Riva. ROSSINI, *La signoria scaligera dopo Cangrande* cit., pp. 664-665; Id., *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio*, III, I, *Verona scaligera, La storia*, Verona 1975, pp. 372-373; G. S. RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV, I, Verona 1981, pp. 55-56.

³⁹ AMBROSI, *Commentari* cit., p. 145-146; STEFENELLI, *Le sorti* cit., p. 22.

Con questo patto e con il conseguente accordo stipulato fra Mastino II e il conte Lodovico del Tirolo le terre dell'Alto Garda entrarono a far parte del dominio della signoria di Verona.⁴⁰

I.4. Gian Galeazzo Visconti signore di Riva: la dominazione viscontea (1388-1404)

Dal 1349 al 1387 Riva fu soggetta agli Scaligeri per poi passare nel 1388 sotto il dominio dei Visconti a seguito della conquista viscontea di Verona e di tutti i territori della signoria scaligera.

Quando Gian Galeazzo nel 1385, dopo aver fatto imprigionare lo zio Bernabò, diventò l'unico signore di Milano, si trovò in mano uno stato vastissimo che si estendeva su tutta la Lombardia.⁴¹ Il nuovo Principe, dopo aver ristabilito solidamente sotto il suo potere tutti i territori che già appartenevano al dominio visconteo (in breve tempo si arresero infatti le città di Lodi, Crema, Bergamo, Brescia e le comunità della Riviera occidentale del lago di Garda, Parma, Reggio e Cremona), si dedicò ad un'ardita politica di espansione. La prima mira del suo programma espansionistico fu il territorio Scaligero,⁴² dove era in corso una guerra tra i Della Scala e Francesco da Carrara il Vecchio, signore di Padova. Tra i vari alleati con cui Gian Galeazzo Visconti strinse strategicamente dei patti di alleanza (i Gonzaga, i Carrara con la garanzia di ottenere Vicenza, i duchi d'Austria che dovevano chiudere la Valle dell'Adige ai nemici, e gli Este), con la promessa di consistenti

⁴⁰ Il conte del Tirolo bramoso di consolidare il suo potere sul principato di Trento vedeva positivamente la possibilità di farsi riconoscere come legittimo signore anche da altre potenze. Così non appena venne a sapere delle trattative tra il vescovo e Mastino II volle accordarsi segretamente con il signore scaligero, dichiarandosi disposto a riconoscergli il possesso dell'Alto Garda in cambio dell'analogo riconoscimento sul resto del principato (il documento ufficiale che sancì la trattativa è del 20 agosto 1352). La proposta fu accolta positivamente e permise alle truppe scaligere di avanzare per la valle dell'Adige e prendere possesso dei territori senza trovare opposizione da parte dei presidi tirolesi. I due potenti coronarono l'accordo con una politica matrimoniale che vide nel 1351 il matrimonio fra Cangrande, figlio di Mastino II, ed Elisabetta di Brandeburgo, sorella del conte Lodovico. ROSSINI, *La signoria* cit., pp. 686-689; ZIEGER, *Storia* cit., p. 119; VARANINI, *Della Scala, Mastino* cit., p.450. RIEDMANN, *Gli Scaligeri e il mondo germanico* cit., p. 31-32.

⁴¹ Fin dalla prima metà del XIV secolo i Visconti erano infatti riusciti ad estendere il loro dominio sull'intera Lombardia perseguendo una politica aggressiva che portò nei decenni successivi ad un continuo rafforzamento dello stato visconteo. Per la costituzione dello stato visconteo fino alla morte di Bernabò Visconti Cfr. FOSSATI – CERESATTO, *La Lombardia* cit., pp. 498-550; F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, Milano: Fondazione Treccani, 1955, pp. 65-516.

⁴² Per la conquista viscontea di Verona ed il suo territorio cfr. RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, cit., pp. 24-47; COGNASSO, *L'egemonia di Milano nell'Italia settentrionale*, in *Storia di Milano*, V cit., pp. 531-534.

reintegrazioni territoriali in cambio di aiuti militari e del libero passaggio delle truppe viscontee attraverso i loro territori, ci furono anche i signori d'Arco. Questi, nella speranza di rompere il monopolio scaligero sul commercio del lago e di ottenere la restituzione dei loro domini su Riva, collaborarono con le truppe viscontee all'occupazione delle terre dell'Alto Garda.⁴³

La conquista viscontea di Verona e del suo territorio iniziò nella primavera del 1387 dal lago di Garda con l'occupazione delle varie fortezze scaligere disposte sulla gardesana (Peschiera, Bardolino, Garda, Castione, Malcesine, fino ai castelli di Lazise e Torri, che costituivano la chiave di volta di tutta la difesa scaligera).⁴⁴ Con la presa di Verona, avvenuta nell'ottobre del 1387, anche il territorio di Riva fu assoggettato ai Visconti: è datata 15 giugno 1388 la lettera in pergamena di Gian Galeazzo Visconti che conferma alla comunità di Riva statuti e privilegi.⁴⁵

La morte di Gian Galeazzo Visconti, avvenuta nel 1402, segnò l'inizio della disgregazione del vasto dominio visconteo, che aveva raggiunto la sua massima espansione estendendosi su buona parte dell'Italia centro-settentrionale.⁴⁶ Per volere dello stesso Gian Galeazzo i possessi del dominio furono divisi tra i due figli, entrambi minorenni, sotto la tutela della madre Caterina Visconti, nominata reggente. Il primogenito Giovanni Maria ebbe il titolo di duca e il dominio su Milano e sulle principali città lombarde (Lodi, Cremona, Piacenza, Bobbio, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, Como). Riva fu assegnata insieme agli altri domini veneti (Verona, Vicenza, Feltre, Bassano, e tutte le terre oltre il Mincio) a Filippo Maria, cui andarono anche la contea di Pavia e le città del settore occidentale del dominio (Novara, Vercelli, Alessandria, Tortona).

⁴³ WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia* cit., p. 296-298; RONDININI, op. cit., pp. 25-32; COGNASSO, *L'egemonia* cit., pp. 531-533.

⁴⁴ CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense* cit., pp. 97-98; RONDININI, op. cit., pp. 34, 38.

⁴⁵ La lettera non è presente tra i documenti dell'Archivio comunale di Riva ma se ne viene a conoscenza indirettamente da un documento posteriore del 1426 ivi conservato, con il quale il vescovo Alessandro di Masovia conferma al comune di Riva la lettera in pergamena di Galeazzo Visconti (Pavia 1388 giugno 15), e quella di Filippo Maria Visconti (Milano, 1421 novembre 8) contenenti la conferma di statuti e privilegi. ASCR, Libro G, c. 33; si veda per il regesto BARUFFALDI, *Riva Tridentina* cit., p. 136; GAR, *Statuti* cit., p. 216.

⁴⁶ La morte del Principe avvenne poco dopo la conquista di Bologna, con la quale il Visconti aveva consolidato in modo definitivo la sua posizione nell'Italia centrale. F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 56-66; FOSSATI – CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in *Storia d'Italia* cit., p. 566.

La signoria dei Visconti in questi territori declinò tuttavia in breve tempo e le città con i loro signori (i quali si erano dovuti assoggettare al primato del duca di Milano) vedendo nella perdita dell'unità del dominio l'occasione per reagire, mossero guerra ai Visconti. Nel complesso delle lotte che coinvolsero le grandi potenze dell'Italia settentrionale nel 1404 Pandolfo Malatesta si impadronì di Brescia, mentre Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, occupò Verona, incorporando di conseguenza nel suo dominio anche Riva e il suo territorio.⁴⁷ Il corso degli avvenimenti provocò la reazione di Venezia che, temendo la formazione di un potente stato territoriale sui suoi confini occidentali,⁴⁸ dichiarò guerra a Francesco da Carrara, che in breve perse il dominio su Verona, divenuta possesso della Repubblica di Venezia il 27 giugno 1405.⁴⁹

I.5. Il ritorno di Riva al vescovo di Trento

Sulla scia della guerra tra Venezia e Francesco di Carrara Riva ritornò a far parte del principato di Trento⁵⁰. Francesco da Carrara, attaccato da Venezia e

⁴⁷ COGNASSO, *Il ducato cit.*, pp. 68-111; FOSSATI – CERESATTO, *Dai Visconti agli Sforza*, in *Storia d'Italia cit.*, pp. 571-577.

⁴⁸ Pochi mesi prima della conquista di Verona da parte del Carrara, Venezia aveva già occupato Belluno, Bassano e Feltre, dando il via a quella politica di terraferma che in breve avrebbe mutato le sorti di parte dell'Italia centro-settentrionale. RONDININI, *La dominazione viscontea cit.*, p. 228.

⁴⁹ Ai primi del Quattrocento Venezia aveva quindi esteso il suo dominio a quasi tutto il Veneto raggiungendo il lago di Garda e i confini meridionali del principato vescovile; questo periodo segna anche l'inizio di una politica espansionistica veneziana verso i territori trentini. L'intervento politico diretto nei territori trentini fu rivolto inizialmente alla Valle Lagarina, via commerciale di grande importanza per Venezia e per la sicurezza del territorio veronese, da poco annesso. La politica veneziana al principio fu di alleanze con le forze signorili; seguirono una serie di annessioni e conquiste, a seguito dei conflitti con l'imperatore Sigismondo e con il duca d'Austria nel decennio 1411-20, e della guerra veneto-viscontea del 1437-41. In breve la sequenza delle annessioni di territori trentini allo stato della terraferma fu questo: nel 1411 la Vallagarina con Ala e Brentonico, in seguito alle disposizioni testamentarie di Azzo di Castelbarco; nel 1416 Rovereto; nel 1426 la valle di Ledro e Tignale, tolte alla podesteria di Riva; nel 1439-40 Nago, Torbole e Riva. M. KNAPTON, *Per la storia del dominio veneziano del Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in G. CRACCO e M. KNAPTON (a cura di), *Dentro lo "Stado italico". Venezia e la Terraferma tra Quattro e Seicento*, Trento: gruppo culturale CIVIS, 1984, pp. 183-209; M. BELLABARBA, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in (a cura di) L. Berlinguer-F. Colao, *Le politiche criminali nel XVII secolo (La "Leopaldina". Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo)*, XI, Milano: Giuffrè, 1990, pp. 189-231.

⁵⁰ Mentre l'Alto Garda era sotto la signoria degli Scaligeri il resto del principato vide un ulteriore indebolimento dell'autorità temporale dei propri principi vescovi in relazione al crescente potere asburgico nel territorio. Dopo la morte nel 1361 di Ludovico di Brandeburgo, che aveva continuato a disporre a volontà del vescovato, impedendo a Mainardo di Neuhaus, vescovo di Trento dal 1349 al 1362, di entrare in diocesi, e dopo la morte del suo unico figlio ed erede Mainardo, nel 1363 la contea del Tirolo era passata nelle mani della casa d'Austria; l'ultima discendente del Tirolo, la contessa Margherita Maultasch, cedette, infatti, tutta la sua eredità ai duchi Rodolfo, Alberto e Leopoldo d'Austria. I duchi, che miravano a procurarsi una posizione di predominio nel principato di Trento, stabilirono con il nuovo vescovo di Trento Alberto di Ortenburg delle convenzioni, le cosiddette *compattate*, rispettivamente del 1363 e del 1365, che evidenziarono la debolezza politico-militare del potere vescovile e asservirono il vescovo e la Chiesa agli interessi degli Asburgo, da cui ormai la contea del Tirolo era dipendente. Le condizioni delle *compattate*, che si rivelarono dei patti unilaterali a favore dei duchi, limitarono notevolmente la sovranità del vescovo di Trento, che era obbligato, tra le altre cose, a prestare assistenza militare incondizionata, a tenere aperti i castelli ed a

bisognoso di denaro per sostenere la guerra, propose al vescovo di Trento, Giorgio di Liechtenstein, il riscatto per la somma di 6000 fiorini d'oro delle terre dell'Alto Garda, che erano state date in pegno agli Scaligeri. Il vescovo Giorgio di Liechtenstein, che reggeva il principato di Trento dal 1390, aveva evidenziato fin dal principio verso i duchi d'Austria una politica tesa al recupero dell'indipendenza del principato e teneva molto al riacquisto degli antichi beni; non esitò, quindi, ad imporre pesanti tassazioni ai propri sudditi ed ai vassalli vescovili per il riscatto del territorio di Riva.⁵¹ Il signore di Padova era al corrente che nelle carceri della rocca di Riva era stato imprigionato, per ordine del vescovo, il feudatario Siccone II di Caldonazzo, signore della Valsugana,⁵² che, avverso al vescovo e alleato ai duchi d'Austria, si era rifiutato di sottostare alla onerose pretese vescovili. Quando i figli di Siccone richiesero l'aiuto per la liberazione a Francesco da Carrara, questo propose al vescovo di Liechtenstein un accordo, i cui termini furono fissati a Riva il 30 maggio 1404: il vescovo si impegnava a mettere in libertà il suo prigioniero facendogli pagare la somma per il riscatto di Riva e delle altre terre, con l'obbligo al vescovo o ai suoi successori di restituire l'importo entro sei anni.⁵³

La comunità di Riva fu così riunita al principato di Trento e nuovamente soggetta al principe vescovo, al quale, come consueto, fu richiesta e ottenuta il 2 aprile del 1405 la conferma degli antichi feudi.⁵⁴

sottostare alla volontà dei conti nella scelta della nomine ai vari uffici. Sulle compattate cfr. BRANDSTÄTTER, *Vescovi città e signori* cit., pp. 22-25; Id. *Regime di compattate (1363-1486)*, in DE FINIS (a cura di), op. cit., pp. 177-180; KÖGL, op. cit., pp. 91-120.

⁵¹ COSTA, op. cit., p. 112; L. BRIDA, *Un valsuganotto del Trecento: Siccone II di Caldonazzo – Telve (1342 – 1408)*, estratto da *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LII, N.2-3 (1973), Trento: Temi, 1973, pp. 25-27.

⁵² Siccone II di Caldonazzo, che ambiva a creare un proprio dominio territoriale in Valsugana, nel 1390 si era alleato al Carrarese nella lotta che questo aveva intrapreso con i Visconti per la riconquista di Padova. Cfr. BRIDA, *Un valsuganotto del Trecento* cit.

⁵³ AMBROSI, *Commentari* cit., p. 160-161; STEFENELLI, *Le sorti* cit., p. 23; BRIDA, op. cit., p. 27.

⁵⁴ ASCR, Libro G, c.17. BARUFFALDI, *Notizie* cit., p. 135; GAR, *Statuti* cit., p. 215. Tra la documentazione del comune non si è trovato alcun riferimento al dominio su Riva del signore Francesco da Carrara. Non compare nemmeno nel libro dei privilegi alcuna conferma del signore di Padova. È facile pensare che come accadeva in passato ad ogni cambio del *dominus*, anche in questo caso, i cittadini di Riva non abbiano indugiato un attimo a richiedere una conferma dei diritti e degli statuti come garanzia alla loro autonomia. È possibile che per l'estrema brevità del dominio carrarese non ci sia stato il tempo per concludere accordi con la comunità di Riva. Ma il silenzio dei documenti potrebbe anche far ritenere credibile l'ipotesi avanzata dallo Stefenelli che "Riva effettivamente fu tenuta dal principe vescovo fino dalla caduta del dominio visconteo senza che il Carrara vi abbia instaurato un regime qualunque; e che questi si limitò a cavarne i denari del riscatto sborsati da Siccone.....". Cfr. STEFENELLI, *Le sorti* cit., p. 24.

I.6. La soggezione a Federico d'Austria, conte del Tirolo (1407-1420) e al vescovo Giovanni d'Isnina (1420-1421)

Quelli successivi non furono anni tranquilli per Riva che dovette dapprima subire il saccheggio da parte delle truppe del conte Filippo Maria Visconti capitanate da Galeazzo di Mantova,⁵⁵ ed in seguito essere tolta al possesso del vescovo da parte di Federico d'Austria conte del Tirolo, detto Tascavuota. Questo dal 1406 reggeva la contea del Tirolo per conto della casa d'Austria e, approfittando della rivolta a carattere civico-comunale capitanata da Rodolfo Belenzani e delle sollevazioni contro il governo vescovile cagionate dagli abusi di potere dei suoi funzionari, scoppiate a Trento e diffusasi poi in tutte le valli del Trentino, si impadronì della sovranità del principato usurpando il governo del vescovo Giorgio di Liechtenstein.⁵⁶

Dagli atti di un processo intentato dal comune di Riva contro il comune di Tenno emerge che nel 1417, durante la signoria del duca Federico Tascavuota, Riva subì un cruento attacco e saccheggio da parte della comunità di Tenno, la quale aveva assoldato un gruppo di mercenari veronesi e vicentini con l'intento di togliere la terra di Riva dalle mani del duca d'Austria e riporla in quelle del vescovo Giorgio di Liechtenstein.⁵⁷ Quando nel 1405 le terre di Riva erano tornate a far parte del

⁵⁵ PERINI, *Statistica del Trentino*, vol. II, dispensa 9, Trento: Tipografia Perini, 1851, p. 424.

⁵⁶ Poco dopo lo scoppio della rivolta cittadina, avvenuta il 2 febbraio 1407, la cittadinanza riuscì ad ottenere dal vescovo una serie di concessioni – la cosiddetta «magna carta libertatum» della città di Trento – che sancirono di fatto la nascita di un'autorità comunale. La carica del capitano comunale, una figura eletta dagli organi del comune che doveva fungere da mediatore tra il vescovo e la cittadinanza, fu assegnata a Rodolfo Belenzani, il capo dei rivoltosi. A seguito dei tumulti che si verificarono in città per l'attacco di truppe mercenarie vescovili, il vescovo, che si rifiutava di cedere al comune il castello del Buonconsiglio, venne catturato e imprigionato. Il Belenzani chiese l'intervento del duca Federico, pregandolo in qualità di avvocato della Chiesa, di prendere sotto la sua protezione la città di Trento, minacciata da truppe straniere. Il duca, presentandosi come garante delle libertà cittadine, occupò la città; dopo essersi fatto riconoscere dalla cittadinanza la giurisdizione sulle terre del principato liberò il vescovo obbligandolo a fare altrettanto. Costretto in un primo tempo ad accettare l'umiliante compromesso per ottenere la libertà, il vescovo Giorgio si affrettò poi a dichiarare nulla la cessione del potere temporale e pronunciò il bando contro il duca. Questo episodio scatenò la reazione armata di Federico, che riuscì ad occupare i castelli di Pergine, Riva, Ledro e Tenno, ed a costringere il vescovo all'esilio. Dopo aver rafforzato il suo potere sul territorio del principato, Federico cominciò a governare a Trento attraverso i propri ufficiali e soppresse l'ufficio del capitano comunale. Rodolfo Belenzani a capo delle truppe dei ribelli si schierò contro il duca, riuscendo per un breve periodo a rimpadronirsi della città. In breve l'esercito del duca occupò la città e in uno degli scontri Rodolfo Belenzani perse la vita (5 luglio 1409); l'amministrazione dell'episcopato rimase salda nelle mani di Federico e solo nel 1418, a seguito del contrasto del duca con re Sigismondo e il concilio di Costanza, verrà ripristinato il dominio vescovile. Cfr. BRANDSTÄTTER, *Vescovi cit.*, pp. 25-33; REICH, *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine*, in «Tridentum», X/1 (1907), pp. 1-38; CRACCO, *Belenzani, Rodolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 7, Cava dei Tirreni 1970, pp. 561-563.

⁵⁷ Nel documento prima dell'esposizione della sentenza a favore dei rivani il giudice elenca i danni provocati dagli uomini di Tenno, tra questi si legge: «*Item predicti homines de Teno per tres vices diversis diebus et numero centum et quinquaginta armata manu fecerunt insultum ad portam tere Rippe animo et intentione intrandi dictam teram Rippe et eam derobandi et homicidia comitendi et ipsam teram extrahendi de manibus prefati domini ducis Austrie et tunc interfecerunt et vulneraverunt plures homines de Rippa*» e sotto «*Item dicti homines de Teno acceperunt ad*

principato, la comunità di Tenno aveva manifestato apertamente la sua contentezza di tornare al legittimo signore; il vescovo Giorgio di Liechtenstein conferì, in quell'occasione, una serie di privilegi e venne riorganizzata la giurisdizione di castel Tenno, soppressa da Mastino II della Scala e unita a quella di Riva nel 1349.⁵⁸ È per questo che nella contesa tra il vescovo e il duca Francesco Tascavuota per i beni usurpati al principato, Tenno si schierò dalla parte del vescovo contro le prepotenze del nuovo padrone. Quest'ultimo nel 1416, un anno prima dell'assalto di Tenno ai rivani, aveva confermato al comune di Riva i propri statuti e privilegi, in particolare quello del 1307 che assoggettava al prelievo fiscale tutti i possessori di beni nel territorio di Riva, inclusi i tennesi. La comunità di Tenno di fronte al perdurare di questa imposizione, nonostante il privilegio di esenzione ottenuto in precedenza dal vescovo Giorgio,⁵⁹ reagì con le armi.

Mentre Riva subiva gli attacchi della comunità di Tenno il vescovo si recò al Concilio di Costanza (1414-1418) - convocato per porre fine alla scisma che affliggeva la Chiesa da lungo tempo -⁶⁰ dove espose la situazione del principato di Trento. I membri del Concilio concessero il proprio appoggio al vescovo di Trento contro le usurpazioni del duca: venne rivendicata la libertà ecclesiastica ed il potere temporale del vescovo e, poiché il duca non dava segni di cedimento, ottenne la scomunica da parte del concilio e la messa al bando dell'Impero. Finalmente nel 1418 il vescovo Giorgio poté rientrare con l'appoggio dell'imperatore Sigismondo nella città di Trento, che mostrava la sua simpatia al duca, facendo opposizione al vescovo. Negli scontri che scoppiarono tra Giorgio e Federico la città si schierò dunque dalla parte del duca; il vescovo, assediato e senza via di scampo, si rifugiò nel castello

stipendium plures homines de Verona et Vicentia ad predicta homicidia comitendum». ASCR, capsula V, pergamena 8, 1417 settembre 9. Appendice 51.

⁵⁸ MENOTTI, *Tenno* cit., pp. 155-159.

⁵⁹ Nella *narratio* del documento emesso dal duca a favore del comune di Riva si legge che con questo atto si voleva mettere fine alle contese tra Riva e gli uomini di Tenno che si rifiutavano di pagare le collette e allegavano come pretesto il «*privilegium exemptionis sibi indultum per Georium pretensum episcopum Tridentinum*». Cfr. G. G. TOVAZZI, *Inventarium Archivi Ripensis Civici*, ms. 1971, presso l'Archivio comunale di Riva, p. 79; l'originale del doc. è in ASCR, caps. V, perg. 4; una copia in ASCR, Libro II, p. 4 retro.

⁶⁰ FOSSATI – CERESATTO, *Dai Visconti agli sforza*, in *Storia d'Italia* cit., pp. 582-584.

anaune di Pietro di Spor, dove l'anno dopo morì senza aver potuto riacquistare i propri territori.⁶¹

Il duca Federico Tascavuota tornò ad intromettersi nell'amministrazione del principato e propose come vescovo di Trento il suo fedele Giovanni d'Isnina, già vicario generale di Trento⁶² e decano del capitolo. Pur non avendo mai ottenuto il riconoscimento papale della nomina, il duca investì nell'agosto 1420 il suo favorito del potere temporale e obbligò i cittadini a prestare giuramento di fedeltà al nuovo vescovo, cui consegnò tra l'altro il possesso del castello del Buon Consiglio, di Riva e di Tenno. Ma già l'anno dopo, poiché il vescovo Giovanni mostrava segni di insofferenza alla subordinazione al duca, questo fece occupare la città e costrinse il vescovo a rinunciare alla dignità episcopale. L'amministrazione temporale del principato ritornò quindi nelle mani di Federico, mentre la sede vescovile rimase vacante.⁶³

La comunità di Riva fu dunque soggetta per poco più di un anno (1420-21) al vescovo Giovanni che vi mandò i suoi ufficiali e vi riscosse le collette, come attesta un atto di pagamento del salario da parte del massaro del comune di Riva a Corrado di Venosta «*vicarius et exactor intratarum Ripe pro reverendissimo in Christo patre domino domino Iohane de Isnina Dey gratia episcopo Tridentino*».⁶⁴

I.7. Riva tra i Visconti (1421-1426), il principe vescovo Alessandro di Masovia (1426-1440) e la conquista da parte di Venezia (1440)

Mentre i territori del principato si dividevano tra le dominazioni del conte del Tirolo, del vescovo e dei veneziani stabilitisi nella Valle Lagarina, i Visconti nel 1421 si impadronirono nuovamente di Riva. La politica espansionistica del duca

⁶¹ BRANDSTÄTTER, *Vescovi* cit., pp. 75-78; DE FINIS; *Percorsi*, cit., p.145; COSTA, op. cit., p.115.

⁶² Dopo la morte del Belenzani, nel dicembre del 1409, il vescovo Giorgio di Lichtenstein tornò per breve tempo a Trento. Ma davanti alle rinnovate pretese del duca, che continuava a tenere il vescovo sotto custodia e ne limitava la libertà di azione – fu costretto, tra l'altro, a nominare suo vicario generale Giovanni di Isnina, un fedelissimo del duca – si allontanò nuovamente dalla diocesi, rifugiandosi in Moravia. COSTA, op. cit., p.114; DE FINIS; *Percorsi* cit., p.145.

⁶³ BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città* cit., p. 36; AMBROSI cit., p. 171; COSTA, op. cit., p. 116.

⁶⁴ ASCR, capsula V, pergamena 12, 1420 ottobre 8. Appendice 54. Lo stesso Corrado di Venosta operava a Riva in qualità di vicario per conto di Federico Tascavuota anche nel 1417. ASCR, capsula V, pergamena 6, 1417 febbraio 12. Appendice 51.

Filippo Maria Visconti, tesa al recupero dell'eredità paterna, si scontrava con quella della Repubblica veneziana che con l'estendere i suoi domini di terraferma aspirava a diventare una delle potenze territoriali italiane.⁶⁵ La pace tra Milano e Venezia, conclusa il 18 aprile 1428 a Ferrara, portò alla riconsegna di Riva e Tenno nelle mani del vescovo in carica, Alessandro di Masovia, che aveva favorito il Visconti ed il re Sigismondo nella guerra.⁶⁶ Intanto nel 1426 era avvenuta la conquista veneta della valle di Ledro e di Tignale, che furono separati dalla podesteria di Riva di cui avevano fatto parte fino allora.

Il dominio su Riva del vescovo Alessandro di Masovia, il quale nel 1426 fece una serie di conferme di privilegi e statuti al comune,⁶⁷ durò fino al 1440 quando Riva entrò con la forza a far parte dello stato di terraferma di Venezia, città che con l'annessione di Riva completò la sua penetrazione nella zona meridionale del territorio trentino.

Nel 1437 erano infatti riprese le ostilità tra Venezia e Milano e la guerra ebbe come teatro la valle dell'Adige, quella del Chiese e la zona di Riva.⁶⁸ L'ultimo anno di guerra si svolse nella zona del Basso Sarca; i veneziani, in previsione di uno

⁶⁵ Cfr. FOSSATI – CERESATTO, *Dai Visconti agli Sforza*, in *Storia d'Italia* cit., pp. 577-604; COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo* cit., pp. 195-247.

⁶⁶ Dopo tre anni di sede vacante, il 2 ottobre 1423, fu nominato al seggio vescovile di Trento, per opera del papa Mastino V, Alessandro, duca di Masovia. Anche questo vescovo per entrare in possesso della sede vescovile dovette accettare gli obblighi e le condizioni di dipendenza imposte dai principi del Tirolo. La politica seguita in seguito dal vescovo sia nella sfera interna che quella estera, evidenziò l'insofferenza di Alessandro alle limitazioni imposte dal principe del Tirolo. Un ruolo centrale nella politica del vescovo fu il tentativo di recuperare i possedimenti del principato perduti, la zona di Riva e in primo luogo i territori da poco occupati da Venezia. Quando re Sigismondo nel 1426 strinse alleanza con Milano contro la Serenissima, il vescovo Alessandro di Masovia partecipò con le proprie truppe ai combattimenti a fianco del re. L'aiuto fornito a Sigismondo e ai milanesi procurò al vescovo il recupero di Riva e Tenno. Il grande vincitore fu comunque Venezia, che mise fine all'egemonia viscontea nell'Italia settentrionale e con la conquista di Brescia, Bergamo e la val Camonica ampliò notevolmente il proprio dominio. BRANDSÄTTER, *Vescovi, città* cit., p. 37-41; COGNASSO, *Il ducato* cit., pp. 230-247.

⁶⁷ ASCR, Libro G, c.c. 27, 28, 33, 35. I registi in BARUFFALDI, *Notizie* cit., p.136; GAR, *Statuti* cit., p. 216.

⁶⁸ Eviteremo di narrare tutti gli avvenimenti e le gesta che ebbero come protagonisti i grandi condottieri veneziani e viscontei nonché le varie forze signorili trentine, alleate alle due potenze in lotta (lo stratagemma dal Gattamelata che in marcia verso Brescia, riuscì ad occupare e presidiare Nago e Torbole, sbaragliando con l'inganno le truppe guidate da Francesco D'Arco, stanziato di guardia al castello di Nago; i successi di Paride Lodron nella Giudicarie, alleato ai veneziani contro le truppe vescovili e i loro alleati e la successiva espugnazione da parte del Piccinino di castel Lodron; le violente battaglie avvenute in valle di Ledro e in quella di Tenno, conclusasi a sfavore del Piccinino che cercava di bloccare i rifornimenti veneziani fatti giungere a Brescia via terra ecc.), ma ci si soffermerà solo a ricordare l'ardita impresa compiuta dai veneziani che portò alla definitiva sconfitta dei nemici e che ancora vive nella memoria e nei racconti della gente del posto. Per queste vicende e per la relativa bibliografia si veda C. RAVANELLI, *Fatti d'arme nel Trentino durante l'ultima guerra tra Filippo Maria Visconti e la Repubblica di Venezia*, Rovereto 1896; BARUFFALDI, *Riva Tridentina* cit., p. 9-11; M. GRAZIOLI, *Tra cronaca e storia: fatti d'arme e contese politiche della prima metà del XV sec nel territorio dell'Alto Garda*, "Il Sommolago", II/3 (1985), pp. 67-80; Id. «Galeas per Montes». Alcune note sulla conquista veneziana del 1440, "Il Sommolago", VII/3 (1990) pp. 95-100.

scontro navale per aprirsi la via lacuale verso Brescia, assediata dai Visconti e bisognosa di rifornimenti, riuscirono a far arrivare al lago una serie di galee lungo un tortuoso tragitto che passava dal letto dell'Adige, ai sentieri della valle di Loppio, fino al passo San Giovanni, per poi scendere nelle acque del porto di Torbole, attraverso una mulattiera che ancora oggi ne porta i segni. La prima battaglia navale, avvenuta nelle acque antistanti Maderno il 26 settembre del 1439, andò a favore dei Visconti che distrussero quasi completamente la flotta veneziana. I veneziani non si arresero e riarmarono la flotta facendo arrivare dalla stessa via con più di 600 carri il legname per costruire altre galee. Nella primavera del 1440 i veneziani poterono riprendere a far arrivare i rifornimenti a Brescia per la via del lago; si riaprirono inevitabilmente le ostilità con i milanesi che intervennero per ostacolare le manovre del nemico. Il 10 aprile del 1440 la flotta veneziana guidata dal Contarini sconfisse le navi milanesi all'altezza del Ponale e Riva, sottoposta ad un durissimo saccheggio, dovette arrendersi al Leone marciano. Nella successiva pace di Cremona del 1441, con il consenso del vescovo Alessandro di Masovia, la comunità di Riva fu riconosciuta territorio veneto insieme con Torbole, Penede e Nago.

CAPITOLO SECONDO

LO SVILUPPO E LA CRESCITA DI RIVA NEL RAPPORTO DI SOGGEZIONE A CENTRI POLITICI DIVERSI

II.1. Il recente interesse storiografico per i centri minori nell'Italia centro - settentrionale del basso Medioevo

I centri minori dell'Italia centro-settentrionale in età tardomedievale e moderna sono stati oggetto negli ultimi anni di un crescente interesse da parte degli storici.⁶⁹ L'attenzione è stata rivolta alla varietà di grossi insediamenti che

⁶⁹ Si vedano le relazioni del seminario «I centri minori in età medioevale e moderna: tra autodefinizione e definizione dal centro-capitale, ossia il travaglio dell'identità», Venezia Fondazione Giorgio Cini, 17-19 maggio 1988. Per un quadro generale dei centri minori in area veneta cfr. S. BORTOLAMI (a cura di), *Città murate del Veneto*, Milano 1988. Il volume contiene, oltre a due interessanti saggi introduttivi, delle brevi sintesi sulle località più importanti; in questi studi l'interesse per le dinamiche urbanistiche si unisce a quello sullo sviluppo politico-istituzionale dei centri. Si veda anche G. CHITTOLINI, «*Quasi città*». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo*

costituivano nella realtà insediativa dell'Italia padana il livello intermedio tra la *civitas* ed il villaggio. Centri come Vigevano, Bassano, Monselice (ai quali sono stati dedicati approfonditi studi raccolti in belle monografie)⁷⁰, che per la consistenza demografica, la delineata articolazione sociale, la vivacità economica e le strutture politico-amministrative consolidate presentavano marcate caratteristiche urbane, si ritrovavano un po' stretti nelle definizioni di *castrum*, *burgus*, *terra*, *oppidum* con cui erano indicati nelle fonti del tempo, ma allo stesso modo non potevano essere definiti *tout court* come città, perché privi di alcuni essenziali connotati politico-istituzionali.⁷¹ Da qui derivano le difficoltà di operare una scelta terminologica per definire questi centri minori dalle spiccate caratteristiche urbane, che sono indicati dagli studiosi con diverse definizioni sulla base delle prospettive con cui vengono studiati: cittadine, piccole città, centri semi-urbani, non urbani, quasi rurali, «'terre' murate», «quasi città» (definizione coniata dal Chittolini ed entrata ormai a far parte del gergo storiografico).⁷²

Medioevo, in id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano: Unicopli, 1996, pp. 85-104: saggio in cui si fa un chiaro inquadramento delle caratteristiche e delle varie problematiche che distinguono le «quasi città» in generale e quelle di area lombarda in particolare.

⁷⁰ G. CHITTOLINI (a cura di), *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età viscontea sforzesca*, Milano: FrancoAngeli, 1992; G. FASOLI (a cura di), *Storia di Bassano*, Bassano 1985; R. DEL SAL (a cura di), *Giornata di studi in memoria di Gina Fasoli*, Bassano 1995; A. RIGON (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro «minore» del Veneto*, Treviso 1994.

⁷¹ In Italia, com'è ben noto, il titolo di *civitas* era prerogativa solo di quei centri che potevano vantare una continuativa tradizione di capoluoghi municipali romani e soprattutto di sedi vescovili. Nell'Italia bassomedievale, infatti, le caratteristiche principali che definivano giuridicamente e istituzionalmente la città rispetto ad ogni altra realtà insediativa (comuni, terre e altri centri minori) erano individuabili nell'essere contestualmente sede del vescovo, centro di diocesi e nel presentare la formazione di un vasto contado su cui la città estendeva la propria sovranità, giuridica, politica, fiscale, ecc. Cfr. M. GINATEMPO-L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze: Le Lettere, 1990, pp. 11-47; CHITTOLINI, «Quasi città» cit., pp. 5-7.

⁷² Si veda il già citato volume *Città murate del Veneto* e in particolare il saggio introduttivo del curatore *Città e 'terre' murate del veneto medioevale: le ragioni della storia e le ragioni di un libro*, pp. 13-21; CHITTOLINI, «Quasi città», cit. In questi saggi è messo in evidenza come anche i cronisti e letterati latini o volgari, prevalentemente dell'area lombarda, veneta o toscana, degli ultimi secoli del medioevo, avessero riscontrato una certa difficoltà nel definire questi centri con uno spiccato rilievo urbano non annoverabili nella categoria delle città. Per citare solo alcuni esempi Bonvesin della Riva nel *De magnalibus urbis Mediolani* parla di Monza nei termini di «civitatis quam burgi nomine dignior nuncupari». Il cronista Pietro Azario nel *Liber gestorum in Lombardia* della seconda metà del XIV sec., parlando delle conquiste effettuate dai Visconti riconosce caratteri particolari ad un gruppo di comunità che definisce «castra nobilia», quali Vigevano, Borgo San Donnino, Soncino, Martinengo. Marin Sanudo nel suo *Itinerario per la terra ferma veneziana* del 1483, dove illustra in una efficace rassegna geografica il sistema dei centri abitati del Veneto di terraferma, segnala la speciale condizione di alcune località dalla dimensione sostanzialmente urbana: «chome udì da alcuni: Prato in Toschana, Bassam in Vicentia, Coneiam in Trivixana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesene et Pordenon in la patria del Friul». Nel vocabolario utilizzato da Marin Sanudo per indicare le località di un certo rilievo da lui visitate, da Monselice a Este, da Lendinaria a Peschiera, da Noale ad Asolo, a Conegliano, a Bassano ecc., si rinviene una variegata terminologia: «terra», «terra grossa», «terra bellissima», «castello», «castello nobele e gentil», «castello piccolo»..., termini che hanno un significato normalmente più riduttivo rispetto a città, ma che rendono evidente la piena consapevolezza nella mente di chi scrive del distacco di questi centri di forte impronta urbana dal tessuto di piccoli villaggi e insediamenti disseminati nelle campagne venete, definiti nelle fonti come *loci*, *villae* ecc..

Impostazione ricorrente in molti studi è quella che tende ad evidenziare il processo evolutivo comune che contraddistingue questi centri attraverso un percorso ‘a tappe’ che segna il passaggio dalla condizione di semplice villaggio a *castrum*, e talvolta (non sempre) a quella di città; si crea quindi una sinergia tra sviluppo demografico-insediativo e storia politico-istituzionale.⁷³ Questo percorso tendenzialmente comune è caratterizzato nelle diverse realtà da differenze, scarti e ritardi. Elementi ricorrenti di questa evoluzione sono tuttavia individuabili nella crescita e nelle trasformazioni - politiche, istituzionali, sociali, economiche, urbanistiche - di questi centri, che all’interno dei contadi in cui sono compresi, nel periodo delle lotte dell’età comunale, della crisi degli stati cittadini fino al loro inserimento nel territorio degli stati regionali, riescono a raggiungere e godere di condizioni di privilegio e di relativa autonomia, mostrando capacità d’iniziativa e dinamismo politico, fino a raggiungere in alcuni casi forme di separazione e di immediata dipendenza dal principe.⁷⁴ Alla condizione di città, tuttavia, ben pochi centri in realtà pervennero, e pur con grandi difficoltà, proprio in considerazione della precisa funzione di centro territoriale politico ed ecclesiastico che l’acquisizione della qualifica di città presupponeva e delle modifiche e sconvolgimenti degli ordinamenti territoriali che il riconoscimento avrebbe causato. Nel territorio lombardo, emiliano, veneto scarsissimi furono i centri che ottennero il titolo di città sino ai primi del Cinquecento (tra questi Crema, Rovigo, Vigevano, Casale Monferrato, Carpi) e che riuscirono ad ottenere tutte le prerogative che caratterizzavano una città: l’essere sede episcopale ed effettivo capoluogo di un contado, anche modesto.⁷⁵

⁷³ A. A. SETTIA, *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell’Italia del Nord*, in S. Bortolami (a cura di), *Città murate del Veneto*, Milano 1988, pp. 13-21; SETTIA, *Da Pieve a cattedrale: la ‘promozione’ di Casale, a città*, nella raccolta di saggi dello stesso autore *Chiese, strade, fortezze nell’Italia medievale*, Roma: Herder, 1991, pp. 349-89; G. ALBINI, *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, “Società e storia”, fasc. 42 (1988), pp. 819-64; S. COLLODO, *La società rodigiana nel basso medioevo*, in A. OLIVIERI (a cura di), *Eresie, magie società nel Polesine fra ‘500 e ‘600*, Rovigo 1989, pp. 327-43; F. BOCCHI (a cura di), *Carpi*, Bologna 1986 (Atlante storico delle città italiane, 1), pp. 7-29; M. BELLABARBA, *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, in *Il Trentino in età veneziana (Rovereto 18-20 maggio 1989)*, (“Atti della Accademia roveretana degli agiati”, s. VI, 28/A, 238 [1988]), Rovereto 1990, pp. 279-301. CHITTOLINI (a cura di), *Metamorfosi di un borgo*. cit.

⁷⁴ CHITTOLINI, «*Quasi città*» cit., pp. 15-17. Per la particolare forma di «separazione» dai distretti cittadini, ai quali avrebbero dovuto appartenere, richiesta e in alcuni casi ottenuta, da borghi e territori lombardi all’interno dello stato regionale lombardo si veda CHITTOLINI, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in id, *Città, comunità* cit., pp. 61-83.

⁷⁵ Esempio significativo delle fortissime difficoltà e resistenze a qualsiasi modifica è il caso di Crema che nel 1450, l’anno dopo la conquista veneziana, è innalzata dal doge alla dignità cittadina, ma solo nel 1580 vede realizzata la creazione di una diocesi, cominciando ad essere definita nelle fonti città. Cfr. G. ALBINI, *Da castrum a città* cit., p.

I recenti studi hanno utilmente approfondito, attraverso corpose ricerche monografiche, le diverse vicende politiche, sociali ed istituzionali e i processi di trasformazione urbana - realizzati o falliti - dei centri minori, tenendo sempre come punto di riferimento l'inserimento delle dinamiche evolutive nelle varie forme di organizzazione politica dell'Italia centro-settentrionale tra il XIII e il XV secolo (dall'inserimento nel distretto degli stati cittadini al rapporto con il principe o la dominante negli 'stati regionali').⁷⁶

Accanto agli studi di chiaro taglio politico-istituzionale e di quelli in cui si pone l'attenzione alla tradizione statutaria dei centri minori,⁷⁷ troviamo altre ricerche che concentrano l'attenzione sull'analisi degli aspetti e delle strutture economico-sociali di questi centri minori, in particolare nel '400, per valutarne il peso all'interno della generale realtà produttiva del contado e del rapporto con la dominante. Sono ricerche che si basano prevalentemente sull'analisi delle fonti fiscali e che confermano come l'incremento delle attività produttive, la vocazione manifatturiera,

853-854. Vigevano che diventa città nel 1530 ed è eretta poco dopo sede vescovile riesce solo parzialmente a godere di un suo contado autonomo. Si veda M. OCCHIELLI, *Una città senza contado. Vigevano e il suo territorio nella seconda metà del Cinquecento*, "Studi bresciani", 12, 1983, pp. 99-114. Conegliano è invece un centro che ha aspirato inutilmente ad ottenere il titolo di *civitas* confrontandosi, in un rapporto conflittuale con Ceneda per il conseguimento della sede vescovile e con Treviso per il riconoscimento della piena autonomia. Cfr. A. PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso: Canova, 1994, pp. 3-31.

⁷⁶ Nel vasto panorama del particolarismo italiano esiti diversi dell'evoluzione verso l'autonomia e la crescita dei centri minori sono infatti condizionati in modo differente in base all'articolato rapporto con l'organismo politico in cui sono inseriti e in base alla sua minore o maggiore forza e iniziativa di organizzazione del territorio. Esiti e punti di arrivo di questi processi di crescita sono assai differenti nelle diverse aree regionali dell'Italia: dove il controllo del centro cittadino sul proprio distretto si esplica in modo pieno e regolare è poco lo spazio lasciato allo sviluppo di organismi territoriali di tipo diverso; anche dopo il tramonto delle città-stato e durante l'assestarsi degli stati regionali, quando nella nuova geografia amministrativa c'è stato un momento favorevole alla realizzazione di alcuni degli obiettivi di crescita e autonomia per alcune terre e borghi che si riescono a distaccare dai rispettivi capoluoghi in un rapporto diretto con il principe, la città mantiene funzioni e prerogative di capoluogo e centro di governo sugli antichi contadi limitando i processi di erosione. Di tutti questi problemi devono tener conto e lo hanno fatto le ricerche sui centri minori. Si veda il saggio di Chittolini *«Quasi città»*, cit., che fornisce una chiara impostazione sul rapporto tra crescita di dignità delle quasi città e loro situazione nel territorio in cui sono inserite. Si veda anche B. CHIAPPA – S. DALLA RIVA – G. M. VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Verona: Anabasi, 1997; nello specifico le pp. 4-9 del capitolo I di Varanini *Città e centri minori nel Veneto Quattrocentesco*, dove si mette in evidenza una certa diversità nell'evoluzione dei centri minori della Marca Trevigiana e Veronese rispetto a quelli lombardi, emiliani, piemontesi.

⁷⁷ Si ricordano gli interventi sui due casi di centri minori del Trentino meridionale di Rovereto e Riva inseriti nello stato veneto: G. ORTALLI, *Percorsi statutari trentini*, in *Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte dal 1434 al 1538*, a c. di F. Parcianello, Venezia 1991, pp. 31 - 47; M. GRAZIOLI, *Storia politica e storia giuridica. Gli statuti di Riva del Garda*, in *Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, a c. di E. Orlando, Venezia: il Cardo, 1994, pp. 9-47.

lo sviluppo di attività commerciali e di mercato costituiscano una dei fattori che contribuiscono al raggiungimento della condizione semi-urbana.⁷⁸

II.2. Riva, una «quasi città» ai margini degli stati regionali

L'evoluzione politico-istituzionale che caratterizza la comunità di Riva è di stampo prettamente comunale e ricalca le caratteristiche dei centri minori della pianura. Il riconoscimento di Riva quale polo semi-urbano, quasi città del territorio del Trentino bassomedievale - pur con caratteristiche abbastanza originali rispetto alle altre realtà semi-urbane - è un fatto pienamente riconosciuto; gli studi su Riva vanno dunque inseriti nel ricco quadro delle ricerche sui centri minori dell'Italia centro-settentrionale.

All'interno di un'area di stampo prevalentemente feudale come il territorio del principato trentino, il centro di Riva fin dal XII sec. si pone come un'eccezione rispetto agli altri centri e comunità di valle soggetti al diritto vescovile, mostrando un processo di crescita e d'autonomia in linea con l'evoluzione comunale che caratterizza la pianura. La tradizione comunale di Riva e la sua vocazione commerciale hanno quindi origini lontane, ma è nel corso del XIV secolo che la comunità raggiunge una condizione di chiaro stampo urbano. Pur con una consistenza demografica relativamente modesta,⁷⁹ il centro di Riva nel corso del XIV sec. riesce a sviluppare tutta una serie di caratteristiche che la accomunano alle altre realtà semi-urbane dell'Italia settentrionale: un'organizzazione politico-amministrativa consolidata, al cui interno le istituzioni di governo municipale evidenziano

⁷⁸ Cfr. CHIAPPA – DALLA RIVA – VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago* cit.; in tale lavoro si evidenzia la mancanza di ricerche sull'assetto socio-economico dei centri minori veneti del Quattrocento causa le preferenze degli studi agli esiti dei due secoli successivi. Si rimanda in particolare alle pp. 9 - 13 per un'ulteriore bibliografia degli studi sulla tematica storico-economica dei centri minori dell'Italia padana tra Quattrocento e Settecento. Per un altro esempio si veda G. ALBINI, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, Como: New Press, 1993, pp. 112 - 146. Anche gli estimi di Riva e Rovereto durante la dominazione veneziana sono stati analiticamente analizzati: cfr. G. BALDI (a cura di), *Gli estimi della città di Rovereto. 1449 - 1460 - 1475 - 1490 - 1502*, Rovereto: Accademia degli Agiati, 1988; M. GRAZIOLI, *Potestaria terrae Rippae. Proprietà e produzione agricola*, "Il Sommolago", A. 2, n. 1 (apr. 1985), pp. 45 - 68.

⁷⁹ Cfr. la parte di questa ricerca relativa allo sviluppo demografico del comune di Riva.

un'evoluzione verso strutture sempre più formalizzate; l'esistenza di un consiglio cittadino ristretto, che tende a forme di chiusura di ceto; una struttura sociale articolata, tipicamente urbana, e caratterizzata da una cospicua immigrazione; una forte vitalità economica basata sull'attività mercantile, sullo sviluppo della manifattura e dell'artigianato e sulle attività agricole; la presenza di un ceto dirigente di chiara impronta borghese; la tendenza del comune a crearsi nuovi (pur modesti) spazi istituzionali e territoriali, in riferimento alle comunità circostanti, che si realizza nella creazione di un proprio piccolo contado.

Le affinità con i borghi cittadini sono evidenti anche nella trasformazione urbana attuata tramite un vigoroso rinnovamento edilizio (rinnovo e fortificazione delle strutture difensive, edificazione del palazzo pretorio e delle strutture necessarie per adeguare il comune ad un maggior incremento dei traffici e della popolazione, come case e porticati intorno al porto) e nella netta separazione nella topografia urbana tra il polo politico ed economico e quello religioso: la sede civica con il palazzo pretorio, dove ha luogo tutta l'attività di governo e la piazza prospiciente il porto circondata dai portici, dove si concentra tutta l'attività dei traffici e degli scambi commerciali, sono ben separati dalle istituzioni religiose, il cui nucleo è la collegiata di santa Maria,⁸⁰ antica sede di pieve. L'articolazione della presenza religiosa è un altro indizio non trascurabile della natura urbana o semiurbana della comunità, che vede tra l'altro l'istituzione nel suo territorio di un convento francescano fin dal XIII secolo.⁸¹

Parallele allo sviluppo istituzionale ed economico sono la crescita quantitativa e le trasformazioni dell'insediamento. Anche da questo punto di vista Riva segue un modello di sviluppo comune ai centri dell'Italia settentrionale, riscontrabile nella terminologia utilizzata nei documenti per indicare tali realtà. Già dalla fine del XII sec. Riva è indicata come *burgus*, sicuro indizio di sviluppo istituzionale ed

⁸⁰ La collegiata di Riva, con il suo gruppo di canonici, insieme a quella di Arco e di Bolzano, era tra le più importanti di tutte le collegiate della diocesi trentina. Cfr. P. ZANOLINI, *Memorie storiche sulla chiesa e sugli arcipreti di Riva*, "Il Sommolago. Periodico di arte, storia, cultura", VII/1 (1990), p. 11-66.

⁸¹ PERINI, *Statistica cit.*, p. 443-444; *Ecclesiae. Le chiese del Sommolago*, Arco: Il Sommolago, 2000, pp. 334-340; DELL'ANTONIO P. ORAZIO, *I Frati minori nel Trentino*, Trento: Tipografia Interna Francescani, 1947, pp. 9-13.

economico. Dalla fine del XIII sec. è chiamata *terra*, al pari di altri centri lombardi e veneti di chiara impronta urbana, quali Vigevano, Bassano, Monselice, Conegliano, Marostica, ecc..⁸² Dal XV sec. nei documenti del comune Riva si trova indicata alternativamente come *terra* o *oppidum*.⁸³

In questa sostanziale affinità con le caratteristiche delle altre quasi città dell'Italia del nord, in particolare dell'area lombarda e veneta, la situazione di Riva si differenzia sostanzialmente per un fattore decisivo per il realizzarsi delle aspirazioni autonomistiche e che costituisce la base di partenza per il raggiungimento di caratteri tipicamente urbani, quali per esempio il controllo su un proprio contado. La comunità di Riva *ab initio*, trovandosi all'interno di un'organizzazione territoriale quale il principato vescovile, non è mai inquadrata nell'ordinamento di un distretto cittadino, ponendosi invece in un rapporto di soggezione diretta con il centro di governo, il principe vescovo per i primi due secoli, i signori degli stati territoriali padani nel corso del XIV e XV secolo. Verrà evidenziato nei prossimi paragrafi il significato per il comune di Riva di una soggezione diretta al signore.

Altro fattore particolarmente favorevole al processo di crescita del centro di Riva è quello di trovarsi nei vari ordinamenti statali di cui entra a far parte come terra posta ai confini, zona periferica e marginale dotata di particolare importanza sia dal punto di vista militare che commerciale e in grado per questo di godere di un posizione privilegiata nel rapporto con il centro.

Sulla base di queste considerazioni ci si soffermerà ad analizzare il processo di crescita di Riva in relazione al suo rapporto con le realtà e i poteri politici diversi ai quali è stata soggetta tra XIV e XV secolo. Sarà evidenziato il caso di Riva nel quadro istituzionale del principato vescovile, al cui interno la comunità sviluppa una

⁸² SETTIA, *Da villaggio a città* cit.

⁸³ TOVAZZI, *Inventarium Archivi* cit. Nei registi dei documenti il Tovazzi riporta fedelmente in latino il termine utilizzato nel documento originale per indicare la comunità di Riva, permettendo così di seguirne l'evoluzione. Il comune di Riva non ottenne mai una nomina ufficiale del titolo di città, che venne assunto per un'evoluzione naturale; nel linguaggio letterario e in quello dei documenti fra Seicento e Settecento Riva è identificata con il titolo di città (cfr. M. MATTEOTTI, *Considerazioni sullo stemma di Riva del Garda*, Riva del Garda, 1989, p. 39-44). Questo in linea con un processo generale che si sviluppa nei secoli dell'età moderna e si accompagna ad un mutamento del significato dell'essere città: fra Sei e Settecento borghi, castelli e centri minori assumono il titolo di città anche senza concessioni formali e nel linguaggio letterario parole come *urbs*, *civitas*, città sono liberamente utilizzate in riferimento a queste realtà minori. Cfr., G. CHITTOLINI, «*Quasi-città*» cit., p. 22-23.

propria autonomia amministrativa e statutaria manifestando un'evoluzione di chiara impronta comunale. Si passerà quindi a trattare l'ulteriore sviluppo della comunità in base al suo inserimento nel sistema padano e in particolare negli stati 'sovracittadini' trecenteschi, quello scaligero e quello visconteo.⁸⁴

Si è visto come le vicende politiche di Riva tra XIV e XV secolo si inseriscano nel contesto generale della lotta per l'affermazione in area padana fra formazioni statali che estendono nell'area alpina e subalpina le loro politiche di egemonia. L'evoluzione politico-istituzionale di Riva si inquadra quindi nella problematica più vasta della formazione degli stati territoriali nell'Italia settentrionale del Tre-Quattrocento e quindi nel processo di assestamento e organizzazione territoriale messo in atto dal nucleo del potere centrale dei vari stati per tentare un rafforzamento e un accentramento del proprio potere. Uno sforzo di unificazione, di concentrazione territoriale, di consolidamento istituzionale che, per l'incapacità del potere centrale di esercitare un dominio diretto ovunque, deve confrontarsi con le tante forze

⁸⁴ Il caso di Riva nell'ordinamento territoriale dello stato di terraferma veneziana è stato messo in luce dalle ricerche di vari autori. In particolare Mauro Grazioli evidenzia come "Riva non 'nasce' con Venezia" ma il dominio veneziano si inserisca in un contesto cittadino già ricco e complesso. La politica di Venezia verso il centro di Riva va inoltre nella direzione opposta a quella delle dominazioni precedenti, privando la comunità della centralità politica economica sui centri del contado. Riva entra a far parte dello stato veneziano per essere stata conquistata con la forza e non gode perciò del trattamento riservato dai veneziani alle comunità che hanno ceduto spontaneamente al nuovo dominio. Le richieste della comunità, espresse nei patti di dedizione, tese al mantenimento del controllo giuridico e ed economico sul contado, non sono accettate. Riva perde in parte la giurisdizione sulla Valle di Ledro, cui viene concesso, fin dal 1428, il privilegio di eleggersi un proprio vicario; Tenno, non rientrando nelle conquiste veneziane, ritorna sotto la giurisdizione del vescovo di Trento; alle comunità di Tignale, Torbole e Nago (su cui comunque Riva non aveva mai goduto alcun diritto essendo stata sotto la giurisdizione dei D'Arco) il nuovo governo concede il godimento di una relativa autonomia. Ma, la presenza veneziana, pur privando Riva della posizione politica goduta in precedenza, è in ogni caso un incentivo per lo sviluppo del comune che consolida il processo già in atto nel secolo precedente e manifesta una situazione economica, sociale e istituzionale sempre più solida e in continua crescita. Una situazione che permette alle forze emergenti, già in evidenza prima della dominazione veneziana, e a quelle nuove, di migliorare e consolidare la propria posizione economica e sociale. Per la situazione di Riva durante la dominazione veneziana, su cui si tornerà ancora nel corso della trattazione, si veda: G. CALIARI, *Riva durante la dominazione veneziana (1440-1509)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero sede staccata di Verona, a.a 1973/74, relatore prof. Giovanni Zippel; M. GRAZIOLI, *Potestaria terrae Rippae. Dalla dominazione veneziana al Principato Vescovile Trentino (1441-1521). Struttura politica, sistema elettivo, composizione sociale*, in "Il Sommolago", I/1 (1984); Id., *Potestaria terrae Rippae. Demografia e società*, "Il Sommolago", I/2 (1984), pp. 31-65; Id., *Proprietà e produzione agricola*, "Il Sommolago", II/1 (1985), pp. 45-68; Id., *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in due documenti dell'archivio rivano*, "Il Sommolago", III/1 (apr. 1986), pp. 121-124; Id., *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, "Il Sommolago", IV/2 (1987), pp. 49-102; Id., *Riva veneziana. Le uscite ordinarie*, "Il Sommolago", IV/3 (1987), pp. 5-54; Id., *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, in *Il Trentino in età veneziana (Rovereto 18-20 maggio 1989)*, ("Atti della Accademia roveretana degli agiati", s. VI, 28/A, 238 [1988]), Rovereto 1990, pp. 331-362; Id., *Storia politica e storia giuridica*, cit., pp.9-43; E. ORLANDO, *Riva durante la dominazione veneziana: gli assetti normativi e istituzionali*, in "Il Sommolago", XII/1 (1995), pp. 5-21.

particolaristiche già presenti sul territorio (comuni cittadini, signorie rurali, borghi, comunità di valle).

Il riconoscimento ai diversi nuclei politici e territoriali con forti identità istituzionali, compresi entro lo spazio che il governo centrale vuole organizzare, di ambiti di autonomia e di autogoverno, si pone come principio che sta alla base della costituzione dello stato regionale. Generalmente questa politica viene attuata in particolare nelle aree alpine e periferiche sviluppatesi “ai margini” dell’area comunale padana, zone poco segnate da impronte urbane e geograficamente rilevanti dal punto di vista strategico, non inserite nel rigido schema dei distretti cittadini; oppure in quei centri minori della pianura che già da tempo godono di una certa autonomia dal distretto cittadino e che riescono, animati da forti aspirazioni autonomistiche, ad ottenere determinati privilegi più o meno ampi. Sono centri che possiedono una forte identità istituzionale, con i quali il potere centrale deve dialogare, ai quali tende a concedere il riconoscimento di alcune prerogative e che detengono quindi una certa importanza nel processo di costruzione e organizzazione del territorio. Per molte aree padane l’intento dei principi e delle dominanti di lasciare maggior spazio ai nuclei di potere già esistenti comporta, oltre alle numerose infeudazioni a vari signori rurali, anche la concessione di separazione e libertà a borghi e federazioni rurali e montane, che giungono così a coronare antiche aspirazioni.⁸⁵

Le vicende politico-istituzionali di Riva all’interno delle diverse entità politico-territoriali in cui viene a trovarsi vanno quindi inquadrare nel problema delle diverse articolazioni del rapporto dialettico che si instaura tra centro e periferia nelle formazioni regionali tardomedievali. Nello specifico il caso di Riva va inquadrato nell’ottica del rapporto tra centro del potere e forte centro minore posto ai margini

⁸⁵ Sul processo di formazione degli stati regionali nell’Italia centro-settentrionale fra Trecento e Quattrocento si veda G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino: Einaudi, 1979, Introduzione p. VII-XL; Id., *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell’Italia del tardo Medioevo*, in G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT (a cura di), *L’organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, [Atti della XXXV settimana di studio 7 - 12 settembre 1992], Bologna: il Mulino, 1994, pp. 7-25; G. M. VARANINI, *Dal comune allo stato regionale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all’età contemporanea*, a c. di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, II, *Il Medioevo*, t. 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986, pp. 693-724; Id., *L’organizzazione del distretto cittadino nell’Italia padana nei secoli XII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT (a cura di), *L’organizzazione cit.*, pp. 199-233.

degli stati regionali: centro minore reso forte da una lunga tradizione di autonomia e dal godimento di antichi privilegi, posto in una zona strategica militare e commerciale ai confini dello Stato, non dipendente da alcuna città e dal suo distretto, privo di alcuna influenza signorile, in grado quindi di dialogare direttamente con l'autorità centrale e di contrattare per il mantenimento delle proprie *libertates*. Il caso di Riva va studiato quindi al di fuori della problematica dei rapporti tra Stato, comuni cittadini e realtà del contado che tendono alla separazione. Il rapporto tra Riva e il governo signorile centrale è diretto, privo di qualsiasi forza significativa esterna, di un signore feudale o di un comune cittadino in grado di rivendicare diritti od opporsi ad un'eventuale espansione del territorio.

II.3. Il caso di Riva nel quadro istituzionale del principato vescovile di Trento

Le basi dell'evoluzione istituzionale della comunità di Riva si realizzano fra XII-XIII sec. all'interno dell'organizzazione territoriale del principato di Trento. È durante questo periodo che nel centro di Riva si afferma una costituzione comunale che evolve secondo modalità tipiche dei centri minori padani, dimostrando, nella formazione di un proprio diritto statutario delle capacità nettamente più evolute rispetto agli altri centri del territorio, comunità di villaggio o di valle, il cui orizzonte territoriale non va al di là della gestione dei beni comunitari. I rapporti tra il vescovo, detentore della giurisdizione su tutto il territorio, e la comunità di Riva, si realizzano in forme analoghe a quelle già in uso nella Padania, dove le comunità rurali trovano nella soggezione ad un signore comune le basi per il riconoscimento di alcuni diritti e per il raggiungimento delle libertà comunali. Nella lotta per l'autonomia gli uomini di Riva riescono ad ottenere il permesso di costruirsi un castello per la difesa propria e dei loro beni, stipulando precisi accordi, che, pur tenendo salva la giurisdizione del vescovo circa gli impegni militari, fiscali, commerciali, permettono alla comunità di potersi amministrare liberamente. Il comune sviluppa così proprie magistrature ed acquisisce, col tempo, diritti di commercio e di navigazione (regalie di teloneo e di

mercato, facoltà di predisporre misure e pesi, diritti di navigazione e di trasporto). Su questa strada la comunità realizza un'autonomia amministrativa e legislativa ed un'organizzazione del comune abbastanza complesse che trovano riscontro nei primi statuti duecenteschi.⁸⁶ Lo sviluppo delle forme e delle istituzioni di governo riflette pure in parte l'evoluzione dei centri minori comunali: da una fase iniziale in cui la rappresentatività del comune si esprime nei *boni homines*, si passa ad una fase di governo consolare cui segue quella podestarile.⁸⁷

Ciò premesso in ordine alle modalità con cui si è sviluppata la crescita di Riva verso forme tipicamente comunali tra XII-XIII secolo, si cercherà ora di puntare l'attenzione sui fattori che hanno determinato questo sviluppo all'interno di un'organizzazione territoriale a carattere tipicamente feudale quale il principato di Trento; fattori che hanno permesso alla comunità di Riva di porsi come eccezione rispetto alle altre realtà sul territorio e di godere di una di soggezione diretta al principe, al di fuori di influenze signorili, e tanto meno cittadine, in un'area priva di significative presenze urbane.⁸⁸ Verrà poi analizzata la posizione raggiunta dal

⁸⁶ Per gli statuti duecenteschi di veda M. M. CRETTEI, *Statuti di Riva del 1274*, Calliano: Manfrini, 1976; T. GAR, *Statuti della città di Riva, 1274-1790. Con un'introduzione di Tommaso Gar e un discorso introduttivo di Simone Cressari*, Trento: Monauli, 1861; GRAZIOLI, *Storia politica e storia giuridica* cit., 9-10.

⁸⁷ Per la storia degli sviluppi politico – istituzionali di Riva tra XII-XIII sec., periodo in cui la comunità realizza la propria libertà e autonomia politica si veda: CASTAGNETTI, *Le comunità*, cit., p. 76-113; P. CHIUSOLE, *Le terre del Basso Sarca*, Rovereto: Longo, 1971, pp. 143-189; GRAZIOLI, *Storia politica* cit. pp. 9-11; id. *La storia: le comunità e i poteri esterni*, in A. GORFER e E. TURRI (a cura di), *Là dove nasce il Garda*, Verona: Cierre, 1994, pp. 135-143.

⁸⁸ Nel XIV sec. non è ancora riconoscibile nel territorio trentino alcun contesto tipicamente urbano. La *civitas* di Trento continua a mostrare un'estrema debolezza politico-istituzionale. A causa del governo del vescovo, detentore legittimo insieme al capitolo dell'autorità pubblica, la città non ha mai raggiunto la fisionomia dei comuni cittadini dell'Italia settentrionale, intesi quali città-stato capaci di porsi al centro di un processo di organizzazione e disciplinamento del territorio. Di conseguenza il territorio trentino non si struttura nella forma classica del contado e le varie comunità e forze esistenti al suo interno si trovano in una situazione o di soggezione diretta al vescovo o sotto la giurisdizione delle potenti famiglie signorili. Cfr. M. WELBER, *Signorie «di confine»? Il ruolo delle grandi famiglie nel territorio tridentino meridionale*, in *Il Trentino in età veneziana (Rovereto 18-20 maggio 1989)*, ("Atti della Accademia roveretana degli agiati", s. VI, 28/A, 238 [1988]), Rovereto 1990, pp. 229-235; G. M. VARANINI, *Appunti sulle istituzioni comunali a Trento fra XII e XIII secolo*, in L. de Finis (a cura di), *Storia del Trentino* cit., pp. 99-126. Per quanto riguarda Rovereto, l'altra quasi città del principato, mostra uno sviluppo molto lento rispetto a Riva. Mentre quest'ultima si batte per una propria autonomia e nella seconda metà del Trecento riesce a raggiungere la fisionomia di una realtà urbana al centro di un piccolo contado, Rovereto, alle soglie del XIV sec. è indicata nelle fonti come semplice *villa*. La storia di Rovereto è legata alla potente famiglia dei Castelbarco che avevano creato un piccolo stato nei territori della Valle Lagarina. La sottomissione ad un dominio feudale, se da una parte permette alla comunità l'iniziale crescita nella forma tipica dei rapporti castello-borgo, ne impedisce dall'altra qualsiasi sviluppo di carattere comunale. Con il culmine della potenza politica dei Castelbarco, raggiunto sotto il dominio di Guglielmo il Grande ai primi del Trecento, coincide la prima fase di sviluppo di Rovereto. La costruzione di un nuovo castello del signore, vicino a Rovereto, favorisce sicuramente lo sviluppo della comunità che viene cinta di mura e manifesta i primi tratti di una realtà urbana. Nelle fonti comincia ad essere indicata come borgo e sviluppa una consistenza demografica nettamente superiore alle altre realtà (nel 1339 ha una consistenza di 216 fuochi). Ma la comunità, sotto l'oppressione del signore castrobarcense, legittimo detentore del potere pubblico, è vessata da continue tasse per il mantenimento delle strutture

comune di Riva nella prima metà del XIV sec. alla vigilia della sua uscita dalle vicende del principato.

Una dei punti basilari per l'evoluzione della comunità di Riva è la sua posizione geografica: collocata in un'area decentrata ai margini del principato,⁸⁹ ha la possibilità di venire a diretto contatto tramite il lago con i nuovi orizzonti e le influenze politiche e culturali delle signorie padane, di cui rispecchia le esperienze autonomistiche.

L'importanza poi del suo porto nel quale affluiscono i traffici economici delle Alpi e della Padania⁹⁰ e la sua posizione strategica a difesa del principato mettono la comunità di Riva in grado di porsi in modo contrattuale con il Vescovo, il cui potere è sempre più minacciato e indebolito dalle varie forze che agiscono sul territorio. A questi elementi di debolezza costituiti dall'agguerrita dinastia degli avvocati tirolesi e

militari e difensive del castello ed è impedita nella possibilità di espansione economica al di fuori del distretto di Lizzana, in cui è inquadrata dopo la spartizione dei domini della signoria a cinque rami della dinastia, avvenuta nel 1320. La società non ha la possibilità di esprimere dinamicità e mobilità, imbrigliata nella posizione di sudditanza ad una giurisdizione di carattere feudale basata sulla dimostrazione di fedeltà al signore. Mancano le basi e le forze per poter avanzare qualche aspirazione di autonomia e sviluppare una società e un'organizzazione istituzionale in linea con quella dei centri della pianura. Perché si sviluppi un consiglio cittadino a Rovereto bisognerà aspettare il pieno Quattrocento, in relazione al passaggio sotto la dominazione veneziana. L'inquadramento nella politica dello stato territoriale di Venezia, significa infatti per la comunità di Rovereto, priva di qualunque tradizione comunale, una svolta fondamentale che la porta in poco tempo ad elevarsi al rango di centro cittadino. Il vuoto di potere lasciato dalla scomparsa della potenza dei Castelbarco viene colmato dalla comunità di Rovereto che dal nuovo governo è elevata a sede di podesteria, diventando centro amministrativo e giudiziario per tutto il circondario lagarino, luogo di residenza del podestà e capitano veneziano e sede del tribunale di appello per tutta la valle. La nuova situazione permette al comune, ormai unico rappresentante del potere pubblico, di innescare un processo di crescita e di trasformazione che ne fa in breve un fiorente centro cittadino: compilazione degli statuti, evoluzione delle istituzioni di autogoverno comunale, con diversificazione degli uffici e sviluppo di un consiglio minore; crescita urbanistica con la costituzione dei due poli cittadini, quello civile (palazzo pretorio) e quello religioso (nuova chiesa di S. Marco); progressivo sviluppo economico con conseguente emergere di una struttura sociale diversificata e così via.. Cfr. M. BELLABARBA, *Rovereto in età veneziana* cit.; M. PERONI, *Istituzioni e società a Rovereto tra Quattro e Cinquecento*, Rovereto 1996.

⁸⁹ Tra le varie entità che compongono il particolarismo dell'organizzazione territoriale dei poteri lungo l'arco alpino, come i Principati vescovili di Trento, di Brasanone, di Aquileia, le contee del Tirolo e di Gorizia ecc., le rare componenti con una certa fisionomia urbana si sviluppano generalmente ai margini dell'area alpina. Cfr. P. CAMMAROSANO, *L'organizzazione dei poteri territoriali nell'arco alpino*, in G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, [Atti della XXXV settimana di studio 7 - 12 settembre 1992], Bologna: il Mulino, 1994, pp. 71-80.

⁹⁰ Vari studi hanno evidenziato l'importanza mercantile del porto di Riva fin dall'antichità per la sua favorevole posizione geografica. Il lago permetteva di riavvicinare l'area alpina alla pianura Padana e Riva, posta all'estremità settentrionale del lago, costituiva il polo di convergenza dei traffici. Vi confluivano infatti le strade che a ventaglio andavano verso la valle di Ledro e il bresciano, il passo del Ballino e le Giudicarie, la valle del Sarca e il rovetano; sul lato opposto, attraverso il Mincio e il Po si raggiungeva la valle padana e l'Adriatico. Cfr. A. GORFER, *Il quadro antropico: valli di transito e di arroccamento*, in A. GORFER e E. TURRI (a cura di), *Là dove nasce il Garda*, Verona: Cierre, 1994 pp. 95-107; PEDERZOLLI, *Il commercio* cit., pp. 23-24, G. M. CAMBIÈ, *Uomini e merci, La navigazione sul lago di Garda*, Verona, 1988, pp. 7-23.

dalle potenti famiglie aristocratiche⁹¹ si unisce quindi a far da contrappunto al potere del vescovo anche la comunità decentrata di Riva che, libera da interferenze signorili, è in grado di rapportarsi direttamente con l'autorità centrale.

Si è già accennato come uno dei fattori caratterizzanti la crescita del centro di Riva sia la posizione geografica, particolarmente favorevole per lo sviluppo della pratica del commercio e della mercatura, attività su cui si andò costituendo fin dal principio la base dell'economia e della ricchezza del comune e dei suoi cittadini. La comunità, cosciente dell'importanza fondamentale del settore commerciale, nelle prime fasi della lotta per l'autonomia riesce ad ottenere dal vescovo una serie di privilegi in campo economico. Innanzitutto la comunità gode di libera navigazione su tutto il lago, grazie ad accordi stipulati con il Principe, la cui giurisdizione sul lago è molto estesa, e con Brescia, che permette il diritto di transito in tutto il suo distretto.⁹² Nel 1124 tra le clausole dell'accordo con il vescovo Altemanno per l'edificazione del castello, è prevista una penalità per chi disturba il regolare svolgimento del mercato. Nel 1192 viene stipulato un patto tra il vescovo e gli abitanti di Riva che ha per oggetto diritti di mercato e di navigazione: sono concessi la facoltà di predisporre le misure delle galete (misura di capacità impiegata per il commercio in particolare dell'olio), e il diritto di costruire e affittare le navi per i trasporti di merci e persone nella parte superiore del lago (il tratto da Riva al Ponale e a Torbole). Le rendite sono divise a metà tra il vescovo e la comunità. Nel 1270 viene concessa l'investitura del feudo della muta, ovvero la gestione dei proventi dei dazi relativi a tutta la merce in

⁹¹ Le forti famiglie signorili (i Lodron, i d'Arco, i Castelbarco, per citare quelle stanziati nel Trentino Meridionale, nelle valli circostanti la zona di Riva), radicatisi relativamente tardi nel territorio del principato, attraverso una politica di infeudazioni attuata dal vescovo a cavallo dal XII-XIII sec., costituiscono con i loro piccoli stati feudali ai margini del principato elementi disgreganti del potere territoriale vescovile. La loro potenza e autonomia crescono particolarmente nella prima metà del '300 e giocheranno un ruolo importante nella politica di alleanze con le varie potenze che agiranno per il controllo del territorio trentino tra XIV-XV secolo. Cfr. BELLABARBA, *Rovereto*, cit., pp. 282-283; WEBER, *Signorie di confine?* cit.; KNAPTON, *Per la storia* cit., p. 185.

⁹² La salvaguardia dello svolgimento regolare dei commerci era considerato fondamentale per le varie forze che avevano giurisdizione sui territori del lago. Per questo tra mantovani, bresciani, veronesi e trentini venivano stipulati patti che assicuravano la sicurezza della navigazione e del commercio anche in caso di inasprimento delle ostilità che nascevano per il possesso dei territori. Nel 1270 con una Carta di Fianza rilasciata a Brescia, i rivani ottengono la sicurezza dei commerci nel distretto bresciano. Nel 1279 la città di Brescia, Mantova e Verona si obbligano reciprocamente a permettere la libera navigazione nei loro territori. Nel pieno delle guerre per l'affermazione del comune bresciano sulla riviera gardesana, nel 1326 si arriva alla stipulazione di una tregua delle azioni di pirateria sul lago tramite accordi tra Verona e Brescia e le comunità delle due sponde del lago: viene assicurata la salvaguardia della navigazione e del commercio sulla parte superiore del lago, inclusa la zona trentina di Riva. Cfr. BARUFFALDI, *Notizie* cit., p. 49 – 56; CASTAGNETTI, *La comunità* cit., p. 88, 96; CAMBIÈ, *Uomini e merci* cit., pp. 23-30.

transito per il distretto di Riva; sono naturalmente esclusi dalla tassazione i generi di consumo che si introducono per uso degli abitanti. Da una conferma di diritti già posseduti, fatta dal vescovo nel 1275, si viene a sapere che la comunità di Riva gode inoltre della metà delle decime dei pesci del lago, dei proventi dei pesi e misure, del diritto di regolare i mercati di Bolzano e il mercato di Busco in valle di Sole. Sembra che Riva goda diritti anche sui mercati di S. Sisinio e di Desenzano.⁹³

Sono privilegi che rientrano nelle forme di concessioni comuni ad altri centri minori ma che nel caso di Riva diventano particolarmente significativi. La posizione geografica e la particolare situazione politica goduta dal comune favoriscono, infatti, lo sviluppo dell'attività commerciale, che va a moltiplicare gli effetti dei privilegi in termini di introiti per le casse del comune e di aumento della ricchezza dei mercanti cittadini. Su questa strada la comunità e il suo ceto dirigente sviluppano maggior forza e influenza politica, accrescendo la capacità contrattuale nel rapporto con il principe e con i centri di governo delle dominazioni successive, cui per prima cosa chiederanno ed otterranno la conferma dei diritti goduti in precedenza.

All'aprirsi del XIV sec. Riva ha quindi già raggiunto una fase abbastanza avanzata nella sua crescita politico-istituzionale tanto da essere indicata *terra* nelle fonti. Gode di una posizione politica e di una serie di privilegi che sono significativi per un suo ulteriore sviluppo e che non è disposta a perdere.

Rientrata nei primi anni del Trecento sotto la giurisdizione del principe vescovo Filippo Bonacolsi, dopo la dominazione dei conti del Tirolo, la cui politica verso il centro di Riva è in linea con quella vescovile, la comunità chiede e ottiene immediatamente la conferma degli statuti e privilegi. La politica vescovile rimane tesa ad un controllo diretto sul forte centro di Riva, retto da podestà e capitani

⁹³ Il documento del 1275 contiene la descrizione del diritto di regolamento sulle fiere posseduto da Riva: i mercati di Bolzano non potevano aprirsi o chiudersi senza l'intervento degli uomini di Riva; i mercanti rivani erano esonerati dal pagamento di qualsiasi tassa all'interno della fiera, e fuori non potevano essere imposti più di 5 soldi; nel mercato non era consentito vendere pane e vino senza la fissazione dei modi e delle misure da parte dei rivani, che dovevano dare la concessione anche per la macellazione e la vendita di carne macellata. Cfr. A. SOLMI, *Riva e le fiere di Bolzano*, Verona 1921. Per la serie di diritti relativi al commercio e per un quadro sull'importanza del commercio per Riva e sulle sue tradizioni mercantili cfr. PEDERZOLLI, *Il commercio* cit., CASTAGNETTI, *La comunità* cit.; GRAZIOLI, *Riva del Garda* cit., pp. 339-342; BARUFFALDI, *Notizie storiche* cit., 127-133; GAR, *Statuti della città di Riva* cit., pp. 209-213; PERINI, *Statistica* cit., p.434-436; in particolare, per quanto riguarda il feudo della muta, si veda D. REICH, *L'antico dazio di Riva*, in "Tridentum", fasc. I, Trento 1903; G. DI SARDAGNA, *Documenti circa il feudo della Muta in Riva di Trento*, Venezia 1884.

vescovili, nel rispetto dell'autonomia del comune che continua il suo processo di crescita e ottiene ulteriori privilegi. A questo proposito, il 10 aprile del 1307, il nuovo vescovo Bartolomeo Querini, appena entrato in possesso dei suoi territori, conferma lo statuto di Riva aggiungendovi uno speciale statuto posto sotto la rubrica, che fissa per quali possessi si devono pagare le imposte. Viene così concesso al comune di Riva di tassare ugualmente, con quelli dei cittadini, anche i beni degli stranieri siti nel borgo di Riva e nella sua pieve, in modo che gli aggravi pubblici, distribuiti a carico di più parti, potessero essere sopportati più facilmente. Prima di questa aggiunta statutaria non sembrano esserci nella legislazione comunale altre disposizioni che regolino i diritti di imporre tributi. L'antico statuto duecentesco contiene un solo articolo circa il pagamento delle imposizioni da parte degli abitanti di Riva: nell'articolo 26 si afferma che ogni possessore di casa o di corte e facente fuoco in Riva, è tenuto al pagamento delle collette e a fare la guardia. Viene privilegiata di immunità solo la corte canonica della chiesa di santa Maria. Non si trova però alcuna disposizione riguardante il trattamento dei forestieri, dei non cittadini, che possono fare acquisti di beni immobili nel comune, mancanza a cui supplisce il privilegio del 1307 con cui si pareggiano tutti i possessori di beni immobili, cittadini e non, nel pagamento delle pubbliche imposizioni. Questo naturalmente va a vantaggio dei cittadini e delle casse comunali.⁹⁴

⁹⁴

Il testo originale del 1307 non esiste ma è contenuto nella conferma fatta dal principe vescovo di Trento Giovanni III di Pistoia nel 1349 a Verona e nelle successive, tutte conservate nell'archivio storico comunale di Riva: nel 1376 viene confermato dai fratelli Antonio e Bartolomeo della Scala, nel 1389 da Galeazzo Visconti, nel 1416 da Federico d'Austria, conte del Tirolo, nel 1426 dal principe vescovo Alessandro di Masovia, nel 1440, 1444 e nel 1458 dal governo veneto. Cfr. D. REICH, *Una novella all'antico statuto di Riva*, Trento, 1902, pp. 10-16. A questo privilegio e alle sue reiterate conferme farà appello la comunità di Riva per far valere i propri diritti nei confronti della comunità di Tenno, che si rifiuta di pagare i tributi per i beni posseduti nel territorio di Riva. La vertenza, che secondo i documenti sembra aver inizio sotto la signoria scaligera (Cfr. ASCR, caps.IV, perg. 23, 1385 gennaio 26. Appendice 41) durerà a lungo. Ad ogni cambio di dominazione la questione viene riproposta con suppliche ed appelli da parte delle due comunità al governo centrale, che risponde confermando il valore dell'antico diritto goduto dal comune di Riva. Un'altra vertenza che vede la comunità attiva nella difesa degli interessi economici nei confronti delle comunità vicine e che accompagna la storia del comune di Riva per secoli è la lite con la villa di Pranzo per lo sfruttamento dei beni comuni sui monti Englo e Tombio. Il primo riferimento a questa lite è in un doc. del 1211 (ASCR, caps. II, perg. 96): al termine di un processo tenutosi davanti al tribunale di Trento i rappresentanti della comunità di Riva investono quelli di Pranzo in locazione perpetua di alcune zone montuose sui monti suddetti. In cambio gli uomini di Pranzo sono tenuti alla manutenzione della collegiata di Riva e a partecipare alle processioni. Cfr. CASTAGNETTI, *La comunità*, p. 84, 101, dove è riportata anche la trascrizione del documento. La vertenza si continua a riaprire e le carte dell'Archivio conservano numerosissimi processi indetti dal comune di Riva contro Pranzo perché trasgredisce le leggi statutarie che regolano i diritti di sfruttamento dei beni comuni (far legna, pascolare, far raccolta...); oppure perché non rispetta i confini delle zone su cui la villa di Pranzo detiene diritti ecc. Tali processi si risolvono sempre favorevolmente per la comunità di Riva. Anche prima delle dominazioni scaligera e viscontea, sotto le quali il comune estende la propria

La presenza di forestieri attratti dal vivace centro cittadino, che comprano beni e possiedono terre nel territorio deve essere quindi cospicua ai primi del XIV sec. se il comune sente l'esigenza di una legislazione aggiornata che regoli i beni dei forestieri dal punto di vista tributario; come di consueto le richieste del centro di Riva ottengono il favore del governo vescovile.

Dal punto di vista dell'amministrazione fiscale il comune di Riva gode quindi di autonomia nella gestione del dazio della muta e nella riscossione delle tasse, ma non sembra possedere altri privilegi o immunità fiscali rispetto alle altre comunità soggette alla giurisdizione vescovile. Anche la comunità di Riva rientra nel sistema tributario del vescovato trentino e subisce l'inasprimento della politica fiscale dei primi anni del Trecento, quando la precaria situazione finanziaria del principato costringe il vescovo Filippo a imporre una colletta universale di 40 soldi per ogni fuoco. Nel documento che riporta il resoconto del ricavato, tra le località elencate cui è imposto il tributo eccezionale si trova anche Riva, su cui la tassa continua a gravare anche negli anni successivi. Si ritrova infatti il nome di Riva tra le località che versano le collette al vescovo anche in un urbario del 1335.⁹⁵ Il vescovo dispone inoltre di beni e diritti sul territorio di Riva: è del 1321 un registro compilato dal notaio del vescovo Ottobono di Millancio da Bologna, frutto della revisione dei beni vescovili nel territorio di Riva;⁹⁶ da un documento contenuto nel protocollo del notaio Bongiovanni di Bonandrea (comprende atti rogati tra il 1308 e il 1320) si evince poi che il vescovo esercita la giurisdizione sul teloneo e sulla *canipa salis* di Riva. Il vescovo non amministra direttamente questi diritti ma li concede in affitto a propri uomini di fiducia, i quali godono dei proventi di tale giurisdizione.⁹⁷

giurisdizione sulle comunità vicine, la politica vescovile sembra infatti mostrarsi favorevole al gravitare delle comunità vicine verso Riva. È importante notare come l'interesse al predominio economico e politico nella zona sia inseparabile dall'aspirazione all'autonomia comunale che anima Riva. In questo lavoro non è stato trattato in particolare il tema sulle vertenze del comune di Riva con Tenno e Pranzo, che la quantità dei documenti disponibili permetterebbe di approfondire. Si segnala al riguardo come riferimento un testo che raccoglie il regesto di tutti i documenti presenti in archivio relativi a queste vertenze: A. GUELLA, *Pranzo nei secoli. Documenti Manoscritti e Testimonianze. Altre Cose notabili sulle Liti con Riva in libri due di Arrigo Guella, Con le Vicende sulla Chiesa di S. Leonardo e diverse Cappelle ed Eremi*, Arco 1996.

⁹⁵ Per entrambi i documenti cfr. SENECA, *Problemi economici* cit., p. 26 e 46.

⁹⁶ D. RANDO e M. MOTTER (a cura di), *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna: Il Mulino, 1997, p. 62

⁹⁷ Il 30 marzo 1319 il vescovo di Trento Enrico di Metz, concede in affitto al frate Corrado da Eußerthal la *canipa salis* ed il teloneo di Riva rispettivamente per 1600 e 1000 lire veronesi. Dispone poi che un terzo dei proventi

Anche dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia il comune non gode di piena autonomia; il podestà, amministra la giustizia civile e criminale fino ad una certa somma, e per tutti i processi e le cause superiori gli abitanti del comune di Riva devono presentarsi davanti ai tribunali del vescovo a Trento, che esercita la giurisdizione attraverso un certo numero di giudici di professione che operano a suo nome.⁹⁸

II.4. La crescita di Riva nell'ordinamento dello "stato" scaligero

Quando gli Scaligeri entrano in possesso di Riva si trovano di fronte un centro di vocazione mercantile, con una solida tradizione di autonomia comunale, con ordinamenti amministrativi preesistenti di cui potersi avvalere, una società robusta e varia e un ceto dirigente di stampo borghese in via di formazione disposto a sfruttare le occasioni che l'inserimento di Riva nella signoria territoriale scaligera può offrire. Il comune è inoltre, come si è visto, libero da famiglie signorili di rilievo a causa del pregresso controllo diretto del principe vescovo trentino. Una serie di condizioni che rendono il comune di Riva capace di dialogare direttamente con il centro.

Il dominio territoriale dello stato sovracittadino della signoria scaligera al momento dell'acquisto di Riva è limitato ai distretti di Verona e Vicenza: la quasi città gardesana si pone ai margini dell'assestamento territoriale scaligero e non è mai inserita nel sistema di organizzazione del distretto veronese, dipendendo direttamente dal signore con cui instaura un rapporto di soggezione diretta, nel rispetto dell'autonomia e dei privilegi goduti in precedenza.

La rilevante posizione ricoperta da Riva pone la comunità in una condizione particolare nel rapporto con il governo centrale. Questo è disposto a riconoscere e confermare tutti i privilegi e ad incentivare un ulteriore sviluppo, in un'ottica politica

dell'esercizio di tale giurisdizione siano condivisi con il podestà di Riva e capitano delle Giudicarie Gotescalco da Bolzano "*ut bene et fideliter atque utiliter officium suum exercent, item ut collectas ipsius domini episcopi bene exigat....*". Cfr. *Ibidem*, pp. 253-254.

⁹⁸ Sono presenti vari documenti che danno indicazioni in questo senso e contengono l'annuncio da parte del vescovo di Trento alle parti coinvolte in qualche vertenza di presentarsi in giudizio a Trento.

che mira, nel tentativo di disciplinamento delle forze autonome nel territorio, a creare e mantenere un rapporto fra aspirazioni locali all'autonomia ed esercizio del potere da parte dell'autorità centrale.⁹⁹ Ed è su questa linea che i della Scala non ostacolano ma favoriscono lo sviluppo dell'autonomia e la crescita del comune, che proprio sotto il dominio scaligero diventa sede di podesteria: Mastino II della Scala, appena preso possesso della terre dell'Alto Garda, sopprime le giurisdizioni di Tenno, Ledro e Tignale e unisce i loro territori alla podesteria di Riva, che ha così la possibilità di diventare centro politico-economico di un piccolo contado.¹⁰⁰

La presenza di un centro di gravitazione, di un nucleo di potere urbano che inquadri stabilmente il territorio appena acquisito ai margini del dominio, fa comodo agli Scaligeri, che pur ne esercitano il controllo diretto attraverso una guarnigione militare stabile e l'invio di propri podestà, vicari e capitani che, nel rispetto degli statuti e sotto il controllo delle forti istituzioni comunali, dipendono pur sempre del signore di Verona al quale devono fedeltà e ubbidienza.

Per i primi anni di dominio, gli Scaligeri confermano come rettore della podesteria Trentino *de Toculis* di Ledro, giudice di Trento, già podestà di Riva per conto del vescovo dal 1348: probabilmente sembra loro più prudente mantenere un rettore che abbia conoscenza delle leggi e delle consuetudini locali, in linea con una

⁹⁹ La politica scaligera nell'organizzazione del territorio si realizza nel riconoscimento di situazioni particolari ovvero concedendo esenzioni più o meno larghe a molte ville veronesi. Furono create o confermate signorie rurali, dotate di alcuni margini di autonomia, per alcune famiglie legate alla corte scaligera. Privilegi ed esenzioni in termini di immunità fiscali e margini di autonomia vennero concesse dal governo scaligero alle comunità montane di confine consolidate a sinistra dell'Adige nelle prealpi veronesi e tridentine e alle comunità della Gardesana. È da tener presente che, al di là delle concessioni più o meno larghe concesse a queste comunità, il caso di Riva è ben diverso per il fatto di non essere inserita in alcun sistema distrettuale. Cfr. A. CASTAGNETTI, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, gravami cittadini e autonomie nel Medioevo (sec. VII-XIV)*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona, 1983, p. 75; G. M. VARANINI, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona: Mondadori, 1995, pp. 5-6, 63-64, 96-98.

¹⁰⁰ Riva durante la seconda metà del XIV secolo riesce quindi ad organizzarsi secondo modelli cittadini e a costituire un proprio contado. L'aspirazione all'egemonia su un piccolo contado è uno degli obiettivi cui i centri minori in via di affermazione economica e politica tendono, perché strettamente connesso al raggiungimento della condizione urbana cui aspirano. Il processo di comitatinità che si attua a Riva è quindi riconducibile ad un fenomeno evidente in varie località dell'Italia padana fra basso medioevo e prima età moderna, anche se a Riva si manifesta in relativo anticipo. La stessa Rovereto, l'altra quasi città del Trentino, allarga la propria giurisdizione solo nel XV sec., nel quadro dell'ordinamento territoriale dello stato di Venezia. Così per altri centri dello stato visconteo come Vigevano, Soncino, Casalmaggiore....., che riescono ad acquisire un proprio contado solo dopo aver ottenuto privilegi di separazione, parziali o totali. (Cfr. KNAPTON, *Per la storia del dominio veneziano* cit., p. 199-209; CHITTOLINI, *Le terre separate* cit., pp. 125-126.). La posizione di Riva in un'area scarsamente urbanizzata, l'autonomia da qualsiasi ordinamento territoriale sia urbano che signorile in un rapporto diretto con il centro sono le condizioni che le permettono di porsi come centro politico ed economico delle terre circostanti senza trovar opposizione alcuna da parte di equilibri territoriali preesistenti.

politica tesa al rispetto dell'autonomia e delle istituzioni cittadine.¹⁰¹ In seguito Riva è retta da podestà e capitani veronesi, funzionari di buon livello, ai quali il signore affida incarichi di governo nei vari centri del dominio e che costituiscono lo strumento attraverso cui si attua il controllo centrale.

Con l'acquisto di Riva e degli altri territori dell'Alto Garda gli Scaligeri ampliano i loro domini in zona trentina, una zona strategica che viene inquadrata nella politica di difesa e fortificazione del territorio. Riva rientra nel progetto militare scaligero e corona la linea difensiva dello specchio del lago di Garda, costituita dagli altri centri fortificati gardesani (Malcesine, Torri, Lazise, Sirmione, Peschiera).¹⁰² Gli Scaligeri portano il loro fervore edilizio anche a Riva, le cui difese militari sono rafforzate: viene restaurata la rocca, che acquista i tipici tratti dei castelli scaligeri, ed è edificata nel 1357 la Rocca di Tratto alla Bocca di Trat, sulla strada per la Valle di Ledro, che costituisce un collegamento importante tra il Basso Sarca e la valle del Chiese.¹⁰³

Con il possesso della zone trentine gli Scaligeri si garantiscono, con continuità da Riva fino a Desenzano, la navigazione e i relativi diritti sul lago di Garda, su cui

¹⁰¹ In un documento del febbraio del 1349 troviamo il giudice Trentino *de Toculis* di Ledro essere onorabile podestà «*dicte terre Rippe pro reverendo in Christo patre et domino domino Iohanne Dei et apostolice sedis gratia episcopo Tridentino*». ASCR, caps. IV, perg. 21, 1349 febbraio 15. Appendice 27. Nel 1351 troviamo lo stesso podestà al servizio degli Scaligeri. La formula con cui è indicato nel documento evidenzia oltre al cambio del *dominus* anche l'ampliamento della sua giurisdizione agli altri territori entrati a far parte della podesteria di Riva «*... ellectis per sapientem et disscretum virum dominum Trentinum terre Ripe et plebatus Teni et cetera honorabilem potestatem pro magnificis et potentissimis dominis dominis Cane Grande, Cane Francissco et Paullo Alboyno fratribus de la Scalla Verone dominis et dictarum terrarum Ripe, Teni, et cetera...*». ASCR, caps. III, perg. 30, 1351 settembre 20. Appendice 28. Nel 1356 la podesteria di Riva è ancora retta dallo stesso podestà Trentino. È sua la disposizione che permette agli uomini della comunità di Pranzo di radunarsi per la discussione e l'approvazione della propria carta di regola. La signoria scaligera si mostrò infatti liberale anche con i centri minori della podesteria cui concesse di dotarsi di proprie regole. Inoltre per i ledrensi e le comunità della valle di Tenno il passaggio agli Scaligeri significò la liberazione da collette, balzelli e taglie che andavano ad impinguare le casse vescovili. Cfr. B. DEGARA, *Le industrie genti di Molina e Legos in valle di Ledro. Briciole di storia – Notizie-Ricordi*, 1997: Grafiche Artigianelli, Trento, p. 97; MENOTTI, *Tenno* cit., pp. 112-140.

¹⁰² Il progetto difensivo, noto come scacchiere scaligero, ha origine dopo il 1339 con la riduzione sul piano territoriale dell'influenza scaligera ai due distretti di Verona e Vicenza. Ed è proprio per garantire il possesso di questi ambiti più ridotti che si attua il disegno strategico a protezione delle due città con una serie di installazioni militari lungo tutti i perimetri di confine. Una vasta opera di edificazione militare che vede la costruzione e la fortificazione di mura, di castelli ed altre opere di difesa che ancora oggi forniscono un inconfondibile volto ai territori della signoria. P. BRUGNOLI, «*Donna e regina de le terre italiche: realtà e immagine di Verona scaligera*», in G. M. VARANINI (a cura di), *Gli Scaligeri 1277-1387*, Verona: Mondadori, 1988, p. 215; e nello stesso volume si veda G. PERBELLINI, *Il Serraglio della campagna veronese*, pp. 267-274.

¹⁰³ BARUFFALDI, *Riva Tridentina* cit., p. 17 e p. 33-43; M. GRAZIOLI, *La storia: le comunità e i poteri esterni*, in A. Gorfer e E. Turri (a cura di), *Là dove nasce il Garda*, Verona: Cierre, 1994, p. 141; B. PASSAMANI, *Fatti e monumenti artistici del Sannolago*, in A. FRUGONI-E. MARIANO (a cura di), *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale* (Atti del congresso internazionale promosso dall'ateneo di Salò), v.I, Salò 1969, pp. 280-282.

nel 1351 si erano fatti riconoscere la piena giurisdizione dall'imperatore Carlo IV.¹⁰⁴ Il monopolio scaligero sul commercio lacuale non può che essere favorevole al centro mercantile di Riva, i cui traffici e le attività commerciali con Verona e la Pianura subiscono certamente un incremento. I signori veronesi, che non possiedono il porto di Torbole, perché sotto la giurisdizione dei signori d'Arco, costringono inoltre tutte le imbarcazioni che vogliono dirigersi verso Torbole a sostare prima al porto di Riva, dove devono pagare il dazio sulle merci.¹⁰⁵ Sappiamo che in base al privilegio relativo al dazio della muta, i proventi derivati dalle merci in transito vengono gestiti dal comune, che ricava quindi dalla nuova situazione notevoli vantaggi economici.¹⁰⁶

L'inserimento nello stato scaligero sembra essere favorevole per Riva anche dal punto di vista fiscale. Il comune non deve più pagare la colletta al vescovo di Trento, ed ottiene la conferma dei privilegi, tra cui quello che concede il diritto di tassare anche i beni che i forestieri possiedono nella terra di Riva e nella sua Pieve. La riscossione dei tributi è gestita localmente dal comune attraverso propri ufficiali che compilano separatamente un estimo per i cittadini, in base alla suddivisione della città in *quadre* (di Mezzo, del Lago, della Chiesa, di Castello), e un estimo per i forestieri.¹⁰⁷

Andando ad esaminare la situazione fiscale per quanto riguarda il rapporto con il centro, si osserva come la circostanza di essere esclusa dal sistema dei distretti cittadini, rende Riva esente da ogni gravame fiscale imposto dal centro cittadino.

¹⁰⁴ CASTAGNETTI, *Le comunità cit.*, p. 98; ROSSINI, *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio cit.*, p. 373.

¹⁰⁵ La presenza scaligera lede gli interessi dei d'Arco, che oltre ad aver perso i lucrosi diritti doganali sul porto di Torbole, devono lasciare al comune di Riva tutti i beni che possiedono in quel territorio. A seguito degli avvenimenti del 1349 gli Scaligeri diventano di diritto signori anche di Arco. Niccolò ed Antonio d'Arco riescono comunque a mantenere i propri diritti di sovranità come capitani degli Scaligeri. Con l'indebolirsi della posizione di Verona, i d'Arco riottengono in feudo i loro beni dai vescovi di Trento, che ne riconoscono in tal modo la sovranità. Poiché il territorio di Riva resta in mano agli Scaligeri, i d'Arco vi perdono tutti i loro possedimenti. Cfr. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei conti d'Arco cit.*, p. 296.

¹⁰⁶ Non sembra esserci dubbio che durante la dominazione scaligera il comune abbia mantenuto il privilegio sul dazio della muta: un tariffario del dazio della muta compilato dal comune è datato 1370 ed è una preziosa testimonianza della varietà delle merci e dei traffici. ASCR, Libro Giornale 25 (1370 – 1570), cc. 1-2. Appendice 32.

¹⁰⁷ Rimangono per il XIV sec. tre liste fiscali relative alla quadra di Mezzo degli anni 1358, 1359, 1393; sono il semplice elenco dei contribuenti accompagnato da un coefficiente fiscale espresso in lire, soldi e denari. ASCR, caps. III, perg. 31, 1358 aprile 21. Appendice 29; caps. III, perg. 29, 1359 aprile 4. Appendice 30; caps. III, perg. 42, 1393 novembre 12. Appendice 42. È presente anche un estimo dei forestieri databile a cavallo tra XIV-XV secolo. ASCR, Miscellanea n° 9. Il termine *quadre* per indicare i quartieri in cui è diviso il borgo cittadino appartiene ad una terminologia fiscale mutuata dal territorio bresciano. Cfr. P. L. SARTORI, G. M. VARANINI, *Il Garda, istituzioni, demografia, società, economia tra Quattrocento e Settecento*, p. 7. (Saggio in corso di stampa)

Essendo soggetta direttamente al signore rientra di conseguenza nel patrimonio personale degli Scaligeri ed è quindi la fattoria scaligera, organismo che amministra il patrimonio del signore, che gestisce il rapporto amministrativo e giurisdizionale con il comune di Riva.¹⁰⁸ Questa situazione permette al comune di Riva di godere della politica di esenzioni e immunità fiscali che interessa tutto il patrimonio signorile e quindi tutte le ville dipendenti dalla fattoria.¹⁰⁹

Il rapporto del dominio centrale con la comunità di Riva e con il suo ceto dirigente si delinea nel rispetto dell'autonomia e delle tradizioni urbane: i signori si mostrano propensi a mantenere le procedure legislative tradizionali senza imporre la propria volontà politica. E' riconosciuta l'identità del comune, le cui istituzioni amministrative mantengono la loro autonomia nella gestione dell'amministrazione. Nel processo di crescita, incentivato dal regime signorile, il comune di Riva continua l'evoluzione già in atto, e segue nello sviluppo delle istituzioni e della società la linea generale comune agli altri centri minori della pianura. Vedremo come anche nel comune di Riva sia evidente la formazione di consigli ristretti, luoghi di legittimazione sociale per una ristretta oligarchia, che mostra chiari segni di forte coscienza civica in un rapporto dialettico tra la fedeltà al comune e al *dominus*.

¹⁰⁸ Alcuni documenti d'archivio mostrano come la fattoria gestisca direttamente i rapporti con il comune di Riva: lo stipendio del podestà viene pagato dal comune direttamente al fattore della fattoria e lo stesso avviene per qualsiasi altra somma dovuta al signore. ASCR, caps. III, perg. 38, 39, 1378 ottobre 13, 1379 agosto 2, 1385 febbraio 13. Appendice 38, 39, 42. Il libro che riporta i soldi pagati ai maestri che lavorarono per la costruzione della Rocca di Tratto nel 1357 è scritto da un notaio di Riva nella fattoria scaligera il 22 febbraio 1361. Cfr. TOVAZZI, *Inventarium Archivi* cit., p. 222. La fattoria e i suoi funzionari si occupano anche della gestione dei rapporti giurisdizionali tra Riva, gli altri centri minori della podesteria e il governo centrale; il signore per pareri o arbitrati rivolti a lui rinvia al fattore, che è considerato come rappresentante locale del *dominus*. A questo proposito è presente nell'Archivio comunale di Riva un documento del 26 gennaio 1385 (appendice 41) che contiene due suppliche in volgare indirizzate, rispettivamente dalla comunità di Riva e da quella di Tenno, al signore di Verona Antonio della Scala, che si rimette per la risposta e la definizione della questione ai funzionari della fattoria. Nel caso di Riva, autonoma dal distretto cittadino e soggetta direttamente al signore, è normale che sia la fattoria scaligera l'organo di riferimento, al pari di quelle *ville* del distretto che dipendono direttamente dal signore. Ma nel corso del Trecento, in particolare sotto la signoria di Cansignorio (1359-1375), il potere della fattoria in materia di giurisdizione e amministrazione si estende ben oltre le *ville* direttamente soggette al signore fino a comprendere tutti i centri del distretto, anche quelli dipendenti dal comune cittadino, che mostra chiari segni di debolezza nell'organizzazione amministrativa. Per gli aspetti che riguardano il forte sviluppo istituzionale della fattoria scaligera che esercita direttamente funzioni e diritti pubblici sia in materia fiscale che giurisdizionale e le sue chiare interferenze con la struttura burocratica – amministrativa del comune cittadino si veda G. M. VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona: Fiorini, 1980, pp. 21-24; Id. *Istituzioni, società* cit., pp. 54-62; Id. *Fattoria e patrimonio scaligero: tra gestione patrimoniale e funzione pubblica*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 383-386.

¹⁰⁹ Cfr. VARANINI, *Il distretto veronese* cit., pp. 27-28. Abbiamo già visto come all'interno dell'ordinamento territoriale scaligero esistessero molte aree di privilegio. Immunità e margini di autonomia erano concessi anche a *ville* e circoscrizioni private e ad altre che, almeno formalmente, dipendevano dal comune cittadino, come le comunità del distretto della Gardesana e quelle dell'area montana.

Nell'ambito di questo progressivo consolidamento del comune si inquadra anche la compilazione di un *corpus* statuario più evoluto, che deve andare incontro alle cresciute esigenze del comune e dei suoi abitanti. Si sente la necessità di un diritto più maturo di quello degli antichi statuti vescovili duecenteschi, che tenga conto della nuova centralità di Riva quale sede di podesteria. I nuovi orizzonti aperti dall'avvento della presenza scaligera sono quindi anche l'occasione per l'elaborazione di una più complessa legislazione municipale, che matura sempre nell'ambito del rapporto tra la comunità di Riva, che ha l'autonomia legislativa, e il potere centrale, che si riserva il diritto «*addendi, minuendi dictis statutis nec non ipsa permutandi quandocumque nobis placuerit*».¹¹⁰

La crescita politico-istituzionale ed economica di Riva trova un chiaro riflesso nello sviluppo urbano, che va incontro alle necessità di un centro in evidente

¹¹⁰ ASCR, caps. III, perg. 36, 1376 ottobre 30. Appendice 37. In questo studio non è stato approfondito il problema sugli statuti trecenteschi, su cui i documenti dell'Archivio del comune presi in esame non hanno fornito molte informazioni. Per questi argomenti e per un'analisi della tradizione statutoria del comune di Riva vedi: GRAZIOLI, *Storia politica e storia giuridica* cit., pp. 9-47. Di seguito è riportato quello che, dall'analisi dei documenti, si è potuto ricavare riguardo alla storia della compilazione dei nuovi statuti. Non è rimasta testimonianza scritta di questi statuti ma alcuni documenti d'archivio ne attestano l'esistenza. È del 1376 il privilegio con cui i fratelli Bartolomeo e Antonio della Scala approvano e confermano «*omnia et singula statuta comunis dicte nostre terre Ripe ordinata et correcta per homines dicte terre, que contenta in tribus quaternis bombicinis quinquagintaseptem cartarum sigillatis sigillo nostro*», e li consegnano al podestà di Riva Giramonte del Verme, obbligandone l'osservanza a lui e ai suoi successori. Lo stesso giorno i signori scaligeri confermano al comune di Riva il privilegio del vescovo Giovanni da Pistoia che, come afferma correttamente il Grazioli, fa riferimento ancora allo statuto duecentesco (cfr. GRAZIOLI, *Storia politica* cit., p. 19). Probabilmente il nuovo statuto non va a sostituire completamente l'antica legislazione, che viene riconfermata, ma la supporta nelle parti dove questa è carente. Le nuove leggi statutarie comprendono probabilmente degli articoli che regolano i rapporti di Riva con i centri della podesteria, e subiscono delle correzioni ulteriori negli anni successivi, per sistemare una questione di tributi con la comunità di Tenno. In una supplica inviata dagli uomini di Riva al signore (ASCR, caps. IV, perg. 23, 1385 gennaio 26. Appendice 41) si viene a sapere che i nuovi statuti consegnati al podestà Giramonte del Verme hanno provocato una lite con il comune di Tenno, che si rifiuta di pagare le collette per certi terreni comprati nel comune di Riva («*la qual rixa question fo determenà per certi statuti novi mandè per vostra signoria a Ziramonto del Vermo in quel tempo vostro poestà in Riva*»). Sulla base del rifiuto di pagamento e delle contestazioni da parte della comunità di Tenno il codice statuario viene rivisto e corretto dal podestà Giovanni di Calavena e Benassuto e consegnato al signore per la conferma. La conferma avviene e gli statuti sono rinviati al podestà di Riva Giovanni di Calavena, al quale è comandata l'osservanza («*per la magnifica signoria vestra fo cometù li statuti de comun de Riva e de Tenno a firo coreti per Zovano da Calavena e per miser Benasu sovra la dicta question e sora tuti li altri statuti e denanzo da loro fo produte le raxon de le parte e statuti e privilegi vera figi a fato li dicti statuti e designè a la vostra cancelaria; e per la vostra signoria fo mandà a miser Caveia vostro poestà in Riva e per vostra letera fo comandà che quelle dovesso firo o fine use*»); ma i tennesi non vogliono sottostare alle leggi e ancora non pagano le collette. Da qui la supplica finale al signore da parte della comunità di Riva «*que suplica che a la benigna signoria vostra piassa che li dicti statuti fati per li dicti miser Benasù e Zovano da Caluavena e mandè mo da novo per la signoria vostra a la dicta vostra terra de Riva fio conservè segendo le vostre letere, a zò che sempro no siemo en question e che no spendamo el nostro continuamente, e azò che questa question habia fin*». La risposta è favorevole e viene trasmessa al podestà di Riva Ugolino del Verme il 26 gennaio del 1385 «*quod statuta condita per dominum Benasutum et Iohannem de Calavena de quibus fit mentio in ultrascripta petitione ultimate porecta per predictos de Ripa magnifico domino nostro et transmissa ad dictam terram Ripe pro parte prefati magnifici domini, sicut in eius litteris evidentissime continentur, servari debeant per partes antedictas tamquam statuta valida et efficacia, et quod ipsa statuta robur inconcusum habeant et obtineant contradictione illorum de Tenno non obstante*».

espansione. È in particolare sotto la signoria di Cansignorio che si sviluppa a Riva una significativa attività edilizia che riguarda gli edifici cittadini:¹¹¹ nel 1370 viene fatto edificare a spese pubbliche il palazzo pretorio, segno del potere civile e della chiara forza delle istituzioni del comune, nonché della sua classe dirigente, che possono espandere il loro potere sul circostante contado. Nel 1375 attorno al porto e alla piazza, nucleo della vita commerciale e di disbrigo per le necessità dei traffici, vengono eretti case e porticati per andare incontro alle necessità di un'attività mercantile in espansione. Nel 1383 il podestà di Riva, per conto di Antonio della Scala, fa incanalare l'acqua di una sorgente per fornire la città di acqua potabile.¹¹²

In uno studio di Gian Maria Varanini è messo in evidenza come gran parte del fervore edilizio che caratterizza l'attività di governo del Cansignorio sia da mettere in relazione ad un suo programma politico di consolidamento delle strutture amministrative dello stato signorile,¹¹³ un programma di riorganizzazione del territorio che comprende nel suo complesso anche il miglioramento della situazione urbanistica di Verona e delle altre realtà del dominio. Insieme a Riva, altri centri minori del territorio vedono, infatti, la costruzione di nuove strutture sotto la signoria di Cansignorio e dei suoi successori, come ad esempio Soave con il palazzo pretorio e il sistema di fortificazioni, Marostica, Torri.¹¹⁴ È in rapporto a questo progetto politico di un maggior controllo del territorio, attuato dagli Scaligeri nell'ultima fase della loro signoria, che vanno studiate la crescita e gli sviluppi del centro di Riva. Ma la zona di Riva non rientra nelle competenze della nuova magistratura (il capitanato), dipendente direttamente dalla signoria e creata da Cansignorio nel tentativo di controllare in modo più organico i distretti del territorio veronese;¹¹⁵ il

¹¹¹ Noto è il grande fervore edilizio che ha caratterizzato la signoria di Cansignorio, riscontrabile nelle molte e insigni opere fatte costruire nella sua città (l'ampliamento del palazzo, il completamento del ponte di Castelvechio e il rafforzamento della cinta muraria, la ricostruzione in pietra del ponte della Navi ecc.) o in quelle fatte eseguire in altri centri del territorio. A ricordare la grandiosa attività edilizia del signore sono anche le iscrizioni poste su ogni monumento e utilizzate da Cansignorio e gli altri signori scaligeri come forma di propaganda della loro opera e grandezza. Cfr. V. BERTOLINI, *Cansignorio e la città marmorina*, in G. M. VARANINI (a cura di), *Gli Scaligeri cit.*, pp. 255-259.

¹¹² BARUFFALDI, *Riva cit.*, pp. 17-23; A. GORFER *L'Alto Garda. Riva, Arco, Torbole, Calliano* (Trento): Grafiche Manfrini, 1972, pp. 27-54; GRAZIOLI, *La storia cit.*, p. 141; PASSAMANI, *Fatti e monumenti cit.*, pp. 278-283.

¹¹³ G. M. VARANINI, *Della Scala, Cansignorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 37, Roma, 1989, pp. 411-415.

¹¹⁴ *Idem.*

disciplinamento della podesteria dell'alto lago, terra ai margini dei distretti cittadini, si attua ancora sulle linea della rapporto di soggezione diretta al signore, basato sulla dialettica fra riconoscimento dell'autonomia locale e controllo signorile, che caratterizza tutto il periodo di dominazione scaligera.

II.5. Riva nello stato regionale visconteo

La dominazione viscontea non costituisce una cesura netta rispetto al passato nella storia politico-istituzionale della comunità di Riva. La linea politica continua sul filo di quella precedente, nel rispetto delle tradizioni dell'autonomia e dell'autogoverno, in cambio di una sovranità riconosciuta e accettata. L'autonomia del comune offre allo stato preziosi elementi d'ordine e di sapiente amministrazione; i cittadini poi sono più disposti alla difesa e conservazione di un governo che protegge i loro diritti e promuove la loro prosperità. Non si conoscono tentativi di Riva di sottrarsi al dominio visconteo, nè, tanto meno, a quello scaligero precedente; la soggezione politica è riconosciuta senza riserve, mentre le aspirazioni autonomistiche della comunità sono indirizzate al mantenimento dei privilegi e dei diritti conquistati in passato, nonché al rafforzamento del controllo politico ed economico sulle terre del contado.

Sotto l'azione del nuovo impulso visconteo il comune di Riva continua quindi senza strappi il processo complessivo di crescita che investe tutti i settori della società. Si vedrà come proprio negli ultimi anni del XIV secolo le magistrature del comune si vadano delineando verso forme più strutturate, assumendo funzioni e prerogative più definite e simili a quelle che avranno nelle formalizzazioni più mature di età veneziana. Difficile dire se questi sviluppi siano derivati da un diretto intervento del centro sulla definizione dei consigli cittadini - in linea peraltro con le scelte compiute verso altri comuni cittadini dello stato -¹¹⁶ poiché non è rimasta testimonianza degli statuti viscontei e i documenti non forniscono alcun aiuto in

¹¹⁵ *Idem*; dello stesso autore si veda anche *Il distretto* cit., pp. 30-34.

¹¹⁶ VARANINI, *Istituzioni* cit., pp. 109-111.

questo senso. Appare più credibile ritenere che l'evoluzione istituzionale di Riva segua il percorso generale in atto già da tempo, in modo autonomo e non riconducibile ad una specifica e consapevole scelta del governo visconteo, riuscendo a sfruttare le occasioni di crescita e arricchimento offerte dall'inserimento nelle nuove realtà regionali.

Nel passaggio ai Visconti Riva si trova soggetta ad un regime che ha già grande esperienza nel governo di coordinazioni territoriali sovracittadine. Nel nuovo territorio conquistato il governo visconteo esporta la politica amministrativa già operante negli altri territori dello stato regionale, incentrata sull'accordo con le varie istituzioni e forze presenti in periferia.¹¹⁷ Sulla base di questa capacità del governo visconteo di raccordarsi ai nuclei di potere già esistenti sul territorio vengono concessi particolari privilegi alla diverse località soggette. Molti centri minori lombardi sotto il governo visconteo riescono a raggiungere lo stato di separazione dal centro cittadino, uno degli obiettivi più tenacemente perseguiti e che apre la strada a maggiori possibilità di crescita verso dimensioni cittadine. Nel territorio scaligero appena conquistato è solo con la stessa dominazione viscontea che alcuni centri di particolare consistenza ampliano le proprie prerogative nei confronti dei distretti, veronese o vicentino, di appartenenza: ad esempio Legnago, Lonigo e Marostica ottengono la separazione della città ed il *merum et mixtum imperium*.¹¹⁸

La posizione di cui gode Riva quando entra a far parte dello stato visconteo le permette quindi di mantenere, una volta assorbita nello Stato regionale, la sua fisionomia individuale e di instaurare con il governo centrale, fin dal principio, un rapporto di soggezione diretta esclusa da ogni influenza cittadina. Podestà e capitani, come vedremo meglio in seguito, sono designati direttamente dal centro ed esercitano la loro autorità abilitati da una speciale commissione da parte del signore, al pari

¹¹⁷ Per le forme in cui si attua l'organizzazione dello stato regionale visconteo in rapporto alle forze presenti nel territorio fra XIV e XV sec. si veda CHITTOLINI, *Le terre separate*, cit.; Id., *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, coordinamento editoriale di E. Martinengo, (Contributi presentati al secondo Convegno «Le Alpi e l'Europa», Lugano, 14-16 marzo 1985), Milano 1988, pp. 219-36; VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino* cit., in particolare pp. 199-229; Id., *Istituzioni, politica* cit., pp. 105-111; G. S. RONDININI, *L'amministrazione di Verona e del suo territorio nel periodo visconteo*, in *Verona e il suo territorio* cit., pp. 136-156.

¹¹⁸ CHITTOLINI, *Le terre separate*, cit.

degli ufficiali assegnati a reggere i centri che godono della condizione di terre separate.

Il comune mantiene l'autonomia nell'esercizio di porzioni del potere locale, quali, la fiscalità, la giustizia, l'amministrazione generale del comune, ma il dominio visconteo non concede alla comunità rivana la piena autonomia giurisdizionale. Dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia, il podestà di Riva mantiene il potere giudiziario civile e criminale fino a una certa somma e amministra la giustizia su tutte le terre della podesteria, ma le cause d'appello vengono sempre demandate al governo centrale e trattate da giudici nominati dal signore. Sotto le signorie padane i giudici delegati dal potere centrale si recano a Riva per eseguire i processi, che hanno luogo al banco di giustizia nel palazzo comunale; il tribunale di Riva funge quindi da unica sede d'appello per tutte le ville della podesteria. Diversamente avveniva sotto il governo vescovile dove tutti i processi si svolgevano davanti al tribunale civile od ecclesiastico di Trento.

Nelle fasi che precedono la conquista viscontea di Riva e del suo territorio la politica di Gian Galeazzo sembra tesa a favorire la signoria dei d'Arco, minando la posizione raggiunta dal comune sotto la precedente dominazione scaligera: il patto concordato tra il Visconti e Antonio d'Arco, in cambio di un aiuto militare nella guerra contro Verona, stabilisce infatti la restituzione ai d'Arco di tutti i loro possessi in Riva, non appena quel territorio fosse conquistato. Inoltre è compresa la richiesta di un regolamento navale riguardo ai porti di Riva e Torbole, che non ledesse più gli interessi dei signori d'Arco. Ma appena entrato in possesso del territorio Gian Galeazzo non teneva fede alle clausole del trattato e il comune di Riva può continuare ad avere il monopolio dei dazi sul fiorente commercio che confluisce nella zona alta del lago.¹¹⁹

¹¹⁹ WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei conti d'Arco* cit., pp. 297-298. Un documento attesta che Riva mantiene anche negli anni successivi la piena giurisdizione sulla navigazione sulla parte settentrionale del lago. Quando i Visconti entrano in possesso di Riva per la seconda volta nel 1421, il duca di Milano manda una lettera al suo ufficiale *Iohannes de casato de Mediolano potestas Rippe, Tenni, Leudri, Tignalis* per sapere quali diritti la comunità di Riva possedesse sul porto di Torbole. Gli uomini di Riva convocati in assemblea rispondono al podestà che nei confronti del porto di Torbole non riconoscono di avere alcun diritto se non quello per cui tutte le imbarcazioni che solcano il lago da una sponda all'altra, trasportando merci dentro o fuori il territorio trentino, «*debent venire Rippam ad solvere datum.....*». ASCR, Libro Giornale 25 (1370 –1570), 1421 novembre 23.

La filosofia di governo visconteo nei riguardi di Riva, improntata al rispetto dell'autonomia ed al riconoscimento del comune quale forza e centro politico di aggregazione del territorio circostante, risulta chiara da subito: l'anno della conquista vengono confermati privilegi e statuti. Questi ultimi nello stesso anno, secondo una prassi consolidata in Lombardia,¹²⁰ subiscono una revisione ad opera del podestà visconteo Antonio del Miglio di Cremona e di un gruppo di cittadini rivani.¹²¹ Nel 1389 viene confermato al comune il privilegio relativo al diritto di esigere collette concesso dal vescovo di Trento Bartolomeo Querini nel 1307.¹²²

Anche sotto i Visconti, coscienti dell'importanza militare di un territorio di confine come quello di Riva, si dà attuazione ad un rafforzamento delle strutture difensive del comune, in linea con un progetto di controllo militare del territorio attuato in tutto il dominio scaligero appena integrato nello stato regionale.¹²³ Si ricorda che il controllo militare del territorio di Riva dipende direttamente dal centro che vi pone proprie guarnigioni e propri ufficiali.

¹²⁰ La tendenza a riformare gli statuti delle città assoggettate subito dopo la conquista rientra nella prassi di governo visconteo nei confronti dei comuni cittadini. Politica che tende al riconoscimento delle istituzioni locali attraverso il controllo e l'intervento nelle questioni e nelle realtà locali. Cfr. VARANINI, *Istituzioni* cit., p.109; Id., *Dal comune allo stato regionale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a c. di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, II, *Il Medioevo*, t.2, *Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986, p. 705.

¹²¹ Il testo degli statuti viscontei non si è conservato ma la sua introduzione, che contiene il riferimento alla revisione, è citata in una lettera cinquecentesca indirizzata dal comune di Riva al vescovo di Trento in relazione ad una questione con la comunità di Tenno. Dalle parole che introducono lo statuto appare evidente come la linea del governo visconteo si sia mantenuta favorevole al mantenimento della giurisdizione di Riva sulle terre di Tenno, Tignale e Ledro. Si riporta la trascrizione effettuata dal Grazioli «*Deinde sub imperio ducis Mediolani per statutum de anno 1388 cuius principio verba sunt haec formalia, videlicet: Ad decus, laudem et reverentiam Domini nostri Jesu Cristi et eius gloriose Matris Virginis Mariae huius felicissimae terrae protectricis nec non totius celestis curiae. Ad honorem, statum et augmentum et successus prosperos illustrissimi principis ac magnifici et eccellentissimi domini domini Galeaz Vicecomitis Mediolani, Veranae ac dictae terrae Ripae locorum et terrarum Theni, Leudri, et Tignalis imperialis culminis vicarii, ad statum pacificum, optimum, felicem terrae praedictae Ripae et habitantium terrarumque comunitatum Theni, Leudri, Tignalis, videlicet iurisdictioni potestariae regimini terrae praedictae suppositarum. Incipiunt Statuta comunis Ripae praedictae correcta per sapientem virum dominum Antonium de Milio legum doctorem, honorabilem potestatem terrae Ripae pro illustrissimo domino antedicto, et consiliarios dictae terrae, sub anno domini 1388, in die 6 de mense decembris*». Cfr. GRAZIOLI, *Storia politica* cit., p. 21

¹²² ASCR, caps.III, perg. 40, 1389 ottobre 9. Appendice 43. La questione con gli uomini di Tenno che si rifiutano di pagare le collette per i terreni che possiedono nel territorio di Riva si ripropone anche sotto il nuovo governo, al quale i rivani si rivolgono perché siano fatti rispettare i loro diritti. La risposta da parte del centro è ancora a favore del comune di Riva che può valersi della forza dei propri diritti, rispettati e confermati dal *dominus* e dai suoi ufficiali.(vedi nota 124 per il riferimento al documento relativo alla questione con Tenno).

¹²³ Fin dai primi anni della loro signoria, e sempre più con l'espansione del dominio territoriale, i Visconti furono attenti promotori dell'edilizia militare pubblica: nei territori sottomessi veniva effettuato di prassi un intervento di consolidamento delle fortificazioni mediante erezione *ex novo* o con rifacimenti di vecchi edifici. Cfr. VARANINI, *Istituzioni* cit., p. 107; T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani viscontei, per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducali nella prima metà del XV secolo*, Bologna: Cappelli, 1988, pp. 23-25, 47.

La documentazione attesta che un progetto di fortificazione che comprende il lago di Garda e la terra di Riva viene attuato negli anni immediatamente successivi alla conquista; per quanto riguarda i territori della podesteria vengono restaurati e rafforzati il castello di Tenno e di Tignale, mentre a Riva sono oggetto di intervento il castello antico, la rocca e la Torre Apponale. Dalla stessa fonte si evince che le spese effettuate per il restauro degli edifici difensivi sono a carico del comune di Riva e che vi devono contribuire tutti i centri della podesteria, com'è solito per le spese straordinarie.¹²⁴

L'inquadramento negli stati territoriali delle signorie padane sembra quindi segnare per Riva l'occasione per un processo di emancipazione. Riva entra a far parte dello stato territoriale scaligero e visconteo mantenendo una propria fisionomia, incentivando e rafforzando un processo evolutivo già in atto. La comunità evidenzia una capacità di miglioramento e rafforzamento nel rapporto di soggezione politica, sfruttando le occasioni offerte dall'inserimento in signorie, i cui *domini* mostrano una linea politica tesa a promuovere l'aggregazione del territorio circostante attorno al polo urbano di Riva.

¹²⁴ ASCR, cap. III, perg. 41, da 1393 febbraio 14 a 1394 maggio 23. A questa segnatura corrispondono una serie di atti che riguardano la vertenza del comune di Riva con la comunità di Tenno. Quest'ultima oltre ad opporsi al pagamento delle collette si rifiuta di contribuire alle spese per la riparazione della torre Apponale, affermando che gli uomini di Tenno non contribuiranno ad alcuna spesa «*nisi ad fortilizias castrorum novi et veteris dicte terre Rippe ac castri Thenni et Thignalis*». La vertenza dura poco più di un anno e si conclude con un decreto a favore di Riva per entrambi le questioni. È evidente come nelle questioni che nascono tra Riva e le comunità del contado il governo centrale favorisca sempre le richieste della prima, che prosegue nel consolidamento della rappresentanza territoriale ottenuta nel periodo scaligero.

CAPITOLO TERZO

L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE

III.1. Poteri “centrali” e potere locale dei rappresentanti del potere centrale¹²⁵

¹²⁵ In appendice a fine capitolo si riporta un indice cronologico dei reggitori del comune rappresentanti del dominio centrale che si succedono nell'amministrazione del comune di Riva dal 1300 al 1440: si tratta dei podestà, vicari e capitani. La maggior parte dei dati sono stati ricavati dalla lettura diretta dei documenti presenti in archivio, altri nominativi derivano da fonti diverse tra cui gli indici compilati dal Tovazzi e dal Gar (Cfr. TOVAZZI, *Index*

III.1.1. *Il podestà*

All'aprirsi del XIV sec. a Riva la figura del podestà si è già consolidata da tempo. Nella struttura istituzionale la comunità partecipa di quella cultura amministrativa diffusa e omogenea nell'Italia centro - settentrionale¹²⁶ e dopo la fase della guida collegiale della comunità espressa dai *boni homines* e dai consoli si passa al regime podestarile.¹²⁷ Questo si stabilizza nella prima metà del XIII secolo, dopo un periodo in cui si riscontrano alla reggenza del comune di Riva alternanze di consoli e podestà¹²⁸ (fenomeno che si manifesta in molte realtà comunali e accompagna il passaggio alla definitiva affermazione del podestà).¹²⁹

Agli inizi del Trecento il governo di tipo podestarile ha già quindi una base e una tradizione ben solide. In questa fase il comune ha ormai perso l'antico diritto di eleggersi autonomamente il proprio podestà¹³⁰ e la nomina è di competenza del vescovo. Si è già accennato come la fase iniziale di crescita del comune di Riva nel rapporto con il vescovo, che concede alla comunità il permesso di edificazione di un castello, si attui secondo uno schema pattizio che richiama il territorio veronese; i patti che si stabiliscono fra comunità soggetta e detentore della giurisdizione prevedono normalmente il diritto di elezione dei propri reggitori, concedendo così alla comunità un buon grado di autodeterminazione di fatto, di autogoverno. Ma questo privilegio non dura molto e nel caso delle aree padane lo sviluppo delle

Potestatum aliorumque Rectorum Ripensium ex hactenus descriptis, et aliis obiter tantum visis Archivi Civici Monumentis eretus, in Inventarium Archivi Ripensis Civici, ms. 1971, presso l'Archivio comunale di Riva, pp. 230-233; GAR, *Statuti della città di Riva, 1274-1790 cit.*, pp. 250-251). Al fianco di ogni nominativo è riportato il riferimento alla fonte da cui è tratta l'informazione.

¹²⁶ Per la linea generale che segue l'evoluzione istituzionale dei comuni dell'Italia centro settentrionale si veda A. SOLMI, *Storia del diritto italiano*, Milano 1930, pp. 522-544; A. I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Storia d'Italia*, diretta da Galasso, vol. IV, Torino: Utet, 1981, pp. 451-563.

¹²⁷ Per l'evoluzione istituzionale del comune di Riva dal XII-XIII sec. si veda CASTAGNETTI, *Le comunità cit.*, pp. 76-90; GRAZIOLI, *Storia politica cit.*, pp. 9-18; MATTEOTTI-CRETTI, *Statuti di Riva cit.*, pp. 46-50.

¹²⁸ GRAZIOLI, *Storia politica cit.*, pp. 14-15.

¹²⁹ Cfr. PINI, *Dal comune città-stato cit.*, p. 474; G. ALBINI, *Da castrum a città cit.* p. 838.

¹³⁰ Due documenti attestano che nella seconda metà del XIII secolo i *cives* di Riva potevano ancora esercitare questo potere: in un documento del 7 luglio 1264, in risposta alle proteste per un'ingiusta sentenza da parte degli abitanti delle comunità di Cologna e Gavazzo, «*Ripenses dixerunt quod homines et Commune Ripe in concione publica, more solito congregata, eligerunt et laudaverunt sibi ipsum dominum Ugozonem da Ocanonis de Brixia in suam potestatem...quod dicti homines et Commune Rippe potuerunt et possunt sibi eligere et laudare potestatem*». Cfr. GRAZIOLI, *Storia politica cit.*, p. 16. La formula con cui è indicato il podestà di Riva in un documento del 1287, «*dominus Liteprandus de Formigaro tamquam potestas communis Ripae electus per homines de Ripa, et confirmatus per dominum M. ducem Carinthiae et comitem Tirolis, et advocatum Ecclesiae Tridentinae...*» (Cfr. TOVAZZI, *Inventarium Archivi*, cit., p. 12), mostra come gli abitanti di Riva in quel momento abbiano potuto scegliere ancora il loro podestà, che poi ha ottenuto la conferma dal conte del Tirolo, in quel tempo detentore della giurisdizione sul comune. Cfr. CASTAGNETTI, *Le comunità cit.*, p. 89.

istituzioni dei comuni cittadini porta all'annullamento di questo spazio di autonomia e già nel XIII sec. i podestà che reggono la comunità soggetta vengono nominati dal centro.¹³¹ Lo stesso avviene nel caso di Riva, dove nel XIV sec. il controllo vescovile si attua attraverso rappresentanti di fidata lealtà designati dal vescovo,¹³² che comunque governano il comune nel pieno rispetto delle norme statutarie e in costruttiva dialettica con il consiglio. Si tornerà su questo punto anche sviluppando il discorso sui podestà scaligeri e viscontei.

Prima di passare ad analizzare le caratteristiche e le funzioni della carica del podestà, forniamo alcune indicazioni sulle fonti che si sono utilizzate per delineare la figura del podestà e nel complesso tutta la struttura istituzionale del comune.

Per il periodo preso in esame, dall'inizio del Trecento alle soglie della dominazione veneziana, manca nell'Archivio storico comunale di Riva una documentazione di tipo regolare, seriale, costituita cioè dai verbali delle sedute del consiglio in cui si elaboravano provvedimenti, nuovi ordinamenti, *reformationes* che poi di prassi venivano selettivamente registrati negli statuti. Nel caso di Riva la selezione documentaria è stata molto forte; gli statuti di epoca scaligera e viscontea sono andati perduti e quelli antichi non lasciano intravedere le stratificazioni derivanti dalle riformazioni comunali. Anche la documentazione dei verbali, che non sappiamo quando abbia iniziato ad essere prodotta, è andata totalmente perduta, tranne qualche pagina di libro giornale della seconda metà del '300 e una serie di deliberazioni della prima metà del '400. Le informazioni sulla composizione dei consigli provengono da alcuni atti notarili pergamenei costituiti da quattro sedute in cui vengono eletti sindaci e procuratori, da una seduta per l'elezione di uomini addetti a confinare i beni comuni, da un gruppo di ricevute di pagamento dei salari dei podestà e dei capitani, da una serie di atti amministrativi del comune quali vendite, locazioni, pagamenti di

¹³¹ CASTAGNETTI, op. cit., p. 89-90.

¹³² Tra le imbreviature contenute nel «*quaternus rogacionum seu breviaturarum*», eseguito dal notaio Bongiovanni di Bonandrea, attivo alla curia vescovile trentina nei primi due decenni del Trecento, si trova il documento datato 28 settembre 1316 con cui il vescovo di Trento Enrico di Metz nomina podestà di Riva per un anno Volcmaro di Tirolo, che presta quindi giuramento. Cfr. RANDO e MOTTER (a cura di), *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea* cit., p. 100. Un confronto dei dati forniti dal protocollo del notaio Bongiovanni (cfr. l'indice dei nomi di persona e di luogo nel testo citato), con la lista dei nomi delle persone che troviamo ricoprire le cariche di podestà e vicario a Riva, permette di osservare come questi appartengano a quella cerchia di persone di fiducia cui il vescovo affida i maggiori uffici e incarichi dell'amministrazione del principato.

debiti, riscossioni di multe, nonché da alcuni atti riguardanti l'amministrazione della giustizia da parte del podestà. Altre notizie, sufficienti comunque per delineare un quadro istituzionale del comune rivano, le ricaviamo dagli statuti duecenteschi.

È proprio dall'analisi degli articoli degli antichi statuti vescovili che si ricavano le prime indicazioni sulla carica podestarile del comune, cercando poi, attraverso le informazioni ottenute dalla documentazione sciolta, di precisare l'evoluzione storica del ruolo del podestà.

Il podestà Trecentesco, come si è detto, è scelto dal vescovo, che in questo modo garantisce la propria sovranità. Ma il podestà non è il signore del comune, non è il capo politico che può imporre la propria linea di governo. Sopra e prima di lui stanno lo statuto e le consuetudini del comune di Riva, e suo organo legittimante, con potere decisionale assoluto, è il Consiglio del comune. Pur essendo Riva città soggetta e di conseguenza il podestà essendo in qualche modo un "rappresentante" del potere centrale, opera nel comune, come si vedrà, un Consiglio minore ben strutturato che esercita una certa autorità e che di fatto costituisce il motore di tutto l'impianto amministrativo. La posizione del podestà è ben definita nel giuramento a cui è sottoposto prima di assumere la carica: deve giurare di conservare e salvaguardare gli abitanti e gli uomini di Riva, di difendere il territorio a servizio del vescovo di Trento e di amministrare e fare giustizia secondo le leggi e le consuetudini del luogo, appoggiato dal Consiglio della comunità.¹³³

I podestà di Riva, non solo vescovili ma anche quelli rappresentanti del governo scaligero e visconteo, agiscono effettivamente nel rispetto delle tradizioni e delle istituzioni locali. Anche all'interno delle organizzazioni statali delle signorie padane, del resto, l'attività giurisdizionale dei podestà e degli altri rappresentanti di governo, costituenti il nerbo della nascente burocrazia periferica, per quanto ispirata e diretta dal signore non può prescindere e non essere influenzata dalle consuetudini locali, né esercitarsi senza l'appoggio dei funzionari e delle magistrature comunali. E ciò vale non solo per le vere e proprie *civitates, superiorem non recognoscentes*, ma

¹³³ Statuti del 1274, articolo 1. Cfr. MATTEOTTI CRETTEI, *Statuti di Riva cit.*; GAR, *Statuti della città di Riva cit.*. (È in corso una ri-edizione degli statuti rivani duecenteschi a cura di G. Ortalli).

anche per i centri minori.¹³⁴ Il ruolo del podestà di Riva tre-quattrocentesco sta appunto nella doppia fedeltà al signore, che di fatto lo designa, e alla comunità che formalmente lo nomina e agli statuti della quale egli giura fedeltà. Una formula di un documento di età viscontea mostra chiaramente questa posizione del podestà e del suo vicario di doppia fedeltà al comune e al signore: il sindaco della comunità di Tenno, desiderando interporre appello ad una sentenza emessa dal giudice *Andrea de Adamis* di Parma, vicario del podestà Luchino della Strada per conto di Gian Galeazzo Visconti, dichiara di voler fare appello al Papa e chiede che gli sia fornita una copia degli atti del processo. Il vicario a nome del podestà non “ammette” l’appello dichiarando che nel suo esercizio di governo non può agire se non secondo quanto espresso negli statuti di Riva e secondo i decreti del suo signore: «*Qui dominus et vicarius comissarius olim ut supra visis et auditis predictis non admisit nec admittit suprascriptam appellationem interpositam ut supra nec alia suprascripta dicta nec petita per suprascriptum Paxium dicto nomine nisi si etiam in quantum tenetur et debet de iure et secundum formam statutorum comunis Rippe nec non decretorum nostri illustris domini et non aliter nec alio modo*».¹³⁵

Il podestà di Riva, per quanto sia condizionato dalle magistrature collegiali e agisca nel rispetto delle norme statutarie locali, non può non essere uomo di fiducia, se non strettamente rappresentante del potere centrale. Prendendo in esame ad esempio i podestà scaligeri di cui è rimasta testimonianza, vediamo che sono tutti funzionari di un certo livello, appartenenti a quella cerchia di persone legate alla “corte” di Mastino II e dei suoi successori e cui sono affidati sovente incarichi di governo e privilegi nei territori soggetti.¹³⁶ I podestà scaligeri sono inoltre funzionari

¹³⁴ Cfr. CHITTOLINI, *La formazione* cit., p. XVII, XXIV; G. M. VARANINI, *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, Serie IV, Quaderni I, Pisa 1997, p. 162.

¹³⁵ ASCR, caps. III, perg. 44, 1394 maggio 23. Appendice 46.

¹³⁶ Nel 1371-72 e nel 1380 è podestà di Riva Giovanni di Calavena; nel 1375 lo stesso è podestà di Vicenza, nel 1387 è consigliere di Antonio della Scala e fa parte di quella cerchia di persone che circondarono Antonio dopo l’uccisione del fratello Bartolomeo. Nel 1376 e nel 1385 sono podestà rispettivamente Giramonte e Ugolino del Verme di Verona, appartenenti a una delle famiglie della grande feudalità scaligera cui furono concessi amplissimi diritti giurisdizionali. Nel 1377 è podestà Tommaso Pellegrini, fattore generale o amministratore generale del tesoro di Antonio della Scala e poi anche di Gian Galeazzo visconti. Stefano Piccardi di Verona podestà nel 1383 si trova tra i podestà di Vicenza negli ultimi anni del dominio scaligero. Per i podestà di Vicenza si veda G. M. VARANINI, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia di Vicenza. L’età medievale*, Vicenza: Neri Pozza, 1988. pp. 151-152; per le circoscrizioni su cui godevano diritti giurisdizionali i Del

strettamente collegati alla fattoria scaligera, l'organo che si occupa dell'amministrazione dei beni del signore,¹³⁷ poiché risulta che il comune di Riva paga il salario della podesteria direttamente al massaro della fattoria. Sono presenti due ricevute che attestano il pagamento da parte del comune di Riva del salario del podestà per gli anni 1378-79: il salario consiste in 200 lire annue ed è versato al massaro della fattoria, Giovanni da Sacco.¹³⁸

Anche i podestà viscontei sono funzionari di buon livello. La ricerca sugli elenchi degli ufficiali del dominio visconteo compilato da Caterina Santoro ha mostrato come i podestà di Riva appartengano alla cerchia di persone e famiglie dalle quali il signore di Milano sceglie gli ufficiali cui affidare le diverse magistrature del comune di Milano e del dominio visconteo:¹³⁹ uomini di fiducia ed esperti nel campo dell'amministrazione che il signore e poi duca sceglie direttamente per reggere i comuni cittadini e i vari centri minori che hanno ottenuto la condizione di "separazione". In queste terre, come nel caso di Riva, i rettori agiscono muniti della "speciale commissione" del signore che li abilita ad esercitare la loro autorità sulle terre dipendenti direttamente dal centro.¹⁴⁰ In un documento del 1393 nella formula dell'*intitulatio* il podestà si dichiara delegato a quell'ufficio direttamente da Gian Galeazzo Visconti: «*Nos Antonius de Millio de Cremona legum doctor potestas et capitaneus Rippe Tridenti et cetera, delegatus in hac parte ab illustre principe ac magnifico et excelso domino domino Iohanne Galeaz vicecomite, comite virtutum, domino Mediolani, Verone, Rippe et cetera imperiali vicario generali...*»¹⁴¹.

Verme dal principio fino al culmine della loro espansione territoriale nel Quattrocento si veda VARANINI, *Il distretto veronese nel quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona, Fiorini, 1980, pp. 65-68; per gli altri funzionari della corte scaligera nel periodo di Antonio della Scala si veda E. DE MARCO, *Crepuscolo degli Scaligeri*, "Archivio veneto", ser. V, voll. XXII (1938), pp. 122-164.

¹³⁷ Cfr. il cap. II, par. II.4 di questo lavoro per la fattoria scaligera e rapporti di questa con il comune di Riva.

¹³⁸ ASCR, caps. III, perg. 38, 1378 ottobre 13 e 1379 agosto 2. Appendice 38, 39.

¹³⁹ Antonio del Miglio di Cremona, dottore in legge, podestà di Riva nel 1388 e nel 1393 lo troviamo ricoprire uffici sia dell'amministrazione centrale che periferica del dominio visconteo: nel 1389 è podestà di Feltre, nel 1409 è Consigliere di giustizia e Vicario di Provvisione di Milano, nel 1422 è Sindacatore del podestà, nel 1420 è Vicario del Capitano generale della Valtellina. Ugolino Crivelli podestà di Riva nel 1424 è podestà di Crema nel 1425, di Piacenza nel 1435. Per gli altri nominativi non abbiamo trovato riferimenti personali, ma i podestà di Riva appartengono a famiglie legate ai visconti i cui membri hanno ricoperto numerose magistrature dell'amministrazione sia centrale che periferica: sono i della Strada, i Secchi di Caravaggio, gli Scaccabarozzi, i Tornielli di Novara, gli Aliprandi. Cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, Giuffrè 1968; G. S. RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona* cit., p. 118.

¹⁴⁰ CHITTOLINI, *Le terre separate* cit., p. 120.

¹⁴¹ ASCR, caps. III, perg. 41. 1393 febbraio 14.

Ritornando all'esame degli statuti di Riva di età vescovile vediamo che il podestà ha l'obbligo di risiedere in città per tutta la durata del suo mandato e di non uscire dal territorio di Riva, può recarsi a Trento solo a servizio del comune e deve essere accompagnato da due dei *boni homines* di Riva e da un suo servo. Gli spettano come rimborso spese quindici soldi veronesi al giorno.¹⁴² Nello svolgimento del suo ufficio è coadiuvato e può essere sostituito dal vicario che è scelto dallo stesso podestà e deve essere straniero. Podestà e vicario devono rendere conto del loro operato ogni volta che è richiesto dai *boni homines* eletti a questo scopo dal Consiglio.¹⁴³

Per quanto riguarda le competenze, se compito del podestà è in generale quello di conservare e far rispettare tutte le indicazioni dello statuto, i suoi poteri effettivi hanno un perno significativo nel settore dell'amministrazione della giustizia: il podestà amministra la giustizia nelle cause sia civili che criminali e deve indagare sui delitti rimasti impuniti. In caso di ferimenti mortali, furto, disubbidienza agli ordini del podestà, è necessario il ricorso alla decisione del vescovo per la determinazione della pena civile e corporale. Il podestà è tenuto a far rispettare, sempre con l'aiuto del Consiglio, tutte le condanne, i bandi, i dazi imposti durante il suo incarico o rimasti insoluti dal governo del rettore precedente. Nel caso non riesca a riscuotere qualche sanzione la somma corrispondente è detratta dal suo salario.¹⁴⁴ Non ha autorità di punire o condannare su articoli non precisati dagli statuti e non può esercitare nessun potere illegale.¹⁴⁵ La sua competenza, oltre agli affari di giustizia, si estende anche al mantenimento della pubblica sicurezza e del buon ordine.

Per quanto riguarda l'elezione del podestà negli statuti si legge che è prerogativa del comune e avviene in occasione della nomina degli altri maggiori funzionari comunali. Quindici giorni prima dello scadere del suo mandato il podestà è tenuto a convocare l'assemblea per l'elezione del nuovo rettore, degli ufficiali e dei consiglieri del comune. Abbiamo già visto come quest'antico diritto nel XIV secolo

¹⁴² Statuti del 1274, art. 66-67.

¹⁴³ Statuti del 1274, art. 4.

¹⁴⁴ Statuti del 1274, art. 2-3.

¹⁴⁵ Statuti del 1274, art. 18, 78.

non sia più esercitato dalla comunità che si limita a nominare formalmente una carica che è di fatto politica.

Il salario del podestà consiste in 200 lire annuali versate dal comune, metà a mandato iniziato e il rimanente alla fine dello stesso.¹⁴⁶ Oltre allo stipendio stabilito gli spettano la metà di tutti i banni, dei dazi e delle multe. In casi specifici in cui sono eletti degli ufficiali appositi i proventi vanno un terzo a detti ufficiali, un terzo al podestà e l'altro terzo al comune.¹⁴⁷

Ma non è il salario l'unico introito del podestà. I proventi che derivano al podestà dall'amministrazione della giustizia possono essere abbastanza consistenti: in un documento del 1304 il podestà di Riva, dopo aver assolto e liberato da ogni banno tre uomini accusati ingiustamente, chiede loro cinquanta lire per l'assoluzione: «*Pro qua solucione et liberacione et banno contentus fuit dictus dominus Vuarnerius habuisse et recepisce ab ipsis Mafeo et nepotibus quinquaginta libras veronensium parvorum...*».¹⁴⁸ L'anno dopo lo stesso podestà Guarnero di Tablà riceve dal sindaco del comune ben 800 lire, «*et hoc fecit predictus syndicus nominatim pro quadam fine, remissione seu absolutione factis per dictum dominum Varnerium hominibus et comunitati predictae terre Ripe sive dicto Simoni sindicario nomine suprascripto et stipulante nomine et vice dictorum hominum et comunitatis de predicta terra Ripe*».¹⁴⁹ Si è visto come le entrate del podestà possano essere incrementate anche da donazioni e benefici vescovili, concessi allo scopo di garantire al vescovo la fedeltà del suo ufficiale nell'amministrazione del comune.

Il salario del podestà rimane tuttavia fissato a 200 lire annue anche durante il dominio scaligero, come risulta da due ricevute di pagamento per gli anni 1378 e 1379.¹⁵⁰ Con il passaggio al dominio visconteo il salario pagato al podestà raddoppia a 400 lire: nel 1394 il podestà visconteo Luchino della Strada attesta con una ricevuta da lui sottoscritta di aver riscosso dal massaro di Riva il salario consistente appunto

¹⁴⁶ Statuti del 1274, art. 147.

¹⁴⁷ Statuti del 1274, art. 154.

¹⁴⁸ ASCR, caps. IV, perg. 5, 1304 giugno 13. Appendice 8.

¹⁴⁹ ASCR, caps. IV, perg. 6, 1305 ottobre 31. Appendice 9.

¹⁵⁰ ASCR, caps. III, perg. 38, 1378 ottobre 13 e 1379 agosto 2. Appendice 38, 39.

in 400 lire.¹⁵¹ Solitamente il salario è pagato in modo dilazionato a scadenze fisse: i documenti attestano risoluzione di parte del salario con rate di 50 lire, nel giorno di san Michele e nel giorno della Pasqua.¹⁵² Ricordiamo che sotto la signoria scaligera il podestà ha allargato le proprie competenze giurisdizionali sulle ville che sono entrate a far parte della podesteria di Riva. Il significativo incremento dell'attività del podestà, che deve amministrare la giustizia su tutto il territorio, comporta probabilmente la richiesta di un aumento del suo compenso, che viene praticamente raddoppiato.

Rispetto al quadro teorico, ai dati astratti forniti dagli statuti, riportiamo quello che si è potuto ricavare dall'esame della documentazione "sciolta" sul ruolo del podestà: il podestà amministra la giustizia e dà udienza ogni giorno al banco davanti al palazzo del comune, sotto il porticato o comunque al pian terreno (*..sub domo comunis eiusdem tere Ripe iuxta banchum ubi ius publice redditur..*). Convoca e presiede i consigli, l'arengo e il Consiglio minore, e sovrintende alle elezioni dei vari funzionari comunali. I due più importanti organi del comune si riuniscono e deliberano sempre *de consensu, voluntate, auctoritate et mandato* del podestà o del suo vicario che fungono come organo di indirizzo e gestione delle diverse istituzioni comunali. Tutti i pesi e le misure del comune per aver valore legale devono essere contrassegnati con la bolla del podestà.¹⁵³

Negli statuti antichi non si trova alcun articolo in cui sia fatto riferimento ad una specifica corte del podestà: sembra dunque che, almeno inizialmente, non porti con sé propri funzionari, servendosi probabilmente di quelli del comune. L'esame della documentazione conferma che i podestà di Riva per conto del principe vescovo e degli scaligero si servono dei notai locali per redigere i loro atti, mentre i giudici sono sempre stranieri. A partire dal dominio visconteo i documenti permettono invece di constatare che i podestà viscontei si portano il proprio cancelliere: i rogatari degli atti relativi all'ufficio e alle funzioni del podestà, emessi dalla cancelleria di Riva, provengono dalla stessa città del podestà al momento in carica e si dichiarano

¹⁵¹ ASCR, caps. III, perg. 43, 1394 aprile 6. Appendice 45.

¹⁵² ASCR, caps. III, perg. 46, 1397 ottobre 30. Appendice 47; caps. V, perg. 1, 1400 aprile 28. Appendice 48.

¹⁵³ ASCR, Libro giornale 25 (1370-1570), c. 3. Appendice 36.

suoi cancellieri e scribi. Ma questo non significa emarginazione del notariato locale: nel 1393 una sentenza emessa dal podestà Antonio del Miglio di Cremona è sottoscritta da cinque notai di cui il primo è il suo cancelliere, gli altri quattro sono notai di Riva. Riportiamo parte della sottoscrizione del cancelliere: «*Ego Christoforus de Cagaferis de Cremona publicus imperiali auctoritate notarius et nunc prefati domini Antonii cancellarius et scriba suprascriptam sententiam et omnia que continentur in ea de mandato prefati domini Antonii potestatis legi ac rogatus a ser Paxio quondam ser Federici et a Nicolao quondam ser Tomaxii de Guidestis ambobus sindicis Rippe publice et legaliter scripsi.....*».¹⁵⁴ Altri documenti relativi al dominio visconteo dimostrano la prassi consolidata per ogni podestà di portarsi il proprio cancelliere personale;¹⁵⁵ consuetudine che troviamo poi codificata negli *Statuta Nova* all'articolo 34 del libro primo: «*De cancellario domini rectoris et de eius officio*».¹⁵⁶

Nel periodo del dominio visconteo i podestà di Riva iniziano ad essere indicati con la doppia carica *potestas et capitaneus*, unendo alle competenze civili e giudiziarie le prerogative militari del capitano.¹⁵⁷ La diarchia di podestà e capitano anche a Riva, come in molti altri centri del dominio veneto e poi visconteo del '300 e del 400,¹⁵⁸ si trova ad un certo punto a convivere nella stessa persona, che assomma in sé le due funzioni. La definizione *potestas et capitaneus* continua a caratterizzare la carica del podestà anche dopo il dominio visconteo per tutto la prima metà del Quattrocento fino alla dominazione di Venezia, quando il podestà è sostituito da un provveditore, appartenente al patriziato veneto e nominato direttamente dal Maggior Consiglio della città.¹⁵⁹

¹⁵⁴ ACSR, caps. III, perg. 41, 1393 febbraio 14.

¹⁵⁵ ACSR, caps. III, perg. 44, 1394 maggio 23; caps. III perg. 46, 1397 ottobre 30; caps. V, perg. 1, 1400 aprile 28. Appendice 46, 47, 48.

¹⁵⁶ GAR, *Statuti cit.*; ORLANDO (a cura di), *Statuti cit.*

¹⁵⁷ Il primo rettore che troviamo essere definito con la doppia carica è Antonio del Miglio di Cremona, podestà e capitano di Riva per conto di Gian Galeazzo Visconti nel 1393.

¹⁵⁸ Cfr. VARANINI, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia cit.*, pp. 151-152; Id. *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca cit.*, p. 160-161; G. COZZI, *Politica, Società, istituzioni*, in G. COZZI - M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chiggia al 1517, Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, XII t.1, Torino: UTET, 1986, pp. 210-211.

¹⁵⁹ Cfr. GRAZIOLI, *Storia politica, cit.*, p.36-37; Id, *Potestaria terrae Rippae..Struttura politica cit.*, p.23; per un quadro sugli ufficiali veneziani che operano nei territori del dominio di Terraferma si vedano i saggi di Varanini e di Cozzi citati alla nota precedente.

III.1.2. Il vicario

Il vicario è l'ufficiale che affianca il podestà in ogni suo compito e funzione e ne fa le veci in sua assenza. Agisce quindi per conto del podestà in ogni occasione in cui è necessario sostituirlo: amministra la giustizia, presiede e convoca i consigli ecc. Nella documentazione, in cui è indicato sempre con il titolo onorifico di *dominus*, ed è definito *vicarius et ius reddens* della terra di Riva, è ben attestata la sua importanza al fianco o in sostituzione del podestà.

La nomina del vicario spetta al podestà che ha l'obbligo di eleggere un vicario straniero. L'elezione del vicario deve avere l'avallo del Consiglio di Riva, pena la sua invalidità.¹⁶⁰ L'esame della documentazione mostra che i vicari sono essenzialmente stranieri mentre in due casi sono locali: nel 1337-1338 è vicario *discretus vir dominus Iohannes notarius filius quondam domini Bertoldi de Ripa*, nel 1340 *discretus vir Nicolaus quondam domini Ribaldi de Ripa notarius*.

III.1.3. Il capitano fra controllo militare e funzioni di polizia

Una figura che emerge dalla documentazione, alla quale però gli statuti non fanno cenno, è il *capitaneus castris novi*. Ha competenze di carattere militare e la sua sede è la Rocca o «*castrum novum*»,¹⁶¹ centro del potere militare-politico e della soggezione esterna, e sede della guarnigione stabile posta dai dominanti. La sfera del potere militare con tutte le strutture difensive del comune e dei territori circostanti è infatti di competenza del potere centrale che ne detiene il controllo attraverso un proprio funzionario.

Il primo capitano di Riva di cui troviamo traccia nel periodo esaminato è Ludovico *de Metis* che compare tra i testimoni in due atti del 1330 e 1333.¹⁶²

¹⁶⁰ Statuti del 1274, art. 146, cit.

¹⁶¹ Era detto *novum* per distinguerlo da quello vecchio situato nella parte opposta della città, nella zona della «Porta castello», una delle quattro porte della città abbattuta quando si costruì la strada per la valle di Ledro. La porta apriva sugli orti di castello, che poi divennero piazza Castello, l'attuale piazza Catena. In questo luogo sorgeva la vecchia fortezza a difesa del porto, antecedente e per alcuni secoli contemporanea alla Rocca. Cfr. A. GORFER, *L'alto Garda. Riva, Arco Torbole, Calliano* (Trento): Manfrini, 1972, p. 35. Per una descrizione delle opere di fortificazione antiche di Riva si veda: A. PERINI, *Statistica del Trentino*, v. II, dispensa 9, Trento 1851, pp. 440-441. BARUFFALDI, *Riva Tridentina* cit., pp. 37-48.

¹⁶² ASCR., caps. IV, perg. 12-13. 1330 settembre 18 e 1333 marzo 31.

Maggiori informazioni le abbiamo per i capitani per conto di Federico Tascavuota: nel 1415 Giovanni Annenberger «*capitaneus castris novi tere Rippe et Tenni et cetera*» attesta di aver ricevuto dal massaro di Riva 100 lire come salario¹⁶³. Nel 1419 Paolo Rasner è capitano e luogotenente e riceve 100 lire di monete veronesi come salario¹⁶⁴. Il luogotenente è un altro funzionario con competenze militari stipendiato dal comune: nel 1418 Ugo luogotenente dei podestà e capitani Giovanni Annenberger e Pietro Limberger attesta di aver ricevuto il proprio salario il giorno di san Michele (29 settembre), consistente in 100 lire.¹⁶⁵

Dall'analisi di questa serie di ricevute si ricava che i rappresentanti del potere militare-centrale sono funzionari stipendiati dal comune, hanno una propria cancelleria all'interno del castello¹⁶⁶ e si servono di notai del comune come cancellieri.

Altro funzionario con prerogative militari che vediamo comparire solo nel periodo di dominazione viscontea è il conestabile: nel 1393 affiancano il podestà e capitano Antonio del Miglio, un vicario e un conestabile.¹⁶⁷

III.2. Gli uffici esecutivi

III.2.1. I funzionari minori del comune

Per il necessario svolgimento delle funzioni comunali e per far funzionare la complessa e articolata macchina amministrativa, operano una serie di persone preposte agli *officia communis*. Anche da questo punto di vista sono evidenti i tratti comuni con le realtà della pianura e le cariche che compongono la struttura comunale

¹⁶³ ASCR., caps. V, perg. 3, 1415 aprile 29. Appendice 50.

¹⁶⁴ ASCR., caps. V, perg. 11, 1419 ottobre 1. Appendice 53.

¹⁶⁵ ASCR., caps. V, perg. 10, 1418 novembre 2. Appendice 52.

¹⁶⁶ Vedi le date topiche dei documenti del 1415 e del 1419: «Actum in castro novo Rippe»; «Datum in dicto castro novo».

¹⁶⁷ ASCR, caps. III, perg.41, 1393 febbraio 14. All'interno della gerarchia militare dei funzionari dello stato visconteo il conestabile copriva un ruolo inferiore al capitano, di cui era alle dipendenze. La funzione del conestabile era quella di capo delle guarnigioni collocate a guardia di porte, di ponti e di altri luoghi fortificati di secondaria importanza rispetto ai castelli. Oltre alle mansioni di vigilanza e di guardia, i conestabili avevano anche il compito di impedire il passaggio notturno attraverso le porte cittadine di merci e persone, e durante il giorno di controllare che non fossero frodati i dazi. Cfr. T. ZAMBARBIERI, *Castelli e Castellani Viscontei* cit., p. 94; F. LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie IV, Quaderni I, Pisa 1997, p. 45.

di Riva sono quelle che principalmente “si ritrovano in tutti gli apparati amministrativi, anche dei comuni di minore importanza”.¹⁶⁸

Secondo quanto codificato negli antichi statuti gli *officiales* stanno in carica sei mesi, sono eletti nell’assemblea generale, tramite più mani di elettori (*boni homines*) e una volta eletti hanno l’obbligo di accettare la carica e adempierla, pena il pagamento di 10 solidi veronesi.¹⁶⁹

Il massaro è il tesoriere e amministratore dei beni del comune: attende alla riscossione delle entrate comunali (debiti, affitti, multe e condanne pecuniarie, censi, ...) e alla loro erogazione (pagamento dei salari ai funzionari comunali, di servizi resi al comune, assoluzioni di debiti contratti dal comune, ecc.). I creditori che non si presentano per essere pagati entro il termine dell’amministrazione del massaro, non hanno più diritto a richiedere il denaro. Il salario del massaro consiste in 3 lire mensili.

Alcuni documenti sciolti attestano l’attività svolta dal massaro: nel 1303 il massaro paga il debito di 666 lire contratto dal comune con Rampreto, conte di Flavon, in occasione di un mutuo.¹⁷⁰ Sono presenti anche una serie di ricevute emanate dai funzionari maggiori, rappresentanti del dominio centrale (podestà, capitano, luogotenente, esattore delle entrate), che certificano l’avvenuta consegna del loro stipendio da parte del massaro comunale.¹⁷¹

¹⁶⁸ PINI, *Dal comune* cit. pp. 477-478.

¹⁶⁹ Statuti del 1274, art. 75, 81, 157.

¹⁷⁰ ASCR, caps. IV, perg.III, 1303 agosto 4. Appendice 5

¹⁷¹ ASCR, caps. III, perg. 43, 1394 aprile 6; caps. III, perg. n.n., 1399 luglio 2; caps. V, perg.1, 1400 aprile 28; caps. V, perg. 3, 1415 aprile 29; caps. V, perg. 10, 1418 novembre 2; caps. V, perg. 11, 1419 ottobre 1; caps. V, perg. 12, 1420 ottobre 8. Appendice 45, 48, 50, 52, 53, 54.

Ogni entrata ed ogni spesa del comune amministrata dal massaro viene registrata su appositi registri comunali. Il più antico massariale conservato in archivio è del 1400 ed è incompleto, mentre una serie di massariali pressoché ininterrotta è disponibile a partire dal periodo del dominio veneziano fino al 1788. Tutta l'amministrazione annuale viene registrata su un unico registro. Analizziamo il metodo di registrazione sulla base del massariale del 1400: nella prima parte relativa alle entrate sostenute dal comune è dichiarato il nome del massaro preposto all'ufficio e l'anno di amministrazione: «*Liber introituum comunis Ripe receptorum per ser Iohaninum quondam Dominici dicti Menegi de Ripa Tridenti diocesis massarium comunis terre Rippe predictae, MCCCC indictione octava et pro termino sancti Michaelis dicti millesimi....*». Seguono poi le varie voci con relativa somma di denaro. Le uscite sono registrate nello stesso libro, partendo dalla fine e capovolgendolo. Nell'*incipit* iniziale è scritto: «*Liber expensarum comunis Ripe factarum per Iohaninum quondam Dominici dicti Menegi de Ripa Tridentine diocesis masarium comunis Ripe predictae inceptus sub annis Domini millesimo quatuorcentesimo indictione octava a die vigesima nona mensis novembris citra*».

Nel 1436 viene emanato un nuovo ordinamento che riguarda l'ufficio del massaro: «*Reformatio comunis facta per syndicos et consiliarios terre Ripe super tauro emendo per massarium ellectum quolibet anno et tempore sui officii massarii*».¹⁷² Il Consiglio del comune delibera «*ad publicum comodum et publicam utilitatem totius ipsius comunis Ripe et omnium singularum personarum*» che d'ora in poi chiunque venga eletto a svolgere la funzione di massaro deve comprare a proprie spese un toro di pelo rosso da mettere a disposizione dell'intera comunità, «*et ipsum taurum tenere ut serviat dicte comunitati et omnibus vachis et bestiaminibus hominum et personarum ipsius terre Ripe*». Alla fine del proprio mandato il massaro è libero di vendere l'animale e di disporne a suo piacimento. Ogni cittadino di Riva deve versare al massaro un grosso per ogni vacca; raddoppia la somma per i forestieri che devono versare due grossi per ogni vacca. Spetta come retribuzione al massaro anche un prato, sito nel territorio di Riva.

¹⁷² ASCR, libro giornale 25 (1370-1570), c.16. Appendice 62.

L'ordinamento è indicativo dell'importanza che occupa l'allevamento del bestiame nell'economia del comune e della tutela e dei privilegi di cui godono i cittadini rispetto ai forestieri.

Negli *Statuta Nova* non è riportato questo provvedimento ma nell'articolo che riguarda l'ufficio del massaro vi è un esplicito rimando: «..*qui masarius habere debeat pro salario id quod taxatum fuerit, et teneatur alia facere que in refformatione conti<n>entur*». ¹⁷³

Caratteristica principale della legislazione comunale è una grande duttilità ed elasticità che si manifesta in varie forme, quali *provvisioni, refformationes, ordinamenta, bandi*, che pur avendo valore di leggi non sempre sono destinate ad entrare negli statuti. Nel comune si sviluppa quindi una legislazione parallela agli statuti che è attestata nelle registrazioni delle deliberazioni del Consiglio. La nuova riforma sull'ufficio del massaro del 1436 rientra in questa filosofia. Le pagine di libro giornale del comune di Riva rimaste per il periodo considerato testimoniano tutta una serie di nuovi provvedimenti che seguono il crescere e le mutate esigenze del comune e che hanno principalmente carattere regolamentare e non trovano codificazione negli statuti.

Altro importante *officium* è il notaio del comune: si occupa della redazione di tutti gli atti del comune e delle varie magistrature comunali. Viene eletto insieme al massaro, dura in carica sei mesi e percepisce tre lire mensili.

Ci sono poi i saltari, anche questi citati negli statuti antichi. Durano in carica un anno e sono eletti alla festa di san Michele;¹⁷⁴ non è detto nulla sul metodo di elezione. Loro compito è di controllare campi, pascoli e boschi e di denunciare coloro che agiscono contro le norme statutarie che regolano la vita rurale. La denuncia deve essere fatta entro tre giorni al podestà o al suo vicario o al notaio del comune. Sono tenute in considerazione solo le accuse fatte da funzionari pubblicamente eletti e appurate da un'indagine eseguita dal podestà.¹⁷⁵ Ad ogni ufficiale è assegnato un

¹⁷³ Libro I, art. 24. E. ORLANDO (a cura di), *Statuti cit.* p. 96.

¹⁷⁴ Statuti del 1274, art. 81. 106

¹⁷⁵ Statuti del 1274, art. 82, 83, 97.

territorio detto regola da cui non può allontanarsi senza il permesso del podestà, pena il pagamento di cinque soldi veronesi.

Il comune tiene un registro anche per le accuse dei saltari: si ha notizia della tenuta di questi registri da una voce del massariale del 1400 in cui è annotata la spesa per l'acquisto di carta «*faciendi presentem librum et librum acusarum saltariorum*».¹⁷⁶

Per far rispettare le norme che regolano minuziosamente la vita nell'ambiente rurale il comune si serve, oltre che dei saltari, di altri ufficiali eletti per svolgere compiti determinati. Due documenti del 1351 sono utili per avere un'idea dei metodi di controllo e dei funzionari impegnati nel far rispettare i regolamenti riguardanti la vendemmia. Secondo un nuovo *edictus, ordinamentum, reformatio* del comune di Riva del settembre 1351, ogni cittadino o forestiere possessore di vigneti nel territorio di Riva non può procedere alla vendemmia senza aver richiesto il permesso agli ufficiali del comune, eletti per svolgere questa funzione. La sanzione per ogni trasgressore è di cento soldi. Il comune di Riva elegge quindi dei funzionari ai quali deve rivolgersi chi vuole ottenere il permesso per fare vendemmia: il 20 settembre 1351 due funzionari eletti dal podestà e dal Consiglio del comune «*ad dandum verbum et licenciam quibuscumque habentibus, tenentibus et laborantibus vineas in plebatu dictae terre Ripe vindimiandi, elligendi, discernendi et colligendi uvas putridas et alias non putridas.....*»¹⁷⁷ concedono a Tura del fu Ognabeni di Pranzo di vendemmiare l'uva marcia del suo vigneto posta nella regola di *Clay*.

Il controllo diretto del rispetto delle norme all'interno di ogni regola è svolto dai saltari che quando notano delle irregolarità denunciano i trasgressori al podestà. Il 20 novembre del 1351 cinque saltari denunciano sette persone di Pranzo, accusate di aver contravvenuto al nuovo ordinamento del comune e di aver vendemmiato senza il permesso degli ufficiali appositi. Secondo quanto stabilito dalla normativa di legge il podestà, alla presenza dei sindaci del comune, procede all'inchiesta giudiziaria per appurare la fondatezza dell'accusa. Accertato dalla diretta testimonianza degli

¹⁷⁶ ASCR, Massariale 1400, c. 2

¹⁷⁷ ASCR, caps. III, perg. 30. Appendice 28.

ufficiali che era stato richiesto il permesso di fare vendemmia, il podestà assolve i sette uomini.¹⁷⁸

Alcune cariche sono occasionali e i funzionari vengono eletti *ad hoc* in base alle necessità; come ad esempio i quattro *dessignatores e terminatores* nominati per ridefinire i confini dei beni comunali, di cui si erano appropriati indebitamente alcuni privati cittadini e forestieri di Riva.¹⁷⁹

Altra magistratura tipica dei comuni e presente anche a Riva è quella del messo o nunzio comunale, indicato come *viator* nei documenti: sua principale funzione è di rendere pubblico ogni nuovo provvedimento e proclama e di fare ambasciate per conto del comune, gestendo anche i contatti con il governo centrale. Rappresenta la voce del comune portando a conoscenza di tutta la cittadinanza ciò che è stabilito dagli organi di governo comunali e centrali e che coinvolge l'ordinario svolgimento della vita del comune. Il nunzio legge ad alta voce i proclami nella piazza civica o aggirandosi per le vie del comune. Dall'analisi della documentazione risulta che i nunzi variano da uno a due.

Tra i diritti di cui gode il comune di Riva, risalenti ad antichi privilegi concessi a fine Duecento, ci sono la prerogativa di imporre la muta sulle merci in transito¹⁸⁰ e i proventi relativi alla gestione dei pesi, delle misure e del paseto (unità di misura relativa alle stoffe). Il comune non gestisce direttamente la riscossione di queste entrate tramite *officiales* comunali stipendiati, ma annualmente, pesi, misure e dazio della muta sono posti all'incanto con una procedura identica. Il Consiglio concede l'incanto per un anno al miglior offerente, che s'impegna a pagare un affitto pattuito e ad osservare le norme stabilite. La pesa comunale è situata nella piazza civica sotto il

¹⁷⁸ ASCR, caps. III, perg. 30. Appendice 29.

¹⁷⁹ ASCR, caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 23. Appendice 25.

¹⁸⁰ Il feudo della Muda o Muta consisteva nel dazio che si esigeva a Riva su tutte le merci e generi che entravano ed uscivano dalla terra di Riva. Era un'antica prerogativa risalente almeno al 1270, anno in cui la comunità di Riva fu investita del feudo della Muda. Si trova nell'Archivio di Riva (Libro G, c. 3 retro) l'atto notarile attestante che nel 1270 un certo Antonio, figlio di Bonifacio detto Biancamano, della diocesi di Verona, investito di questo feudo dipendente dal vescovo di Trento, dichiarò di rinunciare il feudo suddetto a favore del Vescovo, a condizione che questo, a sua volta, ne investisse gli uomini e la comunità di Riva nella persona di Bellafacino del fu Tebaldo di Riva, sindaco e procuratore della comunità. Da allora il diritto di riscossione del dazio della muta divenne prerogativa del comune di Riva, costituendo uno dei principali cespiti municipali. Sul feudo della Muda si veda: BARUFFALDI, *Riva* cit., p. 129-130; CALIARI, *Riva veneziana* cit., p. 63; GRAZIOLI, *Riva..le entrate* cit., p. 60-68; D. REICH, *L'antico dazio di Riva, "Tridentum"*, fasc. I, Trento 1903; G. DI SARDAGNA, *Documenti circa il feudo della Muda in Riva di Trento*, Venezia 1884.

palazzo comunale, o nella piazza prospiciente il porto, compresa nello spazio che andava da porta Castello fino alla torre Ponale: «*Item quod pense comunis teneantur sub domo comunis vel circha plateam a porta castelli usque ad turim Ripe qui est in platea comunis*».¹⁸¹ Tutti i pesi e le misure devono essere contrassegnati con la bolla del podestà.

I documenti rivelano che coloro che ottengono gli appalti come misuratore e daziere, sono persone che si ritrovano a ricoprire importanti funzioni di governo e che spesso gestiscono contemporaneamente l'incanto dei pesi, delle misure e del dazio della muta.¹⁸² È quindi un ufficio egemonizzato dalle categorie sociali ed economiche più elevate, e costituisce uno strumento di ricchezza e d'influenza per il ceto dirigente; è risaputo come l'appalto dei dazi e della gabelle costituisca in generale in tutte le realtà cittadine un vasto campo di attività e uno strumento di influenza per i ceti urbani.¹⁸³

I documenti - dagli statuti ai libri giornali - mostrano come l'amministrazione comunale cerchi di controllare questi settori con una normativa continuamente aggiornata: i proventi relativi alla locazione di pesi e misure e del dazio della muta, sono dei cespiti importanti per il comune e questo settore occupa una parte rilevante nell'amministrazione comunale. Normative, tariffe e procedure d'incanto si trovano periodicamente nelle pagine di libro giornale rimaste per il XIV sec. e per la prima metà del Quattrocento: nel dicembre 1371 avviene la concessione dell'affitto del paseto fatta dal sindaco a Ser Tingeto con relative norme; nel 1380 la deliberazione da parte del Consiglio di nuove norme e provvedimenti che riguardano pesi e misure e le regole per i misuratori dell'olio e del vino; troviamo anche, dell'anno 1370, il più antico tariffario del dazio della muta presente in archivio.¹⁸⁴

Lo studio di questo tipo di fonti, che si fanno meno frammentarie dalla seconda metà del XV secolo, mostra come il comune mantenga questo sistema di gestione indiretta anche nel periodo di dominazione veneta. L'esame dei massariali relativi a

¹⁸¹ ASCR, Libro giornale 25 (1370-1570), c. 4, 1380 marzo 20. Appendice 40.

¹⁸² Si rinvia al capitolo relativo al ceto dirigente locale.

¹⁸³ Cfr. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale* cit., p. XXV.

¹⁸⁴ ASCR, Libro Giornale 25 (1370-1570), c.1-4. Appendice 32, 36, 40.

questo periodo rivela poi la notevole portata delle entrate derivanti dall'incanto del dazio della muta, in rapporto probabilmente al crescente sviluppo commerciale.¹⁸⁵

Accanto alle varie magistrature di natura politica o tecnica in cui si articola la vita amministrativa, il comune stipendia per alcuni periodi altre figure professionali indispensabili alla vita della comunità: maestri di scuola, medici, giudici ed altri professionisti.

I documenti testimoniano la presenza a Riva di molti giudici e giurisperiti incaricati di formulare consigli e sentenze: sono essenzialmente forestieri, non cittadini di Riva, richiesti dal comune o delegati dal podestà o dal potere centrale per fornire il proprio patrocinio in casi di particolari controversie giuridiche. In un documento del 1305¹⁸⁶ troviamo tra i testimoni i giudici *Antonius de Leudro*,¹⁸⁷ *Aychebonus de Tridento*,¹⁸⁸ *Simo dictus de Gardullis de Tridento*. Il 24 febbraio del 1306 tre giudici cittadini di Trento, di cui due citati sopra, *dominus Antonius de Leudro*, *Simon de Gardullis de Tridento*, *dominus Willelmus de Bellençanis*,¹⁸⁹ attestano di aver ricevuto dal sindaco di Riva 100 lire di piccoli veronesi per i servizi offerti alla comunità di Riva.¹⁹⁰ Il giudice Antonio di Ledro, cittadino di Trento, lo troviamo come teste anche nel 1319, documento in cui vediamo che il figlio Alessandro è uno dei canonici del capitolo della collegiata di Riva, *Alexandrus natus domini Antonii iudicis de Leudro civis Tridenti canonicus Tridentinus*.¹⁹¹ Un altro membro di questa famiglia opera a Riva nel luglio del 1341, quando in occasione di

¹⁸⁵ Cfr. GRAZIOLI, *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, "Il Sommolago", IV/2 (1987), pp. 49-102.

¹⁸⁶ ASCR, caps. IV, perg. 6, 1305 ottobre 31. Appendice 9

¹⁸⁷ Antonio di Ledro è uno dei giudici che operano per conto del vescovo di Trento: i documenti del protocollo del notaio vescovile Bongiovanni di Bonandrea, relativo ai primi due decenni del Trecento, attestano che Antonio di Ledro è molto attivo come giudice vescovile; lo si trova come teste in moltissimi documenti e nel 1317 ricopre la carica di vicario nelle valli di Non e Sole. Cfr. RANDO-MOTTER, *Il «quaternus...»*, cit.

¹⁸⁸ Anche per *Aychebonus de Tridento* è attestata nel protocollo di Bongiovanni la sua attività come giudice del vescovo di Trento e spesso compare come teste nei documenti vescovili. Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁹ Guglielmo *de Bellençanis*, giudice e vicario del vescovo, appartiene al gruppo di giurisperiti che operano per conto del vescovo di Trento nella prima metà del Trecento, occupando, come si è visto, vari ruoli nell' *entourage* vescovile. Cfr. *Ibidem*.

¹⁹⁰ ASCR, caps. III, perg. 13, 1306 febbraio 24. Appendice 11.

¹⁹¹ ASCR, caps. III, perg. 19, 1319 novembre 12. Appendice 16. Riportiamo la scheda biografica di Alessandro da Ledro, tratta da E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV sec.*, Bologna: EDB 2001: "Figlio del giudice Antonio, cittadino di Trento. Citato molto spesso a partire dall'8 dicembre 1309, non assume mai incarichi particolari, dopo l'11 settembre 1334 non è più tra i residenti, e sottoscrive tramite un procuratore il sinodo del 14 gennaio 1336. Si menzionano rendite dovute alla sua prebenda ancora il 15 marzo 1340 e il 24 marzo 1341."

un processo contro la comunità di Pranzo per la questione dei beni comuni sui monti Englo e Tombio, il podestà di Riva delega come legali del comune di Riva i *sapientes viri domini Tridentinus de Toculis de Leudro et Otto de Spagnolus iurisperiti cives Tridenti*.¹⁹² Trentino *de Toculis* di Ledro, che è fratello del canonico Alessandro da Ledro,¹⁹³ sarà poi podestà di Riva dal 1349 al 1351 e ancora nel 1356. Il silenzio delle fonti negli anni tra il 1351-56 non permette di stabilire se Trentino in questo periodo abbia ricoperto la carica senza soluzione di continuità, è certo comunque che si sia portato al seguito alcuni familiari: tra i teste presenti alla seduta consiliare per l'elezione di sindaci e procuratori del comune del 15 febbraio 1349 è presente *dominus Franciscus canonicus Tridentinus filius quondam ser Luterii quondam domini Antonii iudicis de Tocullis de Leudro civis Tridentini*,¹⁹⁴ tra i notai che rogano atti per il podestà di Riva Trentino *de Toculis* di Ledro, c'è anche un suo nipote: *Iacobus quondam domini Allexandri de Tochullis de Leudro civis Tridentinus publicus imperiali auctoritate notarius*, compare infatti come rogatore di un atto del comune di Riva nel 1351.¹⁹⁵ È certo quindi che questa famiglia, di provata fedeltà alla curia vescovile trentina, ha stretti legami con Riva, dove, come si è visto, più componenti ricoprono incarichi sia pubblici che ecclesiastici.

Tornando agli esempi di giudici forestieri che operano a Riva, vediamo che il 16 aprile 1372 il podestà scaligero Giovanni di Calavena sentenzia contro alcuni uomini di Tenno *iuxta consilium sapientis viri domini Iohannis de Madiis de Verona iurisperiti*.¹⁹⁶ All'elezione dei sindaci avvenuta il 15 febbraio del 1349 c'è tra i teste il giudice *dominus Clemens de Porcelinis de Padua*.¹⁹⁷

¹⁹² ASCR, caps. III, perg. 25, 1341 luglio 19.

¹⁹³ Cfr. nota successiva.

¹⁹⁴ ASCR, caps. IV, perg. 21. Appendice 27. "Francesco o Franceschino *de Toculis de Ledro* è figlio di Luterio del fu Antonio giudice *de Toculis de Ledro* il quale era fratello del giurisperito Trentino e di Alessandro da Ledro. Fu citato come canonico in alcune occasioni tra il 28 agosto 1344 e il 9 dicembre 1354..... Dopo il 1354 non fu più indicato come canonico, venne detto giurisperito....." Cfr. E. CURZEL, op. cit.

¹⁹⁵ ASCR, caps. III, perg. 30, 1351 nov. 20. Appendice 29.

¹⁹⁶ ASCR, caps. III, perg. 35, 1372 aprile 16.

¹⁹⁷ ASCR, caps. IV, perg. 21, 1349, febbraio 15. Appendice 27. Il giudice Clemente Porcella da Padova, studiò all'Università di Padova, dove prese la licenza in diritto civile. Ricopriva un ruolo abbastanza significativo nella sua città, in particolare al servizio del vescovo. La sua presenza a Riva è probabilmente legata al fatto che il padre Bartolomeo Porcellini risulta essere residente a Trento: "Clemente Porcella o Porcellini Padovano era giudice addetto all'ufficio dell'Orso nel 1342, e vicario del vescovo Ildebrandino nel 1345. Intervenne nel vescovato nell'aprile del 1348, e nella casa dell'Arena nel 1361, nella quale abitava allora Nicolò vescovo di Feltre e Belluno giusta un monumento, in cui leggesi: *d. Clemente de Porcelinis de Padua licentiatu in jure civili fil. Bartholamei Porcelini qui habitat in Tridento*." Cfr. A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, t. I, Padova: Tipografia

Documenti che attestano contratti di assunzione, deliberazioni e spese effettuati dal comune per medici e maestri di scuola sono disponibili solo a partire dal XV secolo.¹⁹⁸ Riteniamo che questo non significhi che nel secolo precedente non operassero queste figure professionali ma che dipenda probabilmente dal fatto che, come si è visto, non sia disponibile per il Trecento una certa tipologia di fonti quali i massariali e i libri giornali molto importanti per la conoscenza della vita politico-amministrativa del comune. La documentazione Trecentesca attesta infatti fin dai primi anni del secolo la presenza nella società rivana di esponenti di queste professioni spesso in posizioni di particolare rilievo.

Rappresentanti della classe medica (medici, fisici, chirurghi), membri di famiglie dell'oligarchia locale, si trovano partecipare attivamente alla vita politica, ricoprendo i maggiori incarichi nell'amministrazione comunale.¹⁹⁹

del Seminario, 1888, p. 64, 254.

¹⁹⁸ M. L. CROSINA, *Cultura e formazione a Riva tra umanesimo e Rinascimento*, in Bruzzo F., Fanizza F. (a cura di), *Giulio Cesare Scaligero e Nicolò D'Arco. La cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, Trento-Riva del Garda 1999, pp. 20-23. Le clausole contenute negli accordi di assunzione di medici e maestri, effettuati dall'amministrazione rivana, ricalcano una matrice comune, secondo un formulario ricorrente che si riscontra in generale in tutti i contratti di questo tipo nelle diverse realtà comunali dell'Italia settentrionale bassomedievale. Cfr. I. NASO, *L'assistenza sanitaria negli ultimi secoli del Medioevo. I medici «condotti» delle comunità piemontesi*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, (Atti del convegno, Pistoia 9 – 12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 279-281.

¹⁹⁹ Negli ultimi secoli del medioevo il termine *medicus* aveva un significato molto ampio, addirittura generico. Il corpo medico nel suo complesso era una realtà varia ed eterogenea formata da una gerarchia professionale molto articolata: il grado più elevato era occupato da coloro che possedevano un titolo accademico e venivano generalmente indicati come *magistri* o *medicine doctores*; ad un grado inferiore stavano i *fisici*, che non possedevano alcun diploma, “ma si distinguevano per un'adeguata formazione professionale e culturale, di impostazione prevalentemente teorica, acquisita presso quelle scuole di medicina, pubbliche o private, attestate per alcune città dell'Italia settentrionale nei secoli finali del medioevo”. Nella categoria dei medici, ad un livello più basso e meno qualificati dei *fisici*, erano inclusi anche i chirurghi (*cerusici*, *cirologi*, *ciroyci*), ed ad un gradino ancora inferiore i barbieri (*barbitonsores*), “che, - esperti nel maneggiare forbici e rasoi - potevano praticare salassi e operazioni di bassa chirurgia, talora confondendosi con i chirurghi”. Se la distinzione tra medici accademici e i rappresentanti delle altre categorie era decisamente netta, non era difficile trovare riferimenti a figure intermedie come quella del medico-chirurgo o del barbiere-chirurgo; si riscontra poi nelle fonti un'estrema ambiguità nell'utilizzo dei termini per indicare le varie figure professionali. *Medicus*, *fisicus*, *cerusicus* appaiono intercambiabili, a volte sembrano quasi considerati sinonimi. I medici che svolgevano la loro professione alle dipendenze dell'amministrazione comunale venivano assunti sulla base di accordi contrattuali che regolavano il rapporto di lavoro pubblico fissando in modo dettagliato gli impegni professionali nei confronti dell'amministrazione e dei pazienti, l'entità del salario nonché le competenze necessarie. Cfr. NASO, *L'assistenza sanitaria* cit., pp. 179-183. Per quanto riguarda il caso di Riva, la documentazione comunale trecentesca attesta la presenza in società di tutti questi rappresentanti della categoria medica (*medici*, *fisici*, *ciroici*) in quanto esponenti della classe dirigente e quindi attivi politicamente (cfr. cap. V), mentre non fornisce alcuna indicazione sulla loro attività in qualità di operatori sanitari pubblici o privati. In un documento del 1434 si fa riferimento ad un certo *Petrus Antonius barbitonsor*, che abitava ed esercitava la sua attività in una casa presa in affitto dal comune, sita nei pressi della porta Bruciata. Cfr. Appendice 61.

Per quanto riguarda i maestri di grammatica la loro presenza attesta che già all'inizio del Trecento era attiva a Riva una scuola di grammatica.²⁰⁰ nel 1303 compare come teste in un testamento *Franciscus filius ser Nicolai a scolis de Ripa*,²⁰¹ in un documento del 1340 è fra i testimoni *magister Iohannes a scolis qui fuit de Condino*,²⁰² il 25 ottobre 1371 *magister Matheus doctor gramatice quondam ser Constantini de Caldario vallis Ananie nunc habitatorem dicte tere Ripe* è scelto insieme ad altri tre notai come procuratore per rappresentare legalmente due fratelli eredi dei beni di *quondam ser Grandonii quondam ser Maphey de villa Savoni superioris plebatus Bleçii diocesis Tridentine olim habitatoris dicte tere Ripe*.²⁰³ Altri documenti testimoniano che Matteo di Caldaro oltre ad essere maestro di grammatica esercita anche la professione di notaio e gode di particolare prestigio come rappresentante della comunità cittadina.²⁰⁴ *magister Matheus notarius et profesor gramatice quondam ser Costantini de Caldario* è tra i testimoni di un atto del 10 gennaio del 1383 avvenuto nella sala di rappresentanza dell'abitazione di *ser Paxius quondam domini Federici*.²⁰⁵ Il libro giornale attesta che nel 1406 il Consiglio

²⁰⁰ Mancando per il XIV sec, come si è detto, testimonianze di contratti di assunzione, non è possibile sapere se i maestri di grammatica presenti a Riva nei primissimi anni del secolo gestissero ancora l'attività di maestro di grammatica privatamente come una libera professione o se invece si fosse già realizzato il passaggio dalla istruzione privata a quella pubblica, "cioè voluta dalla comunità per garantire un insegnamento fatto venire per pubblica chiamata". In Trentino, come nel resto d'Italia, fino al XIV secolo, oltre alle scuole per chierici e a quelle dei monasteri, esistevano solo scuole private per pochi studenti facoltosi, dove erano i maestri a fornire il locale, i banchi e tutto il materiale. Con il passaggio alla scuola pubblica la sede scolastica era messa a disposizione dal comune stesso che la gestiva, quindi, come un bene comunale. I maestri erano assunti tramite dei contratti con convenzioni in parte analoghe con quelle contenute negli accordi dei medici. Cfr. DE FINIS, *La scuola e la cultura nel principato vescovile di Trento*, in *Storia Trentino* cit., pp. 335-341; per i maestri di grammatica trentini nel Trecento si veda anche Id. *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via Santa Trinità in Trento*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1987. Per informazioni sulla scuola di grammatica di tipo umanistico che operava a Riva tra XV e XIV secolo si veda oltre al saggio di Crosina citato nella nota precedente anche quello di Riccadonna presente nello stesso volume. G. RICCADONNA, *L'ambiente politico e culturale rivano fra il Quattro e il Cinquecento. Lo specchi dell'immaginario di Paride Dardanio*, in *Giulio Cesare Scaligero* cit. pp. 39-53.

²⁰¹ ASCR, caps. III, perg. 9, 1303 febbraio 7

²⁰² ASCR, caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 25. Appendice 25 c).

²⁰³ ASCR, caps. III, perg. 32, 1371 ottobre 25. Appendice 35. L'indicazione geografica con cui è indicata la provenienza del maestro Matteo non è esatta, poichè Caldaro non si trova in val di Non (*vallis Ananie*). Anche il Tovazzi notò l'incongruenza; rispettò l'indicazione geografica sbagliata annotando a fianco: "*Caldarium est in Athesia, et Caldesuim in Sollandia*". Cfr. TOVAZZI, *Inventarium Archivi Ripensis* cit., p. 57.

²⁰⁴ La professione di maestro di grammatica nel medioevo godeva di un'autorevolezza e di una reputazione ben diversi dell'attuale professione. La maggior parte dei maestri erano uomini politici e d'azione, attivi in vari campi della società: molti erano quelli che praticavano contemporaneamente le due professioni di maestro e notaio e spesso ricoprivano importanti incarichi sociali e pubblici. Le molteplici attività cui si dedicavano i maestri di grammatica procurava loro naturalmente considerevoli vantaggi economici. Cfr. DE FINIS, *La scuola e la cultura* cit., p.341; Id, *Dai maestri di grammatica* cit., p. 27.

²⁰⁵ Archivio del Museo Civico di Riva, Fondo Menghin, perg. datata 1383, gennaio 1. Come viene dimostrato nel capitolo quinto relativo al ceto dirigente locale, ser Paxius è esponente di una famiglia locale che ricopre posti di governo per tutto il periodo considerato.

di Riva, alla presenza del podestà, accetta le disposizioni testamentarie di Matteo di Caldaro;²⁰⁶ nel testamento viene delegata come erede la moglie Buona. Il testatore aggiunge che alla morte della moglie la sua abitazione, sita nella quadra della Chiesa, può essere abitata da *Antonius filius quondam Signe dicti Signe* con la clausola che lo stesso versi annualmente a Natale per cinquant'anni due ducati, uno alla chiesa di Santa Maria e uno alla chiesa di San Francesco dell'ordine dei frati minori. In caso di morte di Antonio o d'inadempienza degli obblighi il legato passa al comune. Di seguito è annotato il legato della moglie Buona, che lascia al comune un terreno prativo e coltivato a viti situato all'Albola.²⁰⁷ Il legame di questa famiglia al comune, a cui Matteo ha fornito la propria professionalità in qualità di maestro di grammatica e notaio, si manifesta quindi anche nei lasciti, in parte destinati al comune.

III.2.2. I sindaci

Tra i funzionari che occupano una posizione importante nell'organizzazione della macchina amministrativa del comune troviamo i *sindaci*. Sono la carica che più frequentemente appare nella documentazione dove sono definiti *sindaci*, *actores*, *procuratores*, *factores*, *negotiorum suorum gestores et nuntii speciales*. Negli statuti antichi non c'è alcun riferimento a questa carica ma i documenti sciolti permettono di ricavare molte informazioni sul loro ufficio. Fonti principali sono gli atti d'elezione in cui sono contenute molte indicazioni, dal metodo di elezione all'elenco di tutte le funzioni di loro competenza.²⁰⁸ L'esame di questi documenti e di molti altri, che testimoniano l'agire dei sindaci nel concreto svolgimento dell'attività del comune, ha permesso di determinarne i compiti principali.

L'ufficio di sindaco, consistente all'inizio in una carica *ad tempus*, che prevede una delega per funzioni specifiche, è conferito a persone di provate capacità, che godono di piena fiducia degli organi di potere e ne rappresentano la volontà e le

²⁰⁶ ASCR, Libro giornale 25 (1370-1570), c. 6 r.

²⁰⁷ È da notare che in questo documento il marito è definito *magister Matheus a scolis da Caldaro*, per cui si evince che *a scolis* indica la professione di maestro di grammatica. Si è ritenuto quindi di poter considerare il termine *a scolis* con questo significato anche negli altri casi riscontrati nella documentazione.

²⁰⁸ Abbiamo due documenti di questo tipo; uno del 1349 in cui la comunità elegge quattro sindaci e l'altro del 1371 in cui ne sono eletti due. ASCR., caps. IV, perg. 21 e caps. III, perg. 34. Appendice 27 e 34.

tendenze. Sono gli autentici protagonisti dell'attività del comune, agiscono a nome e in rappresentanza della collettività con un potere, che pur circoscritto al loro campo d'azione, è in concreto insindacabile. L'autonomia deliberativa concessa ai sindaci risulta chiara da un passo contenuto nel documento di elezione del 1371: «*Dantes et concedentes eisdem sindicis, procuratoribus, actoribus, factoribus et negociorum gestoribus et utrique eorum ac substituendo vel substituendis ab eis vel eorum altro in premissis et quolibet premissorum et aliis quibuscumque negotii plenam, liberam et generalem potestatem et bayliam cum pleno, libero et generali mandato et administratione omnium et singulorum predictorum et ad omnia et singula predicta et quevis allia facienda et exercenda ut superius dictum est, super premissis et quolibet premissorum quotiens expedierit, et dictis sindicis tam constitutis quam constituendis et cuilibet eorum videbitur atque placuerit...*»

I *sindici* e *procuratores* agiscono come rappresentanti fiduciari dell'intera comunità di cui curano e gestiscono gli interessi. Si occupano di pagare i debiti contratti dal comune per servizi resi o per prestiti, versano gli stipendi ai vari funzionari comunali direttamente o tramite delegati. Rappresentano il comune davanti all'autorità centrale cui espongono problemi e richieste. A questo proposito vediamo che nel 1340 il sindaco di Riva si reca a Trento per esporre al vescovo un problema relativo ai beni comunali: «*cum querela exposuit quod in grave dampnum et preiudicium dicte universitatis et comunitatis [..... d]e Ripa in plebatu et teritorio eiusdem, plura bona detinentur et occupantur per singulares personas terigenas et forenses spectancia et pertinencia dicte universitati et comunitati de Ripa, quare humiliter supplicavit prefatus [Fede]ricus sindicus et sindicario nomine quo supra prefato domino episcopo ut super predictis providere dignetur secundum quod eius [.....] et utilitati dicte comunitatis crediderit expedire..»²⁰⁹.*

In qualità di rappresentanti del comune, i sindaci, ad ogni cambio di dominazione, hanno il compito di richiedere al nuovo signore di Riva la conferma degli antichi feudi e privilegi e di riceverne l'investitura. Compito che trova conferma in tutti i privilegi conservati nell'Archivio comunale e che è esplicitamente scritto nel

²⁰⁹ ASCR, caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 14. Appendice 24.

documento di elezione dei sindaci, nella parte concernente i doveri relativi al loro ufficio: «*..Et ad petendum, impetrandum et recipiendum a vero domino dicte terre Ripe, qui nunc est vel pro tempore fuerit, investituram feudorum dicte comunitatis et confirmationem omnium iurium antiquorum secundum consuetudinem comunis et hominum dicte terre Ripe. Et ad iurandum in animas dictorum constituencium pro eodem comuni Ripe prelibato viro domino pro investitura dictorum feudorum....*».²¹⁰

A sindaci appositamente designati è assegnata la funzione di estimatori o allibratori del comune, incaricati della delicata funzione della rilevazione dei redditi dei cittadini per la compilazione dell'estimo. Tra i documenti sciolti ci sono due liste dei contribuenti con coefficiente d'estimo relative alla quadra di Mezzo del 1358 e del 1359: queste liste risultano compilate rispettivamente da cinque e da sei sindaci, eletti per svolgere questa funzione dal comune.²¹¹

I sindaci amministrano e gestiscono il patrimonio del comune seguendone la vendita, l'acquisto, l'affitto, le permuta e le donazioni. È abbastanza frequente che i cittadini facciano donazioni al comune o lascino beni designando come esecutori i sindaci, riconosciuti quindi dall'intera cittadinanza quali legittimi rappresentanti del comune e persone affidabili. Ser *Bonapaxius Dentis* di Riva nel suo testamento lascia come legato ai sindaci di Riva un terreno con un mulino, a condizione che gli stessi sindaci facciano celebrare quotidianamente *in perpetuum* una messa nella chiesa di Santa Maria.²¹² È questa una consuetudine: nelle poche pagine di libro giornale rimaste per il XIV secolo si trova l'elenco dei beni lasciati da alcuni cittadini di Riva al comune, «*pro quibus bonis debet fieri omni anno perpetualiter aniversarium unum in ecclesia maiori Sancte Marie plebis de Ripa per syndicos comunis terre Ripe Tridentine diocesis qui sunt et pro tempore erunt*».²¹³ Nello stesso registro è riportato anche l'elenco degli anniversari delle persone per cui i sindaci devono far celebrare le messe. Ad ogni nominativo corrisponde la cifra in denaro che il comune deve versare in chiesa per le celebrazioni.

²¹⁰ ASCR, caps. III, perg. 34, 1371 febbraio 23. Appendice 34.

²¹¹ ASCR, caps. III, perg. 31, 1358 aprile 24; caps. III, perg. 29, 1359 aprile 4. Appendice 30 e 31.

²¹² ASCR, caps. IV, perg. 22, 1348 settembre 18. Appendice 26.

²¹³ ASCR, Libro Giornale 25, (1370-1570), c.3-4. Appendice 33.

I sindaci sono i rappresentanti legali del comune in tutte le controversie giuridiche che coinvolgono la collettività contrapponendola a enti pubblici o a privati, sia laici che ecclesiastici. Quando il comune è coinvolto in vertenze o questioni particolari elegge dei sindaci che si occupino del caso specifico in qualità di procuratori: il loro ufficio si conclude con la risoluzione della controversia. Il 17 luglio del 1325 l'assemblea si riunisce per eleggere il suo sindaco e procuratore per la questione con la comunità di Pranzo. Riportiamo le parole del testo in cui è specificato il compito del sindaco eletto: «...*fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt discretum virum ser Contrinum notarium filium quondam domini Pegorini de Ripa ibi presentem et mandatum sponte recipiente eorum et dicte comunitatis et universitatis de Ripa sindicum, actorem, procuratorem, negotiorum suorum gestorem et nuncium specialem specialiter ad paciscendum, componendum, transigendum et permutacionem quamlibet faciendum cum hominibus et universitate de villa Prancii plebatus Tenni dyocessis Tridenti...*»²¹⁴. In altri casi sembra che le deleghe siano più larghe e concesse per un tempo determinato. Negli atti di elezione di quattro sindaci nel 1349 e di due nel 1371, la parte di formulario, praticamente identica, specifica tutti i compiti inerenti a questo ufficio; la loro funzione si configura come quella di una generale rappresentanza degli interessi della comunità. Sembra quindi che il comune utilizzi dei sindaci come funzionari stabili per un certo arco di tempo, mentre altri vengono eletti *ad hoc* per compiti specifici. L'elezione, come vedremo nel paragrafo successivo, avviene nell'assemblea generale o arengo, convocata sotto il palazzo del comune e presieduta dal podestà o dal suo vicario. Le fonti non permettono di stabilire quanto rimangano in carica, ma risulta che la stessa persona può essere rieletta per più anni consecutivi.²¹⁵ Il numero dei sindaci eletti è molto variabile e dipende probabilmente dalle necessità del momento.

Un passo ulteriore nella istituzionalizzazione della carica dei sindaci sembra essere avvenuto a cavallo tra XIV e XV secolo. Come si vedrà nel paragrafo relativo

²¹⁴ ASCR, caps. IV, perg. 11, 1325 luglio 17. Appendice 19.

²¹⁵ Si rinvia alla tabella posta in appendice al capitolo relativo al ceto dirigente locale: i dati, pur nelle loro esiguità e frammentarietà, permettono di rilevare che alcune persone risultano ricoprire la carica di sindaco per due o tre anni consecutivi.

all'assemblea generale, il numero dei sindaci del comune è fissato a due e vengono eletti il 26 dicembre insieme agli altri maggiori funzionari del comune; hanno pieno potere esecutivo e sono coadiuvati nel loro mandato da un gruppo di consiglieri del comune.

Le funzioni e le modalità di elezione relative ai sindaci ricavate dalla documentazione di primo Quattrocento trovano piena conferma e riscontro negli articoli degli *Statuta Nova* del 1451. L'articolo 22 che riguarda l'ufficio dei sindaci conferma che i sindaci devono gestire i propri compiti *una cum consiliariis suis*.²¹⁶

Rimane la prassi di eleggere sindaci *ad hoc* per la risoluzione di particolari controversie giuridiche in cui il comune si trova coinvolto: il 12 febbraio del 1417 la comunità di Riva elegge otto persone come «*sindicis et actores, procuratores et certos nuntios et quicquid melius esse et dici possunt specialiter et expresse ad causam, litem et questionem tam civilem quam criminallem habent vel habere sperant cum certis de Tenno...*».²¹⁷

I sindaci quindi, che già in precedenza coprono una carica molto significativa, con una maggior organizzazione delle strutture e delle istituzioni di governo mantengono e aumentano il loro prestigio. Le loro competenze si allargano anche nel campo dell'ordinaria legislazione del comune. Come vedremo meglio in seguito, le fonti esaminate della prima metà del Quattrocento mostrano che i due sindaci fanno sempre parte del Consiglio che emana le nuove deliberazioni legislative. La stessa cosa non sembra valere per il XIV secolo dove il Consiglio che nel 1380 delibera in materia di pesi e misure risulta composto solo da un certo numero di consiglieri senza alcun riferimento ai sindaci.

III.3. L'evoluzione dei consigli tra XIV-XV sec.

Ai primi del Trecento operano a Riva due consigli: l'assemblea generale o arengo e un Consiglio numericamente più limitato costituito da un numero variabile di consiglieri. Anche qui, in linea con l'evoluzione istituzionale di altri centri minori,

²¹⁶ *Statuta nova*, L. I, art. 22, «*De officio sindicorum*», in ORLANDO (a cura di), *Statuti cit.*, p. 95.

²¹⁷ ASCR, caps. V, perg. 6, 1417 febbraio 12. Appendice 51.

si assiste ad una lenta esautorazione delle funzioni delle assemblee generali e alla costituzione e formalizzazione di un consiglio minore, un organismo ristretto che diviene il vero organo amministrativo del comune. Attraverso un processo di cui è difficile stabilire i tempi in modo dettagliato, causa la mancanza di documentazione, verso la fine del XIV sec. avviene poi un rafforzamento dell'apparato istituzionale del comune di Riva che si evidenzia nell'istituzionalizzazione più frequente di alcune cariche comunali e nell'operare di un Consiglio ristretto più strutturato e meglio definito, al cui interno è già evidente la tendenza di alcune famiglie a monopolizzare i seggi, e che raggiungerà poi un preciso consolidamento nella forma del Consiglio Minore o dei Sei di epoca veneziana. È infatti nella seconda metà del Quattrocento che si realizza a Riva il processo che ha le sue prime radici nel secolo precedente e si delinea un assetto istituzionale con strutture più complesse ed oligarchiche, favorito dalla politica del dominio veneto tesa a incentivare le aspirazioni aristocratiche e le chiusure dei consigli.²¹⁸ Su questa strada, come vedremo, è sempre sotto il governo veneziano che l'arengo, che pur espropriato dai suoi originari poteri è rimasto in vita fino alla prima metà del '400, viene sostituito da un Consiglio Generale.

Per quanto riguarda la struttura dei consigli tre-quattrocenteschi di Riva, come accennato, riscontriamo un fenomeno ben conosciuto in tutti i centri minori attraverso un processo imitativo in atto nelle grandi città: è evidente, infatti, nel corso del Trecento la crescita di importanza di consigli ristretti o "giunte" che tengono le redini dell'amministrazione e del governo comunale e l'abolizione dei grandi consigli di "governo largo". Sono i Consigli minori che diventano il luogo di riconoscimento e di legittimazione del ceto dirigente che (arricchitosi sovente tramite attività imprenditoriali o commerciali) trova nei maggiori incarichi di governo comunali l'opportunità di affermare e consolidare la propria posizione sociale. Attraverso meccanismi vari di integrazione - cooptazione (l'aggregazione a un organo collegiale di qualcuno indicato dal collegio stesso), l'ereditarietà delle cariche, concessioni di deroghe alle norme in vigore che impediscono il controllo di una stessa famiglia su

²¹⁸ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari: Laterza, 1964, pp. 48 e seg.

più cariche pubbliche ecc. - e grazie all'adozione di nuovi ordinamenti restrittivi che limitano la possibilità di partecipazione e d'accesso ai consigli ai nuovi venuti (come ad es. l'irrigidimento delle condizioni per la concessione di cittadinanza, l'aumento degli anni di cittadinanza necessari per accedere ai consigli, la patrimonializzazione dei seggi nei consigli stessi e così via)²¹⁹, si viene costituendo una ristretta *elite* oligarchica che tiene stabilmente il potere, e i consigli evolvono verso forme sempre più chiuse e aristocratiche.

Queste trasformazioni istituzionali si realizzano all'interno di un processo generale di aristocratizzazione della società che coinvolge tutte le realtà comunali in tempi più o meno diversi e che vede il passaggio dalla chiusura dei gruppi dominanti alla loro nobilitazione legata alla formazione di una forte coscienza aristocratica.²²⁰

Per quanto riguarda Riva, vedremo come il processo di chiusura e aristocratizzazione sia abbastanza lento e non si realizzi prima del XVI secolo. Il ceto dirigente tre-quattrocentesco, pur evidenziando al suo interno la formazione di gruppi 'oligarchici', è ancora caratterizzato da una cospicua mobilità verticale ed è permeabile ai nuovi arricchiti provenienti dai settori produttivi, in linea con gli altri centri minori contraddistinti da una solida tradizione di autonomia e da un forte sviluppo dell'economia e del commercio.²²¹ In questi centri dove si sviluppa un

²¹⁹ Ad esempio a Conegliano l'accesso di nuovi membri al Consiglio, dalla seconda metà del '400 è regolato da norme sempre più restrittive che tendono a rendere vitalizie ed ereditarie le cariche; a Vigevano nel 1412 si attua una riforma del Consiglio generale che concede alle grandi famiglie di estendere il loro controllo su un numero maggiore di cariche: viene fatta una deroga alla legge che limitava a non più di tre i rappresentanti di una stessa famiglia che potevano accedere al Consiglio, spostando il numero a sei; a Bassano il Consiglio maggiore Trecentesco è composto da 100 membri che devono possedere un patrimonio di almeno 200 lire. Come ultimo es., per mostrare un fenomeno comunque generale nella struttura politica di tutti i centri minori, citiamo il caso di Rovereto dove nel 1497 il Consiglio generale prende una risoluzione che mira ad impedire un eccessivo allargamento del Consiglio: si stabilisce che "coloro che non potevano dimostrare di abitare s Rovereto da un certo numero d'anni, di pagare le gravezze e di usufruire dei privilegi comunitari, erano considerati *forenses* e, in conseguenza di ciò, non potevano ricoprire alcuna carica nella società roveretana". Cfr. per Conegliano, PIZZATI, *Conegliano* cit., p. 25; per Vigevano, E. ROVEDA, *Istituzioni politiche e gruppi sociali nel Quattrocento*, in G. CHITTOLINI (a cura di), *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età viscontea sforzesca*, Milano: FrancoAngeli, 1992, pp. 61-62; per Bassano VARANINI, *Un fascicolo* cit. p. 102; per Rovereto PERONI, *Istituzioni* cit., p. 44. Per un quadro di sintesi sulle istituzioni politiche e sul loro procedere verso forme "chiuse" nei centri minori veneti si veda anche VENTURA, *Nobiltà e popolo* cit., pp. 138 e segg.

²²⁰ Cfr. J. S. GRUBB, *Patriziato, nobiltà, legittimazione: con particolare riguardo al Veneto*, in M. KANPTON - G. ORTALLI (a cura di), *Istituzioni e società nella Marca tervergiana e veronese (sec. XIII - XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, Roma 1988 (Studi storici, 199 - 200), pp. 235-251; A. VENTURA, *Nobiltà e popolo* cit., pp. 275-278.

²²¹ Si veda per un esempio il caso di Bassano dove a metà XIV sec. si evidenzia "una estrema lentezza nel processo di "aristocratizzazione" e di "chiusura" della *élite*". Cfr. VARANINI, *Un fascicolo* cit. p. 109-110; oppure ancora Vigevano dove il verificarsi di un grande sviluppo della mercatura ai primi del Quattrocento, permette una parziale apertura dei consigli che si rinnovano in seguito alle nuove fortune sviluppatesi con la mercatura. Cfr. E. ROVEDA, *Istituzioni politiche e gruppi sociali nel Quattrocento*, in G. CHITTOLINI (a cura di), *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età viscontea sforzesca*, Milano: FrancoAngeli, 1992, pp. 55 - 93. Diverso è il caso dei centri minori

patriziato urbano²²² che pone le basi della propria ricchezza su un'economia diversificata (proprietà fondiaria, pratica del commercio e di attività produttive diverse) e realizza la propria posizione sociale attraverso le cariche di governo, il processo di aristocratizzazione della società e di chiusura dei consigli non si attua pienamente lasciando aperta la possibilità di inserimento e di crescita sociale nei consigli.

III.3.1. L'assemblea generale

Nel XIV sec. opera ancora a Riva l'assemblea generale costituita da tutti i cittadini che godono dei diritti urbani e sono sottoposti ai doveri civili, di conseguenza, da tutti i capifamiglia: «....congregatis.....infrascriptis consiliariis ac singularibus hominibus terigenis habitantibus et substinentibus onera et factiones quascumque cum dicto comuni Rippe ad infrascripta et suprascripta tractanda et peragenda.....».²²³ Ma anche nel comune di Riva la fase podestarile vede la lenta agonia dell'assemblea generale di tutti i cittadini, e il trasferimento dei suoi maggiori poteri a consigli ristretti;²²⁴ l'antica assemblea comunitaria non è più l'organo detentore dei poteri sovrani tipico della prima fase del comune. Molte delle sue originarie funzioni sono passate ad una magistratura più ristretta, che costituisce l'organismo più importante della collettività rivana. Questa magistratura che chiamiamo Consiglio minore o ristretto è presa in esame nel paragrafo successivo.

L'assemblea generale è detta arengo o concio, come si ricava dai documenti: «Ibique convenientibus et congregatis hominibus de Ripa dyocesis Tridenti in publica arenga»²²⁵ oppure «in publico consilio et concione».²²⁶ Si aduna nella piazza

a carattere principalmente agricolo dove l'economia e lo sviluppo dei ceti borghesi è debolissimo e la nobiltà feudale locale ha continuato a prevalere; in queste realtà una costituzione aristocratica ben definita è già evidente nel XV sec. Cfr. VENTURA, op. cit., pp. 145 e segg.

²²² «L'Italia è..... terra di patriziati: a Venezia, a Genova, a Lucca, ma anche a Firenze, ad Ancona e in tanti centri minori, chi detiene il potere di palazzo, chi controlla la vita economica, chi è sentito dall'opinione pubblica in grado di rappresentare la città, di parlare per lei, esce da un ceppo mercantile e, generazione più, generazione meno, sino al pieno e tardo Cinquecento continuerà a trascorrere nei fondaci gli anni formativi della sua vita. I membri di queste famiglie non hanno mai accettato di essere detti patrizi: si sono chiamati cittadini prima, nobili poi..» Cfr. M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, in «Rivista storica italiana», a. LXXXVIII (1975), n. 3, p. 494.

²²³ ASCR, caps. V, perg. 6, 1417. Appendice 51. Dal confronto della terminologia utilizzata nei documenti si nota che viene utilizzato il termine «terigena» per indicare i cittadini; non si è mai riscontrato l'utilizzo di *cives*.

²²⁴ Cfr. SOLMI, *Storia del diritto italiano* cit. p.530-532; PINI, *Dal comune città-stato* cit., p. 466, 474.

²²⁵ ASCR, caps. IV, perg. 11, 1325 luglio 17. Appendice 19.

²²⁶ ASCR, caps. III, perg. 34, 1371 febbraio 23. Appendice 34.

civica davanti al palazzo del comune o in un'aula del palazzo, *sub* o *super domo comunis*. Anticamente, come in tutti i comuni, la riunione avveniva presso la chiesa di Santa Maria, poi con il rafforzamento delle istituzioni comunali e la costituzione di una zona laica e civile per la gestione del potere pubblico separata da quella religiosa, l'assemblea si sposta davanti al palazzo del governo. In un documento del 1247 troviamo l'assemblea radunata ancora davanti alla chiesa, mentre nel 1285 l'assemblea è riunita «*sub domo comunis*».²²⁷ La convocazione avviene al suono della campana e con annuncio del banditore pubblico che si aggira per il borgo: «*convenientibus et congregatis in unum sono campane more solito et citatis per Bersanum publicum viatorem suprascripte terre Rippe*»²²⁸. Ascoltata la convocazione, tutti i consiglieri hanno l'obbligo di intervenire e non possono allontanarsi dal luogo dell'assemblea senza il permesso del podestà o del suo vicario, pena il pagamento di cinque soldi veronesi.²²⁹ Il podestà o il suo vicario presiedono l'adunanza che avviene per loro volontà e consenso. Affinché le disposizioni abbiano valore di legge devono essere presenti tutti i consiglieri o la maggioranza di questi.²³⁰ Dall'analisi dei documenti risulta che non si raggiunge mai il *plenum*: in un caso, nel 1325, sono presenti «*quatuor partes et ultra hominum dicte terre de Ripa*», mentre nelle assemblee successive è sempre indicata la presenza di oltre i 2/3, che costituisce il numero minimo legale.

Pur essendo evidente un certo depotenziamento politico, l'assemblea generale continua ad essere l'organismo rappresentativo della collettività rivana e il suo compito principale è l'elezione dei funzionari del comune. Attraverso l'esame di quattro sedute, sopravvissute tra la documentazione pergamenacea sciolta,²³¹ vediamo che l'assemblea svolge un ruolo attivo nell'elezione dei sindaci e procuratori: l'elezione dei sindaci avviene infatti in modo diretto all'interno dell'arengo su mandato e volontà del podestà o del suo vicario: «..... *unanimiter et concorditer ac*

²²⁷ ASCR, caps. II, perg. 71, 1274 agosto 20; caps. II, perg. 33, 1285 maggio 20.

²²⁸ ASCR, caps. V, perg. 6, 1417. Appendice 51.

²²⁹ Statuti del 1274, art. 58.

²³⁰ Statuti del 1274, art. 77.

²³¹ Si tratta di quattro testimonianze di anni differenti, 1325, 1349, 1371, 1417, in cui viene congregata l'assemblea generale per l'elezione dei sindaci e procuratori del comune. ASCR, caps. IV, perg. 11, 1325; perg. 21, 1349; caps. III, perg. 34, 1371; caps. V, perg. 6, 1417. Appendice 19, 27, 34, 51.

eorum nemine discrepante omni materie, modo et forma quibus melius et validius potuerunt, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt discretos viros [.....] syndicos, actores, procuratores, factores, negociorum suorum gestores et nuncios speciales...».

Per quanto riguarda l'elezione degli altri funzionari negli statuti antichi si legge che il podestà è obbligato 15 giorni prima dello scadere del suo mandato a convocare il consiglio per l'elezione dei nuovi funzionari: podestà, consiglieri, notaio e massaro. L'articolo 106 fa divieto al podestà di eleggere qualcuno dei pubblici ufficiali riservandone il compito ai *boni homines*;²³² nell'articolo 79 si legge ancora che il notaio e il massaro devono essere scelti dagli abitanti di Riva eletti.²³³ Si ricava quindi che per la scelta dei funzionari del comune è convocata l'assemblea generale ma che l'elezione avviene per opera dei *boni homines* eletti per svolgere questa funzione.²³⁴ Gli statuti non riportano altro, e non è quindi possibile risalire al metodo preciso di elezione e soprattutto rimane il dubbio su chi elegge i *boni homines*. L'articolo 4 degli antichi statuti sancisce l'obbligo per il podestà o per il suo vicario di rendere conto del proprio operato a quei *boni homines* eletti per questo dal consiglio: «*Item teneatur potestas vel ejus vicarius de predictis omnibus reddere rationem comuni, ut videbatur illis bonis hominibus Ripe per consilium Ripe electis super hoc*»; è possibile che avvenga lo stesso anche per il rinnovo degli incarichi e che quindi sia

²³² «*Item quod potestas vel ejus vicarius non habeat arbitrium eligendi aliquem officialem in aliquo officio sed... boni homines qui eos eligant officiales*». MATTEOTTI CRETTEI, *Statuti cit.*, p. 118

²³³ «*Item quod per homines habitantes Ripe electos eligantur notarius et massarius comunis...*». MATTEOTTI CRETTEI, *Statuti cit.*, p. 105.

²³⁴ Secondo quanto è codificato negli statuti antichi coloro che venivano definiti *boni homines* occupavano una posizione di primo piano all'interno del comune e venivano scelti per funzioni particolari come rappresentanti del comune insieme al podestà e al Consiglio. Dovevano godere di piena fiducia da parte del comune e ne erano le persone più rappresentative. Erano eletti dal Consiglio per il controllo del lavoro del podestà (art. 4); svolgevano la funzione di estimatori per il risarcimento dei danni causati da un incendio (art. 110); due di loro dovevano accompagnare il podestà nei suoi viaggi a Trento (art. 67); affiancavano il podestà e il vicario come rappresentanti della comunità nell'amministrazione della giustizia in casi gravi come il rifiuto di qualcuno di prestar giuramento al comune (art. 89). Erano, come si è visto, eletti per il rinnovo dei funzionari del comune, ruolo che manterranno anche nei secoli successivi, quando, pur variando i meccanismi di elezione, i deputati *ad eligendum* sono sempre definiti *boni homines*. Unico riferimento a questo gruppo di notabili ritrovato nella documentazione è in un documento del 14 luglio 1340 relativo a problemi di definizione dei beni comuni di cui si erano appropriati indebitamente dei privati: su richiesta del sindaco di Riva il vescovo Nicolò Arleim da Brno ordina al vicario di Riva di far eleggere «*quatuor boni et legales homines dicte universitatis et comunitatis terre de Ripa qui per eundem sacramento astricti cum bonorum hominum consilio designare et determinare debeant bona comunia dicte universitatis et comunitatis a bonis quibuslibet divisus quarumcumque singularium personarum, que posita essent in plebatu et teritorio dicte terre de Ripa...*». ASCR, caps. IV, perg. 17. Appendice 24.

l'assemblea dei cittadini a designare gli ufficiali *ad eligendum*, svolgendo così un ruolo diretto nell'elezione.

Nessun aiuto per chiarire i metodi d'elezione nel XIV secolo ci viene dai documenti dell'archivio del comune di Riva poiché mancano quelle importanti fonti costituite dai verbali del Consiglio che rispecchiano nel quotidiano, nel suo farsi giorno per giorno, la vita politica e amministrativa del comune e permettono la conoscenza della dialettica politica e delle procedure di governo.²³⁵ Fonti di questo tipo cominciano ad essere disponibili per il comune di Riva a partire dalla seconda metà del Quattrocento: uno di questi registri, i *libri diurnales*, comprende documenti che partono dal 1370 fino al 1570. Tra questi è registrato un atto d'elezione degli ufficiali del comune del 1444.²³⁶ A questa data Riva è sotto la dominazione veneta già da quattro anni, ma alcune indicazioni all'interno del documento indicano che le elezioni sono svolte secondo una procedura già utilizzata e istituzionalizzata in anni precedenti e non di nuova introduzione. Sul margine destro del foglio è scritto dalla stessa mano del redattore del documento, evidenziato in una cornice: «*Ellectio sindicorum, consiliariorum, massarii et notariorum facta secundum antiquam consuetudinem terre Rippe 1444*»; nel testo, prima di procedere alla descrizione del metodo d'elezione si legge ancora «*secundum stillum electionis antiquitus observate in ipsa terra Rippe*». Risulta evidente che il sistema elettivo utilizzato è in vigore a Riva già da tempo anche se le fonti non permettono di stabilire il termine *post quem*.

Analizziamo quindi la procedura che è la stessa codificata negli statuti del 1451:²³⁷ l'elezione dei nuovi funzionari comunali avviene il 26 dicembre, allo scadere del mandato annuale dei funzionari precedenti. Viene convocata l'assemblea generale nell'aula del palazzo comunale al suono della campana e con l'annuncio del *viator publicum*. I consiglieri presenti sono più dei 2/3 degli aventi diritto. Il podestà, chiamato provvisore sotto il dominio veneto, sceglie a sua discrezione «*octo, decem,*

²³⁵ Per l'importanza dei registri di deliberazioni consiliari come fonti per la conoscenza del funzionamento di un comune "semi-cittadino" a organizzazione semplice cfr. il saggio di VARANINI, *Un fascicolo di provvisioni del consiglio del comune di Bassano del 1349-50*, in *Giornata di studi bassanesi in onore di Gina Fasoli*, Bassano 1995, pp. 95-114; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 159-166.

²³⁶ ASCR, Libro Giornale 25 (1370-1570)

²³⁷ Libro I, cap.15, «*De modo et forma eligendi syndicos at alios officiales communis Ripe*. E. ORLANDO (a cura di), *Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, Venezia Il Cardo, 1994, p. 93.

seu duodecem viros de dicta terra Rippa discretos et probos secundum quod magis ydoneos esse videbitur prefato domino rectori». Questi uomini si ritirano poi in una stanza per procedere all'elezione dei due sindaci, dei consiglieri, di un massaro e di un notaio, dopo aver fatto giuramento di eleggere persone idonee all'utilità e all'onore della comunità. Avvenuta l'elezione sono resi pubblici i nomi dei nuovi funzionari che prima di prendere l'incarico prestano giuramento di compiere con fedeltà il proprio ufficio.

Si tratta di un sistema di elezione indiretta, dove il rinnovo degli incarichi avviene nell'assemblea, ma non ad opera dell'assemblea, che svolge un ruolo essenzialmente passivo. Tra fine Trecento e primi del Quattrocento sembra quindi attuarsi il totale depotenziamento di questo organo che, pur rimanendo in vita, perde ogni suo potere di partecipazione anche nell'unica funzione che le era rimasta.

Il periodo del dominio veneto vede la fine dell'assemblea generale. Nel nuovo ordinamento istituzionale, che tiene conto delle nuove spinte aristocratiche,²³⁸ l'arengo viene sostituito da un Consiglio generale cui hanno diritto di partecipare tutti i cittadini capifamiglia, abitanti a Riva da almeno tre anni e con beni immobili per un valore di cento lire venete.²³⁹

III.3.2. Il Consiglio minore

Nel XIV secolo accanto all'assemblea generale opera a Riva una magistratura numericamente più limitata, sviluppatasi probabilmente già nel secolo precedente, cui sono delegate le più ampie funzioni amministrative e legislative e che nel corso del secolo subisce una serie di trasformazioni verso forme più ristrette e una struttura più definita che giungerà al pieno consolidamento nell'ordinamento istituzionale del periodo veneziano. Abbiamo visto come il consolidarsi di queste giunte ristrette segua un generale percorso istituzionale sviluppatosi in tutti i centri minori, dove

²³⁸ Cfr. GRAZIOLI, *Riva del Garda: realtà cit.*, p. 361.

²³⁹ *Statuta nova*, L. I, art. 21, «*Quod nullus sit de consilio nisi certo tempore habitaverit et infrascriptam summam in bonis habuerit*», in ORLANDO (a cura di), *Statuti cit.* Per l'ordinamento istituzionale e i meccanismi elettorali di Riva durante la dominazione veneziana si veda: G. CALIARI *Riva durante la dominazione veneziana (1440-1509)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero sede staccata di Verona, a.a 1973/74, relatore prof. Giovanni Zippel, cap. III; GRAZIOLI, *Potestaria terrae Rippae. Dalla dominazione veneziana al Principato Vescovile Trentino (1441-1521). Struttura politica, sistema elettivo, composizione sociale*, «Il Sommolago», I/1 (1984), pp. 15-38. Vedi dello stesso autore: *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, in «*Atti dell'Accademia roveretana degli agiati*», Rovereto 1990, pp. 361-362.

questi consigli diventano il luogo della promozione sociale per le famiglie più ricche e potenti del comune; e come queste ultime, attraverso varie forme di integrazione e norme sempre più restrittive che regolano gli accessi alle cariche, tendano a formare una cerchia chiusa e oligarchica che detiene il monopolio dei seggi.

Il primo riferimento all'interno della documentazione che attesta la presenza di un consiglio minore è del 1340: il Consiglio, definito nel documento «*in pleno consilio hominum et comunitatis et universitatis dicte terre Rippe*», è composto di diciotto consiglieri «*qui sunt ultra duas partes dicti consilii de Rippa*», ed è convocato alla presenza e per autorità del vicario per l'elezione di quattro «*boni et legales viri*», adatti a svolgere la funzione di *designatores et terminatores* dei beni comuni.²⁴⁰ Da quanto è riportato si può calcolare che la composizione del Consiglio consiste in circa trenta consiglieri.

Un secondo riferimento al Consiglio minore è del 1380:²⁴¹ un organismo collegiale del comune si riunisce alla presenza del podestà e del vicario, e vengono emanati provvedimenti e norme in materia di pesi e misure. È attestata la presenza di 10 consiglieri, «*qui sunt ultra duas partes consiliariorum*». Questo presuppone che il numero totale dei consiglieri non doveva superare le 15 unità.

Da queste due fonti si ricava che il Consiglio ha il compito di designare uomini incaricati di particolari e temporanee funzioni per conto del comune e detiene il potere legislativo, competenze non diverse dai Consigli minori degli altri centri minori. Si raduna nel palazzo del comune alla presenza dei rappresentanti di governo, il podestà o il suo vicario, ed è composto da un numero di consiglieri variabile, che come vedremo, nel giro di pochi decenni subirà delle modifiche.

Negli antichi statuti, si trova un continuo riferimento al *consilium Ripe* quale organo più rappresentativo e struttura d'appoggio al podestà. Non ci sono però articoli che ne definiscano specificamente la composizione e le funzioni o che codifichino l'esistenza di diversi livelli di consigli. Dall'attenta lettura di alcuni articoli è possibile però stabilire che già operano istituzionalmente due livelli di

²⁴⁰ ASCR., caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 23. Appendice 25a.

²⁴¹ ASCR., libro giornale 25 (1370-1570), foglio 4. (1380 marzo 20). Appendice 40.

consiglio. Nell'articolo 58 si legge che l'obbligo della presenza in consiglio, sotto la minaccia di pene pecuniarie, è rivolto ai convocati di due magistrature. Nella prima parte si parla di consiglieri convocati a consiglio: «*Item si quis ex consiliatoribus noluerit venire vel non venerit ad consilium...*», nella seconda di convocati in concione: «*...et si non venerit ad concionem vel a concione sine licentia potestatis vel ejus vicarii recesserit, ipsam eadem penam patiatur...*».²⁴² La medesima distinzione tra consiglio e *concio* la troviamo nell'articolo 89 in cui si elencano le sanzioni cui incorrono coloro che si rifiutano di giurare il patto associativo: se una persona si astiene dal prestar giuramento in seguito all'ordine del podestà o del suo vicario, vengono convocati uno alla volta gli organi di governo del comune davanti ai quali la persona è chiamata a giurare. Se il rifiuto continua, dalla pena pecuniaria si passa alla confisca dei beni con distruzione della casa, fino ad arrivare alla prigionia e in caso di fuga al bando. Vediamo quali sono le magistrature citate nell'articolo: primo il podestà o il suo vicario, «*Item si evitaverit jurare preceptis potestatis vel ejus vicarii, postquam fuerit appellatus, auferantur ei XX sol. ver. et iuret*». Se il giuramento non viene fatto si convoca il Consiglio, «*et si ea occasione consilium coadunatum fuerit, quod bannum ascendat ad LXXX sol. qui ei auferantur et juret*». Davanti ad un ulteriore rifiuto è convocata l'assemblea generale «*et pulsata concione et ea coadunata et non juret.....*»²⁴³. In tutti gli altri articoli degli antichi statuti l'organo che appoggia il podestà nell'esercizio del suo mandato è definito genericamente *consilium*; il fatto che in due casi si trovi indicata la *concio* fa presupporre che sia definita così l'assemblea generale e per *consilium* si intenda una magistratura diversa. La documentazione ha confermato, come si è visto, l'esistenza e l'attività di un Consiglio minore.

È quindi chiaro che già nel XIII sec. l'assemblea generale non è più l'organo più importante della collettività, detentore della somma del potere sovrano. Il consiglio che negli antichi statuti risulta essere lo strumento d'appoggio del podestà,

²⁴² MATTEOTTI-CRETTI, *Statuti cit.*, p. 94.

²⁴³ MATTEOTTI-CRETTI, *Statuti cit.*, p. 108.

non è più la *concio* ma una magistratura più ristretta, formata da un numero variabile di consiglieri.

La limitata disponibilità documentaria non permette di seguire dettagliatamente le fasi di una trasformazione istituzionale verso strutture più consolidate che deve essere avvenuta a cavallo tra XIV e XV secolo. Le fonti della prima metà del Quattrocento rilevano infatti l'attività di un organismo collegiale che sembra aver acquisito una forma più definita e oligarchica rispetto al Consiglio Trecentesco. L'organo più importante dell'amministrazione civica, detentore del potere legislativo ed esecutivo, appare ora formato da un gruppo di consiglieri che si riunisce e delibera coadiuvato sempre dai sindaci, la cui carica, come si è visto in precedenza, si è ormai istituzionalizzata. Questa giunta si riunisce con una certa frequenza per provvedere a tutte le deliberazioni di sua competenza: gestisce i beni e gli affari del comune (incanto dei pesi, delle misure, del dazio della muta, locazioni dei beni di proprietà del comune, vendite, prestiti, donazioni, ecc.) ed emana provvedimenti legislativi di pubblica utilità. La composizione del Consiglio, più strutturata rispetto a quella Trecentesca, appare però numericamente ancora variabile. I dati ricavabili dalle fonti mostrano che le presenze dei consiglieri variano da quattro a dieci ai quali, in alcuni casi, si aggiungono un certo numero di convocati, tutti rappresentanti delle classi prevalenti al governo.

Prendiamo in esame solo alcune deliberazioni del Consiglio per un'analisi più precisa: il 7 luglio del 1434 si riunisce il Consiglio per ascoltare le richieste di Pierantonio, *barbitonsor*. Questo chiede di avere in prestito 25 ducati per ampliare e restaurare la sua abitazione avuta in affitto dal comune e sita presso la porta Bruciata. Il prestito gli viene concesso. Il Consiglio, riunitosi nel palazzo del comune e definito pubblico consiglio generale («*in ipso publico consilio generali ad hunc infrascriptum actum specialiter ordinato..*») è così composto: due sindaci, quattro consiglieri e quattro convocati, «*omnibus ipsius terre Ripe admonitis et requisitis per syndicos et consiliarios antedictos ad hunc infrasscriptum actum finaliter concludendum*».²⁴⁴

²⁴⁴ ASCR, caps. V, perg. 27. Appendice 61.

Il 26 febbraio del 1436 il Consiglio delibera un nuovo ordinamento che riguarda l'ufficio del massaro. Così è definito nel documento: «...*in publico et generali consilio hominum ipsius terre Ripe facto et ordinato per syndicos, consiliarios ipsius terre Ripe et per alios quam plures homines infrascriptos ad infrascriptam reformationem et ordinationem faciendam et ordinandam ad publicum comodum et publicam utilitatem totius ipsius comunis Ripe et omnium singularum personarum.....*»²⁴⁵. Numericamente il Consiglio è composto di due sindaci, sei consiglieri e sedici convocati.

Ogni altro documento che riporta deliberazioni del Consiglio conferma l'instabilità del numero dei membri che variano in continuazione. Per un esempio vediamo che il 10 luglio del 1412 l'incanto di un mulino è concesso da un sindaco *de voluntate et consensu* di sette consiglieri; il 22 dicembre del 1422 un sindaco e sei consiglieri concedono a Giovannino *Menegi* il permesso della raccolta del letame depositato presso la porta *Montenaria*.²⁴⁶

Come si vedrà in seguito, l'analisi della composizione del Consiglio mostra che al suo interno si è già formata una ristretta cerchia oligarchica, i cui membri, alternandosi nella carica di sindaco o di consigliere, si mantengono stabilmente alla guida del comune. Non sappiamo quali siano le norme che regolano l'accesso al Consiglio, ma è certo che la consuetudine in vigore in tutti i comuni, che impedisce ad ogni famiglia di schierare più di un individuo per casata, non viene più rispettata nemmeno a Riva. Già nel Trecento le frammentarie testimonianze evidenziano che più membri della stessa famiglia si trovano ad occupare la carica di consigliere nella stessa seduta consiliare. Il Consiglio tre-quattrocentesco, pur evidenziando al suo interno una frangia elitaria ed oligarchica non mostra però ancora alcuna forma istituzionalizzata di chiusura, ed offre la possibilità ai membri più ricchi di una società borghese in continua espansione e sviluppo come quella rivana, di entrare a far parte del ceto di governo, che come vedremo si rinnova facilmente in seguito alle nuove fortune.

²⁴⁵ ASCR, Libro Giornale 25 (1370-1570), c. 16. Appendice 62.

²⁴⁶ ASCR, libro giornale 25 (1370-1570). Appendice 49, 56.

Solo con i mutamenti istituzionali che avvengono in pieno dominio veneziano il processo di definizione dell'apparato amministrativo in atto si realizza in modo definitivo verso forme di governo oligarchiche ma non ancora aristocratiche, che tengono conto delle spinte presenti già da tempo in società. Questo processo è sicuramente favorito dalla linea politica veneziana dimostrata verso tutti i centri soggetti al suo dominio, dove vengono incentivate le tendenze aristocratiche e le serrate dei consigli, ma, come si è visto, ha le fondamenta nel secolo precedente ed è già in atto nei decenni immediatamente precedenti al dominio veneto. Nella nuova struttura politica il Consiglio minore continua ad essere l'organo più importante dell'amministrazione civica in collaborazione con i sindaci; il numero dei consiglieri è fissato a sei, e l'accesso è limitato da norme codificate. I consiglieri devono essere cittadini residenti a Riva almeno da cinque anni e possedere beni immobili per un valore di cinquanta ducati veneti. Gli altri due consigli del comune sono, il Consiglio generale che, come abbiamo già visto, va a sostituire l'arengo, e il Consiglio Maggiore o dei Venticinque, che viene convocato quando c'è la necessità di assumere delle decisioni di una certa importanza e per legiferare in materia amministrativa e giuridica al di sopra di determinate cifre. Per accedere ad entrambi bisogna essere cittadini residenti a Riva da almeno tre anni e possedere beni immobili per un valore di cento lire venete.²⁴⁷

²⁴⁷ Cfr. *Statuta Nova*, L. I, in ORLANDO (a cura di), *Statuti cit.*, pp. 75-101; CALIARI, *Riva cit.*; GRAZIOLI, *Struttura politica cit.*; dello stesso autore *Riva del Garda cit.*

III.4. Appendice

Elenco dei podestà e degli altri rettori di Riva rappresentanti del dominio centrale dal 1300 al 1440, con scansione cronologica delle diverse dominazioni.

1302-1303 PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO

1303-1308 CONTE DEL TIROLO

1303 -Bondo di Lucca vicario	caps. IV, perg. 3
1304 -Guarnerio di Tablato podestà -Ezzelino da Caldes suo vicario ²⁴⁸	caps. IV, perg. 5
1305 -Guarnero di Tablato podestà	caps. IV, perg. 6
1306 -Guarnero di Tablato podestà	caps. III, perg. 12
1308 -Iacopo di Rottenburgo podestà	caps. III, perg. 48

1310-1349 PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO

1313 (circa) Bonaventura <i>de Gardellis</i> di Trento podestà	Processo trentino ²⁴⁹
1315 -Bonaventura Scutelli di Trento podestà	GAR, <i>Statuti</i> cit., p.250
131(?) -Giordano da Campo, notaio, podestà	Processo trentino ²⁵⁰
1316 -Volcmaro di Tirolo podestà	<i>Quaternus breviaturarum</i> ²⁵¹
1319 -Gotescalco da Bolzano podestà di Riva e capitano delle Giudicarie	<i>Quaternus breviaturarum</i> ²⁵²
1325 -Enrico <i>de Senano</i> podestà -Morle di Caldaro suo vicario	caps. IV, perg. 11
1326 -Morle di Caldaro vicario	caps. III, perg. 22
1326 -Giordano da Campo, notaio, vicario	Processo trentino ²⁵³
1330 -Giovanni <i>de Castris et de Wolffdorf</i> podestà di Riva	caps. IV, perg. 12

²⁴⁸ Si ricorda che il vicario faceva parte dello *staff* del podestà.

²⁴⁹ Cfr. A. SEGARIZZI (a cura di), *Historia fratris Dulcini heresiarche*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo IX, p.V, Città di Castello: S. Lapi, 1907, pp. 82; Idem, *Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini*, Trento, 1900, pp. 17, 31.

²⁵⁰ *Ibidem*. Da una delle deposizioni del processo si ricava che i fatti che vengono ricordati accaddero circa venti anni prima del 1333, al tempo in cui era rettore di Riva Bonaventura *de Gardellis* di Trento, mentre altri accaddero più tardi, «*tempore domini Zordani notarii de Campo, tunc rectoris Ripe pro episcopo tridentino*».

²⁵¹ Cfr. D. RANDO, M. MOTTER (a cura di), *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna: Il Mulino, 1997, p. 253.

²⁵² *Ibidem* p.100.

²⁵³ SEGARIZZI, *Contributo* cit., pp. 17-18, 41-42.

capitano generale di tutte le Giudicarie e nipote del vescovo Enrico III di Metz	
1332 -Geremia da Sporo capitano	Processo trentino ²⁵⁴
1333 -Nicolò notaio, del fu Ribaldo di Riva vicario	Processo trentino ²⁵⁵
1333 -Ludovico di Metz, capitano	caps. IV, perg. 13
1336 -Pocello di Bolzano podestà	GAR, <i>Statuti cit.</i> , p. 250
1337/1338 -Corrado <i>de Scenano</i> milite, podestà di Riva -Giovanni notaio figlio del fu Bertoldo di Riva suo vicario	caps. IV, perg. 15, 16
1340 -Francesco <i>de Palanchis</i> di Trento, podestà di Riva e vicario di Tenno -Nicolò notaio, del fu Ribaldo di Riva suo vicario	caps. IV, perg. 17
1341 -Francesco <i>de Palanchis</i> di Trento podestà di Riva -Belutele di Trento suo vicario	caps. III, perg. 26
1349 -Trentino <i>de Toculis</i> di Ledro giudice, cittadino di Trento, podestà	caps IV, perg. 21
1349-1388 SIGNORIA DI VERONA. SCALIGERI ²⁵⁶	
1351 -Trentino <i>de Toculis</i> di Ledro podestà	caps. III, perg. 30
1356 -Trentino <i>de Toculis</i> di Ledro podestà	<i>Instromento sopra la corba</i> ²⁵⁷
1370/1371/1372 -Giovanni di Calavena podestà	caps. III, perg. 33 e 35; epigrafe trecentesca ²⁵⁸
1376 -Giramonte del Verme di Verona podestà	caps. III, perg. 36
1377 -Tommaso Pellegrini podestà	caps. IV, perg. 23
1380 -Giovanni di Calavena podestà	Libro giornale 25
1380 -Ludovico <i>de Doionis</i> di Belluno vicario	
1383 -Stefano Piccardi di Verona podestà	epigrafe trecentesca ²⁵⁹

²⁵⁴ *Ibidem*, p. 18, 20.

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 18, 43.

²⁵⁶ Dal 1349 i podestà nei documenti sono indicati come podestà di Riva, Tenno, Ledro e Tiganle, avendo Riva allargato la sua giurisdizione su questi territori.

²⁵⁷ Si tratta della Carta di Regola della comunità di Pranzo. Il 24 febbraio 1356, per ordine del giudice Trentino *de Toculis* di Ledro, podestà del territorio di Riva, Tenno ecc. per conto dei fratelli Cangrande, Canfrancesco e Paolo Alboino della Scala, viene concesso alla comunità di Pranzo di radunarsi in assemblea e di dotarsi di un proprio ordinamento («*facere statuta ed ordinamenta ad eorum arbitrium*»). Cfr. per l'edizione del testo originale L. ROSATI, *Le pergamene e la carta di regola di Pranzo*, Rovereto: Tip. Grandi, 1904, pp. 37-48; per la traduzione C. MENOTTI, *Tenno nel Medioevo cit.*, p. 118.

²⁵⁸ L'epigrafe fu posta in memoria dell'edificazione del Palazzo pretorio avvenuta nel 1370 sotto la signoria di Cansignorio:

HAEC QUAE BENACI PLACIDIS SUPEREMINET UNDIS
PUBLICA COMUNI STRUCTA LABORE DOMUS
HOC FUNDATA LOCO BIS SEPTEM LUSTRA TRECENTOS
MILLENOSQUE ANNOS SOLE REGENTE FUIT
HIC TUNC JURA DABAT CUI DAT CALAVENA JOANNES
NOMEN SEGNORIO SCEPTRA TENENTE CANE

Cfr. BARUFFALDI, *Notizie cit.*, p. 29.

²⁵⁹ L'epigrafe trecentesca è murata sul parapetto iniziale di una gradinata presso la Porta Bruciata. Attesta che nel 1383 il podestà di Riva Stefano dei Piccardi per conto di Antonio della Scala fece condurre a Riva una sorgente d'acqua (il luogo e il posto rimangono ignoti).

ALTA RUPE CADIT CASTRUM TRADUCTUS AD ISTUD
FONS PURUS CUIQUAM PLACEAT SI DICERE VERUM
HUNC DE PICARDIS STEPHANUS TRADUCERE FECIT

1385 -Ugolino del Verme di Verona podestà	caps. IV, perg. 23
1388-1404 DUCATO DI MILANO. VISCONTI	
1388 -Antonio del Miglio di Cremona podestà	Epistolario 346
1393 -Antonio del Miglio di Cremona podestà e capitano	
-Giovanni <i>de Barolis de Cremona filius quondam Danini</i> conestabile del podestà	
-Giovanni <i>de Barberinis filius ser Antonii de Pon...</i> vicario	caps. III, perg. 41
1394 -Luchino della Strada podestà e capitano	
-Andrea <i>de Adamis</i> di Parma suo vicario	caps. III, perg. 41
1397 -Pastarino Scaccabarozzi podestà	caps. III, perg. 46
1399 -Giovanni Secchi di Caravaggio podestà e capitano	caps. III, perg. n.n
1400 -Domenico <i>de Torniellis</i> podestà	caps. V, perg. 1
1401 -Galeazzo Aliprandi podestà	Massariale 1401
1404-1407 PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO	
1406 -Iacobo di Roccabruna di Trento milite podestà e capitano	Libro giornale 25
1407-1420 CONTE DEL TIROLO	
1414 -Giovanni Secchi di Caravaggio vicario	Libro giornale 25
1415 -Giovanni Annenberger capitano della Rocca	caps. V, perg. 3
141(?) -Filippo di Montagna vicario del podestà Giovanni Annenberger	caps. V, perg. 23
1417 -Giovanni Annenberger podestà e capitano	
-Corrado di Venosta suo vicario	caps. V, perg. 6
1418 -Pietro Limburger e Giovanni Annenberger podestà e capitani	
-Ugo loro luogotenente	caps., V. perg. 10
1419 -Pietro Limburger e Giovanni Annenberger podestà e capitani	
-Paolo Rasner capitano e luogotenente della Rocca per conto dei detti podestà e capitani	caps. V, perg. 11
1420 - <i>Carachristus de Peg[.]tis de Archo</i> vicario	Libro giornale 25
1420-1421 PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO	
1420 -Corrado di Venosta vicario ed esattore delle entrate di Riva per conto del vescovo	caps. V, perg. 12
1421 -Pietro di Salisburgo capitano	GAR, <i>Statuti</i> cit., p. 251
1421 -Guglielmo dei Balzarini di Verona, cittadino di Trento, vicario	GAR, <i>Statuti</i> cit., p. 251
1421-1426 DUCATO DI MILANO. VISCONTI	
1421 -Giovanni <i>de casato de Mediolano</i> podestà	Libro giornale 25

QUI RIPAE TERRAM REXIT CUM JURE POTESTATIS
VERONAE CIVIS QUAM TUNC IN PACE REGEBAT
SCALIGER DOMINUS PRUDENS ANTONIUS URBEM
MCCCLXXXIII

Cfr. GORFER, *L'Alto Garda* cit. p. 50.

- 1424 -Ugolino dei Crivelli di Milano podestà e capitano
 -Matteo degli Azzoni suo vicario caps. V, perg. 15
- 1425 -Luigi degli Oldani di Milano podestà GAR, *Statuti cit.*, p. 251
- 1426-1440 PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO**
- 1434 -Giorgio di Sporo capitano della Rocca e vicario
 -Tommaso notaio del fu ser Albertino di Arco
 assessore del vicario e capitano caps. V, perg. 25
- 1435 -Giorgio di Sporo capitano della Rocca Massariale del 1434/35
 e vicario
- 1436/1437 -Odorico *dictus Slampamarius* (Schränkpaumer)
 di Bolzano capitano della Rocca e vicario
 -Giovanni *de Boturolis* di Bondo
 assessore del vicario e capitano Libro Giornale 25

CAPITOLO QUARTO

LO SVILUPPO DEMOGRAFICO DI RIVA E IL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE

IV.1. Lo sviluppo demografico

Il XIV secolo dal punto di vista dello sviluppo demografico coincide con una fase di declino riscontrabile in linea generale in tutti i territori d'Italia e d'Europa, dopo il picco demografico raggiunto a fine Duecento.²⁶⁰ Per quanto riguarda l'Italia, il Trecento, oltre ad essere segnato da una generale decadenza e depressione economica, a cui sembra fare eccezione l'area padana, caratterizzata tra XIV-XV sec. da una certa fioritura economica,²⁶¹ è soprattutto il secolo della «peste nera», al cui flagello non riesce a sottrarsi alcuna zona del territorio italiano. Dopo la prima epidemia del 1348-50, altre se ne verificano a riprese successive per tutto il secolo e per quello seguente, che, pur con intensità e tempi diversi, sono la causa principale della forte recessione demografica, interessante tutte le città e comunità italiane.²⁶²

²⁶⁰ Per un profilo delle tendenze demografiche della popolazione italiana Cfr. A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino: Einaudi, 1987; R. COMBA, *La demografia nel Medioevo*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, *Il Medioevo*, v.I, Torino 1988, pp.9-14; M. GINATEMPO-L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze: Le Lettere, 1990. Per il contesto europeo si veda P. BAIRICH-J. BATOU-P. CHÈVRE, *La population des villes européennes de 800 à 1850 / The Population of European Cities from 800 to 1850*, (Centre of International Economic History / Centre d'histoire économique internationale. Université de Genève), Geneva (Switzerland): Librairie Droz, 1988.

²⁶¹ G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo medioevale*, Bologna: Cappelli, 1982 p. 7-11.

²⁶² COMBA, *La demografia nel Medioevo* cit, pp.14-17.

Tra i vari studi che affrontano il problema relativi alla popolazione e allo sviluppo demografico nelle diverse regioni italiane del Medioevo,²⁶³ quelli relativi al territorio trentino sono decisamente carenti e permettono di dare solo delle indicazioni generali sul probabile andamento della popolazione.²⁶⁴

Nei primi decenni del Trecento, all'epoca del massimo sviluppo demografico, il territorio trentino contrasta fortemente con la vicina area padana, "terra d'elezione del fenomeno urbano",²⁶⁵ evidenziando una densità urbana molto debole. A parte Trento, l'unica *civitas*, che con i 1000 fuochi registrati raggiunge una popolazione stimabile in 5000 ab.,²⁶⁶ le realtà con maggior consistenza demica, risultano essere Rovereto con 216 fuochi e Riva con 200 fuochi.²⁶⁷ Per quanto riguarda Trento, come anticipato, l'arretratezza degli studi demografici non permette di seguire l'evoluzione della popolazione della città, che comunque subisce inevitabilmente il grave impatto delle calamità naturali che colpiscono il Trentino nella metà del XIV secolo. All'incessante stato di guerra in cui è coinvolto il principato si aggiungono una serie di carestie ed epidemie che per tutto l'arco del Trecento colpiscono a più riprese tutta la regione. Le fonti riferiscono che le epidemie di peste del 1348 e quelle successive sono particolarmente letali per la città di Trento, la cui popolazione subisce senza

²⁶³ Si veda ad esempio come punto di riferimento bibliografico anche per quanto riguarda il territorio trentino GINATEMPO - SANDRI, *L'Italia* cit.; si veda anche il volume R. COMBA e I. NASO (a cura di), *Demografia e società nell'Italia medievale (sec. IX-XIV)*, Cuneo 1994.

²⁶⁴ Bisogna ricordare che in generale le fonti a disposizione per lo studio della demografia medievale sono scarse e quelle disponibili raramente riescono a fornire dati quantitativi precisi sulla consistenza della popolazione. Si tratta generalmente di fonti fiscali che si limitano quasi sempre ad indicare il numero delle famiglie contribuenti o dei loro capi (fuochi) e non dei singoli componenti, oppure di elenchi di uomini atti alle armi, di patti di dedizione, di giuramenti dei cittadini, di assemblee generali, di riferimenti all'approvvigionamento ed al consumo di granaglie o del pane e di altri tipi di fonti le cui informazioni sono lacunose e di varia interpretazione. Sono scarsissime per il periodo medievale le fonti nate con scopi demografici, quali ad esempio i censimenti o i rilevamenti della popolazione su un determinato territorio; questo tipo di documenti, insieme ai registri parrocchiali, la cui diffusione inizia solo nel XVI sec., costituiscono la base essenziale per la ricostruzione obiettiva della popolazione di ogni centro per l'età moderna e contemporanea. Cfr. R. COMBA, *Il rilevamento demografico: prima e dopo la peste nera*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, (Atti del Convegno storico internazionale Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 155-159; A. BELLETTINI *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino: Einaudi, 1987, p. 24.; un'impostazione metodologica sull'utilizzo delle varie tipologie di fonti e sulle problematiche da affrontare per lo studio della demografia medievale è fornito dai vari lavori su fonti specifiche contenuti nel volume curato da Comba - Naso, citato alla nota precedente. Sul problema della fonti per la conduzione di studi a carattere demografico si veda anche A.I. PINI, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, in A. I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna: Clueb, 1996, pp. 15-34.

²⁶⁵ Cfr. GINATEMPO- SANDRI, op. cit., p. 97.

²⁶⁶ *Ibidem* p. 91.

²⁶⁷ Cfr. F. SENECA, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV* in *Studi e ricerche storiche trentine*, Padova 1953, p. 44, 46.

dubbio gravi perdite.²⁶⁸ Pare dunque probabile che anche a Trento per tutto il XIV-XV sec. si sia manifestata una certa rarefazione della popolazione.

Alcune indicazioni sullo sviluppo demografico trecentesco in altre zone del territorio trentino sono fornite da uno studio di Federico Seneca,²⁶⁹ fondato sul confronto dei dati forniti da varie fonti fiscali della prima e della seconda metà del XIV sec. (un urbario del 1335 e un *Liber Fochorum* della metà del Trecento relativi alle valli di Non e di Sole, una *Descriptio fochorum* della Val Lagarina del 1339 e un registro del 1387) in cui sono registrate le comunità che versano le collette al vescovo, con l'indicazione del rispettivo numero di fuochi. Il confronto dei dati mostra che nella seconda metà del XIV sec. si verifica una sensibile diminuzione della popolazione in alcuni territori (Val di Sole, Val di Non, Levico, Pergine e le ville nel territorio vicino), mentre in altri (Vigolo Vattaro, Calavino) è riscontrabile una fase di stasi. Sono indicazioni relative, frammentarie, ma che rivelano come anche per il nostro territorio il Trecento sia stato un secolo di degenerazione o quanto meno di stasi dello sviluppo demografico.

Per quanto riguarda la zona di Riva le prime notizie che forniscono dati quantitativi sulla densità della sua popolazione risalgono alla seconda metà del Quattrocento. Si tratta di un censimento degli abitanti del 1473, che indica una consistenza demografica di 1045 bocche suddivise in 229 fuochi²⁷⁰ e dell'informazione riportata da Marin Sanuto nella descrizione del suo viaggio nei territori del dominio veneto. Per Riva egli riferisce che nel 1483 la popolazione consisteva di 300 fuochi e di 1400 persone.²⁷¹

²⁶⁸ Giovanni da Parma nella sua cronaca riferisce come durante la peste del 1348 morirono a Trento “di sei persone cinque” e che “molte famiglie perirono del tutto e di molti casati non sopravvisse persona”. Da un esame dell'elenco delle pestilenze e delle calamità che interessarono il Trentino e le terre vicine compilato dal Tovazzi, si vede come carestie ed epidemie di peste continuassero a manifestarsi su tutto il territorio negli ultimi decenni del Trecento. Particolarmente letale per la città fu l'epidemia dei primi anni settanta; il Tovazzi scrive che nel 1371 “a Trento vi fu una pestilenza gravissima per un semestre” e che nel 1373 “morirono molti, soprattutto bambini, dei quali su dieci appena uno sfuggì alla morte. Gli adulti in molti casi morirono di morte subitanea”. Cfr. TOVAZZI, *Malographia tridentina*, Trento: Lions Club, 1986, p. 48-50. Per il tema della peste in Trentino si veda anche: A. FOLGHERAITER, *I Dannati della Peste. Tre secoli di stragi nel Trentino (1348-1636)*, Trento: Curcu & Genovese, 1994.

²⁶⁹ F. SENECA, *Problemi economici* cit.

²⁷⁰ ASCR, Libro Giornale 22, (1473-1486). Per un esame di questo documento si veda GRAZIOLI, *Potestaria terrae Rippae, Demografia e società* cit.

²⁷¹ «Fa fuogi 300, et persone mille et quatro cento». Cfr. MARIN SANUTO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terra ferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova 1847, p. 90.

Per il XIV secolo e per la prima parte del XV non è possibile stimare un numero, anche approssimativo, degli abitanti in un determinato anno, mancando fonti di carattere propriamente demografico. Ai fini del presente studio si sono quindi utilizzati documenti di tipo diverso da cui si è potuto ricavare indicazioni sui fuochi; non sapendo tuttavia quante persone comprendeva un'unità familiare e risultando troppo azzardato avanzare ipotesi sul numero degli abitanti, ci si è limitati, sulla base di un raffronto tra i dati, a fare delle constatazioni, sia pure indicative e congetturali, sullo sviluppo demografico.

Il primo dato indicativo per il Trecento si ricava da fonti non comunali ma del principato vescovile: è un urbario del 1335 in cui è riportata la lista delle località che devono versare le collette al vescovo. Accanto ad ogni località sono registrati il numero dei fuochi e la somma corrispondente versata. Risulta che Riva nel 1335 aveva una popolazione di 200 fuochi.²⁷²

Queste informazioni sono state poste alla base dello studio di altri documenti che si ritiene possano essere utili per ricavare informazioni di carattere demografico: sono le quattro sedute nelle quali vennero eletti sindaci e procuratori degli anni 1325, 1349, 1371 e 1416, in cui sono riportate le liste dei partecipanti all'assemblea generale di tutti i cittadini. Poiché all'assemblea generale partecipa un elemento per ogni famiglia (il capofamiglia), è possibile operare una stima grossolana facendo corrispondere in termini assoluti un capo ad un fuoco. Considerando che le suddette liste sono tipologicamente omogenee e descrivono il medesimo organo, il raffronto delle presenze in anni diversi può fornire un orientamento, in termini relativi, sulla linea di sviluppo della popolazione.

Nel 1325 i presenti all'assemblea generale sono 157 *qui sunt quatuor partes et ultra hominum dicte terre de Ripa*. Risalire al numero complessivo è difficile perché non è chiaro il significato dell'espressione 'quattro parti e più'. Ipotizzando che il riferimento sia a quattro parti su cinque, si avrebbe la presenza di oltre 4/5 e quindi un totale di circa 200 capifamiglia. Questo dato combacerebbe con i 200 fuochi registrati nel 1335. A distanza dunque di alcuni anni dalla comparsa della peste e in

²⁷² AST, capsula XXVIII, 15. Il documento è analizzato in SENECA, op. cit., p. 46.

una situazione di relativa tranquillità politica, sembra essere probabile che la popolazione di Riva non abbia subito rilevanti cali in dieci anni.

Gli altri documenti del Trecento si prestano ad un'analisi relativamente più precisa perché sappiamo che i consiglieri presenti sono oltre i 2/3 di tutti i cittadini:²⁷³ troviamo 124 capifamiglia nel 1349 e 132 nel 1371. I dati del 1325, confrontati con quelli del 1349, evidenziano una leggera rarefazione delle presenze a metà secolo, recuperata però nel 1371, dove l'aumento della partecipazione all'assemblea sembra indicare un certo incremento demografico. A ciò contribuisce sicuramente la forte mobilità nella cittadinanza derivata dal massiccio afflusso d'immigrati, che risulta particolarmente evidente dall'analisi della composizione di questa stessa lista dal punto di vista delle indicazioni di provenienza.

L'assemblea generale del 1417 mostra una situazione molto diversa: i nominativi sono 63, «*ipsi omnes et singuli antedicti ibidem presentes pro se ipsis et vice et nomine et universitate dicti comunis existentes ultra verum numerum duarum partium de tribus hominum terigenarum et habitantium in dicta terra Rippe*». È inequivocabile che i presenti sono oltre i 2/3 e dunque il totale non supera i 100 capifamiglia. È una situazione che fa presupporre una grossa crisi demografica e un forte calo tra la fine del Trecento e il primo Quattrocento, quando la popolazione risulta praticamente dimezzata.²⁷⁴ Una delle cause possibili può essere ricercata in un'epidemia di peste, che abbia colpito in modo particolarmente virulento la zona di Riva, decimandone la popolazione. Una prova che avvalora questa ipotesi viene da un documento del 1405 in cui il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein conferma ai cittadini di Riva il privilegio sulla riscossione del dazio della muta. Nella *narratio*

²⁷³ Sui documenti l'indice di presenza dei consiglieri è indicato con la frase *ultra verum numerum duarum partium hominum terrigenarum dicte terre Rippe*. Che il riferimento sia ai 2/3 lo ricaviamo dalla lista del 1417 in cui dopo le parole due parti è specificato *de tribus*.

²⁷⁴ Davanti ad una rarefazione così considerevole delle presenze nell'assemblea cittadina si è pensato anche ad una causa diversa, basata magari su una riforma istituzionale che non su un calo demografico. Si è cercato di capire se l'assemblea del 1417 non sia già quel Consiglio Generale che nel periodo veneziano sostituisce l'arengo, e la cui partecipazione è limitata ai cittadini capofamiglia che abitano a Riva almeno da tre anni e che possiedono beni immobili per un valore di cento lire venete, come è codificato nell'articolo 21 del primo libro degli *Statuta Nova*. Si spiegherebbe così una partecipazione più ristretta. Dal confronto formale con i documenti precedenti pare però non esserci assolutamente nessuna differenza tra le assemblee generali del Trecento e quella del 1417, che sembra essere ancora l'arengo. D'altra parte, nessuna fonte ci fornisce indizi che possano indicare che la sostituzione dell'assemblea generale da parte di un organo più ristretto sia già avvenuta nel primo Quattrocento.

è riportata la richiesta dell'investitura del feudo della muta fatta al vescovo da parte dei tre sindaci che rappresentano la comunità di Riva. Fra le motivazioni che i sindaci espongono per mostrare al vescovo la necessità che il comune di Riva ha di quel privilegio, si legge: «...*ut etiam homines et incolę terre Rippe p̄dictę qui plus solito propter amaras causas pestis supervenientes et alias plurimas adversitates ingruentes quę plurries incolas dictę terre Rippe invaserunt et defecerunt tam in numero personarum quam facultate bonorum et divitiarum et ipsi homines et communitas facilius et commodius custodiarum tam murorum quam portarum ac constructionis et reparationis pontium et pallatarum et aliarum onerum incumbentium factiones et onera valeant substinere...*».²⁷⁵

Nei primi anni del Quattrocento la peste e altre avversità hanno quindi colpito Riva *plus solito*, causando la morte di molti abitanti e una diminuzione dei beni. È probabile che la rapida e violenta epidemia di peste che colpisce l'Italia settentrionale ed in particolare il ducato di Milano negli anni a cavallo tra XIV-XV sec. si manifesti anche a Riva. È documentato, infatti, come l'epidemia sviluppatasi a Milano negli anni 1399-1400, contro la cui diffusione Gian Galeazzo Visconti emana una serie di provvedimenti come profilassi e come misure d'emergenza, abbia una propagazione vastissima in tutte le terre dello stato visconteo, comprese le località minori e sia particolarmente violenta.²⁷⁶ Focolai di peste si manifestano anche in alcune zone del Veneto: risulta che a Verona nel 1400 “morì la terza parte dei cittadini per pestilenza”.²⁷⁷ Il continuo passaggio di uomini e merci che approdano al porto di Riva da diverse regioni sia della Lombardia che del Veneto, è un facile veicolo per il morbo, che sta imperversando in tutto il territorio del dominio e che non risparmia, dunque, nemmeno la nostra zona. I primi del Quattrocento sono anche anni duri per Riva che, contesa dalle varie potenze che aspirano ad un controllo sulla zona, passa da una dominazione all'altra e subisce saccheggi e depredazioni dalle truppe

²⁷⁵ ASCR, Libro G 9/16, 1405 aprile 2.

²⁷⁶ Cfr. ALBINI, *Guerra, fame* cit., p. 22 e segg.; A. BOTTERO, *La peste in Milano nel 1399-1400 e l'opera di Gian Galeazzo Visconti (da documenti inediti)*, in « Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria », XX (1942), pp. 17-28.

²⁷⁷ Cfr. TOVAZZI, *Malographia Tridentina* cit., p. 50.

viscontee. Una serie quindi di fattori concomitanti che incidono profondamente sulla struttura della popolazione che subisce, come si è visto, un forte calo.

L'analisi di un'altra tipologia di fonti potrebbe essere indicativa di una rarefazione demografica già evidente nell'ultimo decennio del Trecento; tra la documentazione sciolta si trovano tre fonti fiscali a livello locale relative alla quadra di Mezzo. Sono il semplice elenco dei contribuenti accompagnato da un coefficiente fiscale espresso in lire, soldi e denari. Si tratta quindi del risultato finale del lavoro degli estimatori rivani, che non permette di ricavare informazioni dettagliate sui beni posseduti e sulla struttura dei patrimoni di ogni singolo contribuente. Impossibile risalire anche al valore assoluto del patrimonio, poiché non si sa quale rapporto sia applicato per il calcolo dei coefficienti d'estimo. Sono comunque fonti utili perché possono fornire almeno la gerarchia dei patrimoni, indicazioni sulla tecnica dell'imposizione fiscale, sugli ufficiali addetti alla rilevazione e alla compilazione dell'estimo nonché informazioni di carattere demografico. In questa sede si considerano le liste fiscali proprio per il loro interesse come fonti di carattere demografico, ragionando in termini di persone iscritte all'estimo.

Le liste a disposizione si riferiscono agli anni 1358, 1359 e 1393;²⁷⁸ nel 1358 i censiti nella quadra di Mezzo risultano 90, l'anno successivo 93. Nel 1393, trentaquattro anni dopo, la lista fiscale riporta 73 contribuenti, evidenziando un consistente calo della popolazione in quel quartiere. Non avendo il numero complessivo dei contribuenti per le altre quadre è difficile dire se il calo delle famiglie nella quadra di Mezzo sia causato da una generale diminuzione di tutta la popolazione o da uno spostamento interno delle famiglie da una quadra all'altra del comune. Ci si limita quindi a considerare il dato come un possibile indizio di rarefazione della popolazione già evidente a fine Trecento, senza nessuna pretesa di verità.

Le considerazioni che si possono fare sullo sviluppo demografico sono che nel Trecento la popolazione di Riva sembra riuscire a mantenersi ad un livello

²⁷⁸ ASCR, caps. III, perg. 31, 1358 aprile 21. Appendice 30; caps. III, perg. 29, 1359 aprile 4. Appendice 31; caps. III, perg. 42, 1393 novembre 12. Appendice 44.

abbastanza stabile, alternando periodi di leggero declino e di incremento. Il numero dei capifamiglia presenti si mantiene in media vicino a 200, il leggero calo che si evidenzia a metà secolo appare colmato nel 1371. Negli ultimi anni del secolo sembrerebbe che la curva dell'andamento demografico ricominci a tendere verso il basso, fino a raggiungere il livello minimo nel primo Quattrocento dove i dati indicano un crollo della popolazione. Sembra dunque che le manifestazioni più acute e devastanti di epidemia, che incidono più a fondo sulla popolazione, siano per Riva quelle che si verificano negli ultimi decenni del Trecento e i primissimi anni del Quattrocento e ciò in linea con quello che si verifica in tutta l'area settentrionale della penisola (l'area della Lombardia e del Veneto) dove, dal punto di vista della ripercussione sulla popolazione, le più gravi epidemie sono quelle che seguono nella seconda metà del XIV e nel XV secolo.²⁷⁹ In tutta l'area padana tra XV-XVI secolo ha inizio una fase di ripresa demografica che si avvia al pieno recupero e a volte al superamento dei valori pre-crisi. Anche per Riva i dati relativi al numero dei fuochi, 200 nel 1335, 229 nel 1473, 300 nel 1483, mostrano come nella seconda metà del Quattrocento la popolazione sia in pieno e veloce recupero, superando in consistenza il numero di fuochi rilevati per il primo Trecento. Andamento quindi perfettamente in linea con quello generale italiano, caratterizzato da una crescita progressiva a partire dalla metà del secolo XV e che vedrà nel Cinquecento il pieno recupero dei valori demografici del primo Trecento in quasi tutti i territori.

IV.2. L'*hinterland* migratorio

La vocazione commerciale e manifatturiera di Riva, la sua posizione geografica, la precoce evoluzione istituzionale tipica dei comuni urbani della pianura, con il raggiungimento di un'autonomia priva di interferenze feudali e direttamente soggetta al dominio centrale, la concessione di determinati privilegi, tra cui la franchigia commerciale per i cittadini, sono tutti elementi che contribuiscono alla formazione di una società molto aperta, ricettiva a vari apporti di immigrazione. Tutta la documentazione del Trecento testimonia la varietà delle presenze sociali, la

²⁷⁹ Soprattutto la Lombardia sembra risentire poco della crisi della metà del Trecento mentre è notevole l'impatto sulla struttura demografica a seguito delle epidemie del primo Quattrocento. Cfr. GINATEMPO-SANDRI, *L'Italia* cit., p. 96-97; ALBINI, *Guerra, fame* cit., p. 14-34.

circolazione frequente di persone provenienti dall'area veneta, lombarda e dalle valli trentine, attratte da un ambiente economico e istituzionale che può offrire discrete opportunità. L'esame del ceto dirigente, trattato nel prossimo capitolo, evidenzia come gli stranieri si integrino facilmente nelle *élites* cittadine, conseguenza del fatto che la composizione sociale degli immigrati è varia e non comprende solo braccianti e contadini ma anche persone dotate di una elevata specializzazione professionale, attratte da precise offerte di lavoro, che riescono a crescere economicamente e socialmente, entrando a far parte del ceto dominante. Anche l'esame dell'area di provenienza degli immigrati è indicativa di questo: se infatti, come per tutti i centri minori, parte dell'area di attrazione è limitata alle località e alle valli circostanti, dove si verifica una mobilità principalmente contadina,²⁸⁰ l'*hinterland* migratorio di Riva si allarga anche verso zone più lontane e si riscontrano provenienze da diverse città dell'area veneta e lombarda (Verona, Brescia, Milano, Crema, Mantova, Lodi, ...).²⁸¹

Per fornire un quadro generale dell'area di provenienza e dell'incidenza degli immigrati nella composizione della cittadinanza di Riva, sono state utilizzate in particolare le quattro liste dei partecipanti all'assemblea generale di tutti i cittadini rispettivamente del 1325, 1349, 1371, 1417, già più volte citate. Dall'analisi e dal confronto dei dati, una delle prime considerazioni che si possono fare, tenendo presente i limiti e le cautele necessari nell'utilizzo di fonti di questo tipo, è l'evidente sviluppo dell'immigrazione in relazione ai mutamenti politici ed economici del comune. Il passaggio di Riva dal dominio vescovile a quello della signoria scaligera sembra essere segnato infatti da una maggiore incidenza di immigrati nella popolazione. È evidente come la crescita istituzionale e giuridica sviluppatasi nella zona sotto la signoria scaligera non può che presentarsi favorevole ad un incremento economico, che si esprime anche, come si è detto, in un rinnovamento urbano del centro di Riva. Questo complessivo sviluppo del comune aumenta il suo potere

²⁸⁰ Cfr. COMBA, *La demografia nel Medioevo* cit., p.18

²⁸¹ "In linea di massima si può osservare che chi proviene da lontano è generalmente cittadino e non rustico, dotato di una discreta e, a volte, elevata specializzazione professionale, si muove non alla ventura ma attirato da precise offerte di lavoro..". Cfr. G. BONFIGLIO-DOSIO, *L'Immigrazione a Brescia fra Trecento e Quattrocento*, in R. COMBA-G. PICCINNI-G. PINTO (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, p. 364.

attrattivo nei confronti di abitanti di altre località: il crescente numero di immigrati provenienti per esempio dalla zona lombarda del bergamasco e del bresciano, caratterizzata da un'intensa attività manifatturiera,²⁸² è indicativo di un certo sviluppo della manifattura e dell'artigianato che attira a Riva artigiani specializzati. Il bergamasco è notoriamente una delle maggiori "aree esportatrici di uomini"²⁸³ e il fenomeno dell'immigrazione di mano d'opera di provenienza lombarda è un fatto accertato che si riscontra in centri di tutto il veneto.²⁸⁴

Il consistente inurbamento di uomini (contadini, braccianti, artigiani, mercanti, medici, notai, giurisperiti...), in un contesto che può offrire notevoli occasioni di arricchimento e di affermazione sociale e politica, caratterizza la società rivana anche sotto le dominazioni successive. I dati relativi alla prima metà del Quattrocento rivelano l'incidenza sempre più massiccia di immigrati nella popolazione e, come vedremo, il loro inserimento nel ceto dirigente locale, e confermano il ruolo di giuntura svolto dal centro gardesano tra le valli dell'area trentina e le aree della Lombardia e del Veneto.²⁸⁵

Veniamo ora all'analisi specifica delle provenienze degli immigrati sulla base delle liste dei partecipanti alle assemblee generali rinvenute, con la precisazione che il dato sulla provenienza è basato sull'indicazione che segue il nome nella forma *de* + luogo di provenienza. Per qualche nominativo, oltre al luogo di provenienza, è indicata anche la professione: nell'analisi che segue si tiene conto anche di questa informazione, indicativa delle attività che costituiscono l'economia di Riva. Bisogna specificare che queste liste non riportano mai il *plenum* dei consiglieri, ma solo una

²⁸² La riviera e le valli del bresciano e del bergamasco, per tutti i secoli dell'età bassomedievale e moderna rappresentano una delle concentrazioni manifatturiere più vivaci della terraferma veneta. Le attività principali sono la lavorazione della carta, con la concentrazione di cartiere nella zona di Toscolano e Maderno, del lino e del ferro. Cfr. G. ZALIN, *Tra serre, opifici e fucine. Le tipiche attività di produzione e di trasformazione nella riviera benacense, sec. XV-XVII*, in G. BORELLI (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, vol. II, pp. 329-374.

²⁸³ Cfr. R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in R. COMBA-G. PICCINNI-G. PINTO (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, p. 59.

²⁸⁴ Cfr. B. CHIAPPA - G. M. VARANINI - S. DALLA RIVA, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Verona: Anabasi 1997, p. 65.

²⁸⁵ La forte presenza di immigrati che si riscontra nella la popolazione di Riva è un fenomeno che si verifica anche nella popolazione di Rovereto, l'altra quasi-città dell'area meridionale trentina, dove, come si è visto, lo sviluppo è più lento ma che alla fine del XV sec. mostra una società abbastanza diversificata il cui nucleo più attivo è costituito da mercanti e artigiani per la maggior parte immigrati. Le aree principali di provenienza sono la Valsassina, la Valtellina, il Bergamasco e il Veronese. Cfr. PERONI, *Istituzioni* cit., p.48.

parte (generalmente i 2/3) e che quindi non forniscono un'immagine completa di tutti i capifamiglia. È impossibile inoltre stabilire se l'indicazione di provenienza sia riportata per tutti gli immigrati. Pur con queste limitazioni le fonti sono in ogni caso utili e possono fornire molte informazioni sull'immigrazione e sul suo sviluppo. Basta comunque leggere un qualsiasi documento dell'Archivio del comune di Riva per ritrovare tra i vari nomi citati (dei testimoni, dei contraenti, dei rappresentanti comunali ecc.) la conferma della fortissima incidenza di presenze straniere nella società rivana.

Le liste del 1325 e del 1349 sono rappresentative della cittadinanza nel periodo in cui Riva fa ancora parte del territorio vescovile. Nel 1325 solo 10 capifamiglia su 157 hanno un'indicazione di provenienza: 1 lagarino *cerdo*, 1 da Roncone e 1 da Preore nella Giudicarie, 1 da Pregasina e 1 da Pre, località della valle di Ledro, 2 da Gardone di cui un *cerdo* e 1 da Bogliaco, sulla sponda occidentale del lago, 1 da Brenzone sulla sponda orientale.

Nel 1349 su 124 presenti non più di 10 risultano immigrati: 1 da Roncone, 4 da Arco e il suo circondario (Bolognano, Chiarano), 1 da Salò *cerdo*, 1 da Garda, 1 da Castello, 1 da Tenno, 1 da Castel Madruzzo, 1 toscano.²⁸⁶

La lista del 1371 offre l'immagine della cittadinanza dopo venti anni di soggezione di Riva alla signoria scaligera: su 132 nominativi sono riconoscibili almeno 56 immigrati. La percentuale di stranieri sembra notevolmente aumentata rispetto ai dati relativi alla prima metà del secolo. Analizzando le provenienze dividendole in aree diverse si osserva che 18 persone provengono da località della riviera bresciana e da altri centri lombardi (2 da Maderno, 2 da Gargnano, 1 da Toscolano, 1 da Paderno, 1 da Limone, 3 dalla Valcamonica, 1 da Valvestino, 1 da Campagna, 4 da Bergamo di cui un orefice e due pellicciai, 1 da Mantova, oste,²⁸⁷ 1 da Tortona 1 da Ramadello superiore, macellaio); 14 persone dalla sponda orientale

²⁸⁶ Per la presenza di prestatori toscani nella società di Riva si rinvia al prossimo capitolo.

²⁸⁷ Si tratta di *Nicolaus dictus Mantuanus quondam Luchini de Mantua*: l'indicazione della sua professione non è riportata nella lista esaminata ma si trova in un documento edito in un saggio di De Marco in cui Nicolò si definisce *ostero*. Riportiamo il regesto dell'atto del 16 maggio 1386: "Antonio della Scala concede a Nicolò detto Mantovano *quondam ser Luchini, ostero en la vostra tera de Riva*, di acquistare alcuni suoi possessi, nonostante disposizioni statutarie in tema di acquisti di immobili in Verona e suo territorio da parte di forestieri". Cfr. E. DE MARCO, *Il tramonto degli Scaligeri*, "Archivio Veneto", serie V, voll. XX (1939), p. 102.

del lago e dal veronese (1 da Brenzone, 2 da Montagna, 1 da Calmasino, 2 da Torri, 1 da Costermano, 4 da Verona tra cui un orefice, 3 da Sirmione); 11 persone dai territori compresi nella podesteria di Riva (6 dalla val di Ledro, 5 dal territorio di Tenno); 5 dalle località del circondario (Torbole e Arco); 3 dalla Valle Lagarina (1 da Nomi, 1 da Mori, 1 da Pomarolo), 1 da Saone e 2 da Castelfranco, 1 da Vigo; 1 da *Campanea*.

L'ultima lista è del 1417; sono trascorsi quasi 50 anni e Riva, dopo il passaggio sotto svariate dominazioni (della Scala, Visconti, da Carrara, principe vescovo di Trento), si trova soggetta a Federico Tascavuota, conte del Tirolo. Dall'analisi della composizione dell'assemblea generale la popolazione sembra aver subito un forte calo demografico e la presenza di immigrati raggiunge quasi il 70%: su un totale di 63 nominativi 43 sono infatti indicati con una provenienza diversa da Riva;²⁸⁸ di questi 17 persone provengono dalla Lombardia. Il passaggio sotto i Visconti ha allargato il bacino di provenienza lombarda, che si è esteso verso Milano e le altre città della Lombardia (2 da Gargnano, 1 da Maderno, 1 da Limone, 1 dalla Valvestino, sarto, 1 dalla Valcamonica, *cerdo*, 1 da *Pulcano ripperie Brixensis*, 1 da Mompiano, muratore, 1 da Caravaggio, 1 da Bergamo, sarto, 3 da Milano di cui 2 definiti *hospes in Rippa*, 2 da Como, 1 da Cremona, *cerdo*, 1 da Lodi, 1 da Lecco); 7 dal veronese (1 da Pacengo *hospes in Rippa*, 2 da (S. Zeno di) Montagna, notai, 1 da Bardolino, 2 da Verona di cui uno *cerdo*, 1 da Vicenza, fabbro); 6 provengono dai territori compresi nella podesteria di Riva (4 dalla valle di Ledro di cui uno è *vacharius*, 2 dalla zona di Tenno); 3 dal territorio arcense (Varignano, Chiarano); 3 lagarini (Rovereto, Mori); 2 da Saone; 1 da Ciago; 1 *de Sporio*; 1 *de Larexio*; 1 *de Villa*.

²⁸⁸ Tutti i nominativi di questa lista sono contrassegnati dal luogo di provenienza; anche i rivani sono seguiti dall'indicazione *de Rippa*. Diversamente avviene nelle liste del Trecento, dove la provenienza è specificata solo per gli stranieri. È probabile che il numero prevalente di immigrati nella composizione della cittadinanza abbia portato alla necessità di segnalare anche i rivani.

CAPITOLO QUINTO

IL CETO DIRIGENTE RIVANO: LE ORIGINI DI UN PATRIZIATO

IV.1. Il ceto dirigente del Trecento fra amministrazione della *res publica* e prestigio

Nel corso del XIV secolo si manifesta anche a Riva, come negli altri borghi e centri minori, la tendenza ad una selezione del ceto dirigente con la progressiva formazione di una piccola *élite* locale che, raggiunta un'elevata posizione di censo, con attività legate ad un'economia mobile e diversificata di stampo mercantile, consolida la propria ascesa politico-sociale attraverso il controllo e il monopolio delle maggiori cariche comunali, tramite meccanismi di parziale chiusura del Consiglio.

Per l'identificazione del ceto dirigente rivano il punto di partenza è dunque costituito dall'analisi delle presenze nei maggiori uffici di governo municipale e nel Consiglio ristretto. Nel caso di un centro demograficamente modesto come Riva sono generalmente le cariche di consigliere e sindaco che costituiscono i principali indicatori di un ruolo protagonista o comunque rilevante nella vita pubblica.

L'analisi si è concentrata sulle uniche due liste di membri del Consiglio ristretto disponibili, rispettivamente degli anni 1340 e 1380, e sui nomi dei sindaci e procuratori del comune e di altri *officiales* impegnati nella gestione della cosa pubblica nel corso di tutto il secolo. I dati raccolti formano una lista di nomi riportati in ordine alfabetico in una tabella a fine capitolo: ad ogni nominativo corrisponde la carica ricoperta e l'anno d'incarico. I dati sono pochi, 56 nominativi per tutto il Trecento, ma sufficienti per poter fare delle considerazioni generali sulle caratteristiche del ceto dirigente rivano e per individuare singole persone o gruppi familiari che, per la frequenza d'incarichi di governo a più anni di distanza, possono essere considerati tra i membri più rappresentativi e consolidati del ceto dirigente locale.

Analizziamo il Consiglio del 23 luglio del 1340 riunitosi per l'elezione di alcuni ufficiali incaricati della definizione dei confini dei beni comuni:²⁸⁹ i consiglieri presenti sono 18, *qui sunt et fuerunt ultra duas partes consilii de Rippa*, e ciò presuppone un numero complessivo di non più di 30 membri. Di questi, 9 sono indicati con le qualifiche professionali, tra cui 5 notai, 1 macellaio, 2 medici, 1 *apothecarius*²⁹⁰. Solo in un caso è indicata il luogo di provenienza tramite l'aggettivo *tuscus*. Si tratta quindi di un toscano.²⁹¹

Prendiamo ora in esame il Consiglio che si riunisce il 20 maggio del 1380 presieduto dal podestà per deliberare in materia di pesi e misure.²⁹² I consiglieri presenti sono 10, *qui sunt ultra duas partes consiliariorum*. Due nominativi hanno qualifiche professionali, ma almeno per altri due sappiamo da fonti diverse che sono notai. Risultano quindi 4 notai. Per quanto riguarda la provenienza riconosciamo un uomo di Verona, uno proveniente da San Zeno di Montagna, località del veronese, e uno dalla Toscana.

Questi primi dati sembrano indicare che anche a Riva, come nelle altre realtà urbane e borghigiane, la classe notarile detiene un ruolo significativo nella società ed

²⁸⁹ ASCR, caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 23. Appendice 25.

²⁹⁰ Sono definiti con questo termine commercianti o artigiani che possiedono magazzini o laboratori per la propria merce. Mauro Grazioli dallo studio degli estimi del XV secolo nota che con la voce *apotheca* sono genericamente designati una serie di edifici destinati ad attività commerciali ed anche artigianali: botteghe di vario genere, magazzini, laboratori, depositi di granaglie e di altro genere che si trovano per lo più nella zona vicino al lago, intorno alla piazza prospiciente il porto, dove si concentra tutta la vita commerciale del comune. M. GRAZIOLI, *Potestaria terrae Rippae. Proprietà e produzione agricola*, "Il Sommolago", II/1 (1985), p. 54.

²⁹¹ L'immigrazione toscana che a partire dal XIII secolo si estende in tutti i centri di maggior sviluppo economico dell'Italia settentrionale, in particolare nel Veneto e nel Friuli, interessa anche il territorio Trentino. Toscani, soprattutto fiorentini, si stabiliscono a Trento, nelle valli di Non e di Sole e a Riva, dove probabilmente trovano il terreno adatto per esercitare le loro attività commerciali, grazie al fiorentino sviluppo mercantile del porto di Riva e al cospicuo giro di denaro che ne deriva. Il primo riferimento nei documenti comunali alla presenza di prestatori e banchieri toscani a Riva è del 1284, quando sono ricordati un Simon Toscano e un Pagi di Firenze; nel 1287 svolgono a Riva l'attività di cambiavalute Amadeo ed Ognibeni di Mantova e Fioresio e Pietro toscani. Le fonti mostrano che la presenza di toscani nella società rivana continua anche nel secolo successivo e che alcune di queste famiglie consolidano la propria posizione diventando cittadini di Riva e ricoprendo incarichi nell'amministrazione municipale. Se la presenza di toscani a Riva è un indicatore significativo della vitalità economica del borgo, la comparsa nella prima metà del XV secolo di prestatori ebrei, è una conferma del continuo sviluppo dei traffici e dell'economia mercantile. (Un documento del 2 marzo 1430 attesta che a Riva opera un banco di prestito condotto da ebrei. ASCR, caps V, perg. 19). Tornando al consigliere presente alla seduta consiliare del 23 luglio 1340, è probabile che l'aggettivo *tuscus* con cui è indicato si riferisca alla professione di "usuraio", prestatore. Gli immigrati toscani non svolgono solo l'attività di banchieri e prestatori, sono anche mercanti, artigiani, letterati, notai, medici, maestri, ma quelli che praticano nelle diverse città in cui si fermano attività di prestito ad usura sono moltissimi e la fama dei prestatori toscani si estende in tutta Italia e in Europa. Nel territorio veneto toscano è ormai diventato sinonimo di usuraio. Cfr. PEDERZOLLI, *Il commercio cit.*, p. 15; GRAZIOLI, *Riva del Garda cit.*, p. 340; A. MEDIN, *La cultura toscana nel Veneto durante il Medio Evo*, "Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", t. LXXXII (1922-1923), pp. 83-98; A. MALCANGI (a cura di) *I toscani in Friuli*, Atti del convegno Udine, 26-27 Gennaio 1990, Firenze: Leo S. Olschki, 1992.

²⁹² ASCR, Libro Giornale n. 25 (1370-1570), c. 4 v.. Appendice 40.

è la categoria che ricopre più incarichi pubblici. Non mancano comunque tra i consiglieri esponenti del ceto artigiano e commerciale. In entrambi i consigli si trova poi almeno un rappresentante proveniente da fuori. Le prime considerazioni che si possono trarre sono dunque quelle di un ceto dirigente aperto, in cui trovano facile inserimento nuovi arricchiti sia locali che immigrati.

Cerchiamo ora, in base al riscontro di questi dati con gli altri forniti da tutta la documentazione, di vedere quali sono le persone più rappresentative dell'attività politica. Dal confronto delle due liste, a distanza di quarant'anni, si identifica tra i consiglieri un solo gruppo familiare: si tratta dei notai *Benevenutus quondam domini Pegorari* e di *Pegorarius*, che sappiamo essere figlio di Benvenuto poiché compare tra i cittadini presenti nell'assemblea generale del 1371 come *Franciscus dictus Pegorarius notarius quondam ser Benevenuti notarii*²⁹³. Lo stesso Pegorario si trova come rogatario di alcuni atti sia privati che pubblici nel 1348 e nel 1351;²⁹⁴ è quindi uno dei notai di professione che redigono atti per il comune. Alla professione notarile Benvenuto associa anche altre attività: nel 1332 lo si trova svolgere l'ufficio di daziere in società con *ser Cassanus quondam ser Ottoboni de Cervelino da Ripa*.²⁹⁵

Per almeno altri cinque nominativi fra i consiglieri del 1340, possiamo affermare che la loro presenza alla dirigenza del comune non è occasionale. *Ser Franciscus dictus Zuconus quondam ser Maffezoli de Rippa* è sindaco nel 1349, nel 1351 e nel 1359; in un documento del 1371 compare come teste.²⁹⁶ Questa famiglia si ritrova poi a fine secolo in rapporto, attraverso legami matrimoniali, con i da Quinto, un'influente e ricca famiglia di Verona che espande i propri interessi nel centro di Riva.²⁹⁷ Nel 1430 i figli del fu Nicolò da Quinto di Santo Stefano, cittadino di Riva almeno dal 1421²⁹⁸ e marito della fu Giovanna, nipote del fu Francesco Zuccone,

²⁹³ ASCR, caps. III, perg. 34, 1371 febbraio 23. Appendice 34.

²⁹⁴ ASCR, caps. IV, perg. 22, 1348 settembre 18; caps. III, perg. 30, 1351 settembre 20. Appendice 26 e 28.

²⁹⁵ Cfr. SEGARIZZI, *Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini* cit., p. 23.

²⁹⁶ ASCR, caps. IV, perg. 21, 1349 febbraio 15. Appendice 27; caps. III, perg. 3, 1351 novembre 20. Appendice 29; caps. III, perg. 29, 1359 aprile 4. Appendice 31; caps. III, perg. 34, 1371 febbraio 23. Appendice 34.

²⁹⁷ Uno dei componenti di questa famiglia, un certo Leonardo da Quinto, giudice, compare tra i personaggi più significativi che frequentano la corte scaligera, prima sotto Cansignorio e poi al fianco di Antonio della Scala. Cfr. E. DE MARCO, *Crepuscolo degli Scaligeri* cit., p. 135.

²⁹⁸ *Ser Nicolaus de Quinto* compare nella lista dei cittadini convocati a consiglio (71 persone) il 23 novembre del 1421 dal podestà di Riva, Tenno, Ledro e Tignale ecc. *dominus Iohannes de casato de Mediolano* per conto del duca di Milano Filippo Maria Visconti. ASCR, libro giornale 25.

vendono al comune di Riva terreni per la cifra di 2400 ducati. Una somma considerevole che il comune termina di pagare dopo sei anni; l'ultima rata di 250 ducati viene versata il giorno di Pasqua del 1436.²⁹⁹ Procuratore legale degli eredi di Nicolò da Quinto è il loro nonno *ser Antonius notarius quondam domini Nicolai de Quinto de Sancto Stephano Verone*; nel 1414 lo troviamo coinvolto in una lite con il comune di Riva che si oppone alla concessione della cittadinanza rivana, fatta allo stesso Antonio di Quinto dall'imperatore Vincislao di Lussemburgo, tramite una lettera, il 17 aprile del 1396. L'appello dei rivani va a buon fine e il 21 febbraio del 1414 il vescovo di Trento Giorgio di Liechtenstein, ascoltato l'imperatore Sigismondo e i suoi delegati, annulla le disposizioni della lettera.³⁰⁰ Sembra che i Quinto abbiano quindi avuto degli interessi particolari a Riva fin dalla fine del Trecento e abbiano intrecciato rapporti di parentela con una delle famiglie del ceto dirigente locale. Le fonti locali non permettono di sapere nulla di preciso sulla loro attività nella zona; un certo Antonio da Quinto è attivo come commerciante di legname lungo l'asse di collegamento dei traffici tra Verona e l'area sudtirolese e trentina alla fine del Trecento.³⁰¹ È possibile che i da Quinto esercitino questa attività anche nella zona di Riva, il cui porto è un punto di smercio anche per il legname in uscita³⁰² e dove, come abbiamo visto, gli stessi possiedono vasti terreni. La loro influenza a Riva continua comunque anche nella prima metà del Quattrocento quando li ritroviamo ricoprire anche cariche comunali. Nel 1433 e nel 1434 è sindaco *magister Christoforus aurifex de Quinto de Verona*;³⁰³ nel 1434 ha in appalto dal comune la riscossione dei proventi del dazio della muta.

Il riferimento al legame fra una delle famiglie appartenenti al ceto dirigente locale con un membro di una ricca famiglia veronese, testimonia come i locali e gli stranieri si integrino attraverso una delle vie principali di ascesa e promozione

²⁹⁹ ASCR, caps. V, perg. 26, 1434 giugno 30. Appendice 60; caps. V, perg. 29, 1436 giugno 1.

³⁰⁰ ASCR, caps. V, perg. 9, 1414 febbraio 12.

³⁰¹ Cfr. G. M. VARANINI, *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese*, in *Nobiltà e territorio*, ("Storia e Regione", a. IV 1995), Bolzano 1996, p. 197; in particolare alla nota 21 c'è un riferimento ad una lettera del mercante di legname Antonio da Quinto, la cui attività sembra concentrarsi nell'area dei traffici commerciali tra Egna e Verona.

³⁰² Si veda il tariffario trecentesco del dazio sulle merci in transito dal porto di Riva, dove sono contenute più voci relative al legname in uscita. Cfr. appendice 32.

³⁰³ ASCR, caps. V, perg. 24, 1433 ottobre 28 e 1434 marzo 12. Appendice 58-59.

sociale. Le strategie matrimoniali e la creazione di rapporti di parentela con stirpi influenti locali o straniere, è infatti uno degli strumenti che le famiglie dell'oligarchia cittadina, in tutte le realtà comunali, utilizzano per favorire ed accrescere la propria importanza e posizione nella società. Anche nella classe emergente trecentesca di Riva è quindi identificabile questa tendenza alla creazione di legami con ceppi familiari provenienti da fuori.

Ritornando alla composizione del Consiglio del 1340 vediamo che *Andreas quondam Alberti quondam domini Libanorii* appartiene ad una famiglia in vista fin dai primi del secolo poiché si trova il notaio *Ser Libanorius quondam domini Alberti de Ripa* presente come teste in documenti del 1300, 1304, 1306, 1319, 1326.³⁰⁴

Andrigetus notarius quondam domini Bereçevuti è sindaco estimatore nel 1358 e nel 1359.³⁰⁵

Iohaninus notarius quondam ser Benevenuti dicti Didoy è consigliere anche nel 1337³⁰⁶. Per tutto il Trecento e nel secolo successivo i suoi discendenti ricoprono funzioni pubbliche. Nel 1351³⁰⁷ il figlio *Dominicus dictus Menegus quondam ser Iohanini notarii dicti Didoy* è uno degli ufficiali delegati dal comune per concedere il diritto di fare vendemmia, nel 1358 lo stesso è sindaco estimatore.³⁰⁸ *Iohanninus quondam Dominici dictus Menegus* è massaro nel 1400 e nel 1408,³⁰⁹ consigliere nel 1409 e nel 1437.³¹⁰

Magister Petrus physicus quondam magistri Pacis fisici filius, consigliere anche nel 1337, appartiene ad una famiglia rivana di medici, i cui componenti occupano posizioni di rilievo per tutto il Trecento e almeno per la prima metà del Quattrocento. La prima testimonianza della loro presenza la si trova nell'assemblea generale del 1325³¹¹ con *Adalpretus quondam magistri Pacis; Federicus quondam*

³⁰⁴ ASCR, caps. III, perg. 1, 1300 giugno 26. Appendice 1; caps. IV, perg. 5, 1304 giugno 13. Appendice 8; caps. III, perg. 12, 1306 gennaio 19. Appendice 10; caps. III, perg. 19, 1319 novembre 12. Appendice 16; caps. III, perg. 22, 1326. Appendice 18.

³⁰⁵ ASCR, caps. III, perg. 31, 1358 aprile 24; caps. III, perg. 29, 1359 aprile 4; Appendice 30 e 31.

³⁰⁶ ACSR, caps. IV, perg. 15, 1337 settembre 18. Vedi apparato iniziale del documento in appendice 18.

³⁰⁷ ACSR, caps. III, perg. 30, 1351 settembre 20. Appendice 28.

³⁰⁸ ASCR, caps. III, perg. 31, 1358 aprile 24. Appendice 30.

³⁰⁹ ASCR, massariale 1400; caps. V, perg. 2, 1408, febbraio 3.

³¹⁰ ACSR, Libro Giornale n. 25 (1370-1570).

³¹¹ ASCR, caps. III, perg. 21, 1325 luglio 17. Appendice 19.

magistri Pasii de Ripa è sindaco nel 1340 e nel 1341;³¹² *Passius quondam ser Federici quondam magistri Pasii phisici de Ripa* è sindaco negli anni 1358, 1359, 1371, 1372, 1393, 1394³¹³. Un documento del 1383 può fornire delle indicazioni sulla condizione sociale ed economica di quest'uomo³¹⁴ ed è un'ulteriore testimonianza dell'integrazione tra locali e stranieri attraverso legami matrimoniali: il 18 gennaio del 1383 *Flordabela*, figlia di *ser Paxius*, maritata con Paolo del fu Baldessari di Lazise, riceve come dote dal padre quattrocento ducati d'oro e dichiara di rinunciare ad ogni rivendicazione sull'eredità. L'azione giuridica avviene “*super domum novam habitationis infrascripti Paxii in sala magna*”, alla presenza di un gruppo di sapienti e notabili.³¹⁵ Tutti indizi che mostrano la posizione di prestigio e di ricchezza di questa famiglia, che possiede un'abitazione di un certo prestigio recentemente costruita, con una sala di ‘rappresentanza’.

Altro componente della famiglia è *Federicus filius ser Paxii, olim Federici* che si trova occupare alternativamente la carica di sindaco e consigliere nel 1406, 1408, 1409, 1417, 1423, 1425, insieme a *Veronesius quondam ser Pasii de Ripa* consigliere nel 1412, 1417, 1421, 1422.³¹⁶

Nel consiglio del 1380 spiccano altri nomi, che si possono ricondurre a ceppi familiari locali di una certa rilevanza pubblica. I due consiglieri *Pisonus notarius* e

³¹² ASCR, caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 14. Appendice 24; caps. III, perg. 25, 1341 luglio 19.

³¹³ ASCR, caps. III, perg. 31, 1358 aprile 24. Appendice 30; caps. III, perg. 29, 1359 aprile 4. Appendice 31; Libro giornale n. 25, c. 4 v., 1371 dicembre 17. Appendice 36; caps. III, perg. 35, 1372 aprile 16; caps. III, perg. 41, 1393 febbraio 14; caps. III, perg. 44, 1394 maggio 23. Appendice 46.

³¹⁴ Mancano per il periodo considerato fonti d'estimo da cui poter ricavare indicazioni sistematiche sulla struttura patrimoniale e di conseguenza sulle condizioni economico-sociali delle persone che reggono l'amministrazione del comune. Ci si limita quindi a riferire le informazioni ricavate dai documenti che possano fornire indizi sulle condizioni economiche e sulla professione dei rappresentanti di governo. L'idea che si ricava è quella di una classe dirigente che divide il proprio tempo tra attività commerciali, mercatura e proprietà fondiaria e che accomuna condizioni economiche agiate e posizioni politiche di un certo rilievo. Situazione confermata per il periodo successivo per cui il confronto dei Libri d'estimo, che cominciano ad essere disponibili dalla metà del Quattrocento, con i libri giornale, rileva che le persone più agiate economicamente sono le stesse che detengono il potere politico, ricoprendo numerosi incarichi di prestigio all'interno delle istituzioni cittadine; caratteristiche che sono poi il tratto distintivo di tutto il patriziato urbano comunale dell'Italia centro-settentrionale. Cfr. GRAZIOLI, *Potestaria... Demografia* cit., pp.31-38.

³¹⁵ Archivio del Museo Civico di Riva, Fondo Menghin, perg. datata 1383, gennaio 1, «... *super domum novam habitationis infrascripti Paxii in sala magna dicte domus, presentibus sapiente viro domino Barnaba de Murano districtus Mutine habitatore Verone et ser Iohanne notario quondam ser Gotofredi et Nicolao quondam ser Iohanini Contrini, predictis ambobus de dicta tera Ripe et domino Iacobo quondam domini Boltrachi de Advocatis de Pergamo et magistro Matheo notario et profesore gramatice quondam ser Costantini de Caldario diocesis Tridenti et Bartholomeo notario quondam Anthonii de Rouredo valis Lagarine nunc antedictis tribus habitatoribus dicte terre Ripe...*».

³¹⁶ Per entrambi i dati sono ricavati dal Libro giornale n. 25 (1370-1570)

Bartholomeus Pisoni sono fratelli come si evince da un documento del 1371 in cui compaiono tra i cittadini riuniti in assemblea generale: «*Pixonus notarius et Bartholomeus fratres et filii quondam ser Iohannis quondam ser Fostini*». ³¹⁷ Questa famiglia di notai, i Pisoni, eminente a Riva anche nei secoli successivi, è già radicata nel primo Trecento: tra i convenuti all'assemblea generale del 1325 troviamo *Fostinus Pixon* e *Iohannes filius Fostini* e in quelle successive del 1349 e del 1371 i figli di Giovanni, Bartolomeo e Pisono. ³¹⁸ Prima della seconda metà del secolo non si ha testimonianza di particolari incarichi occupati dai Pisoni, ma dal 1359, quando *Bartholomeus quondam Faustini* è sindaco, componenti di questa famiglia sono presenti assiduamente alla guida del comune. L'eminente posizione pubblica ricoperta dai Pisoni trova conferma anche in una lapide murata nell'ultimo pilastro dei portici prospettanti il porto di Riva; Pisono dei Pisoni, probabilmente tra le persone più rappresentative del comune, fa scolpire questa lapide nel 1375 in commemorazione e memoria della grandezza del defunto Cansignorio Scaligero, signore di Riva e fondatore del porticato. ³¹⁹ Il messaggio trasmesso attraverso

³¹⁸ Nel periodo e nel contesto documentario considerato le forme cognominali non sono ancora consolidate. Si riscontra quindi una certa difficoltà di identificazione. Lo stesso persona è indicata su più fonti in modi diversi: può esserci il nome personale seguito dalla professione, o dal patronimico nella forma *filius*+gen., o *quondam*+gen., o solo con il genitivo singolare. Altro indicatore può essere il soprannome, nella forma *dictus*+nomin. o la provenienza, nella forma *de*+abl. del luogo. Capita anche di trovare il nome personale seguito da tutti gli indicatori insieme, con magari anche il patronimico dettagliato. Da un confronto su più casi si riesce quindi a giungere all'identificazione di singoli individui o di gruppi familiari. Nel primo Quattrocento si iniziano a trovare alcuni casi in cui il cognome compare con la forma di *de*+ablativo plurale, *de Pisonibus*, *de Salamonis* ecc..

NUMQUAM MORTE PERIT SED SEMPER LAUDE SUPERSTES
QUI FUNDARE TULIT SIMUL HAS ET CONDERE VOLTAS
SCALIGER AD CÆLOS NUNC CANSIGNORIUS ACTUS
REBUS IN HUMANIS POPULOS IN PACE REGEBAT
MCCCLXXV. PIXONIUS DE PIXONIS FECIT

l'epigrafe è una chiara testimonianza della forte autocoscienza civica di questo esponente del ceto dirigente locale, che riconosce se stesso ed è riconosciuto dall'opinione pubblica uno dei rappresentanti politici del comune, e nello stesso tempo rende evidente il rapporto di alleanza e fedeltà che si è instaurato tra questo e il *dominus* scaligero. Attraverso quindi il ricordo di un fatto significativo per l'evoluzione del comune, quale l'edificazione di nuove strutture per lo sviluppo dell'attività economica, Pisono celebra se stesso quale esponente del ceto politico dominante e nello stesso tempo commemora, enfatizzandola, la grandezza del signore cui Riva è soggetta e che sembra ottenere un sostanziale consenso dal ceto dirigente locale.³²⁰

Nella prima metà del Quattrocento la posizione di questa famiglia, cresciuta con il dominio scaligero, rimane consolidata; i Pisoni compaiono senza soluzione di continuità tra quella cerchia di persone che detengono un posto fisso nel governo del comune. *Odoricus quondam ser Pisoni de Rippa* è teste in un documento del 1385³²¹ ed è massaro nel 1415³²². Particolare importanza sembra avere *Iohannes notarius quondam ser Pisoni de Rippa*: notaio del comune nel 1401³²³ e nel 1420,³²⁴ quando funge da cancelliere al vicario di Riva Corrado di Venosta; sindaco nel 1417 e

magnificenza del *dominus*. Nei testi delle epigrafi commemorative, che riflettono i mutamenti e le trasformazioni urbane di Riva, il motivo celebrativo della grandezza e dell'attività del comune si combina con quello dell'esaltazione dei suoi rappresentanti, il podestà o un'esponente della classe dirigente locale, e del signore, che hanno voluto la realizzazione dell'opera. Anche il ceto dirigente del comune di Riva mostra quindi di aver acquisito piena coscienza del valore delle iscrizioni monumentali, che sono utilizzate come propaganda dell'intensa attività del comune per ampliare le strutture cittadine, per celebrare il valore dei propri rappresentanti, per glorificare il *dominus*, e, infine, anche per affermare la grandezza di un singolo cittadino e della propria casata.

³²⁰ La politica di integrazione e di valorizzazione della *élite* locale nei centri soggetti, è uno degli strumenti utilizzati dai signori scaligeri per attuare un maggior controllo tra centro e periferia. Cfr. VARANINI *Istituzioni* cit., p. 10-16, 40 e segg. Si è visto come, in particolare sotto la signoria di Cansignorio, si sia intrapresa una politica tesa ad una maggiore razionalizzazione della capacità di controllo sul territorio soggetto che, tra le altre cose, trova attuazione in un incentivo dell'edilizia pubblica a vantaggio dei centri soggetti e in una maggior valorizzazione dei ceti dirigenti locali di recente affermazione sociale. (Cfr. VARANINI, *Della Scala Cansignorio*, cit.). Nel caso di Riva la crescita di un'oligarchia cittadina deve quindi essere messa in relazione al rapporto con le diverse dominanti che, in cambio di alleanza e fedeltà, permettono alle famiglie emergenti di gestire autonomamente gli uffici e l'amministrazione del comune e di estendere il proprio controllo politico ed economico sulle comunità circostanti con la creazione di un piccolo contado. Si realizza quindi una convergenza di interessi e un legame tra signore e ceto dirigente rivano che sembra evidenziare un sostanziale consenso al governo centrale. Come nel caso dei podestà di Riva anche il ceto dirigente deve essere studiato nel suo rapporto di doppia fedeltà al comune di cui è rappresentante politico ed economico e al *dominus*.

³²¹ ASCR, caps. IV, perg. 23, 1385 gennaio 26. Appendice 41.

³²² ASCR, caps. V, perg. 3, 1415 aprile 29. Appendice 50.

³²³ ASCR, Massariale del 1400. Giovanni Pisoni riceve 10 lire *pro salario sue notarie*.

³²⁴ ASCR, caps. V, perg. 12, 1420 ottobre 8. Appendice 54.

1421;³²⁵ consigliere nel 1412, 1417, 1420, 1425.³²⁶ Dal massariale del 1400 *Iohannes de Pisonibus* con *Aloisius et Avillius de Clarano* risultano possedere in affitto dal comune una cartiera all'Albola. Nello stesso registro, nella parte relativa alle spese sostenute dal comune, si legge che vengono versate a Giovanni Pisoni 7 lire e 6 soldi per la carta da lui fornita per fare “*presentem librum et librum acusarum saltariorum*”. Nel 1424 Giovanni Pisoni riceve dal comune l'appalto per la riscossione del dazio della muta.³²⁷ Alla professione di notaio e di politico associa quindi anche attività legate all'artigianato e al commercio.

Altri membri della famiglia sono *Pixonus notarius filius ser Iohannis Pisoni de Ripa*, sindaco nel 1426, 1427, 1428, 1429; *Bartholomeus notarius filius quondam Antonii Pixonis* sindaco nel 1429 e nel 1430, e *Pissonus quondam Francisci de Pissonibus de Ripa*, sindaco nel 1434, consigliere nel 1436 e nel 1437.³²⁸

Nicholaus Contrini, altro consigliere del 1380, è membro di una famiglia rivana di notai che nel Trecento ha sicuramente una certa importanza, ma che in seguito sembra essersi estinta, o trasferita altrove, poiché nelle fonti comunali successive non si trovano altri riferimenti. Nel 1303 un atto del comune porta la sottoscrizione di *Ser Contrinus notarius*, lo stesso viene eletto sindaco nel 1325 e compare come teste in un atto del 1326.³²⁹ *Iohanninus notarius quondam domini Contrini de Rippa* è consigliere nel 1337 e sindaco nel 1338.³³⁰

L'importanza di questa famiglia e la posizione d'indubbia rilevanza occupata da Nicolò Contrino è testimoniata da un'altra epigrafe, con raffigurato lo stemma di famiglia,³³¹ fatta scolpire dallo stesso Nicolò nel 1375 sulla parete del palazzo

³²⁵ ASCR, caps. V, perg. 6, 1417 febbraio 12. Appendice 51; caps. V, perg. 13, 1421 novembre 27. Appendice 55.

³²⁶ ASCR, Libro giornale 25 (1370-1570)

³²⁷ ASCR, caps. V, perg. 15, 1424 gennaio 10. L'originale di questo documento è andato probabilmente perduto poiché non è presente in archivio. I dati sono stati ricavati dal regesto del documento eseguito dal Tovazzi. Cfr. G. G. Tovazzi, *Inventarium Archivi Ripensis Civici*, ms. 1971, presso ASCR, p. 85.

³²⁸ Tutti i dati relativi a questi anni sono ricavati dal Libro giornale 25 (1370-1570); per il 1434 si veda caps. V, perg. 26, 1434 giugno 30. Appendice 60.

³²⁹ ASCR, caps. IV, perg. 3, 1303 settembre 11. Appendice 5; caps. IV, perg. 11, 1325 luglio 17. Appendice 19; caps. III, perg. 22, copia autentica del 1326 aprile 25. Appendice 18, in apparato iniziale.

³³⁰ ASCR, caps. III, perg. 22, copia autentica del 1337 settembre 18. Appendice 18, in apparato iniziale; caps. IV, perg. 16, 1338.

³³¹ Sullo stemma, uno scudo gotico accostato in punta da racemi, è raffigurata una torre murata, merlata alla ghibellina con una finestra centrale oltrepassata da due bisce ondegianti in polo, le cui teste escono dai lati superiori della torre. Questo stemma è il più antico tra quelli rinvenuti a Riva. Cfr. P. BARONI - S. LUGLI - F. PFLEGER - M. VIARO, *Riva araldica. Testimonianze storico-araldiche a Riva del Garda*, Arco 1997, pp. 58-59.

pretorio, simbolo civico per eccellenza. Sulla lapide, situata nel sottoportico dell'attuale Piazza 3 Novembre, si legge:

MCCCLXXV
NICOLAUS DOMINI
CONTRINI DE RI
PA SCRIBI FECIT

Attraverso l'epigrafe Nicolò Contrino fa quindi un'autocelebrazione della sua persona e del suo casato con la raffigurazione dello stemma di famiglia accanto alla scrittura. La presenza di epigrafi legate all'autocelebrazione di singole famiglie eminenti o di singoli personaggi, accanto a quelle commemorative di fondazioni di opere edilizie, sono il riflesso di un assetto politico e sociale dominato dalla presenza di potenti gruppi familiari, coscienti della propria influenza e desiderosi di affermare e trasmettere la propria grandezza con uno dei mezzi più efficaci di propaganda riconosciuto ed utilizzato in tutte le realtà urbane comunali.³³²

Iohannes quondan ser Izelini, sempre tra i consiglieri del 1380, è sindaco nel 1371 e nel 1372; un componente della famiglia, *Iohannes quondam Odorici quondam domini Yçelini* è tra i membri dell'assemblea generale del 1325. È probabile che appartenga alla stesso ceppo familiare quel *magister Lionetus cerdo quondam ser Izelini de Rippa* più volte sindaco e consigliere del comune nella prima metà del Quattrocento.

Cerchiamo ora di fare delle considerazioni di carattere generale sulle caratteristiche del ceto dirigente rivano. La prima, come abbiamo anticipato, è che il nerbo della burocrazia comunale è costituito da notai. Anche a Riva, come in molti altri centri comunali dell'Italia settentrionale, la classe notarile acquista un ruolo rilevante nel complesso della vita politica e sociale. I notai per la loro cultura diventano elementi indispensabili dei quotidiani negozi giuridici sia pubblici che privati e del funzionamento pratico degli organi di governo; addetti a redigere gli atti

³³² Cfr. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia* cit., p.274.

dei Consigli e delle magistrature comunali, svolgono anche una notevole attività politica e si trovano a ricoprire le cariche di funzionari maggiori.³³³ Nel Consiglio del 1340 su 18 consiglieri identifichiamo con certezza 6 notai, in quello del 1380 4 su 10. Se analizziamo i pochi nomi trovati per il primo Trecento vediamo che nel 1305 e nel 1306 è sindaco un notaio, *Simon notarius quondam domini Benedicti de Rippa*.³³⁴ Una particolare posizione sembra averla un altro notaio, *dominus Nicolaus notarius quondam domini Ribaldi de Ripa* che troviamo essere sindaco e consigliere, rispettivamente nel 1333 e nel 1337, e vicario, coadiutore del podestà, nel 1333 e 1340.³³⁵ Il figlio *dominus Iohannes quondam domini Nicolai quondam ser Ribaudi* nel 1349 viene eletto sindaco.³³⁶ Devono essere persone di particolare rilievo essendo anche precedute dal titolo onorifico di *dominus*. Sempre con l'incarico di vicario nel 1337 e nel 1338 troviamo un altro notaio di Riva, *dominus Iohannes notarius filius quondam domini Bertoldi de Ripa*.

Altra classe che sembra avere una certa rappresentanza, sempre legata a quelle che oggi definiremmo professioni liberali, sono i medici. Abbiamo visto che una delle più eminenti famiglie rivane, i Pace, pratica questa attività. Ma troviamo impegnati alla guida del comune anche altri rappresentanti di questa categoria : nel 1340 è consigliere *magister Vigilius phisicus quondam magistri Gregorii phisici*; nel 1303 e nel 1306 è sindaco *magister Bertramus çiroycus* o *cirugicus*,³³⁷ che nel 1337 è consigliere. Lo stesso è presente nell'assemblea generale del 1325 e del 1349 e appare come teste in molti atti del comune del 1302, 1303, 1326. *Magister Bertramus* è quindi una persona rappresentativa del comune per tutta la prima metà del Trecento.

³³³ Cfr. A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in G. Albini (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino: Scriptorium, 1998, pp. 155-163.

³³⁴ ASCR, caps. IV, perg. 6, 1305 ottobre 31. Appendice 9; caps. III, perg. 12, 1306 gennaio 19. Appendice 10.

³³⁵ ASCR, caps. IV, perg. 13, 1333 marzo 31; caps. III, perg. 22, copia autentica del 1337 settembre 18. Appendice 18, in apparato iniziale; caps. IV, perg. 17, 1340 luglio 14. Appendice 24. L'indicazione del ruolo del notaio Nicolò di Ribaldo come vicario di Riva nel 1333 si ricava da una delle deposizioni del Processo trentino (1332-1333). Cfr. SEGARIZZI, *Contributo alla storia di Fra Dolcino* cit., Trento, 1900, p. 18, 43.

³³⁶ ASCR, caps. IV, perg. 21, 1349 febbraio 15. Appendice 27.

³³⁷ ASCR, caps. III, perg. 12, 1306 gennaio 19. Appendice 10. *Magister Bertramus cirugicus de Ripa* è una delle persone chiamate a testimoniare al processo che si tiene a Riva nel 1332-1333 contro presunti seguaci di Fra Dolcino. Nella sua deposizione egli ricorda che quando a Riva (1303) furono bruciate alcune persone accusate di aderire all'eresia di fra Dolcino lui ricopriva l'ufficio di sindaco del comune insieme a *Pacificus notarius* e che in questa funzione furono loro ad ordinare che si preparasse la legna per il rogo. Cfr. SEGARIZZI, *Contributo alla storia di fra Dolcino*, cit., p. 30.

Tra i vari funzionari, come abbiamo già osservato, non mancano esponenti di attività legate al commercio e all'artigianato e, soprattutto ci sono anche stranieri.

La società rivana, è una società aperta, ricettiva a vari apporti di immigrazione, basata su attività legate al commercio, all'artigianato, alla proprietà fondiaria, che forniscono molte occasioni di arricchimento e di acquisizione di prestigio. Anche il ceto dirigente rispecchia queste caratteristiche ed è aperto, permeabile ad apporti d'immigrati e d'arricchiti provenienti dai settori produttivi. I due consigli trecenteschi, pur nella loro limitatezza, sono indicativi di questo processo: nel 1340 come si è visto compare tra i consiglieri un toscano, *Tengus quondam ser Iohannis tusci*. Non è indicata la sua professione ma è possibile che sia un prestatore, giunto a Riva al pari degli altri banchieri e cambiavalute toscani presenti fin dal secolo precedente e che, stabilitosi definitivamente qui, si sia arricchito e sia arrivato a coprire una posizione pubblica. È molto probabile che tragga parte della sua ricchezza dalla proprietà fondiaria poiché l'1 febbraio 1339 lo stesso Tingo, che scopriamo essere *de Florentia nunc habitator Rippe*, permuta con l'arciprete della collegiata di Riva un terreno coltivato a viti posto nella contrada *in Plano*. In cambio riceve un terreno coltivato a viti posto nella pieve di Riva nella regola detta *Coltura*.³³⁸ Toscani sono anche un membro dell'assemblea generale del 1349, *ser Quitus tuscus*, e *Anthוניus Tuschani* consigliere del 1380.

Dall'area veneta provengono *Nicholaus quondam domini Veronexii de Zendratis* di Verona e *Peronus quondam Carfioli de Montanea Ripperie Veronensis lacus Garde*, consiglieri nel 1380 ma cittadini di Riva già da tempo poiché li troviamo tra i partecipanti della seduta dell'assemblea generale del 1371. Il secondo compare inoltre come teste in documento del 1385.³³⁹

Tra le persone che ricoprono un ruolo significativo all'interno del comune, almeno per la seconda metà del Trecento, dobbiamo inserire anche *Matheus quondam ser Constantini de Caldario vallis Ananie nunc habitatorem dicte tere Ripe*, maestro di grammatica e notaio. Non lo si trova ricoprire cariche di governo ma

³³⁸ ASCR, caps. III, perg. 24, 1339 febbraio 1. Appendice 23.

³³⁹ ASCR, caps. IV, perg. 23, 1385 gennaio 26. Appendice 41.

è ben attestata la sua posizione di rilievo nella società rivana ed è probabile che parallelamente alle professioni di maestro, di notaio e procuratore abbia svolto anche incarichi politici. Si è infatti visto come il monopolio delle cariche di governo nel comune di Riva sia in mano ai notai.

Un altro riferimento deve essere fatto ad un certo Giacomo di Gardone, *cerdo*, venuto ad abitare e a lavorare a Riva nella prima metà del XIV sec. e riuscito a raggiungere una buona posizione economica e di prestigio all'interno della comunità. Grazie probabilmente alla solida base economica raggiunta può compiere un'iniziativa di notevole significato civile, rappresentativa dei rapporti tra cittadini più influenti e istituzioni ecclesiastiche del comune. Nel novembre del 1319, Giacomo di Gardone, dopo aver fatto edificare a proprie spese un altare dedicato a san Giacomo nella collegiata di Santa Maria, decide di dotarlo con una serie di terreni coltivati a viti e olivi di sua proprietà, siti nel territorio di Riva. Ricevono la dote l'arciprete e il resto dei canonici del capitolo della collegiata. In cambio Giacomo si riserva il giuspatronato, che gli dà il diritto di presentare il sacerdote che deve attendere alla celebrazione della messa sull'altare da lui fondato. Nelle clausole del documento si legge che il diritto di patronato può essere trasmesso soltanto ai discendenti maschi e che, in caso di esaurimento della discendenza maschile, il privilegio sarebbe passato al Consiglio e al comune di Riva.³⁴⁰ Due documenti successivi testimoniano la presentazione all'altare di un proprio nipote, Marcolino figlio del fu Martino di Gardone, quale primo beneficiario per quando sarebbe diventato sacerdote e la concessione da parte del cardinale Bertrando, legato della sede apostolica, a Giacomo e ai suoi discendenti del diritto di patronato sulla cappella di san Giacomo.³⁴¹

Con quest'azione Giacomo di Gardone, oltre a dimostrare il suo grande zelo religioso, vuol celebrare la sua persona e la sua famiglia, edificando un altare al santo che porta il suo nome, e può inserire un proprio familiare nelle cariche ecclesiastiche della chiesa di Riva; inoltre il fatto che nel patto sia incluso il Consiglio comunale

³⁴⁰ ASCR, caps. III, perg. 19, 1319 novembre 12. Appendice 16.

³⁴¹ ASCR, caps. III, perg. 20 e 22, 1319 novembre 12 e 1322 maggio 19. Appendice 17 e 18.

quale beneficiario del diritto di patronato, in caso di mancanza di eredi maschi, è indicativo del significato politico oltre che religioso dell'atto.³⁴²

L'edificazione di altari o di altre strutture religiose in cambio del diritto di patronato concesso al fondatore, i vari lasciti e donazioni in denaro o in beni alle diverse chiese locali e l'inserimento di membri della propria famiglia come ecclesiastici, sono meccanismi normalissimi e molto diffusi e rappresentano le tipiche forme di avvicinamento del ceto dirigente con le istituzioni ecclesiastiche comunali; i diversi rapporti con la sfera religiosa sono un tipico mezzo attraverso cui la classe dirigente di tutti i centri comunali riesce ad affermare e legittimare la propria posizione di rilievo all'interno della comunità.³⁴³ Oltre al caso di Giacomo di Gardone, tutti i testamenti rimasti tra la documentazione del comune di Riva attestano come sia forte la sensibilità religiosa dei cittadini che lasciano regolarmente parte della loro eredità alle diverse chiese. Tra i vari atti testamentari trecenteschi, per la cui lettura rinviamo all'appendice documentaria,³⁴⁴ facciamo solo un breve riferimento ad uno che è testimonianza, oltre delle molte chiese antiche di Riva, soprattutto del legame che si instaura tra le persone più influenti e i due poli cittadini detentori del potere comunale, quello civile e quello ecclesiastico. Il 18 settembre 1348 Rivano del fu ser Bonapace Dente di Riva fa testamento.³⁴⁵ Sulla totalità dei lasciti assegnati vediamo che una parte è indirizzata a diverse chiese della zona (100 soldi ai frati della chiesa di Santa Maria del Pernone a Varone,³⁴⁶ 20 soldi ai frati di

³⁴² Indicativo dell'importanza che il comune di Riva dedicherà a questo diritto è il fatto che tra la documentazione dell'archivio comunale siano presenti più copie autentiche dei documenti relativi alla dotazione dell'altare di san Giacomo e al diritto di patronato. Nel XVI sec. il comune si premura ancora di far fare una copia autentica degli atti che attestano la volontà del fondatore dell'altare sullo giuspatronato, che a quel tempo era già probabilmente entrato a far parte dei diritti comunali.

³⁴³ Si veda a titolo di esempio il rapporto tra le famiglie più influenti di Rovereto con le chiese cittadine tra XV-XVI sec. in PERONI, *Istituzioni* cit., p. 107-125;

³⁴⁴ Sono stati trascritti in appendice tutti i testamenti trecenteschi presenti tra la documentazione sciolta. Cfr. Appendice 2, 3, 4, 12, 14, 15. Questo tipo di fonti sono disponibili solo per la prima metà del secolo. Tra primo e secondo Trecento i criteri di selezione e conservazione delle fonti sembrano infatti cambiare, non si trovano più testamenti privati e compaiono soprattutto atti amministrativi di ordinaria amministrazione.

³⁴⁵ ASCR, caps. IV, perg. 22, 1348 settembre 18. Appendice 26.

³⁴⁶ La chiesa della Madonna del Perdono, o del Pernone è situata a Varone lungo la strada che da Riva conduce a Tenno. È una delle più antiche chiese della zona come attestano numerosi ritrovamenti archeologici venuti alla luce nel corso di recenti interventi di restauro. Cfr. *Ecclesiae* cit., pp. 431-433. Si veda lo stesso volume per un esame complessivo delle antiche chiese e degli altri istituti religiosi presenti a Riva e nel suo territorio. Si veda anche PERINI, *Statistica* cit., pp. 437-444.

quella di San Nicolò,³⁴⁷ 20 soldi alla chiesa di Sant’Alessandro,³⁴⁸ 3 lire per il restauro della chiesa di San Lazzaro,³⁴⁹ 20 soldi alla chiesa di Sant’Andrea³⁵⁰), e una parte (un terreno coltivato a viti e olivi con un mulino) ai sindaci del comune, che come abbiamo visto sono i maggiori rappresentanti della comunità. La condizione è che il comune di Riva, attraverso i sindaci, faccia celebrare in perpetuo una messa, per lo stesso Rivano e i suoi familiari, all’altare di Santa Maria Maddalena nella chiesa maggiore di Santa Maria.

Tornando, dopo questa parentesi, all’esame della composizione del Consiglio, è chiaro come l’inserimento nel ceto dirigente locale di un certo numero di immigrati sia già evidente quindi nel Trecento, anche se il nucleo più numeroso e forte è ancora costituito da famiglie e notabili del luogo, probabilmente legate al vescovo. I nuovi orizzonti aperti dall’inserimento di Riva nelle signorie padane e il conseguente sviluppo generale del comune hanno un evidente riscontro anche nella composizione del ceto dirigente, in cui emergono nuove famiglie arricchitesi con l’attività economica e grazie al rapporto con il potere centrale. Sono testimonianza di questo fenomeno le informazioni che si sono potute ricavare dai pochissimi dati a disposizione: l’emergere di nuove famiglie come i Pisoni, la presenza nel consiglio di esponenti provenienti da fuori, l’instaurarsi di rapporti del comune di Riva con famiglie influenti veronesi, come i da Quinto, i Cendrata ecc. La totale mancanza di dati relativi alla composizione del Consiglio nel periodo di dominazione viscontea di fine Trecento, non permette di verificare il rinnovo del ceto dirigente legato al nuovo signore, ma il processo in atto si manifesta chiaramente nel primo Quattrocento,

³⁴⁷ L’antica chiesa di San Nicolò, fatta distruggere per ordine vescovile nel XVIII sec., causa lo stato di abbandono in cui giaceva, “si innalzava sulla parte inferiore del monte Brione ed era situata nell’angolo rivolto al lago, verso mezzogiorno”. Non sono chiare le origini di questa chiesa che nel corso del XIII secolo sembra aver ospitato una comunità di frati sia francescani che benedettini. Non si sa se una comunità subentrò all’altra o se si trovarono a convivere insieme per un certo periodo. Il testamento analizzato indica che a metà del XIV secolo la chiesa di San Nicolò era ancora occupata da una comunità di frati, ma non è indicato l’ordine. Cfr. *Ecclesiae* cit., pp. 404-410.

³⁴⁸ La chiesa di Sant’Alessandro, cui era collegato un romitorio, era situata fuori dalle mura cittadine, alle pendici occidentali del monte Brione, dove ora sorge la villa de Lutti in località di Sant’Alessandro.

³⁴⁹ La chiesa di San Lazzaro corrisponde con tutta probabilità alla chiesetta di San Nazzaro, ora in totale abbandono, situata in località San Nazzaro. Nei documenti si trova più volte l’indicazione di una chiesa dedicata a San Lazzaro, ma poiché “è da escludere che, oltre a quella intitolata a Nazaro o Nazario, vi fosse un’altra chiesa dedicata a San Lazzaro” è presumibile che il nome dell’antica chiesa intitolata a San Lazzaro abbia subito nella parlata popolare un mutamento della lettera iniziale, per cui la L fu mutata in N. Cfr. *Ecclesiae* cit., pp. 400-403.

³⁵⁰ Questa chiesa era situata in località Credazzo, che rientrava insieme a Linfano nella giurisdizione di Riva. Cfr. *Ecclesiae* cit., 363. In uno studio sul commercio di Riva è riportato che “nel 1333 fu consacrata la chiesa di S. Andrea nel Credazzo in territorio Ripae”. PEDERZOLLI, *Il commercio* cit., p. 32.

quando i maggiori dati disponibili mostrano, come si vedrà, lo sfaldarsi del vecchio nucleo locale e il numeroso inserimento nell'attività politica del comune di uomini nuovi e provenienti da fuori, anche dalle città lombarde; è significativo notare come la metà delle cariche esaminate per la prima del Quattrocento risultano coperte da stranieri residenti e cittadini di Riva.

IV.2. Il ceto dirigente della prima metà del Quattrocento

La documentazione dei primi decenni del Quattrocento offre maggiori dati che riguardano il ceto dirigente, ed in particolare i membri di quella “giunta” formata da consiglieri e sindaci che abbiamo visto delinearsi a cavallo tra XIV-XV sec. e che diventa il luogo di autolegittimazione per eccellenza della classe dirigente locale. Particolarmente utili sono alcune pagine di un libro giornale che contengono atti amministrativi e d'ordinaria legislazione del comune di diversi anni e in successione non cronologica, ma con i nomi, regolarmente riportati, degli ufficiali che si riuniscono in consiglio per deliberare.³⁵¹

Dal complesso dei documenti si sono individuati una serie di *cives* che ricoprono cariche pubbliche alla guida del comune dal 1400 al 1438: come per il Trecento è stato compilato uno schema finale con la lista dei nomi cui corrispondono la carica ricoperta e l'anno. Nella lista sono inseriti anche i nomi di quelle persone che per alcuni provvedimenti sono convocati in Consiglio insieme ai sindaci e consiglieri. Confrontando i “*nomina convocatorum*” con gli altri ufficiali si riescono ad individuare singole persone o gruppi familiari che occupano con una certa continuità incarichi di governo comunali, alternandosi tra l'ufficio di sindaco e consigliere e la presenza come convocato. Si rinvia a questo schema per ogni nominativo cui si fa riferimento nelle prossime righe per una precisa analisi della frequenza di incarichi ricoperti.

Una parte del ceto dirigente è composta da esponenti locali: famiglie di consolidato prestigio come Pisoni e Pace, e singoli nominativi discendenti di persone

³⁵¹ ASCR, Libro Giornale 25 (1370-1570), cc. 5-18. La maggior parte dei dati trattati in questo paragrafo sono stati ricavati dalle prime pagine di questo libro giornale; si è evitato di ripeterlo ogni volta in nota. I rimandi in nota di riferimento sono stati fatti solo per dati ricavati da fonti diverse.

già trovate a ricoprire incarichi nel Trecento, come *Iohaninus quondam Dominici dictus Menegus*, *ser Petrus quondam ser Ioannis de Pandemellis*, *Nicolaus notarius quondam Tulli de Tebaldis*, *magister Lionetus cerdo quondam ser Izelini*. Si nota anche l'emergere di nuove famiglie. Gruppi familiari rivani, i cui membri ricorrono spesso nelle liste delle assemblee generali trecentesche ma non tra i funzionari, compaiono ora nel ceto dirigente: sono i Riccamboni e i *de Salamonibus*, i primi medici, i secondi notai.

I Riccamboni nel Trecento svolgono attività artigianali. Nel corso del secolo riescono probabilmente a crescere e a migliorare la loro situazione sia in termini patrimoniali che sociali: due componenti della famiglia diventano medici e entrano nel primo Quattrocento a far parte del ceto dirigente.³⁵² La loro ricchezza è probabilmente basata anche sulla proprietà fondiaria, come risulta da un documento del 1432 in cui si attesta che *Zampetrus filius quondam magistri Riconboni de Ripa* vende al comune un terreno prativo per 25 ducati d'oro.³⁵³

La caratteristica che più risalta dall'analisi della composizione del ceto dirigente è tuttavia la forte presenza di nomi nuovi e stranieri, che si affiancano alle stirpi già radicate in Riva. Tra il rinnovato gruppo dirigente spiccano un gruppo di notai e giuristi, categoria che ancora detiene il monopolio delle cariche pubbliche. Tra i più importanti troviamo *Perinus notarius quondam ser Antonii de Salvonibus* di Lodi, *habitor Rippe*, che occupa posti di rilievo nell'amministrazione comunale, alternando l'incarico di consigliere, sindaco e notaio, senza soluzione di continuità per tutta gli anni considerati. In un documento del 1421, attestante la donazione al comune di una casa e di terreni da parte di una certa Domenica figlia del fu Antonio detto Tonino di Varignano, appare come rogatario un secondo componente di questa

³⁵² Il primo componente della famiglia Riccamboni di cui troviamo traccia nel Trecento è *Richebonus cerdo*, partecipante all'assemblea generale del 1325: nell'assemblea generale del 1349 c'è il figlio *magister Petrus Richemboni cerdo*, che in quella del 1371 è presente con il figlio *ser Andriottus quondam magistri Petri Richomboni*. Di questo non è indicata la professione ma sappiamo con certezza che suo figlio è medico: nell'assemblea generale del 1417 troviamo infatti *magister Richabonus medicus filius ser Andriotti de Ripa*. Quest'ultimo insieme al figlio Gianpietro, anch'esso medico, sono quindi più volte consiglieri e sindaci del comune a partire dagli anni venti del Quattrocento. Ricordiamo che i documenti con la lista dei cittadini riuniti in assemblea generale del 1325, 1349, 1371, 1417, già citati varie volte, sono in appendice 19, 26, 35, 49.

³⁵³ ASCR, caps. V, perg. 22, 1432 febbraio 1. Appendice 57.

famiglia, *Franciscus quondam ser Antonii de Salvonibus* di Lodi, anche lui definito abitante di Riva.³⁵⁴

Da Lodi, quindi dall'area viscontea, viene anche quel *Peregrinus de Laude*, che nel 1426, in qualità di sindaco di Riva insieme a *Pixo de Pisonibus*, riceve l'investitura da parte del vescovo Alessandro duca di Masovia di tutti i diritti, privilegi e statuti posseduti da Riva in precedenza.³⁵⁵ In questa occasione, oltre ai sindaci, sono presenti davanti al vescovo, come rappresentanti di Riva, altri tre uomini definiti *sapientes terre nostre Rippe*. Essi sono: *Antonius de Tierno*, *Petrus Pamfinilii* e *Nicolaus de Thebaldis*. Il riscontro con la documentazione mostra che sono tutti e tre notai e che ricoprono con frequenza uffici comunali nella prima metà del Quattrocento. Nicolò Tebaldi di Riva è già in posizione di rilievo nel secolo precedente;³⁵⁶ Pietro Pamfinilii o *de Pandemellis* appartiene ad un famiglia rivana già emergente nel Trecento. Antonio di Tierno, uno dei maggiori funzionari del comune, più volte consigliere e sindaco, svolge la professione di notaio, come si evince da alcuni atti in cui è definito *Antonius notarius quondam ser Iohannis de Tierno valis Lagarine*.

Altri notai che detengono un ruolo eminente provengono invece dal territorio veronese, il cui nesso con la terra di Riva è evidente fin dal secolo precedente. Sono i discendenti di *Iacobus a Tovais de Montagna*³⁵⁷, già cittadino di Riva nel 1371, quando compare tra i membri dell'assemblea generale. *Filippus notarius quondam ser Iacobi de Montagna* è sindaco nel 1414 e vicario di Riva per conto di Federico Tascavuota.³⁵⁸ Dal registro delle entrate del comune del 1400, Filippo di Montagna risulta incantatore del dazio della muta, delle misure dell'olio e del vino e dei pesi,

³⁵⁴ ASCR, caps. V, perg. 13, 1421 nov. 27. Appendice 55.

³⁵⁵ Il vescovo Alessandro, duca di Masovia, fa le seguenti conferme al comune di Riva: il privilegio concesso dal vescovo Giovanni nel 1349, e confermato dagli Scaligeri nel 1376; le pergamene di Galeazzo Visconti e di Filippo Maria Visconti colle quali vengono confermati ai rivani certi statuti e capitoli; l'investitura del dazio della muta. ASCR, Libro G, carte 27-35. L'investitura del dazio della muta con l'elenco delle merci soggette al dazio si trova anche nel Libro giornale n° 25, c. 7. La conferma delle pergamene dei Visconti è in originale nella caps. V, perg. 17.

³⁵⁶ Compare come teste in un documento del 1371 e nello stesso anno roga atti del comune. ASCR, caps. III, perg. 34, 1371 febb. 23. Appendice 34; caps. III, perg. 32. 1371 ottobre 25. Appendice 35.

³⁵⁷ Il fatto che Montagna sia una località del veronese si ricava da un'indicazione che accompagna il nome di un altro cittadino rivano originario di quella località, che abbiamo citato nel paragrafo precedente: *Peronus quondam Carfioli de Montanea Ripperie Veronensis lacus Garde*. Si tratta probabilmente di San Zeno di Montagna.

³⁵⁸ ASCR, caps. IV, perg. 23. Appendice 41, vedi autenticazione in apparato; per l'anno 1414 i dati sono ricavati dal libro giornale 25.

nel 1400 e nel 1401: possiede in affitto dal comune delle viti per cui paga 5 lire, e degli olivi in *Riva vecła* per cui paga 6 lire. Dal 1428 il figlio *Zeno notarius de Montagna* inizia a coprire incarichi pubblici, che detiene a lungo visto che nel 1467 risulta ancora sindaco di Riva.³⁵⁹

Dalle Giudicarie proviene *Iacobinus notarius de Bondo*, sindaco nel 1430 e nel 1431, consigliere nel 1431, 1436, 1437, notaio del comune nel 1434 e nel 1436. Dalla sua sottoscrizione (in cui si definisce *Ego Iacobinus filius ser Iohanis notarii de Boturolis de Bondo, terre Ripe habitator, notarius*) ricaviamo che l'assessore del vicario generale di Riva nel 1436 e nel 1437, *dominus Iohannes de Boturolis de Bondo*, è suo padre.³⁶⁰

Da segnalare nel ceto dirigente, almeno dal 1430, è anche *ser Tomaxius notarius quondam ser Albertini de burgo Archi* che, oltre ad alternarsi tra la carica di sindaco e consigliere, è *assessor* nel 1434.³⁶¹

Posti di rilievo all'interno del ceto dirigente li detengono anche rappresentanti del ceto artigiano e mercantile: tra i più importanti segnaliamo *magister Dominicus sartor filius ser Iohannis Moscardini de Flaveo*, sindaco nel 1428, 1429, 1430, 1431, 1436, 1438 e consigliere nel 1434 e nel 1437.³⁶² Nel 1434 Domenico Moscardini riceve dal comune l'affitto del paseto, l'unità di misura relativa alle stoffe e ai teli.³⁶³ Nel 1437 risulta sindaco del comune *Bartholomeus Moscardini*. Da altre fonti in cui è indicato con il patronimico sappiamo essere anche lui *filius Iohannis Moscardini*; non è indicata la professione e unici riferimenti derivano dal massariale del 1435 in cui sono registrati gli affitti che Bartolomeo Moscardini versa al comune per un prato *in*

³⁵⁹ Cfr. G. G. TOVAZZI, *Index Potestatum aliorumque Rectorum Ripensium ex hactenus descriptis, et aliis obiter tantum visis Archivi Civici Monumentis eretus*, in *Inventarium Archivi* cit., p. 232.

³⁶⁰ ASCR, Libro Giornale 25 (1370 – 1570). Per i dati relativi al 1436 un documento è in appendice 62.

³⁶¹ Per il dato relativo al 1434 si confronti G. G. TOVAZZI, *Index Potestatum* cit. p. 233. Il riferimento alla carica di assessore compare in questi anni per la prima volta nella documentazione comunale di Riva. Dall'esame della stessa e degli statuti non si è potuto ricavare alcuna informazione sulle competenze e le caratteristiche di questo ufficio, che risulta legato al vicario. Nel XV secolo l'assessore è uno degli ufficiali veneziani di cui si serve la dominante per amministrare il proprio territorio; gli assessori sono dei giuristi che in veste di tecnici del diritto accompagnano i patrizi veneziani a reggere le podesterie di Terraferma. La stessa figura compare quindi anche tra gli ufficiali che amministrano le terre del principato vescovile trentino. Per gli assessori veneziani e la relativa bibliografia cfr. G. M. VARANINI, *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca* cit., p. 167.

³⁶² ASCR, caps. V, perg. 20, 1431 dicembre 23; caps. V, perg. 24, 1434 marzo 12. Appendice 59; caps. V, perg. 29, 1436 giugno 1.

³⁶³ ASCR, massariale 1429. Il massariale indicato con la data 1429 contiene al suo interno pagine relative all'amministrazione dei beni degli anni 1434/1435.

Valledo e una casa presso la porta Bruciata, ricevuta *ad maiorem incantum* per il periodo di tre anni a partire dall'agosto del 1434.

Il primo riferimento a questa famiglia è del 1400 e si riferisce proprio a Giovanni Moscardini, padre di Bartolomeo e Domenico. Nel registro delle uscite del comune di Riva compare la seguente voce: «*Item quos solvit Iohanni Moscardini qui laboravit tribus diebus ad suprascriptos pontes. III libre, XV solidi*».³⁶⁴ Dagli studi compiuti da Mauro Grazioli sulla società di Riva nel periodo veneziano, risulta che i Moscardini nella seconda metà del Quattrocento mantengono la loro influenza politica, sono dediti al commercio delle spezie e possiedono il più ingente patrimonio immobiliare cittadino.

Altre persone di rilievo non ricollegabili ad una precisa attività economica sono: i *Timonella de Gargnano*, *Antoniolus quondam Odorici de Sahono*, e *Iohanniolus filius Milani de Mediolano*.

La grande mobilità che si riscontra nella cittadinanza si riflette quindi anche nel ceto dirigente: per rendere ulteriormente l'idea della massiccia presenza di stranieri che ricoprono cariche di governo, osserviamo che su 65 nominativi di funzionari rilevati per la prima metà del Quattrocento 37 sono immigrati. Le aree di provenienza rispecchiano le indicazioni che si sono osservate per la composizione dell'assemblea generale del 1417 nel paragrafo relativo all'*hinterland* migratorio. Si può aggiungere che dal secondo decennio del secolo si fa cospicua nel ceto dirigente la presenza di elementi provenienti dalle Guidicarie, in particolare da Fiavè, Bondo, Tione e Saone.

L'impressione generale che emerge è quella di un *élite* rivana ancora molto aperta, lontana da quella chiusura aristocratica che avverrà tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento ma che, in un certo senso, sembra fondare la sue radici proprio in questi anni, dove sono già in atto i meccanismi di affermazione di un solido patriziato urbano. Molte delle famiglie protagoniste della vita politica, sociale, economica e culturale di Riva nei secoli successivi sono già radicate al potere in questo periodo e si manifestano come forze emergenti nel controllo politico ed economico della città e

³⁶⁴ Nell'aprile del 1400 viene costruito il ponte in legno alla porta *Montanaria*. Nel massariale del 1400 compaiono una serie di voci con i pagamenti versati ai fornitori del materiale necessario alla costruzione (legname, assi, chiodi...), e ai manovali.

del suo contado: compaiono con insistenza tra i nomi dei consiglieri e sindaci componenti dei Pisoni, dei Riccamboni, dei Moscardini, dei da Bondo (futuri Abbondi), dei da *Sahono* (futuri Savoni).³⁶⁵ Nel 1429 compare come teste in una locazione del comune insieme a *Iohannes pictor de Mediolano*, anche *Iohannes filius Guilielmi dicti de la Beta de Tierno valis Lagarine*, e tra i convocati a consiglio nel 1421 c'è *Magister Bartholomeus de Verona de Grandis*.³⁶⁶ Due rappresentanti delle famiglie, Betta e Grando, che negli anni successivi continueranno a detenere il potere politico ed economico, e condizioneranno la vita sociale e culturale di Riva, raggiungendo, insieme alle altre famiglie più influenti, una prestigiosa posizione nel corso del Cinque - Seicento con l'assunzione di prerogative e titoli aristocratici.³⁶⁷

Nel complesso sono molte le famiglie nobili rivane che hanno l'occasione di fondare la base della propria crescita economica e sociale tra il XIV-XV secolo, che rappresenta quindi una fase importante per il processo di emancipazione della classe dirigente locale.

Abbiamo visto come nel Trecento il ceto dirigente, pur molto aperto, mostri già nella sua composizione una certa oligarchia: famiglie solide che stanno al potere stabilmente attraverso più rappresentanti, pienamente coscienti del proprio valore politico ed economico, al cui interno sono già evidenti alcuni dei tratti essenziali che accompagnano in generale l'ascesa politico-sociale di tutti i patriziati cittadini; politiche e strategie matrimoniali, acquisizione di proprietà fondiari e tendenza a dotarsi di una base economica diversificata, forti legami con le istituzioni ecclesiastiche e quelle civili del comune attraverso lasciti e opere di committenza, e soprattutto la tendenza all'accentramento e al monopolio del potere municipale attraverso forme di chiusura del Consiglio. Si è visto come pur nell'esiguo numero di dati complessivi disponibili si sia potuto individuare alcune persone e ceppi familiari

³⁶⁵ M. L. CROSINA, *Cultura e società a Riva al tempo dei Madruzzo*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e L'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano-Firenze-Trento 1993, pp. 721-732.

³⁶⁶ ASCR, libro giornale 25.

³⁶⁷ Per il ruolo e la posizione sociale, economica, politica di queste famiglie durante il dominio veneto cfr. M. GRAZIOLI, *Riva del Garda* cit., pp. 355-361. Si veda dello stesso autore: *Potestariae terrae Rippae, Demografia e società*, "Il Sommolago", A 1, n. 2 (ago. 1984), p. 31-65. Per i Grando in particolare si veda anche M. L. CROSINA, *Cultura e formazione a Riva tra umanesimo e Rinascimento*, in Bruzzo F., Fanizza F. (a cura di), *Giulio Cesare Scaligero e Nicolò D'Arco. La cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, Trento-Riva del Garda 1999, p. 25-27.

che ricoprono funzioni e incarichi diversi e sono frequentemente presenti come testimoni in atti del comune e privati. Nel consiglio ristretto del 1380 i Pisoni sono rappresentati da due consiglieri e ciò significa che una famiglia ha la possibilità di possedere più seggi in un consiglio. Nel primo Quattrocento è poi evidente come all'interno di quella giunta di consiglieri e sindaci che cura l'amministrazione del comune, si stia formando un gruppo di persone che, alternando la carica di consigliere e sindaco, sono stabilmente al potere. Troviamo infatti più ufficiali di una stessa parentela coprire incarichi nel medesimo periodo: le grandi famiglie emergenti hanno quindi la possibilità di estendere il proprio controllo su più cariche pubbliche e di conseguenza sul comune e sul suo territorio.

Il sistema politico di Riva non è in ogni caso chiuso; il processo di chiusura aristocratica procede lentamente; la successiva fase del dominio veneziano blocca in parte le aspirazioni delle classi aristocratiche in ascesa,³⁶⁸ ed è il Cinquecento che segna per l'*élite* di Riva l'emergere di chiare dinamiche di aristocratizzazione, simili a quelle che si riscontrano in molte altre realtà semi urbane. Fra Cinque e Seicento il ceto dirigente rivano mostra i tratti tipici della condizione aristocratica e il traguardo più socialmente significativo diventa la nobilitazione formale:³⁶⁹ l'interesse delle famiglie locali per il commercio, che in passato ha costituito la fonte principale per la costituzione di un patrimonio indispensabile al consolidamento del prestigio familiare, si va spegnendo. I proprietari dei lussuosi palazzi ornati di stemmi che sovrastano ormai i fondaci mercantili, si dedicano in particolare alle professioni legate all'attività militare (la carriera militare nell'esercito imperiale e vescovile offre infatti buone prospettive) e di governo, oppure alle professioni che oggi definiremmo liberali, dottori in legge e in medicina (non mancano a fianco a quelle italiane le carriere universitarie transalpine). In questo processo di trasformazione sotto il profilo culturale e sociale l'*élite* rivana opera nell'ambito di influenza di Trento e

³⁶⁸ Per quanto riguarda le trasformazioni delle istituzioni sotto il dominio veneziano e il freno posto da Venezia al controllo delle famiglie più in vista sul contado, attraverso una politica inversa a quella delle dominazioni precedenti, che toglie in parte a Riva il ruolo di centro politico ed economico rispetto alle comunità circostanti, si veda M. GRAZIOLI, *Riva del Garda* cit. pp. 349-363; dello stesso autore si veda anche *Potestaria terrae Rippae, Struttura politica* cit.

³⁶⁹ Cfr. J. S. GRUBB, *Patriziato, nobiltà, legittimazione: con particolare riguardo al Veneto* cit.

dell'area asburgica, che forniscono la possibilità del raggiungimento della nobilitazione formale, attraverso meccanismi e strumenti comuni di promozione che accompagnano il processo di nobilitazione, quali, come si è già visto, la carriera militare, i legami matrimoniali, la vita di corte.³⁷⁰

È proprio in relazione al generale processo di aristocratizzazione della società rivana che avvengono le trasformazioni più incisive della struttura istituzionale del comune. La fine definitiva del «governo largo» comunale è segnata da una riforma dei meccanismi elettorali che esautora, di fatto, il consiglio del comune delle proprie prerogative a vantaggio di una ristretta *élite*: nel 1546 un'aggiunta statutaria che va sotto il nome di “*Statuta sive decreta virorum XII repraesentantium totam universitatem Ripae*”, esclude infatti il consiglio del comune e il podestà da qualsiasi tipo di partecipazione nelle procedure di elezione e la direzione del comune è posta nelle mani di una ristretta giunta di dodici uomini rappresentanti della nuova classe aristocratica.³⁷¹

³⁷⁰ Per un'immagine del profilo culturale, caratterizzato dallo spostamento degli interessi verso il Principato Vescovile, di quello sociale ed economico dell'*élite* rivana tra Cinque e Seicento si veda: M. L. CROSINA, *Cultura e società a Riva al tempo dei Madruzzo*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e L'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano-Firenze-Trento 1993, pp.721-732; Id. M. L. CROSINA, *Cultura e formazione a Riva tra umanesimo e Rinascimento* cit., 19-38. F. ODORIZZI, *La città e i suoi abitanti*, in *I Madruzzo* cit., pp. 733-741; G. RICCADONNA, *L'ambiente politico e culturale rivano fra il Quattro e il Cinquecento. Lo specchi dell'immaginario di Paride Dardanio* cit., pp. 39-53.

³⁷¹ Cfr. M. GRAZIOLI, *Riva del Garda* cit., pp.362; T. GAR, *Statuta Virorum XII* in *Statuti* cit. pp.174-178; L. A. BARUFFALDI, *Notizie* cit., pp. 99-101.

Tabella 1 - Elenco in ordine alfabetico degli ufficiali pubblici del comune di Riva nel
Trecento

Nome	Anno	1300	1303	1304	1305	1306	1319	1325	1326	1333	1337	1338	1340	1341
<i>Albertus Baruconi</i>														
<i>Andreas quondam Alberti quondam domini Libanorii</i>													consigliere	
<i>Andrigetus notarius quondam domini Berecevuti</i>													consigliere	
<i>Antonius Tuschani</i>														
<i>Bartholomeus quondam ser Faustini, Pisoni</i>														
<i>ser Benamatus quondam domini Benrecevuti de Ripa</i>													designator et terminator	
<i>Benedictus apothecarius quondam ser Iohannis</i>													consigliere	
<i>Benevenutus notarius quondam domini Pegorarii</i>													consigliere	
<i>Bertoldus quondam ser Iohannis</i>														
<i>magister Bertramus cirologus, ciroycus</i>			sindaco			sindaco					consigliere			
<i>ser Bonapassius quondam magistri Titboni de Ripa</i>													designator et terminator	
<i>ser Bonaventura notarius quondam domini Manganoti</i>													consigliere	
<i>Bonaventura quondam ser Samueli dicti Fugacine</i>													consigliere	
<i>Bonora quondam domini Viviani</i>													consigliere	
<i>Bonora quondam ser Iohanni Drogi</i>													consigliere	
<i>ser Contrinus notarius filius quondam domini Pegorini de Ripa</i>			notaio					sindaco						
<i>Dominicus quondam ser Iohanini notarii de Ripa, dictus Menegus</i>														
<i>Dominus Pelegrinus quondam domini Federici</i>													consigliere	
<i>Federicus quondam magistri Pasii de Rippa</i>													sindaco	sindaco
<i>Franciscus dictus Çuchonus, quondam ser Maffezoli de Ripa, ser Zuconus</i>													consigliere	

Nome	Anno	1348	1349	1351	1358	1359	1371	1372	1378	1380	1383	1385	1393	1394
<i>Albertus Baruconi</i>										consigliere				
<i>Andreas quondam Alberti quondam domini Libanorii</i>														
<i>Andrigetus notarius quondam domini Berecevuti</i>					sindaco	sindaco								
<i>Antonius Tuschani</i>										consigliere				
<i>Bartholomeus quondam ser Faustini, Pisoni</i>						sindaco				consigliere				
<i>ser Benamatus quondam domini Benrecevuti de Ripa</i>														
<i>Benedictus apothecarius quondam ser Iohannis</i>														
<i>Benevenutus notarius quondam domini Pegorarii</i>														
<i>Bertoldus quondam ser Iohannis</i>						sindaco								
<i>magister Bertramus cirologus, ciroycus</i>														
<i>ser Bonapassius quondam magistri Titboni de Ripa</i>														
<i>ser Bonaventura notarius quondam domini Manganoti</i>														
<i>Bonaventura quondam ser Samueli dicti Fugacine</i>														
<i>Bonora quondam domini Viviani</i>														
<i>Bonora quondam ser Iohanni Drogi</i>														
<i>ser Contrinus notarius filius quondam domini Pegorini de Ripa</i>														
<i>Dominicus quondam ser Iohanini notarii de Ripa</i>				supervisore vendemmia	sindaco									
<i>Dominus Pelegrinus quondam domini Federici</i>														
<i>Federicus quondam magistri Pasii de Ripa</i>														
<i>Franciscus dictus Çuchonus, quondam ser Maffezoli de Ripa, ser Zuconus</i>		sindaco	sindaco			sindaco								

Nome	Anno	1300	1303	1304	1305	1306	1319	1325	1326	1333	1337	1338	1340	1341
<i>Francisscus dictus Pegorarius notarius de Ripa fillius quondam ser Benvenuti notarii de Ripa, Pegorarius notarius</i>														
<i>ser Guidotus</i>	massaro													
<i>ser Iacobus quondam ser Iohannis Masicii de Ripa</i>														
<i>ser Iohaninus notarius quondam ser Benevenuti dicti Didoy</i>											consigliere		consigliere	
<i>Iohannes dictus Ba quondam Çuchoii</i>													consigliere	
<i>dominus Iohannes notarius filius quondam domini Bertoldi de Ripa</i>											vicario	vicario		
<i>Iohannes notarius quondam ser Bertoldeli</i>													consigliere	
<i>dominus Iohannes quondam domini Nicolai quondam ser Ribaudi</i>														
<i>ser Iohannes quondam ser Guillelmi dictus quondam domine Iacobine</i>													consigliere	
<i>Iohannes quondam Ycelini de Ripa, quondam ser Izelini</i>														
<i>Iohanninus notarius quondam domini Contrini de Ripa</i>											consigliere	sindaco		
<i>magister Matheus notarius filius magistri Costantini de Caldaro, magister gramatice</i>														
<i>Nicholaus de Cendratis</i>														
<i>Nicolaus becharius quondam ser Nicolai Scortegini</i>													consigliere	
<i>Nicolaus Contrini</i>														
<i>dominus Nicolaus notarius quondam domini Ribaldi de Ripa</i>										sindaco, vicario	consigliere		vicario	
<i>Nicolaus notarius quondam ser Tebaldi de Ripa</i>														

Nome	Anno	1348	1349	1351	1358	1359	1371	1372	1378	1380	1383	1385	1393	1394
<i>Franciscus dictus Pegorarius notarius de Ripa fillius quondam ser Benvenuti notarii de Ripa, Pegorarius notarius</i>		notaio		notaio						consigliere				
<i>ser Guidotus</i>														
<i>ser Iacobus quondam ser Iohannis Masicii de Ripa</i>				supervisore vendemmia										
<i>ser Iohaninus notarius quondam ser Benevenuti dicti Didoy</i>														
<i>Iohannes dictus Ba quondam Çuchoii</i>														
<i>dominus Iohannes notarius filius quondam domini Bertoldi de Ripa</i>														
<i>Iohannes notarius quondam ser Bertoldeli</i>														
<i>dominus Iohannes quondam domini Nicolai quondam ser Ribaudi</i>			sindaco											
<i>ser Iohannes quondam ser Guillelmi dictus quondam domine Iacobine</i>														
<i>Iohannes quondam Ycelini de Ripa, quondam ser Izelini</i>							sindaco	sindaco		consigliere				
<i>Iohanninus notarius quondam domini Contrini de Ripa</i>														
<i>magister Matheus notarius filius magistri Costantini de Caldaro, magister gramatice</i>												nunzio		
<i>Nicholaus de Cendratis</i>										consigliere				
<i>Nicolaus becharius quondam ser Nicolai Scortegini</i>														
<i>Nicolaus Contrini</i>										consigliere				
<i>dominus Nicolaus notarius quondam domini Ribaldi de Ripa</i>														
<i>Nicolaus notarius quondam ser Tebaldi de Ripa</i>							notaio							

Nome	Anno	1300	1303	1304	1305	1306	1319	1325	1326	1333	1337	1338	1340	1341
<i>Nicolaus quondam Cavatorte de Ripa</i>				sindaco										
<i>Nicolaus quondam ser Thomaxii de Guidestis de Rippa notarius</i>														
<i>Odoricus filius [...] Pelegrini</i>													consigliere	
<i>ser Pasius quondam ser Avantii dicti Ochi de Ripa</i>													designator et terminator	
<i>Passius quondam ser Federici quondam magistri Pasii phisici de Rippa</i>														
<i>Paulus de Vigo massarius</i>														
<i>Peronus</i>														
<i>ser Petrum quondam ser iacobini a Porta</i>														
<i>ser Petrus Pandemei</i>														
<i>magister Petrus phisicus quondam magistri Pacis fisici filius</i>											consigliere		consigliere	
<i>magister Pezinus sartor</i>														
<i>Pisonus Iohannis notarius</i>														
<i>Simon notarius filius quondam domini Benedicti de Ripa</i>				sindaco	sindaco									
<i>Tengus quondam ser Iohannis tusci</i>													consigliere	
<i>magister Vigilius phisicus filius quodam magistri Gregorii phisici</i>													consigliere	

Nome	Anno	1348	1349	1351	1358	1359	1371	1372	1378	1380	1383	1385	1393	1394
<i>Nicolaus quondam Cavatorte de Ripa</i>														
<i>Nicolaus quondam ser Thomaxii de Guidestis de Rippa notarius</i>											notaio		sindaco	sindaco
<i>Odoricus filius [...] Pelegrini</i>														
<i>serPasius quondam ser Avantii dicti Ochi de Ripa</i>														
<i>Passius quondam ser Federici quondam magistri Pasii phisici de Rippa</i>				sindaco	sindaco	sindaco	sindaco						sindaco	sindaco
<i>Paulus de Vigo massarius</i>										consigliere				
<i>Peronus</i>										consigliere				
<i>serPetrum quondam ser Iacobini a Porta</i>		sindaco												
<i>serPetrus Pandemei</i>				sindaco	sindaco									
<i>magisterPetrus physicus quondam magistri Pacis fisici filius</i>														
<i>magisterPezinus sartor</i>				sindaco										
<i>Pisonus Iohannis notarius</i>									sindaco	consigliere				
<i>Simon notarius filius quondam domini Benedicti de Ripa</i>														
<i>Tengus quondam ser Iohannis tusci</i>														
<i>magisterVigilius phisicus filius quondam magistri Gregorii phisici</i>		sindaco												

Tabella 2 - Elenco in ordine alfabetico degli ufficiali pubblici del comune di Riva nella prima metà del Quattrocento

Anno	Nome	1400	1405	1406	1408	1409	1412	1414	1415	1417
magister [...]	le sartor									
	Angellus						consigliere			
	Antoniolus de Savona, quondam Odorici de Sahono									
	Antonius de Ciago									
	Antonius de Roveredo									consigliere
	Antonius notarius quondam ser Iohannis de Tierno valis Lagarine			consigliere			consigliere			sindaco e consigliere
dominus	Antonius quondam ser Francisi de Molveno									sindaco
	Bartholinus a Porta									
	Bartholomeus Moscardini									
	Bartholomeus notarius filius quondam Antonii Pixoni de Ripa**									
	Bartholomeus Pasoti									
	Bartholomeus quondam Bonapaxii de Castello, Bonapasii									
	Benevenutus de Savono									consigliere
	Berthonus Bevaroli									
	Berzaga de Tuschulano									
	Bonaventura Dominici Timonelle									
magister	Christoforus filius quondam ser Angeli de Quinto de Verona, aurifex									
	Coniolus quondam Cappe					consigliere				
	Dominicus cerdo quondam ser Paxoti de Valecamonica				massaro					
	Dominicus sartor filius ser Iohannis Moscardini de Flaveo									
	Donatus de Castello									
	Federicus filius ser Paxii olim Federici, quondam domini Paxii**		sindaco	consigliere	sindaco	consigliere				sindaco
dominus	Filippus notarius quondam ser Iacobi de Montagna*							sindaco	vicario	

* nome riferito a persona o ceppo familiare già presente a Riva nel Trecento, ma non risultante occupare cariche di governo

** famiglia che risulta già al governo nel Trecento

Anno	Nome	1420	1421	1422	1423	1424	1425	1426	1427
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

magister	[...] le sartor									
	Angellus									
	Antoniolus de Savona, quondam Odorici de Sahono	consigliere		consigliere	consigliere					
	Antonius de Ciago									
	Antonius de Roveredo									
	Antonius notarius quondam ser Iohannis de Tierno valis Lagarine	consigliere		consigliere	consigliere		consigliere			
dominus	Antonius quondam ser Francisi de Molveno									
	Bartholinus a Porta		consigliere							
	Bartholomeus Moscardini									
	Bartholomeus notarius filius quondam Antonii Pixoni de Ripa**									
	Bartholomeus Pasoti									
	Bartholomeus quondam Bonapaxii de Castello, Bonapasii									
	Benevenutus de Savono	consigliere			consigliere					
	Berthonus Bevardi									
	Berzaga de Tusculano									
	Bonaventura Dominici Timonelle									
magister	Christoforus filius quondam ser Angeli de Quinto de Verona, aurifex									
	Coniolus quondam Cappe									
	Dominicus cerdo quondam ser Paxoti de Valecamonica									
	Dominicus sartor filius ser Iohannis Moscardini de Flaveo									
	Donatus de Castello									
	Federicus filius ser Paxii olim Federici, quondam domini Paxii**				consigliere		sindaco			
dominus	Filippus notarius quondam ser Iacobi de Montagna*									

Anno	Nome	1428	1429	1430	1431	1432	1433	1434	1436	1437	1438
magister [...]	le sartor								consigliere		

Angellus										
Antoniolus de Savona, quondam Odorici de Sahono	consigliere	consigliere		consigliere			consigliere		consigliere	
Antonius de Ciago									convocato	
Antonius de Roveredo										
Antonius notarius quondam ser Iohannis de Tierno valis Lagarine		consigliere								
dominus Antonius quondam ser Francisi de Molveno										
Bartholinus a Porta										
Bartholomeus Moscardini								convocato	sindaco	
Bartholomeus notarius filius quondam Antonii Pixoni de Ripa**		sindaco	sindaco							
Bartholomeus Pasoti								convocato		
Bartholomeus quondam Bonapaxii de Castello, Bonapasii	consigliere	consigliere					convocato	consigliere	convocato	
Benevenutus de Savono										
Berthonus Bevardi								convocato		
Berzaga de Tuschulano							consigliere			
Bonaventura Dominici Timonelle							convocato	consigliere	convocato	
magister Christoforus filius quondam ser Angeli de Quinto de Verona, aurifex						sindaco	sindaco	convocato	consigliere	
Coniolus quondam Cappe										
Dominicus cerdo quondam ser Paxoti de Valecamonica										
Dominicus sartor filius ser Iohannis Moscardini de Flaveo	sindaco	sindaco	sindaco	sindaco			consigliere	sindaco	convocato	sindaco
Donatus de Castello									consigliere	
Federicus filius ser Paxii olim Federici, quondam domini Paxii**										
dominus Filippus notarius quondam ser Iacobi de Montagna*										

Anno	Nome	1400	1405	1406	1408	1409	1412	1414	1415	1417
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

<i>Franciscus quondam ser Iohannis Brachi de Bulbeno plebatus Teyoni*</i>									sindaco
<i>Franciscus Becharolli</i>									
<i>serFranciscus de Madice quondam Boninsegne de Madice habitator terre Rippe*</i>	massaro		consigliere						
<i>Franciscus quondam ser Antonii de Salvonibus de Laude</i>									
<i>magister Galeranus Mori cerdo</i>									
<i>Gasparinus Timonelle</i>									
<i>Guilielmus notarius de Bolzano</i>									sindaco
<i>Iacobinus notarius de Bondo, filius ser Iohannis notari de Boturolis de Bondo</i>									
<i>Iacobinus notarius quondam ser Albertinide Posina diocesis Vicentie</i>									sindaco
<i>Iacobus quondam Venturini Gusse de Tiarno valis Leudri</i>									sindaco
<i>Iacobus Scupata</i>									
<i>Iohaninus quondam Dominici dictus Menegus, Menegi**</i>	massaro			massaro	consigliere				
<i>Iohannes de Cremona</i>									consigliere
<i>Iohannes de Cyago</i>									
<i>dominusIohannes de Leuco, quondam ser Alberti de Leuco</i>									
<i>Iohannes notarius de Po(rro)</i>									
<i>Iohannes notarius quondam ser Pisoni de Rippa, Pixonì, de Pisonibus**</i>	notaio		sindaco			consigliere			sindaco e consigliere
<i>Iohanninus dictus Timonella quondam Dominici de Gargnano, Timonelle</i>			consigliere						
<i>Iohanniolus de Mediolano, filius Milani de Mediolano</i>									

Anno	Nome	1420	1421	1422	1423	1424	1425	1426	1427
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

	Franciscus quondam ser Iohannis Brachi de Bulbeno plebatus Teyoni*								
	Franciscus Becharolli								
ser	Franciscus de Madice quondam Boninsegne de Madice habitator terre Rippe*								
	Franciscus quondam ser Antonii de Salvonibus de Laude		notaio						
magister	Galeranus Mori cerdo								
	Gasparinus Timonelle	consigliere		consigliere					
	Guilielmus notarius de Bolzano								
	Jacobinus notarius de Bondo, filius ser Iohannis notari de Boturolis de Bondo								
	Jacobinus notarius quondam ser Albertinide Posina diocesis Vicentie								
	Jacobus quondam Venturini Gusse de Tiarno valis Leudri	consigliere							
	Jacobus Scupata								
	Iohaninus quondam Dominici dictus Menegus, Menegi**	massaro							
	Iohannes de Cremona								
	Iohannes de Cyago								
dominus	Iohannes de Leuco, quondam ser Alberti de Leuco	sindaco					sindaco		
	Iohannes notarius de Po(rro)								
	Iohannes notarius quondam ser Pisoni de Rippa, Pixon, de Pisonibus**	consigliere	sindaco				consigliere		
	Iohanninus dictus Timonella quondam Dominici de Gargnano, Timonelle*						consigliere		
	Iohanniolus de Mediolano, filius Milani de Mediolano								

Anno	Nome	1428	1429	1430	1431	1432	1433	1434	1436	1437	1438
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

<i>Franciscus quondam ser Iohannis Brachi de Bulbeno plebatus Teyoni*</i>										
<i>Franciscus Becharolli</i>								convocato		
<i>serFranciscus de Madice quondam Boninsegne de Madice habitator terre Rippe*</i>										
<i>Franciscus quondam ser Antonii de Salvonibus de Laude</i>										
<i>magister Galeranus Mori cerdo</i>							consigliere	consigliere		
<i>Gasparinus Timonelle</i>		consigliere								
<i>Guilielmus notarius de Bolzano</i>										
<i>Iacobinus notarius de Bondo, filius ser Iohannis notari de Boturolis de Bondo</i>			sindaco	sindaco e consigliere			notaio	consigliere e notaio	convocato	
<i>Iacobinus notarius quondam ser Albertinide Posina diocesis Vicentie</i>										
<i>Iacobus quondam Venturini Gusse de Tiarno valis Leudri</i>										
<i>Iacobus Scupata</i>								convocato		
<i>Iohaninus quondam Dominici dictus Menegus, Menegi**</i>									convocato	
<i>Iohannes de Cremona</i>										
<i>Iohannes de Cyago</i>								convocato		
<i>dominus Iohannes de Leuco, quondam ser Alberti de Leuco</i>										
<i>Iohannes notarius de Po(rro)</i>								convocato		
<i>Iohannes notarius quondam ser Pisoni de Rippa, Pixonì, de Pisonibus**</i>										
<i>Iohanninus dictus Timonella quondam Dominici de Gargnano, Timonelle*</i>										
<i>Iohanniulus de Mediolano, filius Milani de Mediolano</i>	consigliere	consigliere		consigliere				consigliere	convocato	

Anno	Nome	1400	1405	1406	1408	1409	1412	1414	1415	1417
	<i>Iosius Teotonicus de Alemania</i>									

<i>magister Lionetus quondam ser Izelini de Rippa, cerdo*</i>			consigliere		sindaco	consigliere			sindaco
<i>Martinellus de Limono</i>									
<i>Nicolaus Bevardi</i>									
<i>Nicolaus notarius quondam Tulli de Tebaldi**</i>									
<i>Odoricus de Flaveo</i>				massaro					
<i>Odoricus quondam ser Pisoni de Rippa **</i>							massaro		
<i>Perinus notarius filius quondam ser Antonii de Salvonibus de Laude Ripe habitor</i>			consigliere	notaio		sindaco			notaio
<i>ser Petrus quondam ser Ioannis de Pandemellis , notarius de Pandemillis**</i>		sindaco	sindaco						
<i>Pissonus quondam Francisci de Pissonibus de Ripa**</i>									
<i>Pixus de Pisonibus, Pixonus notarius de Pisonibus, filius ser Iohannis Pisoni de Ripa**</i>									
<i>magister Pronzemus de Pergamo</i>									
<i>magister Provesinus cerdo</i>									
<i>magister Richebonus medicus de Rippa*</i>									
<i>Rivanus notario de Castello</i>									
<i>Salamon notarius quondam ser Francisci de Salamonibus, Salamonis*</i>		sindaco		sindaco				notaio	
<i>dominus Tomaxius notarius quondam ser Albertini de burgo Archi</i>									
<i>Tononus de Pregasina</i>									
<i>Veronesius quondam ser Pasii de Rippa **</i>						consigliere			consigliere
<i>Vigilius quondam Petri de Clarano</i>					consigliere				
<i>Zampetrus filius quondam magistri Riconboni, quondam magistri Ricamboni, Ricoboni*</i>									
<i>Zeno notarius de Montagna filius Filippi de Montagna notarii*</i>									
<i>Zordanus de Thiono</i>									

Anno	Nome	1420	1421	1422	1423	1424	1425	1426	1427
	<i>Iosius Teotonicus de Alemania</i>								

magister	Lionetus quondam ser Izelini de Rippa, cerdo*								
	Martinellus de Limono								
	Nicolaus Bevardi								
	Nicolaus notarius quondam Tulli de Tebaldis**	consigliere		consigliere e notaio	consigliere		sindaco	sindaco	
	Odoricus de Flaveo								
	Odoricus quondam ser Pisoni de Rippa **								
	Perinus notarius filius quondam ser Antonii de Salvonibus de Laude Ripe habitor			sindaco	sindaco e notaio				sindaco
ser	Petrus quondam ser Ioannis de Pandemellis , notarius de Pandemillis**	consigliere		sindaco	sindaco				
	Pissonus quondam Francisci de Pissonibus de Ripa**								
	Pixonus notarius de Pisonibus, filius ser Iohannis Pisoni de Ripa**						sindaco	sindaco	
magister	Pronzemus de Pergamo								
magister	Provesinus cerdo								
magister	Richebonus medicus de Rippa*						sindaco		
	Rivanus notario de Castello								
	Salamon notarius quondam ser Francisi de Salamonibus, Salamonis*								
dominus	Tomaxius notarius quondam ser Albertini de burgo Archi								
	Tononus de Pregasina								
	Veronesius quondam ser Pasii de Rippa **			consigliere					
	Vigilius quondam Petri de Clarano								
	Zampetrus filius quondam magistri Riconboni, quondam magistri Ricamboni, Ricoboni*								
	Zeno notarius de Montagna filius Filipi de Montagna notarii*								
	Zordanus de Thiono								

Anno	Nome	1428	1429	1430	1431	1432	1433	1434	1436	1437	1438
	Iosius Teoticus de Alemania							consigliere		consigliere	

<i>magister Lionetus quondam ser Izelini de Rippa, cerdo*</i>										
<i>Martinellus de Limono</i>							massaro	convocato		
<i>Nicolaus Bevardi</i>								convocato	convocato	
<i>Nicolaus notarius quondam Tulli de Tebaldis**</i>										
<i>Odoricus de Flaveo</i>										
<i>Odoricus quondam ser Pisoni de Rippa **</i>										
<i>Perinus notarius filius quondam ser Antonii de Salvonibus de Laude Ripe habitator</i>	consigliere	sindaco e consigliere	sindaco	sindaco	sindaco	notaio	sindaco e notaio	convocato e notaio	consigliere	
<i>ser Petrus quondam ser Ioannis de Pandemellis, notarius de Pandemillis**</i>										
<i>Pissonus quondam Francisci de Pissonibus de Ripa**</i>							sindaco	convocato	consigliere	
<i>Pixonus notarius de Pisonibus, filius ser Iohannis Pisoni de Ripa**</i>	sindaco	sindaco								
<i>magister Pronzemus de Pergamo</i>							consigliere			
<i>magister Provesinus cerdo</i>							convocato	consigliere		
<i>magister Richebonus medicus de Rippa*</i>		consigliere								
<i>Rivanus notario de Castello</i>									convocato	
<i>Salamon notarius quondam ser Francisci de Salamonibus, Salamonis*</i>										
<i>dominus Tomaxius notarius quondam ser Albertini de burgo Archi</i>			sindaco	sindaco	sindaco		consigliere		convocato	
<i>Tononus de Pregasina</i>							convocato	consigliere	convocato	
<i>Veronesius quondam ser Pasii de Rippa **</i>										
<i>Vigilius quondam Petri de Clarano</i>										
<i>Zampetrus filius quondam magistri Riconboni, quondam magistri Ricamboni, Ricoboni*</i>			sindaco				consigliere	convocato	consigliere	
<i>Zeno notarius de Montagna filius Filippi de Montagna notarii*</i>	sindaco	consigliere e notaio	notaio	consigliere e notaio	notaio		sindaco		sindaco	
<i>Zordanus de Thiono</i>								convocato	consigliere	

CAPITOLO SESTO

BREVE STORIA DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIVA³⁷²

³⁷² Si indica di seguito la bibliografia utilizzata per descrivere la storia dell'Archivio comunale di Riva: A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento: Temi, 1961, pp. 609-616; A. CAVALIERI, *Breve ricerca sulla storia e realtà di un archivio storico: L'Archivio Storico del Comune di Riva del Garda*, docente dott. Paolo Golinelli, Facoltà di Lettere dell'Università di Verona. Corso di laurea in Scienze dell'educazione, anno accademico 1997-98; F. FANIZZA – A. MARIALISA, *Gli Archivi di Riva e Arco*, in C. SIMONI (a cura di), *Atlante del Garda*, vol-III, Brescia 1992, p. 210; R. MARONI, "L'archivio ed il suo riordinatore", in *La Libertà* (quotidiano di Trento), martedì 23 giugno 1925; S. GIUS, *Inventario dell'Archivio storico municipale di Riva*, ms. 1926, pp. 3-7.

Nei secoli XIII-XIV l'archivio del comune di Riva ha seguito l'evoluzione consueta di tutti gli archivi comunali dei centri urbani e semi-urbani: da una fase in cui la documentazione consisteva in un insieme di pergamene sciolte, si passò alla forma dei libri e dei registri, o per meglio dire, dalla conservazione dei semplici *munimina* alla conservazione della documentazione di ordinaria amministrazione.³⁷³ Non si sa ad onor del vero quando questo passaggio, inevitabilmente graduale, sia avvenuto: per il Trecento sono rimasti solo un libro spese per i lavori di costruzione della rocca alla Bocca di Tratto del 1357, poche pagine di un libro giornale, con atti registrati dal 1370, e un libro d'estimo incompleto degli stranieri databile a cavallo tra XIV-XV secolo. Gli estimi trecenteschi cittadini sono ancora redatti su pergamena, mentre serie più complete di libri d'estimo, libri di amministrazione corrente e libri contabili sono disponibili a partire dal XV secolo. Dall'esame della documentazione complessiva trecentesca sembra inoltre che tra la prima e la seconda metà del secolo si sia verificato un cambiamento dei criteri di selezione e conservazione delle carte comunali: la presenza di atti privati, quali testamenti, legati, concessioni di dote ecc., tra i documenti sciolti comunali del primo Trecento, non è più riscontrabile tra quelli della seconda metà del secolo, che consistono sostanzialmente in atti di ordinaria amministrazione. Va comunque precisato che se i testamenti dei cittadini non sono più conservati, nelle pagine dei libri giornali si trovano registrati i legati specifici a favore del comune.

La prima testimonianza pervenuta della tenuta di libri e registri coincide quindi con la dipendenza dal dominio scaligero e con la crescita complessiva del comune (allargamento della giurisdizione su un piccolo contado, redazione di un nuovo statuto, ampliamento urbanistico ecc.). È verosimile che il contatto con le istituzioni degli stati signorili padani e l'apporto dato dalla cultura politica, giurisdizionale e cancelleresca dei diversi funzionari centrali che vennero a reggere la terra di Riva, tutti ufficiali di buon livello, abbiano incentivato un cambiamento anche nella

³⁷³ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., p. 137 e segg.; A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Congresso storico internazionale (Perugia 6-9 novembre 1985) 1988, I, p. 9 e segg.; G. G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in G. Albinì (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino: Scriptorium, 1998, pp. 41-42.

produzione della documentazione, determinando il passaggio dalla forma sciolta alla tenuta di registri predisposti per uffici e funzioni specifiche. Non è comunque da escludere che ciò si sia potuto verificare anche prima, poiché il comune aveva sviluppato già da tempo una propria autonomia amministrativa e una struttura istituzionale relativamente complessa, con un Consiglio minore che si occupava dell'amministrazione del comune, dotato di una consistente autonomia e cosciente del proprio valore politico e pubblico; le fonti mostrano poi la ricca presenza di notai attivi nella società rivana, i cui atti evidenziano una buona formazione notarile e un livello discreto di padronanza della lingua latina. Nel campo della produzione documentaria trentina, nel primo ventennio del Trecento, durante l'episcopato di Enrico di Metz, si realizzò poi un cambiamento importante, determinante per la formazione e l'evoluzione della cancelleria episcopale trentina.³⁷⁴ Tale periodo di governo coincise infatti con il verificarsi di una rinnovata e fiorente produzione documentaria e con il nascere di un'attività regolare di registrazione: oltre ad un netto incremento della documentazione sciolta "si ebbe una vera e non sporadica produzione di libri, *prothocolli* e *quaterni*".³⁷⁵

Uno sviluppo simile mostrò in quello stesso periodo la cancelleria tirolese, i cui contatti con la cancelleria trentina furono molto frequenti a causa dell'avvicendamento e del passaggio di personale e di esperienze.³⁷⁶ Considerato l'intenso scambio di documenti che si verificò tra le istituzioni del comune di Riva ed entrambe queste cancellerie, per la gestione dei rapporti tra centro di governo e territorio soggetto nei periodi di dominazione dei Tirolo e del vescovo di Trento, e considerata la cospicua presenza a Riva di rettori ed ufficiali vescovili e tirolesi, non sembra azzardato considerare, anche per Riva, il primo ventennio del Trecento quale periodo di potenziale formazione e sviluppo di una cultura amministrativa.

Nel complesso i vari cambi di dominazione non ebbero comunque riflessi diretti ed espliciti sulle strutture documentarie perché, come si è visto, rispettarono l'autonomia cittadina nei settori della legislazione corrente, dell'amministrazione

³⁷⁴ D. RANDO-M. MOTTER, *Il «Quaternus rogacionum» cit.*, pp. 7-27; L. DE FINIS, *Percorsi cit.*, p. 130.

³⁷⁵ Cfr. D. RANDO-M. MOTTER, *op. cit.*, p. 58.

³⁷⁶ *Ibidem*, p. 21-22, con relativa bibliografia sulla cancelleria tirolese.

fiscale, della giurisdizione ordinaria: il particolare rapporto di soggezione che si instaurò tra Riva e i diversi centri di governo, le permise di mantenere una propria fisionomia autonoma di tradizione documentaria.

È noto come l'evoluzione politico-istituzionale di una realtà comunale ed il suo rapporto con altri poteri sia in stretta relazione con la produzione e con l'interesse alla conservazione della documentazione politica e amministrativa:³⁷⁷ non è solo un fatto casuale se il comune di Riva, con alle spalle una consolidata situazione di relativa autonomia e una robusta tradizione statutaria, sia dotato di un Archivio storico ricco di materiale anche molto antico. L'Archivio del comune conserva infatti tra le altre cose³⁷⁸ un diplomatico abbastanza consistente con pergamene sciolte che risalgono al XII sec., lo statuto duecentesco, considerato il più antico del Trentino e tutta una serie di privilegi, concessi al comune dai vari governi cui Riva si trovò soggetta fin dalle origini. L'importanza che il comune riservava alla conservazione dei privilegi e delle loro conferme ottenute dai vari signori è attestata dalle molteplici copie che venivano fatte di questi documenti. Si trovano copie sugli appositi libri dei privilegi, tipici di tutti i comuni, altre sono sparse nelle pagine dei libri giornali, mentre alcuni originali sono tra la documentazione sciolta.

La prima notizia esplicita a noi pervenuta sull'organizzazione dell'archivio comunale è del 1525, anno cui risale un inventario dei documenti, delle scritture, dei libri e dei diritti della comunità di Riva, iniziato nel 1525 dal notaio di Riva Giovanni *Bete* figlio del fu Antonio *de la Beta*, anch'egli notaio.³⁷⁹ Consiste in un elenco di 86 documenti numerati in cifre romane al cui fianco è riportato brevemente un riassunto

³⁷⁷ Cfr. P. CAMMAROSANO, op. cit., p. 141 e segg.; A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in G. Albini (a cura di), *Le scritture del comune* cit., 155-157.

³⁷⁸ Per un sguardo d'insieme sulla consistenza dell'Archivio Storico Comunale di Riva si veda A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento: Temi, 1961, pp. 609-616. Per un quadro della documentazione generalmente conservata nell'archivio delle comunità cfr. P. CAMMAROSANO, op. cit., pp. 151-174; in particolare per le caratteristiche della documentazione degli archivi delle comunità sedi di podesteria minore, e per l'importanza di tali archivi per la conoscenza, oltre naturalmente della struttura amministrativa e delle storie di ordinario vissuto dell'universo locale, delle forme di organizzazione del territorio in cui è inserita e del rapporto tra dominante e comunità soggetta, si veda G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova: Il Libraccio, 1996, pp. 6-26; Id. *Comunità e rettori nella Repubblica di Venezia attraverso gli archivi delle podesterie minori*, "Notiziario Biografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto", 34 (luglio 2000), pp. 12-13.

³⁷⁹ ASCR, inventario gen. 1335.

del contenuto, con l'anno corrispondente. La lista termina con la sottoscrizione del notaio che ha compilato l'inventario. I documenti inventariati sono disposti apparentemente senza seguire alcun ordine cronologico o tematico e vanno dal 1211 al 1506. Da un confronto con il materiale archivistico giunto fino a noi, il cui numero per quel periodo è molto più consistente, è evidente che quella lista non comprendeva tutto il materiale conservato ma solo una parte. Oltre alla conferma degli antichi privilegi ottenuta dalle varie dominazioni succedutesi al governo di Riva tra Trecento e Quattrocento, la maggioranza dei documenti citati nel 1525 è relativa alle varie questioni e processi in cui Riva si trovava coinvolta, ed in particolare a quelle, cui si è già accennato, con le comunità di Pranzo per lo sfruttamento dei beni comuni sui monti Englo e Tombio e con la comunità di Tenno per il pagamento dei tributi per i beni posseduti sul territorio rivano. Per quanto riguarda il periodo considerato nel presente elaborato, cioè dai primi del '300 al 1440, tutti i documenti che sono contenuti in questo inventario risultano ancora conservati attualmente in archivio, tranne una voce *Rodulli comunis Rippe 1397*, che probabilmente consisteva nelle liste con i coefficienti d'estimo dei contribuenti divisi nelle quattro quadre cittadine.³⁸⁰

La presenza di altri numerosi indici ed inventari databili tra XVII e XVIII secolo testimoniano l'interesse crescente che l'amministrazione ha dedicato in età moderna alla conservazione delle proprie carte e permettono di seguire in parte la formazione dell'archivio più volte inventariato e riordinato. Oltre all'inventario cinquecentesco sono presenti un Repertorio diurnale del comune di Riva del 1548; un Repertorio del libro giornale n° 30 relativo agli anni 1577-1604, compilato nel 1654 da Lorenzo Guella, notaio e cittadino di Riva; un Indice vecchio alfabetico dell'archivio; un Inventario di vari documenti dal 1189 al 1617; un Indice nuovo alfabetico dell'archivio.³⁸¹ L'impressione che si ricava dalla lettura di questi indici,

³⁸⁰ Lo stesso termine è usato per definire le altre liste d'estimo trecentesche trovate tra la documentazione e trascritte in appendice.

³⁸¹ Gli ultimi due indici e l'inventario sono anonimi e non datati. Non si è riusciti a trovare alcun riferimento che potesse fornire delle informazioni sugli autori materiali di questi registri. Anche il Casetti, nella sua Guida agli Archivi del Trentino, quando descrive i vari strumenti di corredo di cui è fornito l'Archivio comunale di Riva, per i tre registri in questione non indica alcuna datazione. L'esame della scrittura permette in modo approssimativo di considerare i primi due (l'indice vecchio e l'inventario) del Seicento, mentre l'indice nuovo del Settecento.

che risultano sostanzialmente incompleti, è che siano stati compilati di fretta, sembrano più tentativi di ordinamento che veri e propri lavori sistematici.

La sequenza dei vari riordini subiti tra Cinquecento e Settecento trova riscontro nelle diverse note di archiviazione presenti sul verso dei documenti (per questo argomento si veda l'introduzione all'appendice), ma non è stato possibile ricreare nemmeno idealmente la struttura di alcuno di questi antichi ordinamenti che col tempo andarono perduti.

Nel 1790 l'amministrazione comunale di Riva decise di sistemare e riordinare le antiche carte ormai da tempo lasciate all'incuria. I due sindaci Gian Pietro Formenti e conte Filippo Capolini istituirono infatti formalmente l'Archivio Storico Comunale e diedero l'incarico del suo riordinamento e dell'inventariazione al Padre francescano Giangrisostomo Tovazzi da Volano, che lavorò in collaborazione con il fratello Massimo, anch'esso Padre francescano.³⁸² Terminato il lavoro di ordinamento delle carte, il Tovazzi compilò nel 1791 un inventario organico di tutti i documenti d'archivio, «*Inventarium Archivi Ripensis Civici*», che è ancora oggi uno strumento

³⁸² Giangrisostomo Tovazzi nacque a Volano nel 1731. Dopo una formazione di stampo umanistico vestì l'abito francescano nel Convento delle Grazie di Arco e fu ordinato sacerdote nel 1756. Fu poi trasferito al Convento di San Bernardino a Trento, dove trascorse tutto il resto della vita. Morì a Trento nel 1806. Nella seconda metà del Settecento i francescani si segnarono in modo particolare nella cultura storica e archivistica trentina. Nel campo della cultura archivistica assunsero rilevanza i padri Giangrisostomo Tovazzi, Giuseppe Ippoliti e Angelo Zatelli, che dedicarono gran parte della loro attività all'ordinamento degli archivi trentini, alla lettura, trascrizione e regestazione di documenti. L'Ippoliti e il Zatelli, tra il resto, furono gli ordinatori, tra il 1759 e il 1762, dell'Archivio del principato di Trento. L'Archivio, che era conservato nel Castello del Buon Consiglio, fu aperto dal vescovo Francesco Felice degli Alberti, permettendo, tra l'altro, al padre Bonelli di scrivere la sua famosa opera *Notizie istorico – critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo*. Lo stesso Bonelli, impegnato nel lavoro sull'edizione critica delle opere del francescano s. Bonaventura, scelse tra i propri collaboratori anche il Tovazzi, che mandò insieme agli altri (i francescani Teodoro Bianchetti e Floriano Pomarolli) nelle varie biblioteche d'Italia per compilare l'inventario dei codici contenenti le opere di s. Bonaventura. Nel corso degli innumerevoli lavori archivistici che gli furono affidati e che portò a termine (sono una quindicina gli archivi, pubblici e privati, che riordinò, fornendoli di un indice) Giangrisostomo Tovazzi lesse, trascrisse, regestò e riunì in compendi un numero altissimo di documenti, ma soprattutto, attraverso lo spoglio sistematico di tutto il materiale con cui venne in contatto, raccolse un ricchissimo numero di dati e informazioni attinenti quasi esclusivamente alla storia trentina, che risultarono e risultano a tutt'oggi molto utili agli studiosi. L'opera del Tovazzi consiste in 133 volumi suddivisi per tematiche: storia generale, biografie di personaggi religiosi e laici (medici, notai, letterati, nobili, artisti, ufficiali e rettori, ecc.), agiografia, informazioni sulla storia ecclesiastica e la pratica religiosa in tutte le sue espressioni, ordinamenti politici e civili, epigrafia, topografia e geografia, storia economica, demografia, inventari, relazioni su biblioteche e archivi, raccolte di documenti, epistolari, calendari e miscellanea più varia. La maggior parte dei lavori rimasero allo stato di zibaldoni ricchi di notizie, appunti e dati registrati alla rinfusa. Lo scopo con cui il Tovazzi registrava e ammassava informazioni era infatti quello di raccogliere il più vasto numero di informazioni perché la memoria del passato non andasse perduta e potesse servire agli storici futuri. Cfr. P. REMO STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi da Volano*, Volano 1993; P. ORAZIO DELL'ANTONIO, *I Frati minori nel Trentino*, Trento: Tipografia Interna Francescani, 1947, pp. 239-250; G. PIGNATELLI, *Bonelli, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Roma 1969, pp. 747-750.

di corredo fondamentale per la parte dell'Archivio di antico regime.³⁸³ Il materiale documentario complessivo fu diviso in serie: le pergamene sciolte furono distribuite in diverse *capse* seguendo un ordine cronologico e tematico, seguirono poi le serie ordinate cronologicamente dei *libri massariali*, dei *libri giornali* e dei *libri miscellanei*.

Nel corso dell'Ottocento l'Archivio cadde nuovamente nel caos: dal 1861 era stato collocato in una sala del Municipio dotata di quattro armadi lignei sulle cui scaffalature fu sistemata tutta la documentazione. Nel 1884, per iniziativa di G. di Sardagna, che in quel periodo soggiornava a Riva ed ebbe modo di compiere ricerche tra le carte dell'Archivio e di constatarne il grande disordine,³⁸⁴ l'amministrazione comunale elaborò una "Proposta di riordinamento ed illustrazione dell'Archivio municipale e nomina di una sovrintendenza",³⁸⁵ appoggiata dall'allora podestà Luigi Antonio Baruffaldi. Nel 1887 venne quindi dato l'incarico di riordinare l'archivio a Gioacchino Segala. Questi eseguì il lavoro con metodi sommari e non scientifici e l'inventario da lui redatto risultò inutilizzabile perché impostato con criteri

³⁸³ L'importanza dell'indice del Tovazzi risiede in particolare nella presenza di regesti analitici di tutte le pergamene sciolte dell'Archivio. Lo spirito con cui furono compilati, annunciato anche dallo stesso Tovazzi nell'introduzione all'indice, era quello di fornire al lettore il maggior numero di informazioni, nel pieno rispetto del testo originale: insieme alla descrizione del contenuto giuridico, dell'autore e del destinatario dell'atto, sono riportate precise indicazioni spaziali e temporali, i nomi dei testimoni presenti e quelli di tutti gli ufficiali che compaiono nel documento. Il Tovazzi ha praticamente trascritto il protocollo dell'originale cui ha aggiunto un riassunto del contenuto, che è composto anche da frasi prese dal documento stesso. Dell'Indice esistono due redazioni, ambedue di sua mano: una copia firmata è conservata nella biblioteca del Convento di San Bernardino a Trento, l'altra non firmata è presso l'Archivio comunale di Riva. Sempre nell'Archivio di Riva si trova una copia di questo manoscritto effettuata dal signor Pietro Dompieri nel 1882.

³⁸⁴ Riportiamo le parole del Sardagna in risposta ad un cittadino di Riva, il signor Giuseppe Cannella, che gli chiese di indicargli un documento significativo per la storia di Riva da pubblicare in occasione delle nozze di amici, parole che mettono in evidenza lo stato di disordine in cui era l'Archivio negli ultimi due decenni dell'Ottocento: "...fino a tanto che questo importantissimo Archivio non sia riordinato a dovere come si merita, sarà un'ardua impresa quella di farvi delle ricerche in così grande congerie di carte, di pergamene, di registri e di libri di ogni genere. E parmi anzi cosa notevole, e direi quasi meravigliosa, che fra tante vicende alle quali Riva andò soggetta nel corso dei secoli a cagione delle guerre e dei non pochi mutamenti di signoria che le toccarono, questa numerosa raccolta di pubblici atti ed istrumenti abbia potuto conservarsi, se non incolume affatto, certo molto meno manomessa di quanto si dovrebbe supporre..... In tanta abbondanza di materiali parrebbe adunque facile, così a primo vedere, di trovare quanto basti per appagare il desiderio dimostratosi dal signor Cannella. Tuttavia conviene considerare, che non tutti i documenti possono starsene da soli, e che per illustrarli occorre non solamente molta pazienza, ma ben anco molto tempo onde superare le non lievi difficoltà che s'incontrano per rintracciare ciò che si ricerca nel disordine attuale dell'Archivio". Cfr. G. DI SARDAGNA, *Documenti circa il feudo della Muta* cit., pp. 1, 2, 4.

³⁸⁵ Cfr. A. CASETTI, op. cit., p. 612.

incongrui.³⁸⁶ Il risultato di questo intervento arbitrario³⁸⁷ non fece altro che far aumentare il disordine e l'Archivio fu ancora lasciato in balia di se stesso e del tempo. All'abbandono e all'incuria degli uomini si aggiunsero i danni materiali causati dall'umidità per la pioggia penetrata nella sede dell'Archivio e quelli subiti dal trasporto della sua parte più importante a Innsbruck durante la guerra 1915-1918, mentre il resto delle carte rimaneva a Riva a fare da giaciglio alle soldatesche. A guerra finita il fondo fu riportato nella sede originaria.

Quando l'amministrazione di Riva nel 1923 decise di rimettere ordine alle carte comunali, l'Archivio giaceva in uno stato di abbandono totale. Il pericolo di dispersione e irrecuperabile degenerazione cui andavano incontro i documenti era altissimo. Fortunatamente il fondo pergameneo ritornato da Innsbruck era stato ricollocato al suo posto e non aveva subito perdite. Il padre francescano Samuele Gius, al quale fu affidato il compito di riordinare l'Archivio, portò a termine con efficacia il suo faticoso lavoro nel 1926. L'inventario da lui redatto è introdotto da un prologo nel quale il Gius descrive lo stato in cui era ridotto l'Archivio al suo arrivo,³⁸⁸ le condizioni proibitive in cui fu costretto ad operare, per nulla aiutato dall'amministrazione comunale, e tutte le fasi del suo lavoro; dall'opera iniziale di facchinaggio, ripulitura delle singole carte dal marciume e separazione del materiale estraneo all'Archivio o irrecuperabile, alla fase propriamente archivistica del riordino delle carte con la loro schedatura e classificazione. L'ordine seguito dal Gius nell'inventario, che comprende le scritture fino al 1900, riprende sostanzialmente

³⁸⁶ Il Segala cercò di mettere in relazione le signature del Tovazzi con quelle del vecchio ordinamento riportate nell'Indice Alfabetico Nuovo. Riuscì a trovare la corrispondenza delle due signature per ogni documento ma fu un lavoro fine a se stesso, poiché la struttura dell'antico ordinamento pre-Tovazzi rimaneva sconosciuta.

³⁸⁷ "Carte, documenti e manoscritti vennero spostati, altri furono levati, prestati e mai più restituiti. Vari atti dell'Archivio furono adoperati quali copertine per involgere dei documenti, fatture ecc. legati con spago da sembrare pacchetti di sementi..." Cfr. Il prologo all'inventario dell'Archivio Comunale di Riva, redatto dal padre Samuele Gius nel 1926. L'inventario del Gius è conservato in ASCR.

³⁸⁸ "...sopra un tavolone in mezzo all'Archivio interno, una grande catasta di libri d'amministrazione: Diurnali antichi e Protocolli; sul pavimento dei due locali un ammasso di carte, di documenti, di atti d'ogni età e formato (1200-1890 e oltre), gettate là alla rinfusa, frammiste ad altre cose, sovraccariche di polvere, di immondizie e di marciume, talmente che levando un plico di carte, si alzava una colonna di polvere con un fetore nauseante..." Cfr. S. GIUS, *Inventario dell'Archivio storico municipale di Riva*, ms. 1926, p. 4.

quello del Tovazzi, mentre le carte di tutta l'amministrazione asburgica furono riordinate per materia.³⁸⁹

Durante la seconda guerra mondiale l'Archivio fu trasferito in una zona di rifugio e subì al rientro alcune perdite; negli anni successivi una gran quantità di atti del XIX sec. furono legati in mazzi o raccolti in fascicoli senza alcun ordine e collocati alla rinfusa nei casellari dell'Archivio. Il lavoro del Gius era andato in parte perduto e l'amministrazione comunale si rese conto che c'era bisogno di un ulteriore ordinamento. L'incarico fu dato al dipendente comunale Manlio Ballerini che tra il 1962 e il 1969 riordinò l'Archivio e vi aggiunse un inventario di consistenza. Il metodo utilizzato per tutto il fondo fu quello della distribuzione dei documenti per materia, determinando di conseguenza l'annullamento dell'ordinamento delle carte di antico regime dato dal Tovazzi che il Gius aveva recuperato. Inoltre sulle filze già riordinate dal Gius furono riscritte le vecchie numerazioni asburgiche senza verificare il materiale contenuto all'interno. Il peggior disastro fu fatto per le carte dal 1900 al 1923, su cui il Gius non era intervenuto; queste furono ordinate sulla base dei titolari in uso nell'amministrazione italiana corrente, secondo quanto disciplinato dalla circolare del Ministero dell'Interno del 1897. Fu quindi applicata la classificazione italiana a delle carte ordinate secondo il metodo dell'amministrazione austriaca.³⁹⁰ Ne risultò un definitivo snaturamento dell'ordine originario dato alle carte al momento della loro produzione, e si persero del tutto i riferimenti con i libri di protocollo e le

³⁸⁹ Per l'organizzazione e l'archiviazione delle carte prodotte o ricevute dal comune di Riva sotto l'amministrazione asburgica era in uso il registro di protocollo ed il titolare. (Per il nuovo metodo introdotto in Italia dal dominio austriaco e poi francese nella gestione e organizzazione della Pubblica Amministrazione basato sull'utilizzo dei registri di protocollo e del titolare si veda F. ROSSI, *Gli archivi della pubblica amministrazione. Dal registro di protocollo al massimario di scarto*, in F. Cavazzana Romanelli, D. Martino (a cura di), *Gli Archivi delle scuole*, Treviso 1997, pp. 19-42). Il documento in arrivo o in partenza da un ufficio veniva contrassegnato da un indice numerico che indicava il soggetto della pratica e dopo essere stato registrato a protocollo era riposto nella filza. Quest'ultima era un'unità di conservazione composta da un insieme di documenti singoli compressi tra due assi di legno, tenute unite tramite corde o una cintura di cuoio. Su ogni filza veniva posta un'etichetta frontale con riportate le tracce archivistiche che indicavano l'anno (nella parte bassa dell'etichetta) in cui erano stati redatti i documenti contenuti in quell'unità e il numero di classificazione con cui ogni documento era stato segnato. Il Gius riordinò tutto questo materiale per materia e, pur mantenendo la collocazione frontale originaria con indicato l'anno dei documenti, sostituì il numero di classificazione con l'indicazione della materia. Dalla lettura dell'inventario risulta quindi ad esempio che tutte le filze riguardanti "Strade e Torrenti" si trovavano in ordine cronologico nello scaffale I-II, e così via.

³⁹⁰ Nella periodizzazione delle carte degli Archivi del Trentino il periodo pre-unitario arriva fino al 1923, anno in cui è stato esteso alla nuova provincia la legge del regolamento comunale e provinciale del Regno d'Italia. È quindi solo da questa data che le carte dell'amministrazione sono classificate in base ai titolari introdotti dalla circolare del 1897.

rubriche, che in caso contrario sarebbero risultati ancora degli utilissimi strumenti per la ricerca.

Nel 1985 l'Archivio Storico Comunale, comprendente il fondo preunitario, fu trasferito dalla sede municipale in una sala del palazzo della Pretura, per poi essere collocato nel 1994 all'interno della Biblioteca Civica di Riva, in riferimento a quanto stabilito dalla legge provinciale 11/92 in materia di archivi.³⁹¹

Dal 1984, anno in cui la dott. Federica Fanizza, già direttrice della Biblioteca Civica di Riva, è diventata la responsabile dell'Archivio, è iniziato un primo lavoro di controllo e di riordino delle carte. Negli anni '90 con il finanziamento e la supervisione del Servizio beni Librari e Archivistici della Provincia di Trento, è stato poi effettuato un intervento di restauro e microfilmatura di parte del materiale, soprattutto il più antico, ed è stato compiuto un lavoro di revisione del fondo pergamenaceo, dei libri massariali e dei libri giornali; è in corso quello sui libri miscellanei.³⁹² Un lavoro di riordino e revisione è stato compiuto anche per le altre due sezioni più problematiche che contengono i documenti tra il 1800 e il 1923 in relazione alle quali si è appurato come, a causa degli arbitrari ordinamenti precedenti, non fosse più rintracciabile alcuna corrispondenza tra i documenti e i repertori alfabetici e i protocolli di competenza. L'unica operazione possibile è stata quella di aprire le filze o faldoni analizzandone il contenuto carta per carta, per poi ordinare le singole unità di ogni faldone cronologicamente, numerandole e inventariandole. Risultato definitivo del programma sarà una descrizione sommaria di tutto il materiale e la compilazione di un inventario analitico delle singole unità archivistiche. Per i criteri di descrizione delle unità sono seguite le indicazioni metodologiche proposte dalla Regione Lombardia.³⁹³ I dati raccolti durante il lavoro

³⁹¹ L'articolo 11, comma 3 dispone infatti che "I comuni, dopo aver provveduto all'ordinamento e alla inventariazione della sezione separata, possono collocarla in appositi locali presso la biblioteca pubblica, qualora ciò risulti opportuno allo scopo di agevolarne la consultazione e assicurarne la conservazione". Al comma 2 dell'articolo successivo si legge che "Alla conservazione e al servizio di consultazione dalla sezione separata d'archivio collocata presso la biblioteca pubblica ai sensi dell'articolo 11, comma 3 provvede il bibliotecario."

³⁹² Si veda la tesina depositata nella Biblioteca Civica di Riva di A. CAVALIERI, *Breve ricerca sulla storia e realtà di un archivio storico: L'Archivio Storico del Comune di Riva del Garda*, docente dott. Paolo Golinelli, Facoltà di Lettere dell'Università di Verona. Corso di laurea in Scienze dell'educazione, anno accademico 1997-98.

³⁹³ REGIONE LOMBARDIA, SETTORE CULTURA E INFORMAZIONE - SERVIZIO BIBLIOTECHE E BENI LIBRARI E DOCUMENTARI, *Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici di enti locali*, Milano 1992.

di revisione sono stati inseriti nel computer sempre in base al programma (Progetto Sesamo) distribuito dalla regione Lombardia. È stata fatta quindi una totale informatizzazione dell'archivio mentre non è ancora disponibile un inventario cartaceo.

L'attuale ordinamento dell'Archivio Storico Comunale di Riva segue l'ordine dato dal Tovazzi e dal Gius.

Per quanto riguarda la periodizzazione i termini cronologici della documentazione preunitaria sono: - comunità di antico regime: fino al 1810;

- comune di ordinamento italico: 1810-1820;

- comune di ordinamento austriaco: 1821-1923.

Il fondo di antico regime è composto da un diplomatico di 446 pergamene suddivise in scatole di cartone ignifugo, che vanno dal XII al XVIII secolo; dalla serie di 161 libri massariali (libri contabili) che vanno dal XV secolo al 1810; da quella dei libri giornali (verbali delle sedute consiliari), costituita da 41 volumi dal XV sec. al 1810 e dalla serie dei libri miscellanei, composta da 96 pezzi che vanno dal XV sec. al 1810.

Il resto della documentazione, che costituisce la parte più consistente dell'Archivio, è suddivisa in faldoni che contengono tutte le pratiche prodotte dall'amministrazione comunale dal 1811 al 1923.

Tutta la documentazione successiva al 1923 è ordinata secondo le classificazioni in uso nell'amministrazione italiana. L'archivio di deposito è collocato in una sala del Municipio di Riva e dal 1923 non sono più stati effettuati versamenti nell'archivio storico per mancanza di spazio. Si auspica che al più presto venga data una nuova sede all'Archivio Storico Comunale per continuare quel lavoro che ha permesso di salvare e di consultare il materiale che costituisce la memoria storica del comune di Riva.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I documenti trascritti in appendice fanno tutti parte dell'Archivio Storico Comunale di Riva, che viene indicato con la sigla ASCR. Lo strumento che è stato utilizzato per la ricerca e per una prima conoscenza del materiale documentario tre/quattrocentesco è l'*Inventarium Archivi Ripensis Civici* compilato dal Tovazzi nel 1791. Il materiale sopravvissuto per l'arco di tempo qui considerato (1300-1440) consiste sostanzialmente in una serie di pergamene sciolte: 73 del XIV sec. e 30 della prima metà del XV sec., precisamente dal 1400 al 1438.

Si è già più volte osservato come manchino quasi del tutto testimonianze trecentesche di quella tipologia di scritture di tenuta corrente quali i registri delle

deliberazioni consiliari, di amministrazione giudiziaria, finanziaria, fiscale che cominciano ad essere disponibili in modo regolare e seriale solo dalla seconda metà del Quattrocento. Si è visto inoltre come il passaggio alla registrazione su libri cartacei fosse già avvenuto in precedenza, come attestato da alcune pagine di libro giornale sopravvissute della seconda metà del Trecento; parte del loro contenuto è stato trascritto in appendice.

La serie costituita dalle pergamene sciolte contiene una vasta tipologia di atti, che sanciscono e documentano fatti che riguardano nel complesso tutti i settori della vita del comune e dei cittadini di Riva: sono documenti di natura privata, in cui spiccano una serie di testamenti; di natura amministrativa (vendite, locazioni, appalti, deliberazioni di nuove leggi e ordinamenti, riscossione e pagamenti di debiti, elezione dei funzionari comunali, pagamento degli stipendi al podestà e agli altri rettori); di natura giudiziaria (atti di quotidiana amministrazione della giustizia da parte del podestà, processi e questioni con le comunità circostanti per la gestione dei beni comuni, per la riscossione di tributi, per questioni di confini ...); di natura politica (richieste e suppliche da parte della comunità di Riva alla dominante, una serie di diplomi di conferma dei vari diritti, privilegi e statuti antichi emanati dai diversi signori che si sono susseguiti al dominio di Riva, concessioni di nuovi privilegi, corrispondenza di vario tipo tra Riva e il governo centrale); infine atti che riguardano il campo delle istituzioni ecclesiastiche, in particolare i rapporti della comunità con l'arciprete ed il capitolo della collegiata di Santa Maria e di quest'ultima con il principe vescovo di Trento (appelli dell'arciprete per l'usurpazione da parte di privati di beni appartenenti alla Chiesa, processi contro alcuni cittadini che si rifiutano di pagare la decima al capitolo per dei terreni, vendite e permutate di beni tra la Chiesa e il comune, cause tra ecclesiastici, ecc.).

Lo scopo dell'appendice documentaria posta alla fine di questo lavoro è sia quello di fornire una testimonianza diretta di alcune delle fonti specifiche che si sono utilizzate nel corso della dissertazione, sia quello di rendere accessibile almeno una parte di questo ricco ed importante insieme di pergamene, che costituisce un aspetto

rilevante della memoria storica della comunità di Riva ed è conseguentemente uno dei mezzi fondamentali per la conoscenza delle sue vicende e delle sue tradizioni. Anche per questo si è voluto trascrivere interamente la serie degli antichi testamenti trecenteschi,³⁹⁴ per la ricchezza di informazioni che sono in grado di riflettere sulla fede e sulla devozione dei singoli testatori, sulle antiche chiese, sulle diverse istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio, sui nomi degli arredi e degli oggetti delle case, sui beni che costituivano la ricchezza di alcuni cittadini ecc..³⁹⁵

Per la disposizione dei documenti in appendice si è seguito un ordine cronologico. Alcuni documenti che si trovano sotto un'unica collocazione archivistica perché scritti su una stessa pergamena, o cuciti insieme, sono stati quindi trattati separatamente e considerati diplomatisticamente autonomi.

Quanto ai metodi di edizione sono state seguite le indicazioni fornite dalla commissione internazionale di diplomatica nei *Folia Caesaraugustana. I.*³⁹⁶ Nell'edizione si sono segnalati con puntini (.....) i mancati scioglimenti e le letture incerte. La trascrizione ha seguito e rispettato fedelmente il testo anche quando la lezione appariva ambigua o scorretta; questi casi sono stati segnalati in nota.

La trascrizione di ogni documento è preceduta da un numero d'ordine in cifre arabe, dalla sua datazione, dal regesto e da un breve apparato critico.

Poiché il lavoro è stato condotto interamente su atti notarili originali o copie autentiche, non sono state effettuate indagini sulla loro tradizione. In apparato è stata segnalata l'eventuale presenza in Archivio di copie autentiche del documento originale trascritto o la presenza di atti ad esso collegati e collocati diplomatisticamente in sedi diverse. Nell'apparato sono precisate anche le

³⁹⁴ Il Tovazzi nel suo indice ne regesta 8 mentre in archivio risultano essere presenti solo 7; il testamento datato 7 febbraio 1303 (caps. III, perg. 9) di "*Riconor filia quondam Bartholomei de Passironis de Ripa et uxor Benevenuti qui Macarapa dicitur de eodem loco*", sembra quindi essere andato perduto.

³⁹⁵ Per il valore e la complessità dei testamenti medievali quali fonti importanti per la conoscenza di una società sotto i più diversi profili, dalla struttura religiosa, economica, culturale ecc. si veda la raccolta di saggi *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia: Editrice Umbra Cooperativa, 1985.

³⁹⁶ *Folia Caesaraugustana. I, Diplomata et sigillographica. Travaux preliminaires de la commission internationale de Diplomatique et de la commission internationale de Sigillographie pour une normalisation internationale des éditions de documents et un Vocabulaire international de la Diplomatique et de la Sigillographie*, Zaragoza: Institución «Fernando el Católico», 1983.

caratteristiche diplomatiche del testo e le annotazioni archivistiche trovate sul verso delle pergamene.

A parte alcune note e appunti contemporanei all'atto, anche della stessa mano dei notai redattori, o di poco posteriori, ed altre scritture di epoca cinquecentesca rinvenute su alcune pergamene, sono riconoscibili tre notazioni presenti praticamente su tutti i documenti. Da un confronto con i vari indici e inventari compilati tra Seicento e Settecento, di cui è dotato l'Archivio,³⁹⁷ si è potuto collegare queste tre segnature archivistiche con l'ordinamento cui corrispondono. Il breve regesto presente sul verso di ogni pergamena, preceduto da una numerazione nella forma «N° seguito da un numero in cifre arabe», è stato scritto dall'ordinatore che ha compilato l'Inventario di vari documenti dal 1189 al 1617; qui i documenti sono registrati esattamente allo stesso modo e dalla medesima mano (sequenza numerica seguita da una breve descrizione del contenuto del documento). La segnatura del tipo «C I N° XIII» corrisponde all'ordinamento riportato nell'Indice nuovo alfabetico dell'archivio. Infine l'indicazione «capsula, numero e anno» è di mano del Tovazzi, che sappiamo aver riordinato l'archivio nel 1790. Nell'introduzione all'inventario da lui compilato il Tovazzi riferisce appunto di aver scritto sul verso di ogni pergamena la sua collocazione archivistica: «*Uniuscuiusque dorso, ut ab aliis discernatur, et facili negotio inveniri queat, haec verba inscripsit: Caps. – num. – Anno – numeris, et annis adiectis* ».

Di alcuni documenti è stata fornita solo una trascrizione per estratto. In questi casi viene sempre data una segnalazione prima dell'inizio del testo sotto l'apparato. Le parti dove si interrompe il testo sono segnalate da una serie di puntini all'interno di parentesi quadre ([.....]), mentre il testo seguente riprende nel capoverso successivo. I documenti trascritti per estratto appartengono generalmente a tipologie di cui è già presente in appendice un modello edito integralmente. Sono state quindi riportate solo le parti variabili dell'atto, quali il protocollo iniziale, la parte del testo in cui è descritta l'azione giuridica compiuta (con eventuali circostanze particolari) e la sottoscrizione del rogatore. Sono escluse tutte le clausole giuridiche che rientrano

³⁹⁷ Cfr. Il capitolo VI, p. 169.

in un formulario stereotipato e si ripetono identiche. È il caso ad esempio di atti di vendita, permute, risoluzione di pagamenti ecc., oppure di quelli che attestano le sedute di elezione dei sindaci e che riportano ogni volta la descrizione dei compiti e dei doveri relativi all'ufficio del sindaco e procuratore. In altri casi la trascrizione per estratto è stata fatta per atti particolarmente lunghi dove ci si è limitati a riportare solo le parti più interessanti al fine della presente ricerca. Anche in questo caso è stato sempre trascritto il protocollo e la sottoscrizione notarile.

BIBLIOGRAFIA

Fonti inedite

Riva del Garda, Archivio Storico Comunale

Pergamene, capse: III n. 1-50; IV n. 1-23; V n. 1-19.

Libri Giornali, n. 25

Miscellanea, n. 9, n. 51, n. 53

Massariali, anno 1400/1401, 1429

TOVAZZI GIAN GRISOSTOMO, *Inventarium Archivi Ripensis Civici*, ms. 1971.

GIUS SAMUELE, *Inventario dell'Archivio storico municipale di Riva*, ms. 1926.

Riva del Garda, Archivio del Museo Civico, Fondo Menghin

Perg. 1384 gennaio 1

Fonti edite e Bibliografia

ALBINI GIULIANA, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, Como: New Press, 1993, pp. 112-146.

ALBINI GIULIANA, *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, "Società e storia", fasc. 42 (1988), pp. 819-64.

ALBINI GIULIANA, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo medioevale*, Bologna: Cappelli, 1982, pp. 7-34.

AMBROSI FRANCESCO, *Commentari della storia trentina*, Trento 1985 [1^a ed. Trento 1887], pp. 124-182.

BAIROCH PAUL - BATOU JEAN - CHÈVRE PIERRE, *La population des villes européennes de 800 à 1850 / The Population of European Cities from 800 to 1850*, (Centre of International Economic History / Centre d'histoire économique internationale. Université de Genève), Geneva (Switzerland): Librairie Droz, 1988.

BALDI GIANMARIO (a cura di), *Gli estimi della città di Rovereto. 1449 - 1460 - 1475 - 1490 - 1502*, Rovereto: Accademia degli Agiati, 1988.

BARONI PIER LUIGI - LUGLI SILVIO - PFLEGER FRANCA - VIARO MARIALISA, *Riva araldica. Testimonianze storico-araldiche a Riva del Garda*, Arco 1997, pp. 58-59.

BARTOLI LANGELI ATTILIO, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in G. Albin (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino: Scriptorium, 1998, pp. 155-171.

BARTOLI LANGELI ATTILIO, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Congresso storico internazionale (Perugia 6-9 novembre 1985) 1988, I, p. 9 e segg..

BARUFFALDI LUIGI ANTONIO, *Riva Tridentina*, Riva del Garda: Tipografia Miori, 1902.

BELLABARBA MARCO, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV-XVI sec.)*, in *Adel und Territorium-Nobiltà e territorio*, ("Geschichte und Region/Storia e Regione", IV, 1995), Wien/Bozen: Folio, 1996, pp. 45-74.

BELLABARBA MARCO, *Istituzioni politico- giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in L. Berlinguer-F. Colao (a cura di), *Le politiche criminali nel XVII secolo, (La "Leopaldina". Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo)*, XI, Milano: Giuffrè, 1990, pp. 189-231.

BELLABARBA MARCO, *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, in *Il Trentino in età veneziana (Rovereto 18-20 maggio 1989)*, ("Atti della Accademia roveretana degli agiati", s. VI, 28/A, 238 [1988]), Rovereto 1990, pp. 279-301.

BELLETTINI ATHOS, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino: Einaudi, 1987, pp. 5-30.

BERENGO MARINO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, in "Rivista storica italiana", a. LXXXVIII (1975), n. 3, p. 494.

BERTOLINI VIRGINIO, *Cansignorio e la città marmorina*, in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri (1277-1387)*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 255-259.

BOCCHI F. (a cura di), *Carpi*, Bologna 1986 (Atlante storico delle città italiane, 1), pp. 7-29.

BONFIGLIO-DOSIO GIORGETTA, *L'Immigrazione a Brescia fra Trecento e Quattrocento*, in R. Comba – G. Piccinni – G. Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, p. 364.

BONFIGLIO-DOSIO GIORGETTA, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova: Il Libraccio, 1996, pp. 6-26.

BONFIGLIO-DOSIO GIORGETTA, *Comunità e rettori nella Repubblica di Venezia attraverso gli archivi delle podesterie minori*, "Notiziario Biografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto", 34 (luglio 2000), pp. 12-17.

BORTOLAMI SANTE (a cura di), *Città murate del Veneto*, Milano 1988.

BORTOLAMI SANTE, *Città e 'terre' murate del veneto medioevale: le ragioni della storia e le ragioni di un libro*, in Id. (a cura di), *Città murate del Veneto*, Milano 1988, pp. 13-21.

BOTTERO ALDO, *La peste in Milano nel 1399-1400 e l'opera di Gian Galeazzo Visconti (da documenti inediti)*, in "Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria", XX (1942), pp. 17-28.

BRANDSTÄTTER KLAUS, *Vescovi città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento: Società di studi trentini di scienze storiche, 1995, pp. 19-93.

BRIDA LUCIANO, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento - Siccone I*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1972, fasc. 3, pp. 307-308.

BRIDA LUCIANO, *Un valsuganotto del Trecento: Siccone II di Caldonazzo - Telvena (1342 - 1408)*, estratto da *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LII, N. 2-3 (1973), Trento: Temi, 1973, pp. 25-27.

BRUGNOLI PIERPAOLO, "*Donna e regina de le terre italice*": realtà e immagine di Verona scaligera", in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri 1277-1387*, Verona: Mondadori, 1988, p. 215.

CALIARI GIUSEPPE, *Riva durante la dominazione veneziana (1440-1509)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero sede staccata di Verona, a.a. 1973/74, relatore prof. Giovanni Zippel.

CAMBIÈ GIORGIO MARIA, *Uomini e merci, La navigazione sul lago di Garda*, Verona, 1988, pp. 7-45.

CAMMAROSANO PAOLO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 151-174.

CAMMAROSANO PAOLO, *L'organizzazione dei poteri territoriali nell'arco alpino*, in G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, [Atti della XXXV settimana di studio 7 - 12 settembre 1992], Bologna: il Mulino, 1994, pp. 71-80.

CASETTI ALBINO, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento: Temi, 1961, pp. 609-616.

CASTAGNETTI ANDREA, *La comunità della regione gardense fra potere centrale, gravami cittadini e autonomie nel Medioevo (sec. VII-XIV)*, in G. Borelli (a cura di) *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, pp. 76-103.

CAVALIERI ARIANNA, *Breve ricerca sulla storia e realtà di un archivio storico: l'Archivio Storico del Comune di Riva del Garda*, docente dott. Paolo Golinelli, Facoltà di Lettere dell'Università di Verona. Corso di laurea in Scienze dell'educazione, anno accademico 1997-98.

CHIAPPA BRUNO – VARANINI GIAN MARIA – SIMONETTA DALLA RIVA, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Verona: Anabasi 1997.

CHITTOLINI GIORGIO, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino: Einaudi, 1979, Introduzione pp. VII-XL.

CHITTOLINI GIORGIO, *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del Medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, coordinamento editoriale di E. Martinengo, (Contributi presentati al secondo Convegno «Le Alpi e l'Europa», Lugano, 14-16 marzo 1985), Milano 1988, pp. 219-36.

CHITTOLINI GIORGIO (a cura di), *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età viscontea sforzesca*, Milano: FrancoAngeli, 1992.

CHITTOLINI GIORGIO, *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo Medioevo*, in G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, [Atti della XXXV settimana di studio 7 - 12 settembre 1992], Bologna: il Mulino, 1994, pp. 7-25.

CHITTOLINI GIORGIO, «*Quasi città*». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano: Unicopli, 1996, pp. 85-104.

CHITTOLINI GIORGIO, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in Id., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano: Unicopli, 1996, pp. 61-83.

CHIUSOLE PIO, *Le terre del Basso Sarca*, Rovereto: Longo, 1971, pp. 143-189.

COGNASSO FRANCESCO, *L'espansione milanese sotto Luchino Visconti*, in *Storia di Milano*, V, Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, p. 315.

COGNASSO FRANCESCO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 3-107, 203-247.

COGNASSO FRANCESCO, *L'egemonia di Milano nell'Italia settentrionale*, in *Storia di Milano*, VI, Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 531-534.

COLLODO S., *La società rodigiana nel basso Medioevo*, in A. Olivieri (a cura di), *Eresie, magie società nel Polesine fra '500 e '600*, Rovigo 1989, pp. 327-43.

COMBA RINALDO, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in R. Comba-G. Piccinni-G. Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, p. 59.

COMBA RINALDO, *La demografia nel Medioevo*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, N. Tranfaglia e M. Firpo (a cura di), *Il Medioevo*, v. I, Torino 1988, pp. 9-18.

COMBA RINALDO - NASO IRMA (a cura di), *Demografia e società nell'Italia medievale (sec. IX-XIV)*, Cuneo 1994.

COSTA ARMANDO, *I vescovi di Trento. Notizie-profilo*, Trento 1977, pp. 92-118.

COZZI GAETANO, *Politica, Società, istituzioni*, in G. Cozzi - M. Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chiggia al 1517*, *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, XII t.1, Torino: UTET, 1986, pp. 205-211.

CRACCO G., *Belenzani, Rodolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 7, Cava dei Tirreni 1970, pp. 561-563.

CROSINA MARIA LUISA, *Cultura e società a Riva al tempo dei Madruzzo*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e L'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano-Firenze-Trento 1993, pp. 721-732.

CROSINA MARIA LUISA, *Cultura e formazione a Riva tra umanesimo e Rinascimento*, in F. Bruzzo, F. Fanizza (a cura di), *Giulio Cesare Scaligero e Nicolò D'Arco. La cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, Trento-Riva del Garda 1999, pp. 19-38.

CURZEL EMANUELE, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV sec.*, Bologna: EDB, 2001.

DE FINIS LIA, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via Santa Trinità in Trento*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1987, pp. 20-44.

DE FINIS LIA, *La scuola e la cultura nel principato vescovile di Trento*, in L. de Finis (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento: Temi, 1996, pp. 335-341.

DE FINIS LIA (a cura di), *Percorsi di storia trentina*, Trento 2000, pp. 124-159.

DE MARCO E., *Crepuscolo degli Scaligeri*, "Archivio veneto", ser. V, voll. XXII (1938), pp. 122-164.

DE MARCO E., *Crepuscolo degli Scaligeri*, "Archivio Veneto", serie V, voll. XX (1939), p. 102, 135.

DEGARA BORTOLO, *Le industrie genti di Molina e Legos in valle di Ledro. Briciole di storia – Notizie-Ricordi*, 1997: Grafiche Artigianelli, Trento, p. 97.

DELL'ANTONIO P. ORAZIO, *I Frati minori nel Trentino*, Trento: Tipografia Interna Francescani, 1947, pp. 9-13, 239-250.

Ecclesiae. Le chiese del Sommolago, Arco: Il Sommolago, 2000, pp. 334-340.

FANIZZA F. – MARIALISA A., *Gli Archivi di Riva e Arco*, in C. Simoni (a cura di), *Atlante del Garda*, vol-III, Brescia 1992, p. 210.

FASOLI GINA (a cura di), *Storia di Bassano*, Bassano 1985.

FISSORE GIAN GIACOMO, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in G. Albin (a cura di), *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino: Scriptorium, 1998, pp. 41-42.

FOLGHERAITER A., *I Dannati della Peste. Tre secoli di stragi nel Trentino (1348-1636)*, Trento: Curcu & Genovese, 1994.

Folia Caesaraugustana. 1. Diplomatica et Sigillographica. Travaux préliminaires de la Commission Internationale de Diplomatie et de la Commission Internationale de Sigillographie, Zaragoza: Institución «Fernando el Católico», 1983.

FOSSATI MARCO - CERESATTO ALESSANDRO, *La Lombardia alla ricerca d'uno Stato*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: La Lombardia, Storia d'Italia* diretta da Galasso, vol. VI, , Torino: UTET, 1998, pp. 498-567.

FOSSATI MARCO - CERESATTO ALESSANDRO, *Dai Visconti agli Sforza*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: La Lombardia, Storia d'Italia* diretta da Galasso, vol. VI, Torino: UTET, 1998, pp. 573-604.

GAR TOMMASO, *Statuti della città di Riva, 1274-179. Con un'introduzione di Tommaso Gar e un discorso introduttivo di Simone Cressari*, Trento: Monauini, 1861.

GINATEMPO MARIA-SANDRI LUCIA, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze: Le Lettere, 1990.

GIOVÈ MARCHIOLI NICOLETTA, *L'epigrafia comunale cittadina*, in P. Cammarosano (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, École Française de Rome 1994, pp. 263-286.

GLORIA ANDREA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, t. I, Padova: Tipografia del Seminario, 1888, pp. 64, 254.

GORFER ALDO, *L'alto Garda. Riva, Arco Torbole, Calliano* (Trento): Manfrini, 1972, pp. 7-69.

GORFER ALDO, *Il quadro antropico: valli di transito e di arroccamento*, in A. Gorfer e E. Turri (a cura di), *Là dove nasce il Garda*, Verona: Cierre, 1994, pp. 95-107.

GRANELLO GIANFRANCO, *Conflitti con i Tirolo da Mainardo a Margherita Maultasch*, in L. de Finis (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento: Temi, 1996, pp. 147-175.

GRAZIOLI MAURO, *Potestaria terrae Rippae. Dalla dominazione veneziana al Principato Vescovile Trentino (1441-1521). Struttura politica, sistema elettivo, composizione sociale*, "Il Sommolago", I/1 (1984), pp. 15-38.

GRAZIOLI MAURO, *Potestaria terrae Rippae. Demografia e società*, "Il Sommolago", I/2 (1984), pp. 31-65.

GRAZIOLI MAURO, *Potestaria terrae Rippae. Proprietà e produzione agricola*, “Il Sommolago”, II/1 (1985), pp. 45-68.

GRAZIOLI MAURO, *Tra cronaca e storia: fatti d’arme e contese politiche della prima metà del XV sec nel territorio dell’Alto Garda*, “Il Sommolago”, II/3 (1985), pp. 67-80.

GRAZIOLI MAURO, *L’arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in due documenti dell’archivio rivano*, “Il Sommolago”, III/1 (1986), pp. 121-124.

GRAZIOLI MAURO, *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, “Il Sommolago”, IV/2 (1987), pp. 49-102.

GRAZIOLI MAURO, *Riva veneziana. Le uscite ordinarie*, “Il Sommolago”, IV/3 (1987), pp. 5-54.

GRAZIOLI MAURO, «*Galeas per Montes*». *Alcune note sulla conquista veneziana del 1440*, “Il Sommolago”, VII/3 (1990), pp. 95-100.

GRAZIOLI MAURO *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, in *Il Trentino in età veneziana (Rovereto 18-20 maggio 1989)*, (“Atti della Accademia roveretana degli agiati”, s. VI, 28/A, 238 [1988]), Rovereto 1990, pp. 331-362.

GRAZIOLI MAURO, *Storia politica e storia giuridica. Gli statuti di Riva del Garda*, in E. Orlando (a c. di), *Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, Venezia: il Cardo, 1994, pp. 9-47.

GRAZIOLI MAURO, *La storia: le comunità e i poteri esterni*, in A. Gorfer e E. Turri (a cura di), *Là dove nasce il Garda*, Verona: Cierre, 1994, pp. 135-143.

GRUBB JAMES S., *Patriziato, nobiltà, legittimazione: con particolare riguardo al Veneto*, in M. Knapton - G. Ortalli (a cura di), *Istituzioni e società nella Marca tervigiana e veronese (sec. XIII – XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, Roma 1988 (Studi storici, 199 - 200), pp. 235-251.

GUELLA ARRIGO, *Pranzo nei secoli. Documenti Manoscritti e Testimonianze. Altre Cose notabili sulle Liti con Riva in libri due di Arrigo Guella, Con le Vicende sulla Chiesa di S. Leonardo e diverse Cappelle ed Eremi*, Arco 1996.

HAUG FLAMIN HEINRICH, *Ludwig V. des Brandeburgers Regierung in Tirol, (1342-1361)*, in *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs*, III (1906), pp. 257-308.

I centri minori in età medioevale e moderna: tra autodefinizione e definizione dal centro-capitale, ossia il travaglio dell'identità, Venezia Fondazione Giorgio Cini, 17-19 maggio 1988.

KNAPTON MICHAEL, *Per la storia del dominio veneziano del Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in G. Cracco e M. Knapton (a cura di), *Dentro lo "Stado italico". Venezia e la Terraferma tra Quattro e Seicento*, Trento: gruppo culturale CIVIS, 1984, pp. 183-209.

KÖGL JOSEPH, *La Sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento, 1964, pp. 53-158.

LEVEROTTI FRANCA, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie IV, Quaderni I, Pisa 1997, pp. 17-78.

MALCANGI ALESSANDRO (a cura di) *I toscani in Friuli*, Atti del convegno Udine, 26-27 Gennaio 1990, Firenze: Leo S. Olschki, 1992.

MARONI RICCARDO, "L'archivio ed il suo riordinatore", in *La Libertà* (quotidiano di Trento), martedì 23 giugno 1925.

MATTEOTTI MARIO, *Considerazioni sullo stemma di Riva del Garda*, Riva del Garda 1989, pp. 39-44.

MATTEOTTI - CRETTE MARIA, *Statuti di Riva del 1274*, Calliano: Manfrini 1976.

MEDIN ANTONIO, *La cultura toscana nel Veneto durante il Medio Evo*, "Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", t. LXXXII (1922-1923), pp. 83-154.

MENOTTI CARLO, *Tenno nel Medioevo. Dalla servitù della gleba all'insurrezione trentina guidata dal capitano di Castel Tenno Rodolfo Belenzani*, Riva del Garda: Tipolitografia IRIS, 1980.

MODONESI DENISE, *Iscrizioni di epoca scaligera del Museo di Castlvecchio. Scipione Maffei e la riscoperta del Medioevo*, in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri 1277-1387*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 567-577.

NASO IRMA, *L'assistenza sanitaria negli ultimi secoli del medioevo. I medici «condotti» delle comunità piemontesi*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, (Atti del convegno, Pistoia 9 – 12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 277-296.

Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia: Editrice Umbra Cooperativa, 1985.

OCCHIELLI M., *Una città senza contado. Vigevano e il suo territorio nella seconda metà del Cinquecento*, "Studi bresciani", 12, 1983, pp. 99-114.

ODORIZZI FRANCESCA, *La città e i suoi abitanti*, in L. Dal Prà (a cura di), *I Madruzzo e L'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano-Firenze-Trento 1993, pp. 733-741.

ORIOLO RANIERO (a cura di), *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale*, Novara: Europia-Jaca Book, 1984, pp. 9-39.

ORLANDO ERMANNO (a cura di), *Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, Venezia: Il Cardo, 1994.

ORLANDO ERMANNO, *Riva durante la dominazione veneziana: gli assetti normativi e istituzionali*, "Il Sommolago", XII/1 (1995), pp. 5-21.

ORTALLI GHERARDO, *Percorsi statutari trentini*, in F. Parcianello (a c. di), *Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte dal 1434 al 1538*, Venezia 1991, pp. 31-47.

PAOLINI LORENZO, *Eretici del Medioevo. L'albero selvatico*, Bologna: Pàtron, 1989.

PASSAMANI BRUNO, *Fatti e monumenti artistici del Sommolago*, in A. Frugoni-E. Mariano (a cura di), *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale* (Atti del congresso internazionale promosso dall'ateneo di Salò), v.I, Salò 1969, pp. 278-283.

PEDERZOLLI G., *Il commercio di Riva antico e moderno*, Verona, 1844.

PERBELLINI GIANNI, *Il Serraglio della campagna veronese*, in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri 1277-1387*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 267-274.

PERINI A., *Riva*, in *Statistica del Trentino*, vol. II, dispensa 9, Trento: Tipografia Perini, 1851, pp. 420-450.

PERONI MARTA, *Istituzioni e società a Rovereto tra Quattro e Cinquecento*, Rovereto 1996.

PIGNATELLI G., *Bonelli, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Roma 1969, pp. 747-750.

PINI ANTONIO IVAN, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Storia d'Italia diretta da Galasso, vol. IV, Torino: UTET, 1981, pp. 451-587.

PINI ANTONIO IVAN, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, in Id., *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna: Clueb, 1996, pp. 15-34.

PIZZATI ANNA, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso: Canova, 1994, pp. 3-31.

RANDO DANIELA e MOTTER MONICA (a cura di), *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna: Il Mulino, 1997.

RAVANELLI C., *Fatti d'arme nel Trentino durante l'ultima guerra tra Filippo Maria Visconti e la Repubblica di Venezia*, Rovereto 1896.

Regione Lombardia, settore cultura e informazione – servizio biblioteche e beni librari e documentari, Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici di enti locali, Milano 1992.

REICH DESIDERIO, *Una novella all'antico statuto di Riva*, Trento, 1902.

REICH DESIDERIO, *L'antico dazio di Riva*, in "Tridentum", fasc. I, Trento 1903.

REICH DESIDERIO, *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine*, "Tridentum", X/1 (1907), pp. 1-38.

RICCADONNA GRAZIANO, *L'ambiente politico e culturale rivano fra il Quattro e il Cinquecento. Lo specchi dell'immaginario di Paride Dardanio*, in F. Bruzzo, F. Fanizza (a cura di), *Giulio Cesare Scaligero e Nicolò D'Arco. La cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, Trento-Riva del Garda 1999, pp. 39-53.

RIEDMANN JOSEF, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien 1977, p. 57-160.

RIEDMANN JOSEF, *Gli Scaligeri e il mondo germanico*, in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 25-33.

RIEDMANN JOSEF, *Mittelalter*, in J. FONTANA - W. HEIDER - W. LEITNER, *Geschichte des Landes Tirol*, I Bolzano-Innsbruck-Wien 1990, pp. 291-698.

RIEDMANN JOSEF, *Enrico da Metz, «de Metis»*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 42, Roma 1993, pp. 717-718.

RIEDMANN JOSEF., *Crisi istituzionale agli albori dello Stato moderno (1236-1256)*, in L. de Finis (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento: Temi, 1996, pp. 127-146.

RIGON A. (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro «minore» del Veneto*, Treviso 1994.

ROGGER IGINO, *Cronotassi dei vescovi di Trento*, in F. dell'Oro - I. Rogger (a cura di) *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae seculo XIII antiquiora. I. Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983, pp. 33-99.

RONDININI GIGLIOLA SOLDI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV, I, Verona 1981, pp. 24-47, 55-56, 136-156.

ROSATI LUIGI, *Le pergamene e la carta di regola del comune di Pranzo*, Rovereto: Tip. Grandi, 1904, pp. 37-48.

ROSSI F., *Gli archivi della pubblica amministrazione. Dal registro di protocollo al massimario di scarto*, in F. Cavazzana Romanelli - D. Martino (a cura di), *Gli Archivi delle scuole*, Treviso 1997, pp. 19-42.

ROSSINI EGIDIO, *La signoria scaligera*, in *Verona e il suo territorio*, III, I, Verona scaligera. *La storia*, Verona 1975, pp. 194-202.

ROSSINI EGIDIO, *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona e il suo territorio*, III, I, Verona scaligera, *La storia*, Verona 1975, pp. 372-373.

ROSSINI EGIDIO, *La signoria scaligera dopo Cangrande (1329-1387)*, in *Verona e il suo territorio*, III, I, Verona scaligera, *La storia*, Verona 1975, pp. 453-654.

ROVEDA ENRICO, *Istituzioni politiche e gruppi sociali nel Quattrocento*, in G. Chittolini (a cura di), *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età viscontea sforzesca*, Milano: FrancoAngeli, 1992, pp. 55-93.

SANTORO CATERINA, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo - sforzesco (1216-1515)*, Milano: Giuffrè 1968.

SANUTO MARIN, *Itinerario di Marin Sanuto per la terra ferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova 1847, pp. 90-91.

SARDAGNA G., *Documenti circa il feudo della Muta in Riva di Trento*, Venezia 1884.

SARTORI LANARO PAOLA - VARANINI GIAN MARIA, *Il Garda, istituzioni, demografia, società, economia tra Quattrocento e Settecento*. (In corso di stampa)

SEGARIZZI ARNALDO, *Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini*, Trento, 1900.

SEGARIZZI ARNALDO. (a cura di), *Historia fratris Dulcini heresiarche*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo IX, p.V, Città di Castello: S. Lapi, 1907.

SENECA FEDERICO, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV* in *Studi e ricerche storiche trentine*, Padova 1953, pp. 25-48.

SETTIA ALDO A., *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del Nord*, in S. Bortolami (a cura di), *Città murate del Veneto*, Milano 1988, pp. 13-21.

SETTIA ALDO A., *Da Pieve a cattedrale: la 'promozione' di Casale, a città*, in Id., *Chiese, strade, fortezze nell'Italia medievale*, Roma: Herder, 1991, pp. 349-89.

SIMEONI LUIGI. (a cura di), *Le Signorie*, in *Storia politica d'Italia*, vol. I, Milano: Vallardi, 1950.

SIMEONI LUIGI, *Studi su Verona nel Medioevo*, vol. III, «Studi Storici Veronesi», vol. XI (1961), pp. 65-156.

SOLMI ARRIGO, *Riva e le fiere di Bolzano*, Verona 1921.

SOLMI ARRIGO, *Storia del diritto italiano*, 1930 Milano, pp. 522-544.

STEFENELLI A., *Le sorti politiche di Riva*, Riva 1921.

TOVAZZI GIANGRISOSTOMO, *Malographia tridentina*, Trento: Lions Club, 1986, pp. 48-50.

VARANINI GIAN MARIA, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona: Fiorini, 1980, pp. 2-54.

VARANINI GIAN MARIA, *Dal comune allo stato regionale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, N. Tranfaglia e M. Firpo (a cura di), II, *Il Medioevo*, t. 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986, pp. 693-724.

VARANINI GIAN MARIA, *Fattoria e patrimonio scaligero: tra gestione patrimoniale e funzione pubblica*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, Verona: Mondadori, 1988, pp. 383-386.

VARANINI GIAN MARIA, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia*, in G. Cracco (a cura di), *Storia di Vicenza. L'età medievale*, Vicenza: Neri Pozza, 1988, pp. 151-152.

VARANINI GIAN MARIA, *Della Scala, Cansignorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 37, Roma, 1989, pp. 411-415.

VARANINI GIAN MARIA, *Della Scala, Mastino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 37, Roma 1989, pp. 445-453.

VARANINI GIAN MARIA, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, [Atti della XXXV settimana di studio 7 - 12 settembre 1992], Bologna: il Mulino, 1994, pp. 199-233.

VARANINI GIAN MARIA, *Propaganda dei regimi signorili: le esperienze venete del Trecento*, in P. Cammarosano (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, École Française de Rome 1994, pp. 311-343.

VARANINI GIAN MARIA, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in A. Castagnetti, G. M. Varanini (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona: Mondadori, 1995, pp. 5-16, 40-64, 96-98, 105-111.

VARANINI GIAN MARIA, *Un fascicolo di provvisioni del consiglio del comune di Bassano del 1349-50*, in *Giornata di studi bassanesi in onore di Gina Fasoli*, Bassano 1995, pp. 95-114.

VARANINI GIAN MARIA, *Appunti sulle istituzioni comunali a Trento fra XII e XIII secolo*, in L. de Finis (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento: Temi, 1996, pp. 99-126.

VARANINI GIAN MARIA, *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese*, in *Adel und Territorium - Nobiltà e territorio*, ("Geschichte und Region/Storia e Regione", IV, 1995) Wien/Bozen: Folio, 1996, p. 197.

VARANINI GIAN MARIA, *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie IV, Quaderni I, Pisa 1997, pp. 155-180.

VENTURA ANGELO, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari: Laterza, 1964.

WALDSTEIN-WARTENBERG BERTHOLD, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma: Il Veltro, 1979, pp. 228-238, 296-298.

WALTER I., *Bonacolsi, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Roma 1969, pp. 471-473.

WALTER I., *Bonacolsi, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Roma 1969, pp. 473-475.

WELBER MARIANO, *Signorie «di confine»? Il ruolo delle grandi famiglie nel territorio tridentino meridionale*, in *Il Trentino in età veneziana (Rovereto 18-20 maggio 1989)*, ("Atti della Accademia roveretana degli agiati", s. VI, 28/A, 238 [1988]), Rovereto 1990, pp. 229-235.

ZALIN GIOVANNI, *Tra serre, opifici e fucine. Le tipiche attività di produzione e di trasformazione nella riviera benacense, sec. XV-XVII*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, vol. II, pp. 329-374.

ZAMBARBIERI TERESA, *Castelli e Castellani Viscontei, per la storia delle istituzioni e dell'amministrazione ducali nella prima metà del XV secolo*, Bologna: Cappelli, 1988, pp. 23-25, 47, 94.

ZANOLINI PIETRO, *Memorie storiche sulla chiesa e sugli arcipreti di Riva*, "Il Sommolago. Periodico di arte, storia, cultura", VII/1 (1990), pp. 11-66.

ZIEGER ANTONIO, *Storia della regione tridentina*, Trento: tipografia editrice Giovanni Seiser, 1968, pp. 96-147.